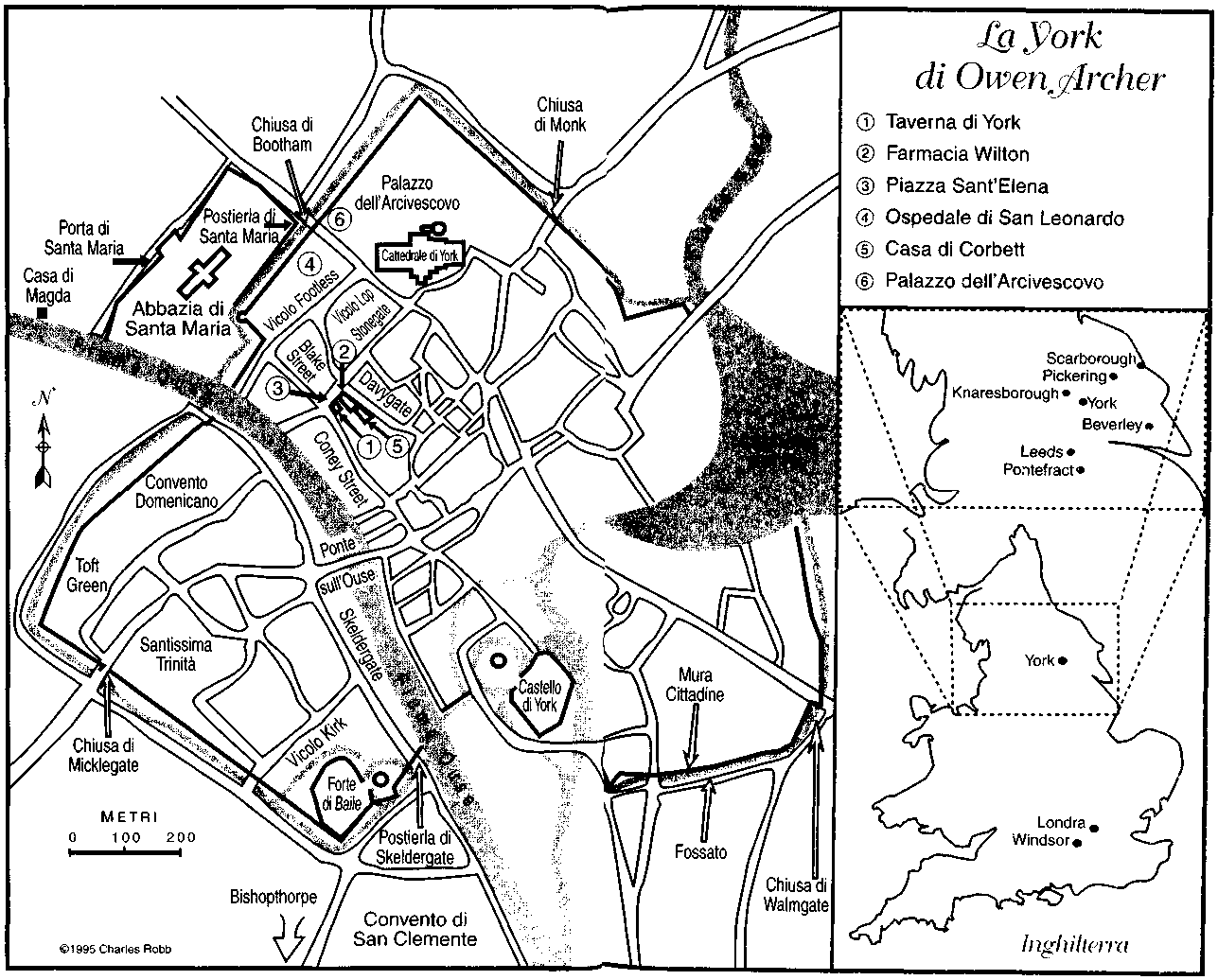
CANDACE ROBB
LA RELIQUIA RUBATA
(The Nun's Tale, 1995)

A tutti gli abitanti di York,
del passato, del presente e del futuro.



Prologo

Giugno 1365

Joanna riprese da terra il bagaglio e oltrepassò faticosamente la chiusa a Nord. Entrò a Beverley quando le campane della grande chiesa di San Giovanni cominciarono a suonare. Era in cammino dall'alba; il sole era già basso e la stoffa grezza dell'abito le graffiava la pelle umida di sudore. Le vie della città si snodavano come serpenti lungo il Beck e il Walkerbeck, e

VISIT…

mentre camminava Joanna notò i rapidi rivoli che correvano tra le case. Immaginò di levarsi i vestiti e di immergersi nell'acqua fresca, come faceva con suo fratello Hugh quando da bambini si tuffavano nel fiume vicino a casa.

Il caldo era umido, soffocante. Nonostante gli ultimi giorni fossero stati rischiarati da un sole rovente, era stata un'estate di piogge torrenziali e le strade sterrate erano ricoperte dall'acqua. Dove il sole era già scomparso dietro le case, si alzava il vapore, creando una leggera foschia che impediva a Joanna di avere una percezione nitida del paesaggio circostante. Era come in un sogno, e questo la disorientava. I contorni delle case erano tremolanti, come se gli edifici fossero immersi nella nebbia. Afferrò il medaglione con l'effigie della Maddalena e procedette pregando.

Passò di fianco a una taverna e fu tentata dalle risate e dal tono gioioso delle voci che provenivano dall'interno. Avrebbe tanto voluto entrare e spazzare via la polvere della strada con una buona dose di birra forte, ma non poteva attirare l'attenzione su di sé, era una suora e viaggiava da sola.

Poco più avanti intravide nel sagrato di una chiesa un pozzo. Sgattaiolò attraverso il cancello e ripose il bagaglio sotto una quercia ombrosa. Si sedette su una radice che si ergeva dal fango. Facendo attenzione che nessuno potesse vederla, si sfilò il velo, il soggolo e la gorgiera. Li ripose con cura sopra la borsa. Slegò il medaglione e lo appoggiò sul velo. Riempì un secchio di acqua fredda e la bevve servendosi delle mani, quindi si sciacquò il viso e il collo.

Un rumore la fece voltare. Un ragazzino in abiti stracciati stringeva nella mano il medaglione e la catena. Joanna gridò. Il ragazzo corse via.

Maledetto bastardo! Afferrando i lembi della gonna e sollevandola, Joanna si mise a inseguire il ladruncolo. «Ridammi il medaglione, figlio del demonio. Che sia maledetta tua madre e tutta la tua discendenza!» Si lanciò sul ragazzo e lo buttò a terra. Il bambino le diede un calcio in faccia e riuscì a divincolarsi. Non appena si fu liberato della presa, gettò la catena lontano.

Joanna, con l'abito appesantito dal fango, si mise in ginocchio e strisciò goffamente fino al tesoro d'argento. Buon Dio, no! Trovò soltanto la catena, il medaglione era sparito. Con il cuore che le batteva forte, setacciò il fango e le erbacce, alla ricerca della preziosa effigie di Maria Maddalena. Gliela aveva regalata Hugh durante un precedente viaggio a Beverley, sei anni prima. Joanna l'aveva conservata come un tesoro, era l'unico ricordo che le era rimasto del fratello. E ora quel bastardo gliel'aveva portato via.

Gli occhi le si riempirono di lacrime, per la rabbia e la frustrazione. Si abbandonò a un pianto dirotto.

«Cosa ti preoccupa piccola mia?» Un prete, in piedi di fianco alla donna, la osservava con sguardo preoccupato e incuriosito.

La giovane suora si portò una mano sul capo scoperto. «*Benedicte*, padre.»

«Cosa ti è accaduto?»

«Sono in cammino dall'alba e il vostro pozzo mi ha tentata. Pensavo che non mi avreste rifiutato un po' di acqua.» Sorrise, gli occhi del prete erano dolci.

«Ovviamente sono lieto che tu possa dissetarti al mio pozzo. Vedo che indossi l'abito delle Benedettine. Di certo non viaggi da sola.»

Joanna si rimise in piedi. «Ho perso le mie compagne. Devo affrettarmi se le voglio raggiungere.» Non poteva permettergli di accompagnarla, sarebbe stata scoperta.

L'uomo indicò la gonna bagnata e inzaccherata. «Perché eri seduta nel fango?»

La ragazza si guardò l'abito desolata. Cercò di rimuovere il fango con una mano, riuscì solo a spargerlo ovunque. «Non è niente, Padre. Iddio vi benedica.» Armeggiò per ricoprirsi il capo.

«Sarebbe meglio che venissi dentro ad asciugarti. Se mi dici dove sono dirette le tue sorelle mando qualcuno a dir loro che ti aspettino.»

Joanna prese il bagaglio da terra. «Non c'è bisogno, Padre. Grazie per l'acqua. Dio sia con voi.» Uscì rapidamente dal cancello e imboccò la strada senza voltarsi. Non fece caso alla direzione che prese e si maledisse per essere stata tanto sciocca. Presto si trovò di fronte a un muro, si guardò attorno, confusa.

Buon Gesù, si era smarrita. Ricacciò indietro le lacrime, ma si sentiva debole e spaventata. Come se non bastasse, non aveva più il medaglione, più nulla poteva proteggerla. Respirò profondamente, cercando di combattere il panico che la stava afferrando. Doveva ritrovare la strada. Doveva trovare la casa di Will Longford prima del tramonto.

Lentamente tentò di ripercorrere la via fino alla chiusa Nord per riuscire a orientarsi. Era ormai pomeriggio inoltrato, il cielo si stava coprendo di nubi minacciose, rendendo ancora più tetre le strade anguste. L'aria si era fatta pesante e Joanna sentiva un fardello che le opprimeva il petto. Era stanca come se avesse camminato per l'eternità. Alla fine la pioggia cadde violenta, ma invece che portare sollievo, riempì le strade di acqua e fango.

Joanna non poteva fermarsi, trovare un riparo. Non poteva lasciare traccia di sé. L'abito le graffiava la pelle, il velo le sferzava il viso. Ogni passo era una battaglia, lottava per sollevare i piedi immersi nel fango. Pianse per il medaglione perso, ma non si arrese. Non era arrivata tanto lontano per farsi scoraggiare da un temporale estivo.

Alla fine la pioggia cominciò a cadere con meno forza e Joanna riconobbe la strada che doveva percorrere. Vide al di là di un angolo la casa con la porta imbiancata, la casa di Will Longford.

Una serva macilenta la accolse sull'uscio. Studiò con sospetto gli abiti malconci di Joanna. «Sicuramente avete bussato alla porta sbagliata, sorella. Questo posto non è adatto per una suora.»

Joanna tentò di sistemare il soggolo e il velo. «Devo parlare con mastro Longford. Devo concludere un affare con lui.»

La ragazza si strofinò la guancia con una mano screpolata. «Un affare? Vi avviso, c'è un solo tipo di affare che il mio padrone è solito condurre con le donne, e non certo di pomeriggio. Non credo che intenda mettere in pericolo la propria anima intrattenendosi con una sposa di Cristo.» Si guardò alle spalle nervosamente.

Joanna afferrò il grembiule della ragazza e la tirò a sé. La serva la guardò spaventata. «Di' al tuo padrone che ho un tesoro da vendergli.»

La ragazza annuì. «Volevo solo metterla in guardia.»

Joanna lasciò la presa.

«Che nome devo dire al padrone?»

«Donna Joanna Calverley di Leeds.»

La ragazza corse via.

Poco dopo apparve un'ombra sull'uscio. Will Longford era un uomo brutto, irsuto, i ruvidi capelli neri cominciavano a imbiancarsi per l'età, le cicatrici sul mento erano ricoperte dalla barba grigia - era invecchiato in sei anni. Indossava un camicione lungo fino al pavimento, ma Joanna sapeva cosa nascondeva: un arto di legno che aveva preso il posto della gamba sinistra. Teneva le mani incrociate, era appoggiato allo stipite e stava incredibilmente eretto per essere uno storpio.

«Siete una Calverley? Venite da Leeds?» Più che parlare, grugnì. Gli occhi neri erano ostili.

«Sei anni fa ho accompagnato mio fratello quando vi ha venduto il braccio di san Sebastiano.»

Gli occhi scuri si ridussero a due fessure. «Ah, la sorellina.» Longford si grattò la barba e studiò il volto della donna. «San Sebastiano. Il braccio,

avete detto?» Sogghignò. «Siete qui per offrirmi qualcosa d'altro di san Sebastiano? Magari l'altro braccio?»

Joanna lo guardava tenendosi il più possibile dritta. Non le era piaciuta l'enfasi con cui l'uomo aveva pronunciato la parola *sorellina*, né il ghigno osceno del suo interlocutore. «Sono qui per offrirvi qualcosa di ancora più sacro. Il latte della Vergine. Dal convento di San Clemente a York.»

«Il latte della... Cristo santo, fin dove si è spinto quel bastardo?» Longford la squadrò dall'alto in basso. «Venite dal convento di San Clemente?»

«Sì. Questo affare non ha niente a che vedere con Hugh.»

Longford fece un passo avanti, guardò a destra e a sinistra per verificare che non ci fosse nessuno per strada. «Non è una regola del vostro ordine viaggiare in gruppo? Come avete fatto a venire da sola?»

Le ginocchia di Joanna sbattevano l'una contro l'altra per il freddo e la stanchezza. «Posso entrare e scaldarmi accanto al fuoco?»

Longford fece una smorfia e si scostò per lasciarla passare. «Venite dentro, prima che il Signore Iddio vi affoghi.»

Chiuse la porta alle sue spalle. «Come se la passa vostro fratello Hugh?»

«Non ho sue notizie da sei anni. Ma spero di trovarlo.»

Longford si grattò ancora la barba. «Ricordo qualcosa di voi. Cos'era? Se non sbaglio eravate stata mandata a imparare come si tiene una casa presso vostra zia. Sapevo che avevate trovato un marito.» Longford toccò con una mano il velo della suora. «Credevo che fosse uno sposo mortale, non il nostro Signore.»

Joanna si ritrasse, infastidita dalla vicinanza dell'uomo. «Ho cambiato idea.»

«Capisco. Suppongo che non rappresentiate ufficialmente il convento offrendomi questa reliquia. Avete cambiato idea un'altra volta?»

Joanna esitò. Le sembrava presto per arrivare a quel punto. Ma non aveva altra scelta. «Ho rubato la reliquia. Ho bisogno di fondi per viaggiare. Ho intenzione di trovare mio fratello Hugh.»

Longford sollevò un sopracciglio. «Sapete dove andare?»

La invitò con un gesto a sedere accanto al camino. «Vino, Maddy,» urlò. Si sedette e indicò con il capo l'abito infangato di Joanna. «Non vi scalderete mai se tenete indosso l'abito bagnato. Maddy vi presterà qualcosa di asciutto.» Sogghignò ancora.

Joanna lo ringraziò. Ma quel ghigno la metteva a disagio.

Era stato un anno di intense precipitazioni, e nemmeno agosto era stato molto asciutto. John Thoresby guardava cupo dalla finestra, fissava l'Ouse fangoso che scorreva impetuoso accanto al giardino sottostante. La pioggia sferzava i fiori fluttuanti in balia dell'acqua che aveva trasformato in pozzanghere le aiuole. Dei palazzi che spettavano a Thoresby in quanto arcivescovo di York, Bishopthorpe era il suo preferito. Ma quell'estate sembrava più un barcone che un palazzo; i tetti trasudavano umidità in quasi tutte le stanze e il livello dell'acqua si era alzato al punto da minacciare i piani sotterranei. Thoresby era tornato volentieri a Bishopthorpe per presiedere la fiera di Lammas, desiderando un po' di riposo dagli impegni legati alle nozze reali, che lo avevano costretto a trattenersi a Windsor. Era ansioso di riporre la catena di lord cancelliere per qualche mese, di ritornare agli affari di Dio. Ma la pioggia aveva fatto del suo meglio per rovinare la fiera, e ora si sentiva prigioniero nel grande e umido palazzo... e nessuno gli portava buone nuove, nemmeno i due uomini seduti accanto al fuoco.

Uno era suo nipote, Richard de Ravenser, prevosto della cattedrale di Beverley. Ossa prominenti, occhi incavati, mento sporgente, un viso che avrebbe potuto essere bello se fosse stato un po' più in carne. Era come se Thoresby guardasse la propria immagine dalla quale fossero stati cancellati alcuni anni. Sua sorella gli somigliava così tanto? O forse aveva indugiato a guardarlo troppo intensamente quando portava in grembo Richard?

Ravenser portava notizie poco piacevoli, seccature. Una suora di San Clemente, a York, era fuggita e la madre superiora non aveva denunciato l'accaduto. Una superiora irresponsabile poteva causare continui problemi.

Accanto a suo nipote era seduto un uomo dai capelli neri, le spalle larghe, e una benda sull'occhio sinistro. Owen Archer aveva passato il mese di giugno a cercare gli assassini di un merciaio il cui corpo era stato trovato nel beneficio della cattedrale. Aveva novità poco incoraggianti e, se Archer non riusciva a trovare i colpevoli, voleva dire che nessuno avrebbe potuto farlo.

Né Ravenser, né Archer potevano essere biasimati per quanto riportavano. Thoresby decise, per quanto possibile, di mettere da parte la propria inquietudine. «Andiamo signori, è ora di unirci agli altri commensali per la cena.»

Owen guardò Thoresby sorpreso. «Siete sicuro di volermi a cena con i vostri amici, Vostra Grazia?»

Thoresby sbuffò. «Non sono amici, Archer. Abbiamo viaggiato insieme da Windsor. Nicholas de Louth e William di Wykeham sono canonici di

Beverley, sono tornati con Richard per adempiere i loro termini di residenza. Non potevo rifiutare loro l'ospitalità, dato che mio nipote è il loro prevosto.»

Ravenser si inchinò di fronte allo zio. «Vi sono grato per questo, Vostra Grazia. So che Wykeham non è un ospite gradito in casa vostra.»

Thoresby sollevò la catena di lord cancelliere e se la appoggiò sul petto. «L'uomo che cerca di alleggerirmi da questo peso? Forse dovrei ringraziarlo. Ma confesso che gli sorrido a denti stretti. Mi sono abituato al potere, ormai.»

Nicholas de Louth e William di Wykeham erano in piedi vicino al camino nel salone principale, si scaldavano con il fuoco e con il vino. Entrambi vivevano per la maggior parte del tempo a corte: Nicholas de Louth come segretario al servizio del principe Edoardo, William di Wykeham come protettore del Sigillo Privato e come architetto di re Edoardo. Louth, un uomo paffuto, elegantemente vestito, chiacchierava amabilmente con il compagno. Questi non era uno che badasse al proprio aspetto esteriore, vestiva con sobrietà, in grigio e marrone, non aveva alcun segno particolare, salvo forse un'altezza insolita. Parlava a voce bassa, e aveva uno sguardo intenso, che lo faceva sembrare intelligente.

Appena i cinque uomini si sedettero a tavola, Thoresby parlò. «Perdonatemi se questa sera sono assorto nei miei pensieri, signori. Ho appena appreso che una suora del convento di San Clemente a York è morta di febbre a Beverley, e non aveva il permesso di viaggiare. Era scomparsa in occasione della festa di santa Etheldreda.» Osservò Louth e Wykeham che contavano i giorni trascorsi dal 23 di giugno. «Era scomparsa da più di un mese quando è morta, e la madre superiora non aveva denunciato il suo allontanamento, adducendo come scusa della sua assenza una malattia, che l'avrebbe costretta a tornare a casa per la convalescenza.»

«Dunque era già malata quando è fuggita?» chiese Wykeham.

«No, anche se un certo pallore, causatole dalle preghiere e dai digiuni di primavera, avrebbe potuto essere scambiato per un malanno.»

«Pene d'amore,» disse Louth, sorridendo nel bicchiere di vino.

«Al contrario,» rispose Thoresby. «Donna Isobel ha riferito che Joanna era una di quelle giovani che ritengono che l'eccesso di devozione possa avvicinare a Dio.»

La compagnia si fece silenziosa mentre i servitori disponevano sul tavolo il pesce. Appena se ne furono andati, Ravenser scosse il capo. «C'è

qualcosa di incomprensibile in questa storia, Vostra Grazia. Una suora devota non fugge.»

«A Beverley dove?» intervenne Louth, evidentemente preso dal filo del proprio ragionamento.

Thoresby fece cenno al nipote di raccontare il resto della vicenda.

«Un uomo l'ha accolta nella propria dimora, quando l'ha vista riversa sulla strada davanti a casa. La febbre è salita, e la donna è morta. Il vicario della chiesa di Santa Maria in un primo tempo aveva dato ordine che fosse seppellita all'istante, temendo che si potesse diffondere il contagio.» Ravenser scosse il capo e sorseggiò il vino. «Ma il prete mi ha chiesto di informare Sua Grazia e di accertare se la sua famiglia volesse che il corpo fosse ricondotto a Leeds, o se il convento desiderasse richiedere le spoglie della donna.»

«Molto di rado a Beverley succede qualcosa che ridesti dalla monotonia,» intervenne Louth con un sorriso divertito. Masticava allegro, con gli occhi socchiusi, era un uomo che amava il cibo e il vino, specialmente quello di ottima qualità che veniva servito alla tavola di Thoresby. «Chi è l'anima buona che l'ha accolta in casa?»

«Will Longford.»

Louth si sporse in avanti di colpo. «Longford? Quella specie di orso con una sola gamba?» Si pulì la bocca con un tovagliolo.

Ravenser alzò le spalle. «Non ho mai avuto il piacere di incontrarlo.»

Thoresby cominciò a interessarsi alla discussione. «Lo conoscete, sir Nicholas?»

«Ho avuto occasione di interrogare Longford per conto del principe. Ha combattuto nelle compagnie mercenarie sotto du Guesclin.»

«Un buon samaritano molto particolare,» disse Owen. «Mi chiedo cosa possa aver spinto un uomo simile a prendersi cura di una suora malata.»

Anche Thoresby trovava la cosa alquanto strana. Le compagnie mercenarie di de Guesclin erano bande di soldati rinnegati, senza una nazionalità precisa, anche se la maggior parte di loro proveniva dall'esercito inglese, che terrorizzavano la campagna francese e che estorcevano alla gente impaurita ingenti somme di denaro in cambio di protezione. Sicuramente si trattava di persone poco inclini alla carità.

Louth alzò un sopracciglio. «Un atteggiamento insolito per un individuo che in passato è stato senz'altro più propenso a stuprare e uccidere le suore.»

Ravenser annuì. «Probabilmente la donna si trovava in uno stato pieto-

so.» Il suo modo di rivolgersi a Louth non mascherava il fastidio per il comportamento dell'uomo. Thoresby sapeva che il nipote considerava Louth uno stupido buffone.

Wykeham rimase pensieroso con in mano un pezzo di pane. Thoresby si chiedeva su cosa stesse riflettendo. Wykeham si accorse che l'arcivescovo lo stava guardando e si voltò verso il padrone di casa. «Per quale motivo si era recata a Beverley?»

Thoresby sorrise amaro. «Un'ottima domanda, ma non ho risposte.»

«Una vicenda complicata.»

«Forse la sua famiglia può darci qualche indicazione,» suggerì Louth. «Come si chiamava?»

«Joanna Calverley,» disse Thoresby. «Ho chiesto a donna Isobel de Percy di informare i suoi familiari. Probabilmente scoprirà qualcosa di più.»

«Avete detto che proveniva da Leeds?» chiese Louth.

Ravenser annuì.

Louth corrugò la fronte. «È curioso. Perché sarebbe fuggita a Beverley e non a Leeds?»

«Perché? Appunto.» Thoresby sorseggiò il vino. Non si trattava della semplice fuga di una suora. Se lo sentiva nelle ossa. Mentre gli altri si lasciavano catturare dalle due successive portate di carne, l'arcivescovo continuò a riflettere.

Quando i servitori sparecchiarono, Thoresby ritornò sull'argomento. «Che cosa ha avuto a che fare il principe con Longford, sir Nicholas?»

Louth picchiettò con le dita sul calice e si guardò attorno, studiò i convitati valutando quanto fosse opportuno raccontare. «Ora che du Guesclin è diventato capitano nell'esercito di re Carlo di Francia, il principe Edoardo intende conoscere il più possibile su un uomo che inevitabilmente dovrà fronteggiare in battaglia.»

«E Longford vi è stato d'aiuto?» chiese Ravenser.

Louth rise. «D'aiuto? Non lo chiedereste se lo aveste incontrato. Will Longford è un uomo infido. Ha molto da nascondere. Sì, ci ha detto un paio di cose, ma nulla che potesse compromettere du Guesclin.»

Owen si sporse in avanti, voltò il capo per studiare Louth con l'occhio buono. «Allora non volevate semplicemente delle informazioni.»

Louth si sentì in imbarazzo sotto lo sguardo di Owen. «No. Avevo anche il compito di sorvegliarne la casa.»

Wykeham era interessato. «Cosa pensate che facesse per du Guesclin?»

Louth alzò le spalle. «Non posso provare nulla di preciso. Ma molti uomini che avrebbero dovuto combattere per il nostro re, si sono imbarcati per il continente per unirsi alle compagnie mercenarie.»

«Questo ci sta indebolendo.» Thoresby annuì. «Quindi facevate sorvegliare la casa di Longford, eppure nessuno vi ha segnalato che una suora solitaria vi era entrata.»

Louth sospirò. «Capisco. Vi chiedete cos'altro possa essere sfuggito ai miei uomini. Me lo chiedo anch'io.»

Wykeham notò l'espressione pensierosa di Thoresby. «Siete convinto che dietro alla morte di questa suora ci sia qualcosa di più che una semplice fuga interrotta a causa di una febbre letale?»

Thoresby incrociò lo sguardo dell'uomo che stava cercando in tutti i modi di prendere il suo posto di lord cancelliere. Forse quegli occhi erano davvero quelli di un uomo intelligente. Alzò le spalle.

«Di solito si tratta di fughe d'amore,» disse Louth, versandosi dell'altro vino, nonostante il suo volto fosse già rosso per quanto aveva bevuto fino a quel momento. «Non preoccupatevene più.»

Thoresby chiuse gli occhi, stanco di ascoltare oziose argomentazioni. Avrebbe voluto saperne di più della suora defunta, ma cosa ne avrebbe ottenuto? Era morta e sepolta. Picchiettò con impazienza il dito sul tavolo, a ritmo con una nuova perdita sul soffitto alle sue spalle, vicino alla finestra. Probabilmente il nefando presagio che si sentiva nelle ossa era dovuto semplicemente alla pioggia, e ai tanti anni che aveva vissuto.

Capitolo I
Il lamento dei defunti

Maggio 1366

Nicholas de Louth abbandonò il proprio lavoro e si affrettò nel salone per accogliere Maddy, la serva di Will Longford. Senza dubbio non si sarebbe recata alla casa di Louth se non avesse avuto notizie del suo padrone.

Longford era scomparso a marzo, svanito nella notte. Dopo che erano passati alcuni giorni senza che accadesse alcunché fuori e dentro la casa, Louth aveva ordinato ai suoi uomini di fare irruzione. Non avevano trovato anima viva, nemmeno la serva, Maddy. La rintracciarono in seguito nella casa dei genitori, si lamentava di essere stata abbandonata. Aveva raccon-

tato che una sera Longford le aveva ordinato di andarsene, che lui e il suo cuoco, Jaro, sarebbero partiti. «Senza dirmi nient'altro. Se mi avesse avvisata prima io mi sarei cercata un lavoro da un'altra parte. Ora sono senza soldi.» Longford le aveva detto che l'avrebbe ripresa quando fosse tornato. «Da quella notte non ho più avuto sue notizie.»

Qualcuno aveva già setacciato la casa di Longford prima degli uomini di Louth, mettendo ogni cosa sottosopra. Avevano comunque trovato più di una dozzina di pugnali, diverse spade di fattura francese, una forgiata in Italia e una lettera con il sigillo di Bertrand du Guesclin nella quale si attestava che il capitano doveva parecchio denaro a Longford. Non era una vera e propria prova di tradimento, non era firmata, ma si trattava di un collegamento con du Guesclin, sebbene poco chiaro. Louth si ripropose di essere meno delicato nell'interrogare Longford se si fosse ripresentata l'occasione. Avevano anche trovato degli strani oggetti, tra cui una bottiglia di vetro italiano contenente una polvere bianca. Maddy l'aveva riconosciuta. Aveva detto che l'aveva portata la suora che era morta lì l'estate precedente, che l'aveva offerta a Longford come una reliquia. Louth l'aveva portata a casa con le armi e con la lettera.

Una generosa somma di denaro aveva persuaso Maddy a rimanere nella casa, avrebbe dovuto avvisare subito Louth se Longford fosse tornato o se qualcun altro si fosse fatto vivo.

Che Maddy fosse venuta per riferire di qualche visita?

La trovò seduta su una sedia vicino al fuoco, una ragazzina esile che stringeva tra le mani tremanti una coppa di vino caldo e aromatizzato. Quando la salutò, la ragazza lo guardò con gli occhi cerchiati di rosso, spaventata. «Non posso tornare lì, sir! Non ho il coraggio.»

«Che succede, Maddy? Il tuo padrone è tornato?»

La ragazza scosse il capo. «No, è tornato il fantasma della povera donna Joanna. È tornata per riprendersi il latte della Vergine. Piange, singhiozza, si batte il petto, prega che possa trovare finalmente riposo. È un'anima in pena, sir.»

Louth non comprese di cosa Maddy stesse parlando, tanto era lontano da ciò che si aspettava di udire. «Donna Joanna? Cosa vuoi dire, bambina mia?»

Maddy trangugiò un sorso di vino. Non servì a lenire il tremore che la scuoteva dal profondo. «La prego, signore, è così che si dice, i morti vagano fino a che non trovano pace. Donna Joanna è tornata per la reliquia. Deve riavere la bottiglia che ha portato al mio padrone.»

A quel punto Louth comprese dove Maddy voleva arrivare. «Donna Joanna, la suora che il tuo padrone ha seppellito l'estate scorsa? Si trova nella casa adesso?»

Maddy si fece il segno della croce e annuì. «Sono venuta da voi immediatamente. Ero entrata dalla cucina per aprire le finestre. Lo faccio ogni giorno a metà mattina per cambiare l'aria, nel caso il padrone dovesse tornare. L'ho trovata lì, in un angolo vicino agli scaffali, avvolta in uno scialle blu, sussurrava qualcosa a proposito del latte della Vergine. La sua voce aveva un suono soprannaturale. Sembrava il battito delle ali degli angeli. Dopo aver cercato su tutte le mensole, è caduta in ginocchio e ha cominciato a piangere e a battersi il petto. Oh, signore, le nostre orecchie non possono udire i lamenti dei defunti, a meno che non li possiamo aiutare! Dovete restituire la bottiglia!»

Louth non era uomo da credere ai morti viventi, ma fino a quel momento Maddy gli era parsa una ragazza sveglia e affidabile, gli sembrava strano che avesse perso la testa di punto in bianco. «Pensi che l'apparizione sia venuta a cercare la reliquia che donna Joanna aveva portato da San Clemente?»

Maddy annuì e bevve un altro sorso di vino.

«Si trovava ancora nella casa quando sei venuta via?»

Maddy annuì ancora e si fece il segno della croce.

Non era quello che Louth avrebbe voluto sentirsi dire, né credeva che i morti si scomodassero per una qualche reliquia. Uomini che per ragioni assai più gravi dovrebbero essere scossi dall'irrequietezza, se ne stanno tranquilli nelle proprie tombe. E se si fosse trattato di uno stratagemma per fare in modo che Maddy lasciasse la casa? Dopo più di un mese di stretta sorveglianza, qualcuno poteva tentare di ingannarli per entrare? Questo pensiero spinse Louth all'azione.

Chiamò il suo scudiero e istruì un servo perché si recasse dal prevosto per chiedergli di raggiungerlo a casa di Longford. «Sir Richard dovrebbe trovarsi a messa nella cattedrale. Fai il possibile perché mi raggiunga immediatamente.» Louth si rivolse alla ragazza. «Ora, Maddy, preferisci venire con me o rimanere qui al sicuro e al caldo?»

Maddy guardò il fuoco, tentata, ma scosse il capo. «Devo venire con voi, sir. Voglio vedere con i miei occhi quello che troverete. Non avrò pace se non sarò sicura di ciò che sta accadendo.»

Louth rimase colpito dal suo coraggio. «Allora andiamo. Non dobbiamo farla aspettare.»

Nonostante fosse un giorno di sole e fosse da poco passato il mezzogiorno, la luce era fioca dentro la casa di Longford. Louth udì la donna, il suo pianto e i suoi lamenti, prima ancora di scorgerne la figura nell'angolo buio. Non riusciva a capire cosa dicesse. Quando gli occhi si abituarono all'oscurità, notò che le finestre nella stanza in cui si trovava l'apparizione erano ancora chiuse. Fece segno allo scudiero di aprirle. L'apparizione sollevò la mano esile per ripararsi dalla luce. Un gesto molto umano, pensò Louth. Dubitava che gli occhi di uno spirito potessero essere feriti dalla luce.

Louth avanzò, fino a pochi passi dalla donna ammantata di blu, tanto che se avesse allungato una mano, avrebbe potuto toccarla. Poteva vedere poco più che lo scialle, avvolto attorno alla figura esile. La mano che la donna aveva sollevato per proteggersi il viso, era sporca di terra. La figura emanava un intenso odore di muffa, l'odore di una persona che non si lavi da molto tempo, non della carne in decomposizione. Louth si convinse che non si trattava né di uno spirito, né di un cadavere.

«Chi siete, donna?» chiese con tono gentile, ma abbastanza forte da essere udito nonostante il lamento continuo.

La donna si percosse tre volte il petto e mormorò, «*Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*,» quindi singhiozzò e si lasciò cadere sul pavimento. Louth non sapeva come comportarsi. Si sentì sollevato quando Ravenser entrò in silenzio dalla porta e lo raggiunse. Il prevosto si accovacciò di fianco alla figura inerte, ne sentì l'odore e si alzò di scatto mettendosi un fazzoletto sul naso. «Chi è costei?» sussurrò.

Louth alzò le spalle. «Non lo so. Ma sicuramente non è un'apparizione, è una donna in carne e ossa.» Si inginocchiò e delicatamente scostò il mantello che la avvolgeva, scoprendole i capelli sporchi e arruffati. La donna sembrava priva di conoscenza. Louth le voltò il viso con cautela e dolcemente le sfiorò le guance segnate dalle lacrime. «Vieni qui, Maddy,» ordinò con un filo di voce. «È calda, è viva. È donna Joanna?»

Maddy avanzò con cautela, con una mano tesa davanti a sé, come per proteggersi da una possibile aggressione. Quando era ancora troppo lontana per riconoscere la donna alla fioca luce della casa disse: «Non era così magra, sir».

«Vieni più vicino. Io l'ho toccata e non mi è accaduto nulla.» Louth si allungò verso Maddy. «Vieni. Dicci se è lei.»

Maddy si avvicinò, quindi si ritrasse di nuovo.

Louth la invitò con un cenno del capo. «È l'odore di un corpo non lavato,

degli abiti sporchi, Maddy, non è un corpo in decomposizione. Avanti, guarda il suo volto. È donna Joanna?» La donna giaceva immobile, con gli occhi chiusi.

Maddy si sporse in avanti, quindi indietreggiò con un balzo, annuendo. «È lei.»

«Ne sei certa?»

«Per quanto posso esserlo. Se vedessi il colore dei suoi occhi, non potrei sbagliarmi. Non ne ho mai visti di simili. Sono di un verde chiaro straordinario, non potete immaginarli.»

Louth si accovacciò, riflettendo sul da farsi. «C'è un fuoco in cucina, Maddy?»

«Sì, sir.»

Lo scudiero di Louth, John, si chinò accanto al padrone. «Vuole che la porti vicino al fuoco?»

Louth annuì.

John afferrò la donna e la sollevò. Maddy gli fece strada verso la cucina. Louth accostò due panche al fuoco, e John delicatamente vi adagiò l'esile fardello. La donna si agitò e sbatté le palpebre.

«Maddy, porta del vino,» ordinò Louth.

Subito la ragazza li raggiunse con un calice. Mentre Louth sollevava il capo della donna, notò che i suoi capelli erano rosso chiaro. Era sempre più convinto che si trattasse di donna Joanna. Avvicinò il calice alle labbra della donna e sussurrò: «Bevete lentamente». Un po' di liquore le scivolò sul mento. Una mano si avvicinò al calice e lo toccò. La bocca si aprì leggermente. La donna bevve, quindi tossì. Louth la aiutò a sedersi. Sollevò le palpebre, ma gli occhi erano ancora persi nel nulla, erano verde chiaro, e fissavano un punto indefinito in lontananza.

Maddy annuì. «Vedete gli occhi? È lei!»

Louth avvicinò il calice alle labbra della donna, che bevve di nuovo. «Mi capite, donna Joanna?» Gli occhi verdi lo fissavano inespressivi. L'uomo non comprese neppure se la donna lo vedesse o meno. «Vi trovate a Beverley, nella casa di Will Longford. Sapete dirci cosa vi è accaduto?»

La donna corrugò la fronte. I suoi occhi ripresero vita e fissarono quelli dell'uomo. «Il latte della Vergine. È qui?»

«È qui vicino.»

«Devo restituirlo.»

«Lo dovete restituire al convento di San Clemente?»

«Indosso il manto di Nostra Signora, vedete?» Strinse a sé lo scialle blu.

«Mi sono risvegliata dal regno dei morti, come Nostra Signora. Ma non avrebbe dovuto succedere, io sono come la Maddalena. Nostra Signora ha detto che sarei tornata per morire di nuovo.»

«Nostra Signora vi ha detto questo?»

La donna spalancò gli occhi, ingenui, innocenti. «La Beata Vergine Maria mi osserva.»

Louth guardò il prevosto, tornò sulla suora. «Avete avuto una visione?»

Gli occhi si riempirono di lacrime, la donna lasciò cadere la testa tra le braccia di Louth. «Devo ritornare,» piagnucolò, socchiudendo gli occhi umidi.

«Donna Joanna?» sussurrò Louth.

Joanna mormorò qualcosa di incomprensibile.

Louth la adagiò sulle panche, e alzò lo sguardo su Ravenser. «Cosa ne pensate?»

Il prevosto si morse le labbra e scosse il capo. «Non mi piace questa situazione. Il manto di Nostra Signora... il regno dei morti...»

Guardarono entrambi la donna, sporca, trasfigurata dalla fame.

«È bella anche in queste condizioni,» disse Louth con un sospiro.

Ravenser lo guardò, stupito da quel commento. «Una strana riflessione.»

Louth alzò le spalle. «Mi smuove qualcosa. La sua delicatezza. La sua disperazione.» Si scosse e si mise in piedi.

«Dovremmo portarla all'abbazia di Nunburton,» disse Ravenser. «Lì si prenderanno cura di lei e la sorveglieranno.»

Maddy li osservò entrambi. «È viva, allora?»

Ravenser sorrise. «Sì, Maddy, senza dubbio è viva, a te sembra che sia morta?»

Maddy rifletté, quindi scosse il capo.

«Ma tu l'hai preparata per la sepoltura?»

«No. Io ero al mercato. Quando sono tornata era già avvolta nel sudario.»

Ravenser guardò Louth, quindi si rivolse di nuovo a Maddy. «Donna Joanna è morta mentre tu eri fuori?»

Maddy abbassò lo sguardo, le lacrime le riempirono gli occhi. «È stato così doloroso. Non sarei mai andata fuori se avessi saputo che stava peggiorando.»

A Louth non piaceva questa nuova informazione. «Secondo te stava migliorando?»

Maddy annuì. «Si era alzata, stava pranzando con loro quando sono u-

scita.»

«Con Longford e Jaro?»

Maddy annuì. «E con i due ospiti.»

Ospiti. In tutto questo tempo Maddy aveva parlato solo di Will Longford e di Jaro. «Ti farò venire a prendere domani, Maddy. Voglio che tu mi dica ogni cosa su quanto è accaduto nei giorni che donna Joanna ha trascorso in questa casa.»

«E chi sorveglierà la casa se io me ne vado, sir?»

«Metterò io qualcuno di guardia, Maddy. Sono più ansioso che mai di trovare il tuo padrone.»

Richard de Ravenser lasciò donna Joanna, ancora debole, nelle mani esperte della propria governante e si diresse all'abbazia di Nunburton. La badessa tornò con lui e prese in custodia Joanna. Quando vide la lettiga e la piccola scorta allontanarsi, Ravenser pensò che potesse essere opportuno scrivere allo zio, l'arcivescovo, giacché questi aveva manifestato interesse per la storia della suora quando l'aveva udita l'estate precedente. Ma cosa avrebbe potuto riferirgli? Forse sarebbe stato meglio aspettare finché non avesse parlato un'altra volta con Maddy.

A Maddy non piaceva restare sola nella casa. Aveva sentito donna Joanna dire che si era destata dal regno dei morti, non le importava che sir Nicholas assicurasse che non era vero. Maddy conosceva l'odore che emanavano le tombe e quel tanfo aveva invaso la stanza. E il modo in cui donna Joanna gemeva... si trattava senz'altro di un fantasma venuto a tormentare qualche peccatore.

Maddy si distrasse fantasticando su John, lo scudiero di sir Nicholas. Era così gentile, e così bello. Vestiva con tanta eleganza. Maddy si immaginava tra le braccia di John, vicina al suo cuore. John si era mostrato sinceramente preoccupato per Joanna, l'aveva presa dolcemente tra le braccia. Uscì, si recò al mercato e comprò uno scialle blu, come quello di Joanna. Tornata a casa, lo indossò e danzò nel salone. Nel suo sogno John arrivava, e la trovava deliziosa. La prendeva tra le braccia e la portava al piano di sopra, nella camera da letto del padrone.

Al tramonto, la danza di Maddy fu interrotta dal rumore della porta d'ingresso che si apriva. Non aveva ancora messo il chiavistello per la notte, né aveva chiuso le imposte. La stanza era illuminata solo dalla tenue luce del sole che stava scomparendo. La ragazza trattenne il respiro, in ascolto.

Non sentì più nulla, ma percepì una presenza nell'ombra.

«Chi c'è?»

Nessuna risposta. Maddy sentì qualcuno che respirava, un respiro affannato.

«Questa è la casa di mastro Longford.» Maddy cercò di sembrare sicura di sé. «Non potete entrare senza permesso.»

L'intruso rise, una risata acuta, sonora, che echeggiò nel buio della stanza.

Maddy scivolò verso la porta che conduceva in cucina. Sarebbe potuta scappare in strada se l'avesse raggiunta per prima. Lungo il percorso raggiunse la luce argentata che penetrava da una delle finestre aperte. Si strinse lo scialle sulle spalle e si mise a correre.

Qualcuno afferrò il manto, la tirò indietro. Maddy urlò, sentendosi strozzare dal nodo che aveva fatto per fermare lo scialle sotto il mento. Un braccio le strinse la vita. «Sei così delicata,» una voce le sussurrò nell'orecchio. L'uomo puzzava di cipolla e di sudore. Non aveva niente a che fare con le fantasie di Maddy. Si divincolò, cercando di liberarsi dalla presa. L'uomo tirò forte lo scialle, il nodo le premette la gola, le urla si tramutarono in colpi di tosse disperati. A Maddy dolevano gli occhi per la mancanza d'aria. Non poteva respirare. Le gambe le cedettero. Il nodo la soffocava, sempre di più, sempre di più. Buon Gesù, non era stata che un'innocente fantasia...

Louth fece accomodare sir Thomas, il vicario di Santa Maria, nel proprio parlatorio. Sperava di avere ulteriori informazioni sugli eventi verificatisi nel periodo in cui donna Joanna si trovava a Beverley. Il prete doveva essere una buona fonte, essendo stato lui a dare l'estrema unzione alla donna e avendo presieduto al rito della sepoltura; ma le passate esperienze con sir Thomas avevano preparato Louth a non aspettarsi una conversazione semplice. L'uomo era devoto a se stesso, null'altro.

«La cameriera di Longford ha parlato di due ospiti, sir Thomas. C'era qualcun altro oltre a Longford e Jaro in occasione della sepoltura di donna Joanna?»

Il prete corrugò la fronte e abbassò lo sguardo sugli stivali infangati. «Due uomini.» Alzò gli occhi vacui su Louth. «Sì, lo ricordo.»

«Li avevate mai visti prima?»

Il prete scosse il capo.

«Potete descriverli?»

«Temo di non potervi aiutare.» Sir Thomas si asciugò la fronte con un grosso fazzoletto. «I miei occhi cominciano a tradirmi.»

Louth pensava che lo sguardo assente celasse un'inveterata indolenza, piuttosto che una cecità incipiente. Se avesse desiderato mettere a fuoco un'immagine poco nitida, avrebbe strizzato gli occhi, non li avrebbe spalancati. Louth sospirò. Si trovava in un momento di assoluta mancanza di carità, e per questo continuava a fare penitenza. «Ditemi quanto potete, sir Thomas. Poco è meglio che nulla.»

Il viso del religioso si contorse in una smorfia infantile, come se si stesse mordendo l'interno della bocca. Louth spalancò gli occhi.

«Longford è un uomo pericoloso, sir Nicholas. Molto temuto a Beverley.»

«Vi chiedo solo di dirmi quello che ricordate,» disse Louth con impazienza crescente.

Il prete si asciugò di nuovo la fronte guardandosi attorno nella stanza. «Uno era alto, con i capelli chiari. Aveva un accento straniero, un danese, o forse un norvegese. L'altro era di media statura, robusto, ma non particolarmente muscoloso, capelli radi. Parlava con voce educata.»

«Si sono mai chiamati per nome in vostra presenza?»

Sir Thomas scosse il capo. Troppo presto per i gusti di Louth. Alle altre domande non aveva risposto tanto celermente.

«Voi avete impartito a donna Joanna l'estrema unzione. Credevate fosse morta?»

«Oh, no. No. Longford mi disse che stava per morire. E mi sembrava debole e pallida. Le sue mani erano fredde, anche la fronte, mi ricordo.»

«L'avete seppellita in fretta e furia. Perché?»

Il religioso socchiuse gli occhi per non fronteggiare lo sguardo intenso di Louth. «Doveva essere una sepoltura temporanea. In attesa che la famiglia venisse a reclamare la salma. Temevamo che potesse avere la peste.»

«Chi ha parlato di peste?»

Il prete si morse le labbra pensieroso. «Jaro. È stato lui a dirlo. Ha detto che il corpo aveva l'odore della peste e che non l'avrebbe mai tenuta nella sua cucina. Non potete sapere quanto ho pregato per questo.»

Louth non ebbe alcuna difficoltà a credere che il prete avesse pregato assiduamente, ma per se stesso, senza dubbio.

«Ci sono segni di... violazione attorno alla tomba?»

Il prete sembrava nervoso. «Violazione?»

Louth si premette le dita sugli occhi chiusi. «La tomba è rimasta esatta-

mente com'era al momento del funerale di donna Joanna?»

Sir Thomas inspirò profondamente. «Appena ho sentito del "ritorno", sono andato a vedere. Deve essere successo qualcosa alla tomba nell'ultimo anno. Non di recente. Non credo che un cadavere che si erga dalla tomba smuova la terra. A mio parere...»

«La donna non è risorta,» intervenne Louth risoluto.

«No, no. Certo che no.» Il prete si asciugò ancora la fronte.

«Donna Joanna indossava un manto blu quando l'avete benedetta?»

«Il manto di Nostra Signora? No, no di certo. Io non ho avuto la buona sorte di toccarlo.»

Louth sospirò. «Va bene, grazie, sir Thomas.» Si alzò con il religioso, lo accompagnò alla porta e chiamò lo scudiero. «Vieni, John. Andiamo a trovare la piccola Maddy e a farle qualche domanda sui due uomini.»

John bussò alla porta della casa di Longford. Nessuno rispose, la spinsero e si aprì. Il giovane si voltò a guardare Louth, sorpreso. Sir Nicholas annui. Estrassero i pugnali. John fece un passo all'interno, seguito da Louth. Il sole del pomeriggio filtrava dalle finestre aperte, e illuminava tutta la stanza. C'era una lampada a olio abbandonata accanto a una sedia rovesciata. L'unico suono nella casa era quello emesso da un uccello spaventato dall'arrivo dei due uomini.

«Maddy?» sussurrò Louth. Si schiarì la gola e ripeté il nome della ragazza ad alta voce. Nessuna risposta. Procedette lentamente verso la porta che conduceva in cucina, la varcò, si fermò pervaso dal terrore vedendo delle tracce di sangue sul cortile, una traccia che univa la stanza principale alla cucina. Aprì la porta della cucina. «Buon Dio.» Il pavimento di pietra era ricoperto di pentole; i resti di uno stufato si erano seccati sul fondo di una terrina sulle braci spente; del vino era stato rovesciato sul tavolo e colava per terra. «Maddy?» C'era una tenda tirata su un giaciglio in un angolo, probabilmente il letto di Jaro. John la aprì, e si ritrasse con un grido soffocato.

Louth si fece il segno della croce e raggiunse il suo scudiero. Maddy giaceva sul letto, delle monete le coprivano gli occhi, le mani erano ordinatamente incrociate sul petto. Era perfettamente vestita, e avvolta in uno scialle blu. Ma il viso gonfio, le labbra aperte, il sangue sulla gonna e sulle mani e, più di ogni altra cosa, i lividi scuri che le segnavano il collo dimostravano che non era morta serenamente, ma che qualcuno si era preoccupato di sistemare il cadavere. Povera piccola Maddy. Louth cadde in gi-

nocchio e pianse.

Il volto di Louth, di solito tondo e rubicondo, era pallido la mattina seguente, i suoi occhi segnati. Ravenser lo invitò a uscire in giardino, dove il sole avrebbe potuto asciugare il gelo della morte dalle sue ossa.

«Cosa ne è stato del cadavere di Maddy?»

«L'ho richiesto io. Il balivo e l'ufficiale giudiziario me lo porteranno.»

Louth si avvicinò per toccare la mano di Ravenser. «Dio vi benedica, Richard. Vi prego, lasciate che sia io a sostenere le spese della sepoltura.»

Ravenser gli scostò la mano, in imbarazzo per lo stato d'animo del canonico. «Perché dovreste accollarvi voi le spese?»

«Per l'amor del cielo, è colpa mia se è morta. Come ho potuto lasciarla lì da sola?»

Ravenser chinò il capo, per nascondere i propri pensieri; certo era stata una scelta sventata. «Avete notato lo scialle blu? Era simile a quello di donna Joanna?» Preferiva cambiare argomento. Quell'uomo così attento alla forma doveva aver notato lo scialle.

«Il manto blu.» Louth annuì. «Sì, l'ho notato.»

«Mi chiedo come mai lo indossasse, era una giornata calda.»

«Può essere successo di notte.»

«Ma era completamente vestita.»

Louth sollevò una mano tremante e se la appoggiò sugli occhi. «Non mi perdonerò mai. Maddy contava sulla mia protezione mentre Longford era via. Sarà anche stato un mercenario, e saranno vere le terribili cose che sono state dette di lui, ma Maddy era al sicuro finché è rimasta con quell'uomo.»

«Non pensate che possa essere stato Longford a ucciderla?»

«Cosa?» Louth rimase sconcertato.

«Potrebbe essere rientrato e aver pensato che la donna con indosso lo scialle blu fosse donna Joanna.»

Mentre rifletteva sulla cosa, il viso di Louth si coprì di sudore freddo.

A Ravenser non piaceva per nulla il pallore del suo interlocutore, il respiro affannoso. «Ma a pensarci bene, non possiamo sapere se Joanna indossasse quel manto quando si trovava qui con Longford.»

Louth sbatté le palpebre nervosamente. «Certo. Non deve essere stato per forza Longford. Magari qualcun altro ha scambiato Maddy per Joanna Calverley. O forse... potrebbero aver avvolto Maddy nel manto come avvertimento.»

Questa eventualità mise Ravenser a disagio. Desiderava una soluzione semplice, che coinvolgesse il minor numero possibile di persone. «Non possiamo provare una simile ipotesi, Nicholas.»

Louth sospirò, si sfiorò il labbro superiore con un dito. «La badessa ha appreso qualcosa da donna Joanna?»

Un argomento meno imbarazzante. «Dice che la suora parla di cose senza senso, sembra in preda al delirio.» Ravenser si alzò. «Credo che non ci resti altro da fare che aprire la tomba che hanno scavato con tanta solerzia per vedere se può rivelarci qualcosa.»

Louth si fece il segno della croce. «Non intenderete seppellire Maddy in quel luogo?»

Ravenser guardò il canonico con stupore. «Pensate che io sia un mostro?»

Louth si strofinò gli occhi. «Perdonatemi. Vi accompagnerò alla tomba, se non vi dispiace.»

«Sarò lieto della vostra compagnia, ve lo assicuro. Non è una cosa che faccio a cuor leggero. Vorrei anche che mandaste in giro i vostri uomini perché ascoltino i pettegolezzi della gente, vedete se possono scoprire qualcosa di nuovo su Will Longford. O su Maddy. Fatemi sapere domani mattina cosa avete sentito dire.

Quello che Louth apprese dai suoi uomini sulla reputazione di Longford, non sorprese né lui né Ravenser. Longford era inviso a tutti, nessuno si fidava di lui. Il suo appetito per le donne aveva insinuato in molta gente, dopo che si era sparsa la voce della morte della suora, il sospetto che lui l'avesse violentata, segregata e quindi scacciata, e che la donna fosse morta per la vergogna, per il timore che la sua anima fosse perduta. Qualcuno arrivò a dire che fosse stata avvelenata. Ora, alla notizia del ritorno di donna Joanna, la gente pensava che fosse scappata con Longford, e che lui l'avesse abbandonata. Alcuni, particolarmente cinici, speravano addirittura che la suora lo avesse ucciso.

«Certo non si tratta di un'immagine romantica,» disse Louth.

Ravenser si appoggiò allo schienale, con le mani incrociate dietro la testa e fissò il soffitto. «Longford è scomparso otto mesi dopo la "sepoltura" di donna Joanna. E se la donna fosse stata incinta e lui fosse venuto per incontrarla dopo il parto? Potrebbe essere intervenuto qualcosa a separare la felice famigliola.»

«E dove sarebbe allora il bambino?»

Ravenser si alzò. «Morto? Potrebbe essere per questo motivo che la

tomba è stata violata.»

«O magari la donna ha mentito, ha detto di aspettare un figlio, e quando Longford ha scoperto l'inganno, l'ha scacciata.»

Ravenser sorrise. «Stiamo intessendo una bella trama.»

Louth non sorrise. «Per come la vedo io, donna Joanna è fuggita per stare con un amante, che potrebbe anche non essere Longford, e qualcosa è andato storto. Tanto storto che l'uomo è tornato per ucciderla.»

«Ma perché avrebbe aggredito Maddy?»

Louth chiuse gli occhi e scosse il capo. «I miei uomini non hanno sentito nulla di male su di lei. Un'assidua lavoratrice, anche se un po' troppo sognatrice. Povera piccola bambina.»

Il vecchio Dan si tolse il cappello impolverato e si grattò la testa pelata. «Un uomo che ha seppellito tanti cadaveri quanti ne ho seppelliti io, non può ricordarli tutti. Ma mi ricordo di mastro Longford, ha portato qui una donna.»

«Ricordi qualche altro particolare?»

Il vecchio si agitò negli abiti cenciosi, come se quella domanda gli procurasse il prurito. «Non proprio, sir.»

«È un si o un no?»

«Ricordo la birra, signore. Una bevanda straordinaria, corposa e forte. Di quella che mastichi prima di deglutire.» Sogghignò ripensando al sapore.

«Qualcuno l'ha portata mentre riempivi la fossa?»

Il vecchio Dan stropicciò il cappello tra le mani, abbassò lo sguardo sugli stivali impolverati. «So che non avrei dovuto assaggiarla prima di aver finito, ma buon Dio, era uno dei giorni più assolati di quell'estate umida e a ogni colpo di vanga il vapore saliva. Quasi quasi bollivo. Un uomo assetato ha il diritto di bere.»

«Non ti sto giudicando, Dan. Chi ti ha portato la birra?»

«Jaro, il cuoco di mastro Longford.»

«Hai riempito la fossa mentre bevevi la birra, Dan?»

Si portò la mano sudicia alla testa. «Questo è il problema, vedete. Non posso dire di ricordarmi proprio l'azione di ricoprire la fossa, ma ho scavato tombe per tutta la vita, e sono certo di aver fatto ogni cosa per bene.»

«Qualcuno ti ha aiutato? Longford, magari?»

Il vecchio Dan alzò le spalle. «A dire la verità, non sono sicuro di quello che è successo dopo che ho assaggiato quell'incredibile bevanda.»

«Lo sai cosa devi fare adesso, vero Dan?»

«È vero allora? Volete che scavi dove è stata seppellita la donna?»

«Deve essere fatto. Hai abbastanza pelo sullo stomaco?»

«Lo saprò solo quando avrò finito. Ma qualcuno deve pur farlo...» Dan alzò le spalle. «Magari non da solo...»

«Ti posso accompagnare io.» Ravenser sperava di mantenere l'incidente segreto. «E anche Nicholas.»

Quella notte era piovuto. La mattina era asciutta, ma cupa, l'aria pesante di umidità. Il vecchio Dan e suo figlio si dedicarono al loro compito in silenzio, ma presto cominciarono a maledire il terreno zuppo. Mentre scavavano l'acqua riempiva la buca e rendeva la terra pesante.

Ravenser si perse nei propri pensieri. Che cosa sarebbe successo se avessero realmente trovato il corpo di donna Joanna nel suo sudario? In tal caso chi era la donna a Nunburton che sosteneva di essere risorta? La badessa di Nunburton aveva notato che la donna parlava un francese estremamente raffinato e che i suoi abiti, sia pur lisi e sgualciti per il lungo viaggiare, erano di ottima fattura, tessuti con lana di prima qualità. Aveva notato anche che il supposto manto sacro sembrava confezionato con pregiata lana dello Yorkshire. Che interesse poteva avere una persona a dichiarare di essere morta e risorta? Si trattava di una donna pericolosa? O solo di una persona in stato confusionale?

«Hanno raggiunto il cadavere,» disse Louth con calma.

Ravenser si scusò per la distrazione. «Stavo riflettendo su questo strano caso.»

«Ci siamo,» gridò il vecchio Dan. «Avvolta nel sudario, proprio come mi ricordavo. Dobbiamo tirarla su, sir Richard?»

Ravenser si inginocchiò e lacerò con il coltello il nodo che chiudeva il sudario. Sbatté le palpebre per rimuovere le lacrime che l'odore nauseabondo gli aveva procurato. «Credo che sarà sufficiente un'occhiata.»

«Oh, Dio, abbi pietà di me!» Dan si coprì la bocca e il naso con un fazzoletto sudicio, quando Ravenser fece cadere il lembo del sudario che copriva il cadavere.

«Cosa abbiamo qui?» mormorò Ravenser. «Decisamente troppa carne per un corpo morto da più di un anno, e non si tratta certo di donna Joanna. È un uomo, con l'osso del collo spezzato. Un uomo molto robusto.»

Louth si coprì il viso grassoccio con un fazzoletto profumato e si sporse in avanti, per esaminare il viso e il corpo del cadavere. «Non ci sono dubbi. È Jaro, l'uomo di Longford.» Louth indicò un amuleto che l'uomo por-

tava al petto. «È il dente di un animale che ha ucciso sui Pirenei. Ne andava molto fiero. Comunque la sua corporatura sarebbe sufficiente per identificarlo.»

Ravenser si sentì rivoltare. Come diavolo era potuto accadere che l'uomo di Will Longford fosse finito in quella dannata tomba? Si alzò. «Riempila, Dan, e non dire niente a nessuno. Devo avvisare il balivo e l'ufficiale giudiziario.» Si passò una mano sugli occhi e sospirò. «E l'arcivescovo di York.»

Mentre se ne andavano, Louth chiese a Ravenser cosa intendesse fare con donna Joanna.

«Chiederò a mio zio il permesso di scortarla al convento. Potrebbe in qualche modo ritrovare il senno al cospetto della madre superiora. Ma dopo quanto è accaduto, sarà meglio essere accompagnati da una guardia armata.»

«Vi accompagnerò io, con i miei uomini.»

«Voi, Nicholas?»

«Mi sento responsabile.»

Ne aveva tutte le ragioni. Ravenser acconsentì.

Capitolo II
In viaggio per York

Cinque giorni dopo, Ravenser, Louth e il loro seguito intrapresero un breve viaggio per raggiungere York. Donna Joanna era ancora molto debole, quindi viaggiava su un carro, assistita da due consorelle. Dover viaggiare con un carro rallentava molto l'andatura, ma il mese di giugno era iniziato con un clima mite, e Ravenser era quasi contento di procedere come se si trattasse di una gita di piacere. Il sole gli scaldava le ossa, e i profumi e i suoni della campagna lo allietavano. Questo lo rendeva ogni giorno più sicuro che la priora di San Clemente avrebbe trovato un modo per comprendere donna Joanna e sviscerare la sua storia. Era certo che gli uomini dell'arcivescovo avrebbero facilmente scoperto chi aveva ucciso Maddy e Jaro. Il sindaco di Beverley era stato molto sollevato nell'apprendere che l'arcivescovo Thoresby aveva offerto il proprio aiuto.

Ravenser chiudeva la piccola schiera di cavalieri, pensava a suo zio e all'uomo con un occhio solo che aveva incontrato a Bishopthorpe. Si chiedeva che tipo di indagini Archer conducesse per un uomo potente come suo zio, arcivescovo di York e lord cancelliere d'Inghilterra. Che stesse

sorvegliando Alice Perrers e William di Wykeham? Oppure l'arcivescovo si serviva di Archer per un caso simile a quello che stava seguendo lui? Ravenser si guardava attorno, senza posare gli occhi su nulla in particolare, finché il suo sguardo fu attirato da un movimento a lato del sentiero, tra gli alberi. C'erano due cavalieri che procedevano al passo esattamente di fianco alla loro piccola schiera, come se li seguissero.

«Ehi, laggiù!» gridò Ravenser. Due degli uomini di Louth si voltarono al suo richiamo. Ravenser indicò loro le figure tra gli alberi e gli uomini si staccarono dal gruppo. I cavalieri si allontanarono prima di essere raggiunti.

Poco dopo gli uomini di Louth si ricongiunsero alla compagnia, ferma ad aspettarli su di una collinetta ombrosa. «Li abbiamo persi,» disse John, lo scudiero di Louth, «ma abbiamo visto che c'erano dei loro compagni che li attendevano più avanti. Erano cinque, forse di più, ed erano ben armati.»

Donna Joanna si guardava attorno agitata, aggrappandosi al manto blu che aveva insistito per indossare sopra l'abito. «Chi? Chi ci segue?»

Louth si accomodò nell'ombra accanto a lei. «Credo che dobbiate dircelo voi, donna Joanna. Forse il vostro amante?»

«Il mio amante?» La donna rise, una risata strana, isterica. I suoi occhi erano selvaggi, invasati. «Oh, certo. La morte è la mia amante, e mi segue come un'ombra. Solo la mia amante, la morte, può volermi ormai.»

Ravenser alzò un sopracciglio in risposta allo sguardo attonito di Louth. Quindi donna Joanna vedeva il proprio dilemma come un'allegoria morale.

Louth ordinò ai suoi uomini di prepararsi a ripartire. La compagnia si era fatta più timorosa, ansiosa, con la consapevolezza che un gruppo di uomini armati spiava le loro mosse. Le donne non protestavano quando le guardie armate le accompagnavano a lavarsi o a fare i bisogni.

Lo spostamento d'aria causato dal volo del dardo scompigliò i capelli di Owen. Gli era passato un po' troppo vicino per sentirsi tranquillo. Si era reso conto della mira sbagliata del suo allievo, distratto dall'arrivo del messaggero. Owen era rimasto in piedi a qualche passo dal bersaglio per mostrare la propria sicurezza e fiducia. Ma non intendeva rischiare tanto, aveva calcolato male la traiettoria della freccia, gli era già capitato altre volte da quando aveva perso l'uso dell'occhio sinistro.

Gaspare strappò l'arco dalle mani dell'allievo e se ne servì per colpirlo alla bocca dello stomaco, «Cosa sei, un cane che insegue una lepre? Il capitano Owen si fa tutta la strada da York per venire a insegnarti come so-

pravvivere sul campo di battaglia, e tu tenti di ucciderlo solo perché un messaggero ha attirato la tua attenzione? Che razza di bastardi ci ha mandato Lancaster.»

Il ragazzo si strinse il ventre tra le mani e non disse nulla.

Gaspare attraversò il campo per recuperare la freccia e diede una pacca sulle spalle a Owen quando gli passò di fianco. «Non hai perso il sangue freddo, questo è certo.» Sogghignò, uno strano sorriso, deforme a causa di una cicatrice che gli segnava il lato destro del viso, dall'orecchio fino al mento, lambendo l'angolo della bocca. «Cosa ho fatto di male, vecchio amico? Perché questi bastardi non possono fare a meno di capitarmi in mezzo ai piedi?»

«Hai detto bene, è come un cane che insegue una lepre. Fino a che non imparerà a ignorare tutto quello che lo circonda e a concentrarsi sulla freccia e sul bersaglio, non potrà mai essere un arciere.»

Gaspare si picchiò l'asta della freccia sulla gamba. Il ragazzo lo osservò preoccupato. Con le sue spalle larghe e i muscoli prominenti, quando Gaspare si infuriava, faceva parecchio male. «Devo saperlo. È un problema mio, o Lancaster ci ha mandato una massa di buffoni?»

Owen non disse nulla. Il messaggero, ora abbastanza vicino, indossava la divisa degli uomini di John Thoresby, arcivescovo di York e lord cancelliere d'Inghilterra. *Che c'è ancora?* si chiese Owen. Era stato Thoresby a incoraggiarlo ad accettare quell'incarico al castello di Knaresborough, di proprietà della regina, per aiutare due suoi vecchi commilitoni, Lief e Gaspare, a formare una squadra di arcieri in due sole settimane. Il duca di Lancaster sarebbe dovuto partire per Aquitania in autunno con un centinaio di arcieri ben preparati se il negoziato per restaurare don Pedro sul trono di Castiglia fosse fallito. Nel frattempo Lancaster non intendeva mantenere cento arcieri più a lungo di quanto fosse indispensabile; stava cercando un metodo per allenare quei ragazzi a servirsi dell'arco lungo e a combattere in battaglia, in modo da poterli assoldare a basso costo. L'esperimento consisteva nel preparare sette uomini ogni quindici giorni. Dovevano essere presentati a Lancaster a Pontefract dopo il periodo di addestramento: lì il duca avrebbe giudicato se la loro abilità fosse accettabile.

«Da Sua Grazia l'arcivescovo, capitano Archer.» Il messaggero porse a Owen una lettera con sigillo. «Ho l'ordine di attendere la vostra risposta.»

«Vai a riposare nelle cucine. Verrò a cercarti lì.»

Gaspare notò le mascelle serrate dell'amico. «Venendo da Thoresby, temi che siano cattive notizie?»

«Venendo da Thoresby, temo che siano ordini.»

«Non lo apprezzi molto, da quello che vedo.»

«Non mi piace essere il suo burattino.»

«Facevi più o meno lo stesso lavoro per il vecchio duca.»

«Enrico di Grosmont era un soldato. Lo capivo. Mi fidavo di lui.»

«Se è così.» Gaspare spostò lo sguardo sull'allievo in attesa. «Allora. Cosa devo fare con questo "arciere" che scaglia frecce contro il suo capitano per errore?»

Owen si grattò la cicatrice sotto la benda riflettendo. «Non c'è tempo per cambiare il suo carattere. Tanto meno di quello che si è distratto per scacciare la mosca questa mattina. Mandateli via. Concentriamoci sugli altri cinque.»

Gaspare annuì. «Con piacere.» Picchiettò sulla lettera. «Veniamo a te. Pensi che Thoresby possa richiamarti tanto presto?»

Owen abbassò lo sguardo sul dispaccio che teneva tra le mani. «È il genere di cose che ama fare. Sarà meglio che mi ritiri e legga la lettera.»

Knaresborough si estendeva su una rupe scoscesa in prossimità del fiume Ridd. Gli alberi cresciuti sul dirupo avevano una strana forma contorta a causa della quotidiana battaglia per rimanere aggrappati al suolo impervio e per affondare le radici nel terreno. Owen rimase in piedi sui faraglioni a osservare il fiume, ripensando a un'altra rupe, a un altro fiume. Aveva scalato quella montagna con il padre e il fratello, Dafydd. In cima Dafydd aveva sfidato Owen a camminare fino allo strapiombo e a guardare in basso. Il padre aveva riso. «Guardare giù non è niente, Dafydd. Perché i tuoi occhi possono vedere quanto è profondo, e non avrai la tentazione di buttarti.» Li aveva fatti sedere sul precipizio e aveva detto loro di guardare in basso, quindi aveva chiesto di chiudere un occhio e guardare di nuovo. «Avete visto come Dio ci protegge? Ci ha dato due occhi, così che possiamo vedere la profondità dell'inferno e cercare di muoverci verso l'alto.» Era uno dei ricordi del padre più belli per Owen, uno dei rari momenti in cui aveva avuto un po' di tempo da dedicare ai suoi figli.

Ma ora Owen osservava il precipizio con un occhio solo, e aveva l'impressione di poter saltare giù e prendere l'acqua del fiume tra le mani. La gente considerava una cosa da poco la sua cecità, ma essendo un uomo d'azione, Owen aveva ogni giorno la riprova di quanto quell'incidente gli fosse costato. L'equilibrio, la percezione di quanto accadeva alla sua sinistra, la valutazione delle distanze, della profondità, delle traiettorie, erano

tutte cose cui aveva dovuto rinunciare. E il suo aspetto metteva a disagio le persone. Owen avrebbe voluto insegnare al suo bambino cose come il valore di avere due occhi. Ma sentendoselo dire da un uomo con una cicatrice, orbo da un occhio, il bambino gli avrebbe prestato fede?

Irritato, strappò il sigillo dalla lettera di Thoresby e la lesse in fretta. La suora che era fuggita da San Clemente era riapparsa. Strano, ma non più di quello che seguiva. Andò avanti a leggere. L'aggressione e l'assassinio della cameriera di Will Longford, il cuoco seppellito nella tomba della suora con il collo spezzato. Thoresby comunicava di essere in apprensione per quella faccenda e chiedeva a Owen di rientrare immediatamente a York. Avrebbe continuato ad allenare gli arcieri al campo di San Giorgio, i suoi compagni e gli allievi avrebbero potuto risiedere al castello di York. Nel frattempo Owen avrebbe potuto indagare sulla questione. Nel frattempo? Che cosa credeva, che addestrare gli arcieri gli portasse via solo alcuni brevi momenti nella giornata?

Indagare su cosa? La gente fugge dalla propria infelicità ogni giorno. Per questo la suora aveva rubato una reliquia e si era recata da Will Longford, il che non significava necessariamente che quell'uomo dovesse essere un mercante di reliquie. Anzi, il fatto che in un anno non l'avesse ancora venduta dimostrava che non lo era.

Allora questo sollevava la questione del perché avesse aiutato Joanna. Nessuno l'aveva ancora descritta. Probabilmente aveva affascinato Longford. Ma perché i due omicidi? E dov'era finito Longford?

Owen si scosse. Si stava perdendo in quei pensieri.

Qualcuno gli afferrò saldamente la spalla destra. «Questo posto piace a Lancaster, vero?»

«Un luogo ambiguo per un uomo ambiguo, amico mio.» Owen avrebbe riconosciuto quella presa ovunque. Come faceva Lief a servirsi di quelle mani robuste per forgiare e intagliare flauti tanto graziosi, dalla voce tanto melodiosa?

Lief alzò le spalle. «Non intendevo parlare male di lui, ma non importa.» Seguì lo sguardo di Owen in fondo allo strapiombo. «Riesci a immaginare le penose preghiere degli uomini che hanno dovuto costruire questo castello?»

«Oh, sì. Ho sentito alcuni degli uomini dire che Gaunt smania per averlo. Dovrebbe riuscire a ottenerlo dalla regina, alla fine. Quando desidera una cosa, nessuno può fermarlo, neppure sua madre.»

«Il duca non è il tiranno che pensi che sia. Certo non vale come il vec-

chio duca. Nessuno potrà mai essere come Enrico di Grosmont. Ma Gaunt è un uomo di valore, e vuole il meglio per l'Inghilterra.»

Owen era stato il capitano degli arcieri del vecchio duca e avrebbe volentieri sacrificato la propria vita per quel grande guerriero, quel grande uomo politico. Il nuovo duca doveva ancora conquistarsi il suo rispetto. «Lief, sei uno sciocco.»

«Va bene, quando incontrerai il duca a Pontefract la settimana prossima, ti ricrederai.»

Owen alzò le spalle.

«Che novità da York?»

«Sua Grazia ci ordina di recarci a York. Continueremo lì gli allenamenti mentre io mi occuperò della storia di una suora fuggita dal convento di San Clemente e della scia di cadaveri che si è lasciata alle spalle.» Owen si incupì. «Quell'uomo pensa che io viva solo per servirlo.»

Lief strinse la spalla di Owen. «Sono contento di sentire che si tratta di un ordine dell'arcivescovo e non di problemi a casa. Con Lucie in attesa di un bambino...» Lief si sedette su una panca in una torretta di guardia e picchiettò sulla pietra di fianco a sé.

Owen si sistemò al suo fianco. «Non dice nulla di Lucie.»

«Ti sta di nuovo coinvolgendo in un guaio che ti terrà lontano da casa.» Lief estrasse un coltello dal fodero che portava legato al fianco e cominciò a intagliare un pezzo di legno. «A mio parere, questi problemi insorgono perché si impedisce ai preti di seguire la propria natura. Se anche loro avessero una famiglia e una moglie, capirebbero.»

Owen sogghignò.

Lief alzò un sopracciglio. «Sono contento di averti fatto sorridere, ma che io sia maledetto se so cosa ho detto di così divertente.»

«Amico mio, è solo che parli da filosofo, è strano.»

Lief ridacchiò. «È colpa di tutto il tempo che ho passato con te. Tu non fai altro che rimuginare. Peggio ancora. Non fai altro che preoccuparti.»

«Hai ragione.» Owen aveva lasciato cadere la lettera al suo fianco e si era seduto con i gomiti appoggiati alle cosce, le mani intrecciate, la testa reclinata in avanti.

Lief si dedicò per un po' al proprio lavoro. «Allora? Cosa c'è, capitano? Perché sei sempre così cupo?»

Owen alzò le spalle. «Ci sono tante cose di cui preoccuparmi.»

«Ti riferisci all'arcivescovo?»

«Penso a Lucie e al bambino.»

Lief alzò lo sguardo sull'amico, sorpreso per la risposta. «Non puoi dirmi di non essere contento che ci sia un bambino in arrivo.»

«Ringrazio Dio per questo. Siamo stati benedetti dal cielo.»

«Allora il problema è Lucie? Non la ami?»

Cos'erano tutte queste stupide domande fuori luogo? «La amo oltre misura.»

«E allora cosa c'è che non va?» chiese Lief esasperato.

Lief non sarebbe cambiato mai. La vita era assolutamente semplice per lui, una manciata di verità assolute.

«Cosa ne sarebbe di me se dovesse morire di parto? Cosa ne sarebbe di noi se il bambino dovesse morire? Cosa penserà di me mio figlio, con questa cicatrice? Gli farò paura?»

«Buon Dio, uomo, tu pensi davvero troppo. È sempre stato il tuo problema. Hai tutto ciò che si può desiderare dalla vita: forza, senso dell'onore, una bella moglie, e presto il frutto della vostra unione. Qualunque altro uomo sarebbe gonfio di orgoglio e folle di gioia.»

Owen si grattò la cicatrice sotto la benda. Era difficile spiegare quello che provava. «Lucie ha già avuto un figlio, si chiamava Martin. È morto prima di imparare a camminare. Peste.»

«Capisco.» Lief annuì, tagliuzzando il legno con forza. «Allora lei è triste e spaventata.»

Owen scosse il capo. «No. Lucie non è così. È molto determinata ed è sicura che tutto andrà per il meglio. Ma non dipende da noi, o mi sbaglio? È la volontà del Signore che conta.»

Lief si fermò un attimo. Studiò il volto dell'amico. «Ecco un'altra sentenza filosofica: non serve a nulla preoccuparsi di quello che potrebbe accadere, il disegno di Dio è misterioso per noi mortali.»

Quanto era vero. E quanto questo lo faceva impazzire. Owen odiava che qualcosa potesse sfuggire al suo controllo. «Hai ragione. E avevi ragione anche prima, sono state le notizie che mi ha mandato Thoresby a farmi preoccupare. Prima che arrivassi tu, stavo riflettendo sulla suora che è fuggita. Lei, o qualcun altro, si è dato un gran da fare per farci credere che fosse morta. Un uomo di nome Longford è coinvolto nella vicenda, ma non sappiamo se fosse un suo amico, un suo amante o un suo nemico. Perché il cuoco di Longford è stato seppellito nella tomba della suora con il collo rotto? Perché la sua cameriera è stata uccisa? Perché indossava uno scialle blu uguale a quello della suora?»

Lief scosse il capo. «È questo il tuo lavoro per il lord cancelliere? Farti

domande?»

Owen rise. «Potrebbe sembrare. Ma volevo solo mostrarti cosa mi deve passare per la testa quando lavoro per Thoresby. È ovvio che mi preoccupo di tutto quello che potrebbe andare storto con Lucie. Sono allenato alle preoccupazioni.»

«Non mi stupisce che lo odi.»

Owen alzò le spalle. «Non so se lo odio.»

Lief guardò Owen. «Buon Dio, non è facile capirti. Fai una cosa, pensa per un po' di odiare l'arcivescovo e lascia stare la tua famiglia.» Porse a Owen il legno intagliato, una figura senza volto in abito da arcivescovo.

Owen rise, diede a Lief una pacca sulla schiena. «È un buon consiglio, mio filosofico amico. Un rimedio intelligente.» Prese la lettera e si alzò. «Devo tornare. Gaspare penserà che mi sono già imbarcato in una nuova avventura per l'arcivescovo senza dirgli nulla.»

Lief annuì, già concentrato su un altro pezzo di legno. «Vi raggiungo più tardi.» Owen si fermò nelle cucine per avvisare il messaggero di Thoresby che sarebbe partito per York con i suoi uomini la mattina seguente.

Capitolo III
Il manto della Vergine

Il convento di San Clemente era un piccolo complesso se paragonato all'abbazia di Santa Maria, ma era situato in una zona molto gradevole, adagiato tra giardini, frutteti, prati fioriti e i campi destinati alla coltivazione e al pascolo. Era separato dalla riva occidentale del fiume Ouse da un recinto per gli animali. Era un convento benedettino ed era dotato di una chiesa, di una sala riunioni, di un chiostro e di una foresteria. La chiesa del convento era frequentata anche dagli abitanti di Clementhorpe, sotto le sue pietre non erano state seppellite solo le suore e i loro servitori, ma tutti i parrocchiani, e il convento spesso era ricordato nelle ultime volontà dei fedeli. Come priora, Isobel de Percy insisteva per instillare nelle suore, negli ospiti e nei loro domestici, l'importanza del rispetto della comunità circostante. Anche il più piccolo scandalo avrebbe potuto indurre un potenziale benefattore a dirottare la propria elargizione altrove.

La situazione in cui si trovava al momento metteva la priora in grande agitazione. Non era tanto sciocca da sperare che la storia di Joanna Calverley non si fosse diffusa tra gli abitanti di York, ma auspicava che con il tempo la notorietà di Joanna diminuisse. Isobel intendeva tenere la donna

sotto stretta sorveglianza da quel momento in avanti.

Aveva dato ordine che la avvisassero immediatamente, quando i viaggiatori provenienti da Beverley fossero arrivati. Intendeva accogliere Joanna senza troppo clamore e facendo in modo che il minor numero possibile di persone fosse informato del suo arrivo. Non appena ricevette l'annuncio, Isobel si affrettò a raggiungere il cancello d'ingresso per scortare personalmente la compagnia nei propri alloggi. Avrebbe annunciato il prodigioso ritorno quella sera a cena, avrebbe causato una spiacevole confusione, ne era certa, ma le sorelle dovevano esserne informate. Appena sir Richard de Ravenser e sir Nicholas de Louth si accomodarono nel parlatorio del priorato, le sorelle si diedero da fare per aiutare donna Joanna a raggiungere l'infermeria.

Isobel offrì a Louth e Ravenser il miglior sidro del convento. Louth, con cortesia, si congratulò per il sidro e per le magnifiche finestre ogivali che si affacciavano sul frutteto. Raccontò alla madre superiora ciò che sapeva su donna Joanna, come l'avevano trovata a casa di Will Longford, quanto poco avevano potuto intuire dalle sue risposte, la sua convinzione di indossare il manto della Vergine Maria, che le avrebbe permesso di risorgere dal regno dei morti, e la confessione di aver rubato parte del latte della Vergine dalla chiesa del convento.

Ravenser le restituì la reliquia rubata. «Al di là di questi pochi fatti, c'è molto poco che possiamo dirvi, reverenda madre. Le infermiere di Nunburton hanno redatto questa nota per voi.» Le porse una lettera. «È tutto quanto c'è da sapere sulle condizioni di donna Joanna quando l'hanno accolta.»

Donna Isobel fu particolarmente infastidita dalla parte relativa al manto della Vergine. «Ha parlato senza alcuna remora del manto? C'è qualcuno che l'ha sentita?»

Ravenser sorseggiò il sidro. «Non credo che potrà ottenere il suo silenzio a questo proposito. Non tollera che nessuno tocchi il manto, ma dato che lo porta addosso, è impossibile evitarlo. A Nunburton ogni volta che le infermiere lo toccavano, andava in escandescenze. Protestava ad alta voce. Credo sia impossibile mantenere il segreto a lungo.»

Donna Isobel era incerta se congedarsi e andare ad avvisare donna Prudentia, l'infermiera. Ma se avesse attraversato il salone così presto, avrebbe risvegliato maggior interesse verso l'infermeria. Mise una mano nell'altra dietro la schiena e cominciò a passeggiare nervosamente. «Joanna ha sempre rappresentato un problema. Prego Dio di essere in grado di gestirla a

questo punto. San Clemente è talmente piccolo. La notizia della sua follia si diffonderà presto.» Si fermò di scatto, cercò i visi dei due uomini. «Perché si tratta di follia, vero?»

Ravenser sorrise per rassicurarla. «Ne siamo assolutamente certi, reverenda madre. La badessa di Nunburton ha notato che il manto è tessuto con lana dello Yorkshire, e sicuramente non è abbastanza antico da essere appartenuto a Nostra Signora.»

Il sorriso di Ravenser non rassicurò del tutto donna Isobel. La faccenda della lana dello Yorkshire avrebbe dovuto fugare ogni dubbio. Eppure... una simile reliquia avrebbe attirato molti pellegrini da ogni parte del mondo, che avrebbero portato generose donazioni per le casse vuote del convento. E se si fosse trattato di una benedizione? Aveva il diritto di vedere la cosa da quel punto di vista? Non poteva essere che l'arcivescovo desiderasse trasformare San Clemente in una meta di pellegrinaggio?

Ma la pace sarebbe svanita per sempre. «Devo parlare con Sua Grazia l'arcivescovo domani mattina. Devo chiedere il suo consiglio per gestire donna Joanna. La cosa più saggia sembrerebbe tentare di convincerla che è caduta in errore, che il manto non è altro che un comune scialle di lana».

Nell'infermeria, donna Prudentia si sedette di fianco al lettino di Joanna, incapace di comprendere cosa facesse infuriare tanto quella povera ragazza. Osservò il volto inquieto della giovane donna, la pelle cosi pallida da far spiccare le lentiggini addirittura sulle palpebre chiuse. Prudentia conosceva Joanna da prima, ricordava i suoi occhi luminosi, il verde brillante di quando la fanciulla era serena, il che capitava molto di rado. Non aveva mai visto occhi tanto mutevoli quanto quelli di Joanna. Ma a dire il vero, aveva talmente poca esperienza, conosceva solo le trenta o poco più sorelle ospitate a San Clemente, i loro servitori e qualche ospite. Forse qualche uomo saggio aveva già scoperto l'origine della mutevolezza dei suoi occhi. Prudentia si chiedeva se avrebbe capito di più di Joanna conoscendone lo stato di salute.

La donna alzò una delle mani di Joanna, le premette la punta delle dita. Erano forti e si arrossarono, dimostrando salute. Sembrava che la ragazza stesse meglio di quando per la prima volta era arrivata a San Clemente. A quel tempo stava morendo di fame, le dita erano smunte, quasi non vi scorreva il sangue. Prudentia sollevò con cura il labbro superiore della suora, sentì la resistenza dei denti. Nessuno ballava, anche se ne mancava uno. Prudentia sospirò. Il corpo era abbastanza sano.

Chiamò la cameriera, Kitty, perché portasse una brocca di acqua profumata e uno strofinaccio.

«Tutti gli strofinacci sono in lavanderia, donna Prudentia,» rispose la ragazza.

«Ormai dovrebbero essere asciutti. Vai, portamene qualcuno.» L'infermiera sollevò un lembo dello scialle blu, sperando di poterlo rimuovere dal collo di Joanna senza disturbarla.

Gli occhi verdi si spalancarono. Scuri adesso, quasi del colore del muschio. Joanna afferrò la mano di Prudentia. «No!»

«Stai tranquilla, bambina mia. Volevo solo lavarti il collo e il viso. Rilassati.»

«Non lo dovete toccare!» Joanna si tirò su, stringendo a sé il manto, con gli occhi furiosi. «Questo è il manto della Beata Vergine. Nessuno ve lo ha detto?»

«Il manto...» Prudentia aggrottò la fronte. «È una delle tue fantasie, Joanna?»

«Sono tornata dal regno dei morti. Non lo sapete? Come avrei potuto senza il manto? Me lo ha dato la Vergine.»

Prudentia non credette a una parola. «La Beata Vergine Maria ti ha donato il suo manto?»

Joanna annuì. «Così che potessi risorgere e restituire il suo latte a San Clemente.»

«Il suo latte?» Prudentia non aveva sentito nulla di quel sacrilegio. «Avevi rubato la nostra reliquia?»

«L'ho restituita.»

«Folle egoista!» Prudentia era inorridita. «Cosa ne è stato dei pellegrini? Cosa ne è stato delle loro preghiere se la sacra fiala era vuota? Hanno dunque pregato invano?»

Joanna sospirò. «Non l'ho preso tutto. E anche se fosse stato, l'ho comunque restituito. Ora posso morire e riposare in pace. Perciò non dovete prendervi cura di me.»

Non prendersi cura di lei? «Bambina senza senno.» Prudentia parlò con una rudezza che non si conosceva. Gli occhi di Joanna erano così scuri, intensi, la sua pelle così pallida, la voce così decisa. «Io sono l'infermiera qui. È mio dovere curarti.»

«Non dovete farlo. Sono tornata in vita solo per restituire la reliquia. L'ho fatto. Ora devo ritornare nella mia tomba.»

Prudentia si fece il segno della croce e sussurrò una preghiera perché il

Signore le concedesse maggior pazienza. «Forse potresti semplicemente piegare all'indietro il manto, così che io possa lavarti il collo e la faccia, bambina mia.» Si guardò intorno in cerca della ragazza con l'acqua e gli strofinacci. La porta dell'infermeria si stava chiudendo silenziosamente. Lazzarona.

Kitty lasciò in fretta l'infermeria e raggiunse il giardino dove si trovavano gli strofinacci stesi ad asciugare. Mentre ne prendeva alcuni disse alla lavandaia quello che aveva sentito.

Donna Isobel fece un giro su se stessa, un timido colpo alla porta l'aveva interrotta a metà frase. «Avanti!»

Donna Alice, la vice priora, chinò il capo. «Reverenda madre, perdonate l'intrusione, ma devo pregarvi di venire all'infermeria.»

A Isobel non piaceva per nulla l'espressione preoccupata di Alice, che di solito era una donna tranquilla. «Joanna vi sta causando qualche problema?»

«Non Joanna. Le altre.»

«Cosa intendi?»

«Per favore, reverenda madre. È meglio che veniate subito.»

Donna Isobel si scusò e uscì in fretta, esasperata. Alice avrebbe anche potuto aspettare. Ravenser e Louth si sarebbero recati dall'arcivescovo non appena avessero lasciato il convento. Cosa potevano pensare di quell'interruzione? Ma Isobel non disse nulla, si limitò a camminare più velocemente che poté, compatibilmente con l'impaccio che le davano i sandali e la sua stazza ragguardevole. Isobel e Alice si avvicinarono alla porta dell'infermeria, una delle novizie sgattaiolò fuori in punta di piedi, facendosi il segno della croce mentre si chiudeva la porta alle spalle.

«Jocelin, perché non sei in cucina?» chiese Isobel.

La novizia s'inchinò di fronte alla superiora. «Sono uscita solo un momento. Donna Margaret mi ha dato il permesso.» Chinò maggiormente il capo e se ne andò prima che Isobel potesse chiederle altro.

La superiora aprì la porta e trovò Margaret, la cuoca, inginocchiata di fianco al manto di Joanna, in preghiera.

Joanna giaceva tranquilla, con gli occhi chiusi.

«Donna Margaret! Alzati e vieni con me.» Isobel si voltò verso l'infermiera. «Cosa è successo? Non avresti dovuto dire a nessuno della presenza di Joanna.»

«Non l'ho detto a nessuno, reverenda madre. Credo che sia stata Kitty. L'ho mandata in giardino a prendere delle pezze e poco dopo è arrivata qui donna Felice.»

Isobel avrebbe dovuto intuirlo. La lavandaia era una pettegola. «E senza dubbio si è fermata anche nelle cucine.»

Prudentia guardò Margaret che annuì.

«Donna Margaret, ritorna in cucina e di' a chiunque te lo chieda che il manto di Joanna è tessuto con lana dello Yorkshire, lana *nuova*, e non può essere quello che si dice.» Isobel gettò un'occhiata a Joanna e si accorse che questa la stava ascoltando con una strana luce negli occhi. Isobel non poteva accettare che si diffondesse l'isteria tra le sorelle a San Clemente.

Ma Margaret non si alzò. Invece sollevò le maniche dell'abito e mostrò a Isobel le braccia nude. «Guardate voi stessa, reverenda madre, la pelle è pulita.»

Isobel guardò le braccia, sembravano arrossate perché erano state grattate, ma non c'era traccia di pustole.

«Lo vedo, ma perché me le mostri?»

«La pelle non era pulita prima che toccassi il manto. Il manto di Nostra Signora ha compiuto un miracolo, reverenda madre. Il mio male è scomparso.» Margaret si piegò di nuovo sul manto, le mani giunte in preghiera. «Dolce Madre del Cielo, tu mi hai guarita, hai guarito la tua umile serva.»

«Vedete,» sussurrò la vice priora. «Quando si spargerà la voce di questo miracolo...» Scosse il capo, con una smorfia di disappunto sul viso.

Dolce Madre del Cielo, perché mi hai fatto questo? Isobel inspirò profondamente. «Prudentia, avevi esaminato le braccia di Margaret prima che toccasse il manto?»

L'infermiera sembrava confusa. «No. Non pensavo...»

«Avevi mai visto queste pustole da cui Margaret pensa di essere stata guarita?»

Il volto contratto di Prudentia si illuminò. «Oh, sì, reverenda madre, diverse volte.»

Isobel chiuse gli occhi per riflettere. Non era più tanto convinta nel suo scetticismo. Avrebbe anche potuto trattarsi del manto di Nostra Signora. Ma doveva salvaguardare la pace del convento. «Donna Margaret, ti ordino di mantenere il segreto su questa vicenda.»

Margaret alzò la testa, dagli occhi trapelava l'incredulità. «Ma reverenda madre, altre potrebbero essere curate.»

Isobel assunse un'espressione severa. «Ricordati del tuo voto d'obbe-

dienza, sorella.»

La cuoca chinò il capo. «Sì, reverenda madre.»

Isobel si rivolse all'infermiera e alla vice priora. «Non una parola su questa faccenda, a nessuno.» Annuirono e diedero voce alla loro promessa all'unisono.

Isobel non credette per un istante di poter arginare la marea di chiacchiere che sarebbe sopraggiunta, ma forse avrebbe potuto ridurla a dimensioni controllabili.

Thoresby era in piedi nel giardino del palazzo a Bishopthorpe, si godeva l'aria della mattina e la compagnia del giardiniere. Amava la quieta abnegazione di Simon, la gioia che il giardiniere manifestava nello svolgere il proprio lavoro. Quella mattina la conversazione verteva sulla bellezza delle gocce di rugiada cadute sulle foglie ripiegate su se stesse, su come le gocce si sarebbero dissolte quando le foglie si fossero distese. «Madonna Wilton raccoglie la rugiada, il manto della Vergine, ogni mattina per i propri rimedi. I farmacisti la tengono in grande considerazione.»

«La rugiada? Perché? Quali sono le sue virtù?»

Simon si accovacciò, si tolse il cappello di paglia liso, e si deterse la fronte con uno straccio pulito. «Dicono che si tramuti nell'acqua della vita quando si deposita sulle foglie.»

Thoresby indicò una pianta davanti a loro. «Nel Dale queste piante crescono senza bisogno di essere coltivate. Le donne le fanno seccare, ma non ho mai saputo che uso ne facciano.»

«Madonna Wilton dice che servono per asciugare e coagulare. Fermano le emorragie e le infezioni. Mi ha anche detto il nome esatto che i chierici usano per definirla: *Leontopodium*.» Simon pronunciò la parola latina con attenzione, quasi con orgoglio.

«Piede di leone?»

Simon annuì. «Per la forma delle radici che prendono molto spazio. Per questo madonna Wilton ritiene che sia utile potare i cespugli. Per dare la possibilità alle radici di espandersi. Ci ho pensato a lungo.»

Thoresby invidiava le piacevoli preoccupazioni di quell'uomo semplice. «E cosa hai deciso di fare? Li poterai?»

«Oh, sì. Non mi vedrete mai rifiutare i buoni consigli. Madonna Wilton ha imparato a trattare le piante dal migliore dei giardinieri, Vostra Grazia. Mastro Nicholas Wilton. Nessun altro uomo ha mai conosciuto quest'arte meglio di mastro Wilton.» Simon si rimise il cappello e tornò al proprio

lavoro.

Nicholas Wilton era morto da due anni. Thoresby non lo aveva conosciuto bene. L'attuale marito di madonna Wilton, Owen Archer, occupava maggiormente i pensieri dell'arcivescovo. L'arcivescovo attendeva con ansia il ritorno di Archer, solo lui poteva riuscire a mettere ordine in quella situazione tanto confusa.

Thoresby non poteva lamentarsi per l'assenza di Archer. Aveva accettato di buon grado la richiesta di Giovanni di Gaunt, duca di Lancaster, di avvalersi di Owen per preparare gli arcieri per la spedizione di Edoardo, il Principe Nero, per restaurare don Pedro di Castiglia sul suo trono. L'inverno precedente i francesi avevano appoggiato il fratello bastardo di Pedro, Enrique de Trastamare, che aveva usurpato il trono di Castiglia e bandito don Pedro dal regno. Re Edoardo e il Principe Nero si erano impegnati ad aiutare Pedro, re per diritto di nascita, e il terzo figlio di Edoardo, Giovanni di Gaunt, aveva promesso di aiutare il fratello maggiore in questa impresa.

Assistere il principe e Lancaster faceva piacere a Thoresby: intendeva chiedere il loro supporto nel tentativo di liberare la casa reale dall'ultima amante del loro padre, l'insopportabile Alice Perrers. Archer era stato lieto di obbedire, felice dell'opportunità di passare un po' di tempo con i vecchi compagni Gaspare e Lief.

Ma questa baraonda al convento di San Clemente era il tipo di problema in cui Owen si destreggiava meglio.

«Ho qualche difficoltà a farmi piacere il suo nuovo marito,» disse il giardiniere. «Sembra un malvivente, con quella benda sull'occhio e i suoi modi rudi da soldato.» Aveva riempito una carriola di terra. Borbottando si allontanò.

Thoresby lo seguì. «L'aspetto di Archer non lo aiuta.» Era rimasto lui stesso sfavorevolmente colpito quando lo aveva incontrato per la prima volta al servizio del vecchio duca, ma Enrico di Grosmont era sempre stato un ottimo giudice, e Thoresby non aveva mai dubitato che Archer fosse un uomo intelligente, pieno di risorse, affidabile. «Ma il suo modo di vestire, la benda e tutto il resto, affascinano le signore.»

Simon alzò le spalle. «Non lo capirò mai, ma anche mia moglie lo sostiene. Comunque il capitano Archer è una brava persona, al di là delle apparenze. Ha fatto tornare il sorriso sulle labbra di madonna Wilton. È una benedizione vedere una donna felice.» Simon si fermò di fronte a un'aiuola appena scavata. Prese i polloni e li posò sull'erba, quindi inumidì il terreno

sotto l'aiuola. Si inginocchiò e piantò gli arbusti a intervalli regolari. «Mi aspetto che questo sia il primo di molti figli.»

«Figli? Di chi?»

«Del capitano Archer e di madonna Wilton, Vostra Grazia. Sono stati molto buoni con Tildy e Jasper. È giusto che si facciano una famiglia loro.»

«Non ne sapevo nulla.»

Simon alzò le spalle. «Siete stato a Windsor e nel Dale per gran parte dell'inverno.» Tornò a dedicarsi all'aiuola, predisponendo piccoli cumuli di terra intorno alle nuove piantine.

A Thoresby questa notizia non fece piacere. Non gradiva che Archer non gliel'avesse detto. «Se avessi saputo che madonna Wilton aspettava un bambino, non avrei mandato Archer lontano da casa.»

Simon guardò l'arcivescovo di traverso. «Tornerà presto, non è così?»

«Ma dovrà ripartire.»

Simon alzò le spalle. «Tornerà per San Michele?»

«Molto prima.»

Simon annuì. «Questa è una buona cosa. Dovrà essere presente quando madonna Lucie sarà vicina al termine, anche se lei lo scaccerà per non dover sopportare la sua isteria.» Simon, padre di cinque figli, parlava per esperienza personale.

«È strano che Archer non mi abbia informato,» mormorò Thoresby. Guardò il sole per capire che ora fosse. «Devo congedarmi da te, Simon. Devo occuparmi di alcuni affari sgradevoli.»

«Dio sia con voi, Vostra Grazia.»

«Dio sia con te.»

Thoresby aveva già parlato con il nipote e con Nicholas de Louth. L'avevano informato dei cavalieri che li avevano seguiti e dello strano comportamento di donna Joanna. Sapeva anche che donna Isobel aveva confermato che la suora era proprio Joanna.

Nicholas de Louth si era inequivocabilmente dimostrato uno sciocco pasticcione. Come aveva potuto mettere a repentaglio a quel modo la vita della cameriera di Longford? L'uomo non era dotato dell'arguzia necessaria per il ruolo che ricopriva.

Louth aveva chinato il capo. «Avete ragione a biasimarmi, Vostra Grazia.»

«Non siete voi a darmi pensiero, sir Nicholas. Mi preoccupa sapere se

donna Joanna Calverley sarà riammessa al convento di San Clemente e se la sua scomparsa e la sua improvvisa riapparizione siano il segno che la priora è un'incompetente. Perché una suora dovrebbe rubare una reliquia, fuggire, organizzare una finta sepoltura, quindi tornare un anno dopo e cercare di essere riammessa al convento? E come si collegano le morti del cuoco e della cameriera di Longford alle disavventure di donna Joanna?» Thoresby aveva distolto lo sguardo dal viso contrito di Louth, disgustato. Si aspettava di più da un uomo che godeva dei favori del Principe Nero. Probabilmente questo spiegava perché Louth si trovasse lì e non in Guascogna con il suo signore.

Ravenser si intromise nella discussione schiarendosi la gola imbarazzato. «C'è dell'altro, zio.»

«Cosa?»

«Qualcuno ha dato a Joanna uno scialle blu, e lei sostiene che si tratti del manto della Beata Vergine.»

Dio del Cielo. «Immagino che le sorelle a San Clemente si stiano inginocchiando davanti a lei.»

Ravenser fece una smorfia. «Ha creato una gran confusione. E la cuoca sostiene di essere stata guarita da alcune pustole che aveva sul braccio.»

«*Deus juva me*.»

«Ma la reverenda madre tiene la situazione sotto controllo.»

«Proprio come ha tenuto in mano le redini fino ad adesso.»

Ora Thoresby avrebbe dovuto parlare personalmente con quella donna tediosa.

Donna Isobel entrò nella stanza con molta deferenza. I suoi occhi erano segnati da profonde ombre. «*Benedicte*, Vostra Grazia.» Porse a Thoresby una lettera recante il sigillo del convento di San Clemente. «È stata sottoscritta da Joanna. Vi ammette i propri peccati e si sottomette alla penitenza che merita.»

Thoresby impresse il segno della croce sulla madre superiora e la invitò a sedersi. «Ho saputo che avete riconosciuto la donna come Joanna Calverley di Leeds.» Si batté la lettera sul palmo della mano sinistra.

«È così, infatti, Vostra Grazia.» Isobel non guardava Thoresby negli occhi, fissava invece le mani dell'arcivescovo e la lettera.

Thoresby se ne accorse e posò il documento. Non intendeva apparire turbato. «E siete soddisfatta che sia tornata e abbia firmato questa dichiarazione?»

«Joanna era molto ansiosa di tornare tra noi, Vostra Grazia.»

«E quando ha firmato il documento agiva come Nostra Signora o come Joanna Calverley?»

Le sopracciglia di Isobel si unirono, conferendo alla donna un'espressione sorpresa. «Non ha mai detto di essere la Beata Vergine, solo una vergine.»

«Ed è così?»

Donna Isobel arrossì. «Non credo, Vostra Grazia. Ha detto delle cose a donna Prudentia che lasciano presupporre che abbia... perduto la sua innocenza.»

«E Dio avrebbe deciso di risuscitare dal regno dei morti questa Maddalena?»

«Vostra Grazia, non c'è alcuna logica nelle sue farneticazioni.»

«Quindi siete d'accordo anche voi che stia farneticando.»

Isobel sembrò stupita della domanda. «Ovviamente.»

«Ma era abbastanza in sé per firmare questa lettera e comprenderne il contenuto?»

Isobel sbatté le palpebre rapidamente. «Ho scritto io la lettera, Vostra Grazia. Ma lei è perfettamente consapevole di quanto vi è scritto e l'ha firmata di sua spontanea volontà. Dio mi è testimone.»

«Davvero?» Thoresby aprì la lettera e la scorse rapidamente. «Perfettamente consapevole, dite?»

Isobel estrasse un fazzoletto dalla manica e si tamponò il labbro superiore. «Credo che abbia dei momenti di lucidità.»

Thoresby gettò la lettera da parte e incrociò le braccia. «Può fornire una spiegazione del proprio comportamento?»

«Fino ad ora ha detto molto poco che possa esserci utile. Ma la interrogherò ancora.»

«Dovrete farlo assolutamente. E sono convinto che non mi deluderete.»

La priora arrossì, ma non abbassò lo sguardo. «Non vi deluderò, Vostra Grazia.»

A Thoresby piaceva il modo in cui la donna stringeva la mascella per dare forza alle proprie intenzioni. «Come è stata accolta Joanna a San Clemente?»

Isobel sospirò. «Ha infranto la pace della nostra dimora.»

Non c'era da dubitarne. Il pettegolezzo è spesso una disgrazia per le piccole comunità. «Il suo comportamento crea turbativa?»

«Solo le sorelle che hanno dovuto prendersi cura di lei sono state testi-

moni del suo stato confusionale, Vostra Grazia.»

«Interpreta il ruolo di una eroina tragica. Si stancherà.»

«Ma il manto, Vostra Grazia...» Isobel allungò una mano verso di lui, implorante. «Voci sulla natura sacra di quel manto si sono diffuse per il convento. E la guarigione di donna Margaret...»

«Sir Richard mi ha detto che avete la situazione sotto controllo.»

Isobel ritrasse la mano. «È stato gentile a dire così. Ho fatto del mio meglio, ma quando una voce come quella comincia a passare di bocca in bocca...» La donna aveva un aspetto davvero addolorato. «È assodato che deve essere accaduto qualcosa a Joanna, altrimenti perché sarebbe tornata dopo aver cercato di sparire per sempre? E per questo le nostre sorelle credono che la spiegazione di tutto stia nell'intervento della Beata Vergine. È l'unica spiegazione che è stata loro offerta.»

Ma non era l'unica spiegazione che avevano preso in considerazione nel proprio intimo, Thoresby ne era certo. «Sir Richard de Ravenser sostiene che possa essere fuggita per mettere al mondo un figlio. Ci sono segni che possano confermarlo?»

Il volto pallido di Isobel si colorò leggermente. «No, a quanto ne sappiamo noi, Vostra Grazia.»

«Ha parlato di un amante?»

«Eccezion fatta per quanto ha detto a donna Prudentia, no. Almeno... non un uomo mortale.»

«Cosa intendete?»

La priora si sentiva evidentemente a disagio, I suoi occhi incontrarono quelli di Thoresby, quindi si posarono sul pavimento. «Joanna ha parlato di alcuni sogni nei quali il suo amato l'avrebbe visitata. Ha detto che sono stati proprio quei sogni a indurla alla fuga, ma ora sa che le sono stati mandati dal demonio.»

«Il suo amato?»

«Credo che Joanna abbia delle visioni che non comprende.» Isobel alzò un braccio per impedire che l'arcivescovo la interrompesse. «Avete mai letto gli scritti di una mistica, Vostra Grazia? Parlano dell'amore di Dio come dell'amore degli uomini. Potrebbero confondere una ragazzina inesperta come Joanna.»

«Inesperta?»

Il mento pronunciato di Isobel si fece ancora più sporgente. «Sono fermamente convinta che abbia lasciato San Clemente ancora pura, Vostra Grazia E c'è dell'altro... qualcosa che la terrorizza. Le sono stati somminì-

strati gli ultimi riti, a Beverley. Teme di essere morta agli occhi di Dio. Desidera riaffermare i propri voti.»

«Pensate che ci sia un nesso tra queste cose?»

«Credo che rivelino un'anima tormentata e confusa, Vostra Grazia. Credo che Joanna sia fuggita per cercare l'amato che la visitava nei suoi sogni e che abbia trovato un uomo qualunque.»

«Quindi credete che ci sia un uomo coinvolto?»

Isobel alzò le spalle. «Si direbbe proprio. Infatti c'è un uomo che si aggira attorno a San Clemente da quando è arrivata.»

Un fatto concreto. Thoresby era lieto di sentire finalmente parlare di un fatto concreto. «Alcuni cavalieri hanno seguito il gruppo che accompagnava donna Joanna da Beverley, come senza dubbio avrete saputo. Vi sentite minacciata da quest'uomo?»

Isobel spalancò le braccia. «Come posso saperlo?»

«Lo avete riconosciuto? Aveva già fatto visita a donna Joanna a San Clemente?»

«Non ha mai ricevuto visite, Vostra Grazia.»

Thoresby alzò un sopracciglio. «Nessuna? In sei anni? Avrà visto qualche familiare.»

La priora si osservò le mani abbandonate lungo i fianchi. «Nessuno, nemmeno i suoi familiari.» Una nuova nota si era insinuata nella voce di Isobel. Sceglieva le parole con un'attenzione che evidenziava il suo imbarazzo.

Thoresby sospettava che fossero finalmente giunti al nocciolo della questione. «La sua famiglia. Sì. L'ultima volta che ne abbiamo parlato vi chiesi di verificare se volessero i suoi resti perché riposassero a Leeds. Che risposta avete avuto in quell'occasione?»

Isobel riallacciò le mani dietro la schiena. Thoresby si chiese se la donna pensasse di riuscire a celare il proprio imbarazzo. «Hanno detto che non volevano avere niente a che fare con lei, Vostra Grazia.»

«Poiché aveva infranto i voti?»

Isobel chinò il capo e non disse nulla.

«Qualunque cosa cerchiate di nascondermi, la scoprirò, non ne dubitate, donna Isobel. E sarà molto meglio per voi se riceverò queste informazioni dalle vostre labbra. Ho chiesto a Richard de Ravenser di indagare sul ruolo che hanno giocato tutti i conoscenti di Joanna nella sua fuga. Uno dei miei uomini parlerà con la sua famiglia. Quindi potete dirmi ciò che sapete.»

Nella stanza calò un silenzio colmo di tensione. Il silenzio non faceva

paura a Thoresby. Era contento di lasciare che la situazione si facesse pesante, fino a che la sua ospite non fosse più stata in grado di sopportarla. Alla fine la donna sospirò e fissò lo sguardo sull'arcivescovo.

«Non sono andata dalla sua famiglia. Quando entrò a San Clemente decidemmo di comune accordo che per la sua famiglia lei sarebbe morta quel giorno.»

«Una morte simbolica.»

Isobel scosse il capo. «Era una condizione per il pagamento, Vostra Grazia.»

«Vi hanno pagato bene?»

«Non ero io la priora a quel tempo.»

«Ma il consiglio di Oxford ha vietato tali pratiche.»

«San Clemente è un convento povero, Vostra Grazia, e la famiglia di Joanna era ansiosa di liberarsi di lei.»

«Hanno spiegato perché?»

«Sua madre disse che la ragazza era impossibile da governare.»

«In quanto Benedettine avete accettato il voto di povertà.»

Isobel si irrigidì. «Con il denaro non abbiamo indugiato ai piaceri della vita. Abbiamo riparato il tetto e siamo riuscite a scaldare i locali per l'inverno.»

«Si tratta comunque di simonia.» Thoresby si alzò in piedi, mise le mani dietro la schiena, corrugò la fronte e si voltò di spalle. «Sono ogni giorno più in imbarazzo per quanto accade a San Clemente, donna Isobel. È vostro compito vigilare sull'operato delle consorelle e guidarle sulla via della saggezza. Mi avete deluso.» Rimase immobile per un istante, lasciando che la donna guardasse la sua schiena, quindi si voltò con piglio severo. «Se mi deluderete ancora sarò costretto a prendere provvedimenti.»

Isobel si sentì gelare. «Vostra Grazia, si è trattato di una disgrazia che...»

«Sì, una disgrazia. Tutta questa faccenda è una disgrazia. E per evitare che la situazione precipiti, voglio che donna Joanna sia condotta all'abbazia di Santa Maria. L'abbazia ha mura di recinzione più sicure di San Clemente, è più difficile violarla.»

L'espressione di donna Isobel era un misto di vergogna e sollievo. «Data la presenza inquietante dell'uomo che si vede aggirarsi attorno al convento, e viste le voci che girano su Joanna, vi sarò estremamente grata per questa decisione.»

«Questo non vi solleva dai vostri compiti. Sarete voi a parlare con donna Joanna a Santa Maria. Trovate il modo di conquistare la sua fiducia. Vo-

glio che scopriate cosa sa di Jaro, l'uomo trovato nella sua tomba, e di Maddy, la cameriera che è stata assassinata. Voglio capire perché qualcuno la segue e chi è. Voglio che ci dica con chi ha lasciato Beverley. Sir Nicholas de Louth vi informerà sul resto. Parlate con lui.»

«Sì, Vostra Grazia.»

«Ora andate.»

La donna si inchinò. «La pace sia con voi.»

«Il Signore è con te.»

Thoresby ringraziò il messaggero che era appena arrivato a cavallo da Knaresborough. Nel congedarlo lo pregò di lasciare la porta del parlatorio socchiusa.

«Michaelo!» urlò qualche istante dopo.

Immediatamente comparve l'elegante figura del segretario di Thoresby. «Vostra Grazia?»

«Fai venire qui Alfred e Colin. Il capitano Archer me ne ha parlato molto bene. Credo che saranno in grado di catturare l'uomo che si aggira attorno al convento di San Clemente.»

«Sarebbero in grado di farlo,» disse Michaelo, «ma non aspettatevi che ve lo portino vivo. Quei due sono assetati di sangue.»

Thoresby osservò il segretario. Era la prima cosa intelligente che gli sentiva dire. «Preciserò che intendo parlare con quell'uomo.»

Michaelo s'inchinò e uscì dalla stanza per eseguire l'ordine.

Thoresby tamburellò con le dita sul piano del tavolo di legno e rifletté sul proprio segretario. Aveva assegnato a Michaelo quel ruolo più per poterlo tenere sotto controllo che per avvalersi realmente dei suoi servigi. Ma ultimamente mostrava segni di miglioramento. Era affidabile e agiva con discernimento. Thoresby aveva addirittura scoperto qualche particolare dote in lui, come un inatteso senso dell'umorismo. Da non crederci.

Donna Isobel passeggiava nella propria stanza. L'incontro con l'arcivescovo l'aveva mortificata. Era evidente che la considerava un'incompetente: ne aveva tutte le ragioni, ma questo l'addolorava. Rispettava l'opinione dell'arcivescovo Thoresby, ammirava la perfetta combinazione di conoscenza delle cose del mondo e della spiritualità. Aveva letto il catechismo che Thoresby aveva dettato a un monaco di Santa Maria, e trovava che fosse una fonte di ispirazione semplice ed elegante. La Cappella della Vergine che stava costruendo all'interno della cattedrale sarebbe senz'altro sta-

ta un magnifico monumento in onore di Nostra Signora. Isobel intendeva dimostrare a Thoresby di essere degna della posizione che ricopriva.

Ma come? L'arcivescovo voleva delle risposte da Joanna, ma la ragazza farneticava e farfugliava cose incomprensibili. Era vero che a tratti sembrava riacquistare lucidità, ma appena veniva sopraffatta dal ricordo, precipitava nell'assurdo.

Isobel passeggiò e pregò, ma non ottenne alcun risultato. Per sbrogliare il caso di Joanna serviva altro che le preghiere; era troppo agitata per riflettere lucidamente. Forse fratello Wulfstan, l'infermiere di Santa Maria, un uomo che tutti dicevano illuminato, avrebbe potuto aiutarla. Isobel decise che si sarebbe confidata con il monaco dopo aver accompagnato Joanna all'abbazia il giorno seguente.

Fratello Wulfstan rimase seduto in silenzio nel parlatorio dell'abbate Campian ad ascoltare la descrizione dello stato mentale di Joanna. Donna Isobel era rimasta delusa quando l'anziano frate dal viso rotondo era entrato nella stanza. Conosceva l'infermiere solo di fama, e si aspettava una figura autorevole, non quel tipo di mansueta serenità. Ma non appena cominciò a parlare e vide gli occhi vecchi e stanchi dell'uomo che la contemplavano, il capo con la chierica che annuiva e sobbalzava considerando le sue parole, appena udì la voce pacata che chiedeva delucidazioni su particolari che lei avrebbe tralasciato, la priora riacquistò fiducia.

Fu molto stupita quando l'uomo le disse che avrebbe chiesto a madonna Wilton di assisterlo.

«Madonna Wilton? Perché?»

Wulfstan la guardò dolcemente. «Voi vi ricordate di lei quando è stata ospite del convento, ma sono trascorsi sette anni, reverenda madre. Ora è una farmacista molto capace. Se il paziente fosse stato un uomo mi sarei fatto aiutare dal mio assistente, fratello Henry. Ma è opportuno che sia una donna a esaminare donna Joanna, non posso pensare a nessuno di cui potrei fidarmi di più. Potrebbe anche insegnarmi qualcosa.» I suoi occhi brillarono.

Donna Isobel si guardò le mani, chiedendosi come spiegare cosa realmente la preoccupasse. «Madonna Wilton non è stata felice a San Clemente, potrebbe non essere contenta di collaborare.»

Fratello Wulfstan sorrise tristemente. «Voi avete fatto un voto, quello di prendervi cura delle sorelle, non è così, reverenda madre?»

«Sì.»

«Infrangereste il voto a causa di un vecchio rancore?»

«Il Signore sa che non lo farei,» disse Isobel facendosi il segno della croce.

Wulfstan annuì. «Madonna Wilton è mastro farmacista, reverenda madre. Si dedica al proprio dovere con la stessa abnegazione con cui voi vi dedicate al vostro, per l'onore e per la gloria di Dio. Mi assisterà perché è il suo lavoro, non per fare un favore al convento di San Clemente o a me.

Capitolo IV
Una consultazione

L'alba dorata si fece spazio tra le crepe degli scuri e invase la stanza. Lucie Wilton stava sognando di sua figlia, faceva i suoi primi passi, sostenuta dalla mano della madre che la reggeva sotto il gomito, e da quella di Owen che la teneva dal lato opposto. La bambina, presa confidenza, si alzava sulle punte dei piedi, perdeva l'equilibrio e cadeva a terra, sul soffice prato con un grido di rabbiosa desolazione. Allungava le braccia verso Lucie, le sue manine morbide premevano sul suo viso.

Lucie si svegliò. Melisenda le sbadigliò in faccia. «Tu ti intrufoli nei miei sogni, gattaccia,» brontolò Lucie. Melisenda aprì un occhio pigramente, sbadigliò di nuovo e tornò a dormire.

Lucie chiuse gli occhi e assaporò l'imminente ritorno di Owen. Le aveva scritto di trovarsi sulla via di casa, che avrebbe raggiunto York quella sera stessa. Lief e Gaspare lo avrebbero accompagnato, sarebbero rimasti al castello di York con gli arcieri che dovevano addestrare. Owen non aveva spiegato come mai i piani fossero cambiati, ma Lucie era felice di riaverlo a casa, anche se per poco tempo. Si chiedeva cosa potesse essere successo.

Era ansiosa di incontrare Lief e Gaspare. Owen le aveva scritto che Lief parlava quasi esclusivamente del suo figliolo. Era buona cosa che Owen frequentasse un padre felice; sembrava terrorizzato all'idea di diventarlo lui stesso, anche se ripeteva a Lucie che ringraziava Dio di averli benedetti con il dono di un tiglio. Gaspare, che era un donnaiolo, scherniva Lief e Owen per la loro ostinata devozione alle mogli; nella lettera Owen si era affrettato a precisare che Gaspare non avrebbe potuto condurlo sulla cattiva strada. Lucie non temeva affatto che ciò potesse accadere. Era l'umore tetro che lo aveva pervaso da quando gli aveva detto di essere incinta a preoccuparla. Sperava che l'entusiasmo di Lief lo potesse risollevare.

Pensieri oziosi. Lucie si stiracchiò. «Sì, dovremmo scendere e attizzare il

fuoco,» disse alla gatta, «Facciamo una sorpresa a Tildy, le faremo trovare la casa calda, tanto per cambiare.» La cameriera di Lucie, Tildy, l'aveva viziata durante l'assenza di Owen. Ora, con Owen che stava per tornare e sir Robert D'Arby, il padre di Lucie, che sarebbe arrivato entro la fine della settimana, Tildy sarebbe stata molto impegnata. «Si merita un po' di riposo,» disse Lucie accarezzando con forza la schiena di Melisenda. La gatta sbatté le palpebre, come a dire che era d'accordo.

Il messaggio di fratello Wulfstan arrivò subito dopo che Tildy e Lucie avevano finito le orazioni del mattino.

«Non starà male?» chiese Lucie con apprensione al messaggero.

«Fratello Wulfstan sta bene. Ha bisogno della vostra assistenza per visitare un'ospite malata.»

Sapendo che se l'infermiere l'aveva chiamata, voleva dire che c'era realmente bisogno di lei, Lucie diede disposizioni a Tildy perché invitasse i clienti a tornare nel pomeriggio e seguì il messaggero all'abbazia.

Vedendo la priora di San Clemente in attesa nella sala dei pazienti, intuì subito chi fosse la donna avvolta nelle coperte e distesa sul letto. Era stata raggiunta anche lei dalle voci su donna Joanna di Leeds.

Donna Isobel la salutò cordialmente.

Fratello Wulfstan le andò incontro a braccia aperte. «Dio vi benedica per essere venuta tanto presto, Lucie.» La prese da parte per spiegarle la situazione. Il suo volto si fece scuro mentre si addentrava nel racconto della scomparsa di Joanna, della sua riapparizione, delle due morti che sembravano collegate a lei, delle voci sul manto miracoloso, e del pericolo che correva. «Perdonatemi se vi coinvolgo in questa vicenda, Lucie, ma ho bisogno dell'aiuto di una donna, e so che voi avete la competenza e... la discrezione necessarie.»

Lucie sorrise nel vedere il caro viso di Wulfstan in apprensione. «Come potrei rifiutare, se chiedete il mio aiuto con tanta dolcezza? Avanti.» Lo prese sotto braccio. «Presentatemi a questa affascinante paziente.»

Sorridendo con gratitudine, Wulfstan accompagnò Lucie al letto della ragazza. L'infermiere aveva preparato del vino, alcune boccette farmaceutiche, una tazza, cucchiai e misurini e una fiamma sulla quale bolliva dell'acqua in una pentola. «La reverenda madre ha bisogno che donna Joanna sia sufficientemente calma per rispondere ad alcune domande. Desidera scoprire quanto è accaduto, cosa ha condotto Joanna sulla cattiva strada, cosa l'ha spinta a tornare.»

Lucie capì la situazione. Sospettava che ci fosse l'arcivescovo Thoresby dietro tali curiosità.

«Intendo iniziare con qualcosa di semplice. Con della valeriana e del balsamo nel vino, una dose molto forte. Ma devo sapere se Joanna ha delle ferite. Le sorelle pensano che soffra per dei tagli, delle lacerazioni e dei lividi, ma sono solo voci. Vorrei che la visitaste e mi rassicuraste.» Wulfstan si voltò verso donna Isobel. «Perdonatemi, reverenda madre. Non intendo mettere in dubbio la vostra parola, si tratta di semplici precauzioni. Quello che per qualcuno è un medicinale, per un altro può diventare un veleno. Preghiamo il Signore perché guidi la nostra mano, ma lui si aspetta da noi che agiamo con cautela.»

Donna Isobel infilò le mani sotto lo scapolare e chinò il capo in segno di accondiscendenza.

Wulfstan si rivolse a Lucie. «Attenderò nel corridoio mentre visitate donna Joanna.»

Quando la porta si chiuse alle spalle del frate, donna Isobel raggiunse Lucie. La farmacista scostò la tendina davanti al letto. Donna Joanna giaceva con gli occhi chiusi, le labbra che si muovevano come se pregasse, le mani incrociate sul petto. Era avvolta in un manto blu, pulito ma molto liso. Il viso era pallido. Un pallore spettrale.

«Donna Joanna,» disse Lucie e attese una risposta.

La suora sembrò non accorgersi di nulla.

Lucie si sporse in avanti e toccò il braccio di Joanna.

La donna ritrasse il braccio di scatto, spalancò gli occhi e guardò Lucie spaventata.

Era possibile che non si fosse accorta della presenza di Lucie prima che la toccasse, e che per questo avesse reagito a quel modo? Lucie era atterrita. «Vi prego, non abbiate timore. Sono madonna Wilton, la farmacista. Sono qui per visitarvi, così l'infermiere potrà prendersi cura di voi.»

Gli occhi verdi si spostarono su donna Isobel, quindi tornarono su Lucie. «Prendersi cura di me?»

«Fratello Wulfstan preparerà un rimedio per calmarvi, per aiutarvi a dormire. Ma deve sapere tutto il possibile sulle vostre condizioni.»

«Il dolore non è importante.»

Lucie si voltò verso donna Isobel con un sopracciglio alzato.

Donna Isobel scosse il capo, dando poco peso alla risposta di Joanna.

Lucie appoggiò il dorso della mano sulla fronte di Joanna. «Non avete la febbre, eppure mi è stato detto che parlavate come se l'aveste. Perché,

donna Joanna?»

Joanna toccò la mano che Lucie le aveva lasciato sulla fronte. «Preferirei essere visitata da sola.»

«Volete che la reverenda madre esca?»

Joanna annuì.

Lucie si rivolse alla priora. «Lo permetterete?»

Donna Isobel ne fu contrariata, ma annuì. «Certamente, madonna Wikon. Fratello Wulfstan ha detto che posso fidarmi di voi come mi fido di lui.» La donna si inchinò in segno di saluto e raggiunse l'angolo più distante della stanza. Si sedette con il capo chino, le mani giunte in preghiera.

Lucie esaminò gli occhi di Joanna. Le aprì la bocca. I denti erano in ottimo stato, salvo un incisivo che era scheggiato. «Il dente rotto vi fa male?»

Joanna lo toccò con la lingua e annuì.

«Fratello Wulfstan vi darà un'essenza di chiodi di garofano per lenire il dolore.»

«Offro il mio dolore in segno di penitenza.»

«Perché, dato che esiste un rimedio?»

Joanna non disse nulla.

Lucie alzò le spalle. «Come volete. Come ve lo siete scheggiato?»

La donna abbassò gli occhi. «Sono caduta.»

La cicatrice recente a lato della bocca e la striatura rossa nel bianco di un occhio dimostravano che la donna era stata percossa, e non molto tempo prima. Ma il suo compito era verificare le condizioni di salute di Joanna, non la veridicità della sua storia. «Avete avuto un occhio nero fino a poco fa?»

Joanna annuì.

«E un taglio vicino alla bocca?»

La donna alzò le spalle.

«Sempre la caduta?»

Ancora un'alzata di spalle.

Lucie carezzò la mano di Joanna. «Potete aiutarmi, se lo desiderate. Io non sono un medico, potrebbe sfuggirmi qualcosa. Se quando vi tocco vi faccio male, ditemelo subito.»

«Voi mi toccate con delicatezza, madonna Wilton.»

Lucie si chiese cosa significavano tutti i discorsi che aveva udito sullo stato d'animo di Joanna. Solo quando la donna non si era accorta della sua presenza le era sembrato che ci fosse qualcosa di strano, ma ora...

«Devo togliervi lo scialle. Volete aiutarmi?» Lucie toccò un lembo del manto.

Joanna lo afferrò e lo sottrasse a Lucie. Se lo sfilò e lo depose con cura accanto a sé. «Non dovete toccarlo.»

«C'è qualcos'altro che non devo toccare?»

Joanna scosse il capo.

I piedi e le gambe di Joanna erano pieni di graffi e lividi, come quelli di un bambino vivace. Sotto la pianta dei piedi aveva delle ferite in via di guarigione, evidentemente già medicate dall'infermiera di San Clemente o di Nunburton. Niente di particolare. Le mancava un dito dal piede sinistro, ma doveva averlo perso molti anni prima. Comunque poteva essere importante.

«Come avete perso il dito?»

«Congelamento.»

«Quanto tempo fa?»

Joanna alzò le spalle. «Qualche anno.»

Lucie ritenne che fosse plausibile. Il busto della donna era coperto di lividi e abrasioni, ma nessuno dei segni era particolarmente preoccupante.

Attorno al collo portava un medaglione. «È molto grazioso.» Lucie lo prese tra le dita.

Joanna glielo strappò e lo strinse tra le mani.

Lucie pensò che fosse meglio non dire nulla e dedicarsi al proprio lavoro. «Per favore mettetevi prona.»

Joanna eseguì.

Sulla schiena c'erano ferite notevoli. Segni di profonde abrasioni, cicatrici recenti, lividi. «Come vi siete procurata queste ferite?»

«Sono maldestra, continuo a cadere.»

Lucie dubitò che fosse quella la ragione. È difficile che qualcuno, per quanto maldestro, cada all'indietro. «Sembrano in via di guarigione.» Premette delicatamente sui punti più scuri. «Fa male?»

«Il dolore mi purifica.»

Wulfstan aveva avvisato Lucie che Joanna parlava a quel modo.

«Potete voltarvi.»

Joanna si rimise a pancia in su a fatica, come se quel semplice movimento le costasse uno sforzo terribile.

«Posso vedere le vostre braccia?»

Joanna si alzò le maniche.

«Quanti tagli,» mormorò Lucie. «Non avete avuto una vita tranquilla, ul-

timamente.»

Joanna strinse la mano di Lucie e la guardò intensamente negli occhi. «Era così gentile. Pensavo che mi amasse.»

Lucie fissò la donna, colpita dal repentino mutamento. «Chi, Joanna?» Cercò di non apparire troppo ansiosa.

Le lacrime riempirono gli adorabili occhi verdi. «Come ho potuto essere tanto sciocca?» Joanna conficcò le unghie nella mano di Lucie.

«Chi è stato a tradire la vostra fiducia?»

Ma l'attimo passò. Joanna ritrasse la mano e voltò il capo. «Dovrei essere morta,» concluse.

Lucie osservò il viso segnato dalle lacrime, gli occhi che fissavano vuoti la tenda. «Perché?»

«Sono stata maledetta.»

«Da chi?»

«Da Dio.»

«Come lo sapete?»

«Me lo ha detto la Beata Vergine Maria.»

«E allora perché vi ha concesso l'immenso onore della resurrezione?»

Joanna chiuse gli occhi.

Lucie premette un dito su un largo livido che stava perdendo colore sulla spalla della donna. Joanna sussultò. «Fa male, vero?»

«Un po'.»

«Qualcuno vi ha ritorto il braccio, fino a farvi andare la spalla fuori sede.»

Joanna guardò Lucie, sembrava che volesse fuggire.

«È difficile che succeda cadendo.»

Joanna batté le palpebre, tradita dalle lacrime.

«Ed è molto difficile, se non impossibile, che ve la siate rimessa a posto da sola. Siete rimasta a lungo senza poter usare il braccio?»

Joanna si sforzò di tenere gli occhi aperti, cercando di non piangere.

Lucie le asciugò le lacrime che già le solcavano le guance. «Io ho finito. Riferirò a fratello Wulfstan quanto ho riscontrato. Fidatevi di lui. È un ottimo guaritore.»

Joanna allungò una mano e afferrò il polso di Lucie. «Non devo essere guarita.» Ora i suoi occhi, ancora umidi, supplicavano Lucie.

Cosa poteva fare con questa ragazza? «Perché? Per quello che avete fatto? Fuggire, rubare una reliquia, organizzare un funerale? È per questo che dovete fare penitenza?»

«Sono maledetta.»

Lucie liberò il braccio dalla stretta di Joanna. «Dio sia con voi, Joanna.» Chiuse la tenda e rimase in piedi in silenzio per un attimo, riordinando i pensieri. Appena si avviò verso la porta, donna Isobel si alzò.

«Joanna ha reagito bene alla vostra presenza. Si direbbe che riusciate a calmarla.»

«Mi sembra più misteriosa che agitata.»

Donna Isobel scosse il capo. «No, con voi è differente che con gli altri. Quando sono io a farle domande, diventa irrequieta e incoerente. Alle vostre domande ha risposto.»

Lucie pensò che il viso arrotondato e pallido di Isobel avesse perso vigore. Non riusciva a darle un'età precisa. Rispetto al ricordo che aveva di lei, si era solo fatto più pieno, non era maturato. «Joanna ha risposto ad alcune delle mie domande. Ma non mi ha detto niente di importante.»

Isobel abbassò lo sguardo sulle mani giunte, quindi tornò a guardare Lucie con occhi imploranti. «Sua Grazia l'arcivescovo vuole che interroghi Joanna, che scopra il possibile su ciò che le è accaduto. Volete aiutarmi?»

Assistere fratello Wulfstan era una cosa, ma aiutare donna Isobel... Non erano certo state amiche al convento. Per di più l'estate precedente Owen le aveva detto che in questa vicenda Isobel aveva avuto una grossa responsabilità, avendo tenuto segreta la fuga di Joanna, sollevata all'idea di essersi liberata di quella strana ragazza. «Sono una donna impegnata, reverenda madre. Non ho molto tempo da perdere.»

«Perdonatemi.» Isobel chinò il capo e si fece da parte. «Dio sia con voi, madonna Wilton. Vi ringrazio di essere venuta oggi.»

Lucie trovò Wulfstan che attendeva ansioso nel corridoio. Gli descrisse quello che aveva riscontrato, il dente rotto, l'occhio in via di guarigione, la spalla, gli altri tagli, le abrasioni, i lividi. «Non so come se li sia procurati. La ragazza sostiene di essere maldestra, di finire sempre a gambe all'aria.» Non appena ebbe manifestato questo pensiero, Lucie arrossì, rendendosi conto di aver involontariamente alluso alle donne che conducono i propri affari a gambe all'aria.

Fratello Wulfstan non diede l'impressione di aver colto il doppio senso. «Quindi non ci sono gravi ferite o ossa rotte.» Sospirò. «È la sua anima ad aver bisogno del nostro intervento, più del suo corpo.»

«Non sarà una paziente facile. Crede che Dio desideri che lei offra il proprio dolore come penitenza, e di essere destinata a morire presto.»

Wulfstan sembrava sconsolato. «Penso che abbia avuto una visione in proposito.»

«Sostiene che sia la Beata Vergine a farle da guida. Credete davvero che abbia avuto una visione, fratello Wulfstan?»

Il monaco sollevò le mani con i palmi rivolti verso l'alto e alzò le spalle. «Come possiamo saperlo? Ma credo più probabile che abbia avuto un incubo, un brutto sogno dovuto alla febbre.» Scosse il capo e sospirò. «Ha detto nulla della sua... buon Gesù le parole mi si fermano in gola... della sua resurrezione?» Fece una smorfia.

Lucie gli sfiorò dolcemente una guancia. «No, quando ne ho parlato io non ha detto nulla.»

«E il manto? Cosa ha detto del manto?»

«Solo che nessuno lo deve toccare.»

Wulfstan sospirò ancora. «Ditemi la verità, credete che la piccola sia in grado di distinguere i sogni dalle visioni?»

«Non posso dirlo.»

«Sostiene che il dolore la purifica. Afferma di essere maledetta. Potrebbe semplicemente essere brava a inventarsi storie.» Lucie trovava la cosa frustrante. «Ci sono delle domande cui non darà risposta, ma non credo che questo sia strano. Probabilmente con il tempo comincerà a fidarsi di noi e parlerà più liberamente.»

Wulfstan prese la mano di Lucie. «Siete stata fin troppo generosa a concederci il vostro tempo. Vi sono grato. Avete ottenuto molto di più di tutti gli altri che le hanno parlato fino ad ora. Con me ha farfugliato di stelle che le strizzavano l'occhio e di altre stranezze che non sono riuscito a comprendere.»

Lucie strinse la mano dell'anziano frate con affetto. «Sono lieta di esservi stata d'aiuto, amico mio. Ma ora devo andare.»

Wulfstan annuì. «Dio vi benedica. Quando dovrebbe tornare Owen?»

«Spero questa notte, ma temo che si fermerà per poco, dovrà ripartire presto. Sfortunatamente sir Robert D'Arby verrà a fine settimana per stare qualche tempo con me.»

Wulfstan cercò il viso di Lucie. «Vostro padre?»

La donna annuì debolmente. «La zia Philippa gli ha detto che aspetto un bambino.»

«Aspettate...» Il volto di fratello Wulfstan si illuminò. «Che la nostra Madre Divina vi protegga.» Le impresse il segno della croce. «Che bella notizia. È un bel gesto da parte di vostro padre venire a tenervi compagni-

a.»

Lucie si passò una mano sugli occhi, sentendo improvvisamente una grande stanchezza. «È una sciocchezza, e non serve a nulla. Cosa ne sa lui della mia vita? Cosa sa di me?»

Wulfstan posò una mano sulla spalla di Lucie, attese che i loro sguardi si incrociassero. Gli occhi di lei brillarono, non riuscì a trattenere un pianto rabbioso.

«Ha intrapreso un lungo pellegrinaggio fino alla Terra Santa per chiedere perdono a Dio di quanto è accaduto a vostra madre. Sono certo che il Signore lo ha perdonato. Perché non potete tentare di fare altrettanto anche voi?»

Lucie fissò gli occhi tristi dell'amico. Avrebbe voluto chiedergli scusa per averlo turbato, ma non era in grado di mascherare i propri sentimenti. «Non è una cosa facile.»

Fratello Wulfstan la strinse per un attimo tra le braccia. «Siete una donna molto sensibile, Lucie. Farete ciò che è giusto.»

Lucie inspirò profondamente per cercare di calmare le emozioni che la scuotevano. «Devo andare a dedicarmi ai miei impegni.»

«Prendetevi cura di voi stessa prima di tutto.»

Lucie si rilassò nel vedere che Wulfstan non aveva intenzione di discutere ancora. «Magda Digby e Bess Merchet mi tengono sotto controllo. Non avete nulla da temere.»

«Magda Digby? La donna del fiume? Non potevate trovarvi una levatrice cristiana?»

«Magda ha fatto per me e per molti altri abitanti di questa città un gran bene. Dio guida le sue azioni, non importa come lei lo definisce.»

Wulfstan nascose le mani nelle maniche del saio e salutò Lucie piegando leggermente il capo. «Dovrà rendere conto a Bess se qualcosa dovesse andare male, e a me. E a Owen.»

Uscirono nel limpido sole di giugno, dimenticandosi per un attimo di Joanna.

Capitolo V
Il forestiero

I frutteti che circondavano il convento di San Clemente erano in fiore, ravvivati dai canti degli uccelli. Ma Alfred non era contento.

«Dove sono finite le mele? Mi piacerebbe saperlo.» L'arcivescovo Tho-

resby, deluso poiché Alfred e Colin avevano sorvegliato il convento per due giorni senza vedere l'intruso che stavano cercando, quella mattina aveva ordinato loro di recarsi a San Clemente talmente presto che i due non erano nemmeno riusciti a fare colazione.

Colin rise. «È troppo presto per la frutta. Quando mai hai mangiato una mela prima della metà dell'estate?»

«Che ne so io di quando mangio cosa?» «Non avevi alberi da frutta quando eri ragazzino? Non ti guardi attorno?»

«Non mi interessano gli alberi. Mi interessa solo quello che producono.»

«E immagino che tu sia fiero di questo.» «Cosa se ne fa un soldato di sapere certe cose?» «È un fatto di civiltà osservare il mondo che ci circonda.»

«Io osservo le persone, e tanto mi basta. Ho notato quel tizio che ha attraversato il cancello due volte questa mattina.» Si trattava di un uomo robusto con un mantello rossastro sgualcito per il viaggio. Quando il sole aveva cominciato a scaldare l'aria, si era tolto il mantello e il cappello a tesa larga. I suoi abiti erano quelli di un mercante. La sua testa pelata era abbronzata.

«L'ho notato anch'io, eppure faccio anche caso a quello che mangio.»

«Questo la forse di te uno studioso?»

Colin colpì Alfred allo stomaco. «Certo che no.»

«Sta osservando il muro sul lato nord, per vedere se può scalarlo facilmente usando come appiglio le crepe. Guarda!» L'uomo stava effettivamente studiando l'altezza del muro. «Se quello non è il nostro uomo, io sono il re di Francia.»

«Dio aiuti i poveracci d'oltre manica, sarà meglio per loro che questo sia il nostro uomo,» gridò Colin in tono di scherno.

Alfred si mostrò contrariato. «Fai silenzio,» mormorò a mezza bocca. «Dobbiamo avvicinarci a quel taglia gole con prudenza.»

«Dubito che sia un taglia gole. Guardalo. Gli abiti sono impolverati per il viaggio, ma sono comunque di buona fattura.»

«E allora perché si aggira furtivo attorno al convento?»

«Non dovresti aver bisogno che qualcuno ti dica cosa ci va a fare un uomo in un convento.»

«Guarda il coltello che porta alla vita.»

«Sarebbe pazzo se viaggiasse disarmato.»

«Stai diventando proprio come il capitano Archer.»

«A te dispiacerebbe? Una bella moglie, una casa calda, un'avventura di

tanto in tanto, abbastanza pericolosa perché la vita continui a essere interessante. Non rifiuterei la proposta di mettermi nei panni del capitano.»

«Non farti orbare per poterti mettere una benda sull'occhio.»

Colin grugnì. «Ora possiamo affrontare quell'uomo?»

«Fai strada, capitano.»

«Altolà, forestiero.»

L'uomo indietreggiò. «Dio sia con voi, galantuomini.»

«Mi sembra che vi interessi un po' troppo questo muro,» disse Colin.

«Pensavo di offrirmi per ripararlo, cerco lavoro.»

«Siete un muratore? Non vedo il simbolo della corporazione.»

L'uomo era evidentemente in imbarazzo. «Non ho fatto nulla di male. Né avrei potuto.»

Colin guardò Alfred che annuì. «Siamo contenti che non intendiate fare nulla di male. E Sua Grazia l'arcivescovo sarà contento di sentirvelo dire quando glielo racconterete.»

Colin si inchinò leggermente. «Volete concederci l'onore di scortarvi?»

L'uomo corrugò la fronte. «Che bisogno c'è? Vi ho già detto che non intendevo fare del male a nessuno.»

Alfred sogghignò. «Perciò non avete nulla da temere.»

L'uomo li osservò, prima l'uno poi l'altro. «Non ho scelta, vero?»

Alfred e Colin si guardarono. Uno sguardo eloquente.

L'uomo sospirò. «Verrò senza opporre resistenza.»

Lasciarono San Clemente, oltrepassarono le belle case di fronte alle mura della città, ed entrarono a York dalla porta vicina all'Old Baile. Mentre scendevano lungo Skeldergate verso il ponte sull'Ouse, l'uomo chiese: «Non ci sono altre strade?».

«Questa è la via più breve per raggiungere la cattedrale,» disse Colin. «Cosa vi preoccupa?»

L'uomo non rispose, ma appena oltrepassata Kirk Lane cominciò a guardasi alle spalle a ogni passo.

Anche Alfred e Colin cominciarono a guardarsi indietro. Ma i guai arrivarono da davanti. C'erano quattro uomini che ostruivano il passaggio, delle figure minacciose, in piedi con le gambe aperte e le braccia incrociate. Il loro messaggio era chiaro. L'uomo gridò e fuggì intrufolandosi in un vicolo, verso il fiume.

Alfred e Colin esitarono. Nessuno dei due conosceva bene quella parte di città.

Colin appoggiò una mano sul pugnale che teneva nascosto sotto il gilet.

«Potrebbe trattarsi di un vicolo cieco, in tal caso dovrà tornare e affrontare questi signori, a quanto pare non è stato molto lieto di vederli.»

«Potrebbe essere un buon attore e averci spinto in un'imboscata.»

«E mentre noi siamo qui a discutere, potrebbe sfuggirci. Non è detto che il vicolo sia cieco.»

Alfred grugnì. «Che ne dici di tornare indietro?»

Colin si guardò attorno. Adesso c'erano altri uomini alle loro spalle. «Temo che non ci sia scelta.»

Con un cenno del capo corsero nella direzione del fuggitivo, seguiti da tutti gli altri.

Il vicolo era stretto e buio. Il secondo piano dell'edificio alla loro sinistra sporgeva fino a toccare il tetto delle case a un piano dall'altro lato. Era strano trovare una via cittadina tanto deserta a quell'ora del mattino. Era popolata solo dai topi che rovistavano nella spazzatura. Da qualche parte arrivò il pianto di un bambino. I due uomini procedettero fino a un'altra strada appena rischiarata dalla luce del sole che passava tra una fila di case e un alto muro di cinta. Alfred e Colin prestarono attenzione a ogni rumore e a ogni ombra, ma la preda era sfuggita.

«Non c'è luce in fondo,» sussurrò Alfred.

«Vuol dire che stiamo arrivando a una svolta. Esistono le strade dritte a York?» Colin era nervoso quanto il suo compagno, ma dovevano procedere, sarebbe stata una follia tornare indietro e gettarsi nelle braccia degli inseguitori. Era talmente buio che non riusciva nemmeno a vedere Alfred al suo fianco. Passarono sotto altri edifici sporgenti. Udirono il suono dell'acqua che scorreva. Il fiume era vicino.

Ma invece che la riva del fiume, si trovarono di fronte a un muro di pietre.

«Che il diavolo ti porti con sé, avevo ragione io!»

Colin non ebbe il tempo di rispondere. Da dietro udirono il rumore di spade e coltelli sfoderati. Alfred e Colin estrassero i pugnali e si voltarono per fronteggiare gli aggressori. Colin strizzò gli occhi, cercando di vedere qualcosa nell'oscurità. Sentì Alfred irrigidirsi e quindi lanciarsi in avanti, udì il suono del metallo contro il metallo. Alfred gridò e cadde lontano da Colin. Avevano perso contatto.

Colin si avventò sul manipolo di uomini. Un pugnale gli sfiorò il viso, si scansò e udì un grugnito. Qualcosa gli cadde vicino ai piedi. Lo calpestò. Un'altra ombra gli si fece addosso. Colin sentì un dolore bruciante al braccio sinistro. Affondò con il destro, ma non trovò nulla. Il suo assalitore in-

visibile lo colpì al fianco. Si piegò in due, ma riuscì a risollevarsi, solo per un attimo, qualcuno gli colpì con un calcio la gamba destra e gli fece perdere l'equilibrio. Cadde su qualcosa di caldo, un corpo, pensò che doveva essere Alfred. Colin si voltò per porgere la schiena agli assalitori, non voleva che lo colpissero agli occhi o alla gola. Un colpo alla testa e uno alla schiena lo lasciarono senza respiro. Si sentì assalire dal panico, non riusciva a prendere fiato. *Gesù, perdona i miei peccati*, pregò in silenzio mentre perdeva conoscenza.

Lucie tamburellava con il piede per terra mentre ascoltava il vecchio John Kendall descrivere nei minimi dettagli i dolori che lo affliggevano. Aveva pesato l'unguento e la polvere di cui l'uomo aveva bisogno già da parecchio tempo. Ma non voleva essere scortese. Il vecchio aveva perso la moglie e la figlia durante le inondazioni del passato inverno, e Lucie provava pietà per lui.

Il campanello della porta del negozio trillò, facendole sperare che qualcuno arrivasse a liberarla... fino a quando non vide di chi si trattava. Donna Isobel con una novizia che aspettava mesta all'ombra della priora. Una cosa era incontrare la madre superiora a Santa Maria, ma Lucie non intendeva permetterle di interrompere ancora il suo lavoro, né tanto meno poteva accettare un'intrusione nella propria bottega. Donna Isobel le riportava alla memoria brutti ricordi.

Il tempo che Lucie aveva passato a San Clemente era stato una sorta di purgatorio. Sua madre era appena morta, facendole crollare il mondo addosso, e le suore, che consideravano la donna una peccatrice, studiavano Lucie alla ricerca di un segno dell'influenza del demonio su di lei. Isobel de Percy era stata una delle più zelanti nel denunciare ogni passo falso commesso da Lucie.

«*Benedicte*, reverenda madre.» Lucie non fece alcuno sforzo per far apparire la sua voce accogliente.

Il vecchio John Kendall si voltò e si inchinò di fronte alla superiora e alla suora al seguito. «Vi lascio ai vostri impegni, madonna Wilton. Che l'amore di Dio possa sempre arridervi per la vostra pazienza nell'ascoltare i malanni di un povero vecchio.»

Lucie arrossì mentre osservava John che usciva dalla bottega, doveva essersi accorto della sua impazienza.

Gli occhi chiari di donna Isobel guardarono Lucie con un'espressione stranamente timorosa.

«Donna Joanna migliorerà grazie alle somministrazioni di medicinali di fratello Wulfstan, reverenda madre.»

«Sembra già più tranquilla, grazie a Dio.» Isobel inspirò profondamente, guardò la consorella alle sue spalle. «C'è un luogo più appartato dove parlare?»

Lucie si appoggiò le mani sulla parte bassa della schiena. «Devo badare al negozio. Ho dato un giorno di libertà alla mia cameriera, e sono sola oggi.»

Isobel si avvicinò, allungando una mano bianca, senza calli. «Perdonatemi. Con i miei problemi vi ho impegnata per tutta la mattina, e ora mi sono permessa di venirvi a disturbare sul lavoro. Ma non riesco a immaginare nessun altro che mi possa aiutare. Devo convincere donna Joanna a confidarsi con me, ma sembra proprio che non abbia intenzione di rispondere alle mie domande. Voi avete instaurato subito un buon rapporto con lei. Penso che possiate aiutarmi. Magari se vi racconto qualcosa in più sul suo passato, riuscirete a capire qualcosa che io non sono in grado di comprendere.»

Lucie considerò il proprio mal di schiena, il progetto di fare ordine per il ritorno di Owen, i passati tradimenti di Isobel: tutte ottime ragioni per tenersi alla larga da ulteriori coinvolgimenti. Eppure era curiosa di sapere cosa fosse successo a Joanna Calverley... Girò attorno al bancone e si avvicinò alla priora. «Venite. Andiamo in cucina.» Fece un segno col capo alla novizia. «Accomodatevi sulla panca. Dalla casa si sente il campanello della porta, non c'è bisogno che veniate a chiamarmi se arriva qualcuno.»

Lucie e la priora si sedettero a un tavolino vicino alla finestra della cucina. Gli scuri erano aperti e lasciavano entrare la brezza estiva.

«Da quello che ho capito l'arcivescovo è ansioso di avere delle risposte,» esordì Lucie senza preamboli.

Isobel incrociò le mani sul tavolo davanti a sé e le fissò con gli occhi bassi. Un atteggiamento insolitamente dimesso per la madre superiora. «Desidero saperlo anche per me stessa,» rispose. «Sono affezionata a Joanna. Ma non posso negarlo, l'arcivescovo è in collera con me.» Guardò Lucie, quindi tornò a fissare le proprie mani. «Joanna non è più la stessa, e la colpa è mia.»

«È cambiata dunque?»

Isobel si premette le dita sulla fronte. «Oh, sì. La sua mente vacilla.»

«Cosa pensate che le possa essere accaduto, reverenda madre?»

Isobel scosse il capo.

Lucie guardò il giardino fuori della finestra, pensierosa. «Dicono che abbia rubato una reliquia per pagare la fuga e il falso funerale.»

«Una parte del latte della Vergine. Sostiene che Nostra Signora l'abbia resuscitata perché potesse restituirlo.»

«L'uomo cui ha offerto la reliquia a Beverley, non l'ha venduta?»

«No, quando è scomparso, sir Nicholas de Louth ha fatto perquisire la sua casa e ha trovato la reliquia.»

Lucie ripensò ai giorni infelici che lei stessa aveva trascorso a San Clemente, i suoi piani di fuga, sempre più complessi, mai realizzati, ma in ogni modo unico motivo di conforto. Donna Joanna aveva progettato di scappare, aveva deciso di rubare la reliquia per procurarsi il denaro necessario. Un piano molto preciso. Non tutti avrebbero accettato una reliquia come forma di pagamento. Solo qualcuno che commerciasse tali beni. «Come faceva Joanna a conoscere Will Longford?»

Isobel scosse il capo. «Come vi ho detto, ha parlato molto poco con me.»

La campanella del negozio suonò. Lucie si alzò in piedi. «Volete che vi mandi la novizia per tenervi compagnia mentre mi occupo dei miei affari?»

Isobel rifiutò.

Lucie le indicò uno scaffale con diverse brocche. «L'ultima a destra è birra. Quella di fianco è acqua. Servitevi se avete sete.»

Trovò ad aspettarla una delle bambine del mastro della corporazione Thorpe, venuta a ritirare dei cuscini di galium che Lucie aveva preparato. La piccola era soggetta a coliche e dormiva poco. Quando il suo corpo caldo avesse scaldato il cuscino pieno di erbe, il galium avrebbe rilasciato una delicata fragranza rilassante che l'avrebbe aiutata a riposare finalmente.

«Come sta tua madre?» Gwen Thorpe era quasi morta mettendo al mondo l'ultimo figlio.

La piccola Margaret sorrise. «Ha ricominciato a camminare. E questa mattina ha gridato alla cuoca.»

«E questo ti fa piacere?»

«È segno che sta guarendo. Ma tossisce molto.»

«È venuta la donna del fiume a visitarla?»

«Oh, sì.»

Lucie prese una piccola borsa e la porse a Margaret insieme ai cuscini. «Sono sicura che la donna del fiume sta somministrando a tua madre qual-

cosa per la tosse, ma queste erbe sono il mio rimedio speciale, di' alla mamma di metterle in infusione in una pentola e di bere la tisana molto calda, in modo da inalare anche il vapore. L'aiuterà a liberarsi il petto dopo che è stata sdraiata così a lungo.»

«Grazie, madonna Wilton.»

La novizia si era addormentata sulla panchina ed emise un leggero lamento. Lucie prese un mantello e la coprì.

Isobel gironzolava curiosa per la cucina con una tazza di birra tra le mani.

«La prepara Tom Merchet,» disse Lucie dal vano della porta. «Dovreste andare molto lontano per trovarne una migliore. Non ha niente a che vedere con la cucina di San Clemente, eh?»

Isobel arrossì, vergognandosi di essere stata sorpresa a ficcare il naso dappertutto. «Confesso di essere molto curiosa di sapere come avete vissuto da quando ci avete lasciate.»

Lucie ripensò alla monotonia della vita a San Clemente, sempre uguale, anno dopo anno, gli stessi orari, gli stessi volti, gli stessi muri. «Ho imparato un mestiere, seppellito un marito e un figlio, e mi sono sposata di nuovo. È stata una vita molto movimentata.»

«Ho notato che appoggiate spesso le mani sulla parte bassa della schiena. Aspettate un bambino?»

Lucie non si aspettava che Isobel fosse un'osservatrice tanto attenta. «Non pensavo che si vedesse ancora. Mi mancano quattro mesi.»

Isobel sorrise. «Il grembiule nasconde molto, ma certi gesti sono inequivocabili. Pregherò perché mettiate al mondo un bimbo in buona salute.»

«Farò tesoro delle vostre preghiere.»

«Vedo che avete una cucina molto ordinata, fornita di ogni tipo di erba.»

«Devo l'ordine a Tildy, la mia cameriera. Le erbe provengono dal nostro giardino. Quello di cui non mi servo nel negozio, lo uso per condire i cibi.» Lucie rimirò la stanza con soddisfazione, la solida travatura di quercia, il tavolo massiccio, le sedie anch'esse di quercia, il camino in pietra, costruito ad arte, con tanto di ciminiera. «Il padre del mio primo marito ha sistemato questa parte della casa. È una stanza molto accogliente, anche in pieno inverno, con il fumo che defluisce dalla canna fumaria.»

«Avete una bella vita, Lucie Wilton.»

Lucie si sedette accanto a Isobel. «Non siete venuta qui per parlare di me, reverenda madre.»

Isobel strinse le labbra con forza, quindi le rilassò con un sospiro. «A dire la verità, non sono sicura di sapere quello che voglio da voi. Spero che possiate aiutarmi a scegliere le domande giuste da porre a Joanna. A scoprire cosa si cela nel suo cuore.» Isobel chiuse gli occhi. «Ammetto che mi spaventa quello che potremmo scoprire. Mi ha sempre spaventata.»

Un'interessante confessione. «Vi dava problemi già prima della fuga?»

Isobel guardò Lucie intensamente. «Joanna ha sempre camminato nel sonno, fin da quando è arrivata a San Clemente. Cammina e piange in silenzio. Fa molta paura imbattersi in un sonnambulo nell'oscurità, nel silenzio della notte. Tutte le sorelle erano a disagio.» Isobel si asciugò il labbro superiore con un prezioso fazzoletto ricamato.

Lucie ripensò a quante volte lei era stata rimproverata per piccole vanità come quella. «Parlatemi di Joanna prima che se ne andasse.»

«Eravamo molto turbate per le sue penitenze.»

«Non è una questione che avrebbe dovuto affrontare con il suo confessore?»

«Aveva delle... non saprei come chiamarle. Sosteneva di avere delle visioni durante le quali le venivano imposte le penitenze. Probabilmente sceglieva lei stessa di autopunirsi, non sono mai stata in grado di capirlo.»

«Che tipo di penitenze?»

«Si costringeva a rimanere sveglia, notte dopo notte, finché non sveniva per la stanchezza; recitava i salmi fino a che non esauriva la voce; una volta ha dormito tutta la notte nella neve e ha perso un dito del piede.» Donna Isobel scosse il capo. «Se non fosse stato per l'intervento di donna Alice, quella volta avremmo perso Joanna.»

Lucie, ricordandosi quanto piccolo era il convento, come un suono potesse diffondersi lungo i corridori, gli occhi curiosi che in ogni momento l'avevano spiata, comprendeva come questi comportamenti potessero apparire inquietanti. «Joanna vi dava davvero molti problemi, a quanto dite. Per cosa faceva penitenza prima di scappare?»

«Diceva di avere dei sogni... lussuriosi.» Isobel arrossì.

Lucie ricacciò indietro un sorriso. «Vi ha mai descritto questi sogni?»

Isobel chinò il capo. «No. Non in modo esplicito. Ma... come dire? Molte volte è venuta da me per raccontarmi le sue visioni di un amante che scendeva dal cielo, uno che l'avrebbe posseduta, che avrebbe estinto i suoi peccati con il fuoco dell'amore divino, e che l'avrebbe purificata.»

Lucie alzò un sopracciglio. «Avete letto le mistiche in refettorio?»

Isobel incontrò lo sguardo di Lucie, alzò le mani con i palmi rivolti ver-

so l'alto. «Non è stata una buona idea, me ne rendo conto adesso. Ma per alcune delle sorelle sono state fonte di ispirazione, così di tanto in tanto ho permesso loro di leggerle. Temo che l'allegoria abbia confuso Joanna. Era talmente ingenua.»

Lucie si chiese se Isobel si rendesse conto di quanto ingenua appariva lei stessa. «Pensate che sia fuggita per cercare questo amante, non rendendosi conto che le mistiche parlavano di Dio?»

«Penso che sia molto plausibile.»

«Ve ne fate una colpa.»

«Sì.»

Rimasero entrambe in silenzio per un po'. Donna Isobel sorseggiava lentamente la birra.

Lucie ruppe il silenzio. «Vi è sembrato che la scorsa primavera Joanna nascondesse qualcosa? Che stesse pianificando di scappare?»

Isobel chiuse gli occhi, le ciglia chiare erano quasi invisibili sull'incarnato del viso rotondo. Sospirò, come se parlare di Joanna le togliesse forza. «A posteriori ho riconosciuto i segni. Cercava di stare sola anche più spesso del solito. Passeggiava nel frutteto, avanti e indietro, come un animale in gabbia. Ma si atteneva a tutti i suoi doveri e pregava con noi.»

«Se è scappata per raggiungere un amante, dove può averlo incontrato? E quando?»

«Non ne ho idea.»

«C'era qualcuna con cui si confidava a San Clemente? Un'amica cui fosse particolarmente legata?»

Isobel scosse il capo.

«Doveva essere una donna triste, molto sola.»

Isobel serrò le labbra. «Una donna difficile.»

Lucie corrugò la fronte. «Più difficile di me?»

Isobel ebbe il buon gusto di arrossire. «Voi non avete preso i voti. Non avete chiesto di essere ammessa a San Clemente.»

«Joanna diceva di avere la vocazione?»

«A dire la verità, secondo me ha finto di avere la vocazione per sfuggire a un fidanzamento.»

«Si è intrappolata con le proprie mani.» Lucie rifletté per un attimo. «Per cui non aveva amiche, nessuno ha pianto quando è scomparsa?»

«Ho coperto la sua assenza con una menzogna. Ho detto alle sorelle che era tornata a casa per rimettersi in salute.» Isobel sembrava imbarazzata. «Anch'io mi sono messa in trappola da sola. Ma la cosa che mi pesa di più

è che se avessi detto subito la verità all'arcivescovo, Joanna avrebbe potuto essere trovata prima... prima che le accadesse ciò che le è accaduto.»

Lucie si sporse in avanti. «Era inevitabile che vi scoprissero. La famiglia sarà venuta a trovare la ragazza...»

Isobel scosse il capo. «I Calverley non venivano mai a trovarla.»

«Mai?»

«La sua famiglia l'aveva rinnegata. Quando venne a San Clemente per loro fu come se la figlia fosse morta.»

«Vi hanno pagato profumatamente per questo?»

Isobel annuì.

«Comunque qualcuno prima o poi avrebbe chiesto dove si trovava Joanna. Non poteva rimanere a casa per curarsi in eterno. Come intendevate gestire la cosa allora?»

«Avevo deciso di dire alle sorelle che le era stato concesso di sciogliere i voti a causa della malattia.»

«E come vi sareste comportata se la famiglia avesse di colpo cambiato idea e fosse venuta a trovarla?»

La priora cominciò a sudare. «Avrei detto loro che era morta.»

«Avevate tessuto una rete di menzogne davvero intricata.»

«Sì.»

«Averla ritrovata dovrebbe rappresentare per voi un'occasione per riacquistare la serenità.»

«Lo sarebbe, se l'arcivescovo non fosse tanto adirato.»

«Mi avete chiesto consiglio su come procedere con Joanna.» Lucie si morse le labbra. «Deve credere che siate sinceramente preoccupata per lei. Non dovete sembrare un'inquisitrice. Abbiate pazienza. Parlate con lei. Raccontatele qualcosa di voi.» Lucie si strofinò la mano sulla schiena e si alzò in piedi. «Devo riflettere su quanto mi avete raccontato.»

«Siete stata molto gentile, Dio vi benedica.»

Capitolo VI
Il racconto di Alfred

Non appena Owen ebbe oltrepassato la chiusa di Micklegate, sentì la mancanza dell'aria fresca della campagna. L'odore delle foreste e delle fattorie lasciava il posto alla puzza stratificata della città: i cumuli di letame a Toft Green, il sudore, il fumo e la cipolla, i viaggiatori che si accalcavano attraverso la chiusa per raggiungere il mercato, la frutta e le uova marce

sotto la gogna nel campo della Santissima Trinità, l'odore acido del sudore del suo stesso cavallo, ora che era costretto a camminargli accanto, e, a mano a mano che si avvicinava al ponte sul fiume Ouse, l'odore pungente del pesce in esposizione per essere venduto, il tutto acuito dal forte sole di mezz'estate. E mosche dappertutto. Solo Lucie poteva spingere Owen a tornare in quella città. Non stava più nella pelle dal desiderio di riabbracciarla.

Gaspare lo stuzzicò. «Stai pensando alla tua donna, lo vedo dal sorriso. Pensieracci.»

All'incrocio di Skeldergate furono costretti a spostarsi di lato per far passare un carro che trasportava due uomini feriti. «Spostatevi, spostatevi,» gridò il conducente. Squadrò Owen, quindi i suoi occhi si spalancarono per il sollievo. «Capitano Archer, signore. Potete aiutarmi ad attraversare la folla con questo carro per raggiungere l'abbazia di Santa Maria?»

«Non li portate all'ospedale di San Leonardo?» chiese Owen mentre invitava Lief, Gaspare e i cinque nuovi arcieri a circondare il carro.

«No.» Il conducente scosse il capo. «Quello dei due che è in grado di parlare ha chiesto di essere portato a Santa Maria. "Da fratello Wulfstan", ha detto.»

Owen si sporse per guardare nel carro. «Alfred?»

Uno degli uomini, ricoperto di sangue, cercò di mettersi a sedere. «Capitano Archer, non riesco a svegliare Colin. Ho pensato che fratello Wulfstan...»

Owen mise una mano sulla spalla di Alfred. «Rimani disteso. Vi portiamo subito lì.»

Gli otto arcieri fendettero la folla sul ponte e lungo Coney Street.

Thoresby rientrò nel palazzo all'interno del beneficio della cattedrale assetato, i piedi gli dolevano. Aveva passato diverse ore a seguire i lavori nella Cappella della Vergine, che avrebbe ospitato la sua tomba. Mentre osservava i muratori che ergevano le mura verso il Paradiso, Thoresby pensò al proprio corpo transeunte, alla propria anima immortale. Questo lo mortificava, gli rammentava che nonostante tutti i titoli e il potere che esercitava, rimaneva sempre un umile figlio di Dio.

Al re non piaceva che l'arcivescovo facesse di questi pensieri, sosteneva che le terre del nord lo stessero rendendo malinconico. Quello di cui maggiormente si lamentava re Edoardo, era che Thoresby desse sempre più peso al ruolo di uomo di Chiesa che a quello di lord cancelliere. Ma Tho-

resby si sentiva a suo agio in questo mutamento. Era l'arcivescovo di York, un uomo di Chiesa, sarebbe stato un uomo di Dio.

Durante l'inverno precedente, a Thoresby era stata inflitta una dolorosa lezione di umiltà quando aveva tentato di estromettere l'amante del re, Alice Perrers, da corte. Aveva visto risorgere il proprio conflitto con le donne. Alice aveva risvegliato in lui emozioni che riteneva ormai da tempo sopite. Perrers. Un mese di preghiere nella pace cistercense dell'abbazia di Fountain non lo avevano liberato dal sapore del suo sangue.

Thoresby si fermò nelle cucine, prese delle fragole e disse a Maeve di mettere a bollire l'acqua poiché intendeva fare il bagno. Il pensiero di Alice Perrers lo faceva sentire sporco. E ora aveva sentito dire che il re stava caldeggiando la candidatura di William di Wykeham, protettore del Sigillo Privato, a successore del vescovo di Winchester, Edington. Con la Perrers nella camera da letto del re e Wykeham come suo braccio destro, Thoresby si sentiva accerchiato dai suoi nemici, sentiva che questi avrebbero aizzato il re contro di lui.

Cercò fratello Michaelo e lo trovò seduto al suo tavolo fuori dal parlatorio.

«Ci sono notizie da Alfred e Colin?»

«Nulla, Vostra Grazia.»

«Dove sono i nostri ospiti?»

«Sir Richard e sir Nicholas sono usciti, Vostra Grazia. Non ho chiesto dove andavano.»

«Bene. Mi farò un bagno. Fai in modo che nessuno mi disturbi.»

Gli occhi di Michaelo squadrarono Thoresby dalla testa ai piedi. «Un bagno, Vostra Grazia?»

Nemmeno Michaelo poteva comprendere il piacere di farsi un bagno anche se si era puliti. Thoresby non aveva alcuna intenzione di rendere edotto il suo segretario in merito. «Non desidero essere disturbato.»

Michaelo alzò un sopracciglio. «Nessuno vi interromperà, Vostra Grazia.»

Thoresby entrò nel parlatorio, diede un'occhiata ai documenti che Michaelo gli aveva disposto in ordine di importanza e decise che nessuno di essi meritasse attenzione immediata. Salì per la scala posteriore fino alla camera da letto. Due servitori, Lizzie e John, trasportavano un gran pentolone colmo d'acqua. Il volto di Lizzie era rosso per il calore e la fatica; John era madido di sudore. Un compito poco piacevole, trasportare dell'acqua bollente su per le scale in un pomeriggio caldo di giugno.

Svuotata la pentola, la posarono sul pavimento, fermandosi un istante per asciugarsi il viso. Lizzie si appoggiò alla vasca. Fece un salto quando, voltandosi, vide l'arcivescovo. «Vostra Grazia, abbiamo appena cominciato a riempirla,» disse senza fiato.

«Certamente. Andate avanti.» Li lasciò e si diresse verso il salone. Mentre scendeva le scale udì una voce familiare che discuteva con Michaelo sulla porta d'entrata.

«Sono stati aggrediti mentre si occupavano degli interessi di Sua Grazia. Devo vederlo immediatamente.»

«Perdonatemi, capitano Archer, ma è impossibile. Sua Grazia non può essere disturbato.»

Intervenne una voce sconosciuta. «Lascia perdere, Owen, di' a quest'uomo dove si trovano e vieni via.»

«Dannazione Lief, sono sicuro che lui vorrebbe saperlo. Ci ha ordinato di lasciare Knaresborough proprio perché vuole risolvere il mistero di donna Joanna.»

Thoresby aveva udito abbastanza per essere incuriosito. «Cosa succede, Michaelo?»

Il segretario rientrò di corsa, sbuffando per l'indignazione nel vedere che Archer e gli altri due uomini, dei soldati evidentemente, lo avevano seguito nel palazzo. «Il capitano Archer ha delle notizie su Alfred e Colin, Vostra Grazia. Ho cercato di dirgli che non volevate essere disturbato, ma vedete...»

Owen si fece avanti con il viso torvo. «Li abbiamo portati all'infermeria di Santa Maria, Vostra Grazia.»

«Ne deduco che siano stati feriti,» disse Thoresby tranquillamente.

Nell'occhio sano di Owen balenò un lampo di furore. «Entrambi. Alfred ha perso molto sangue da diverse ferite, ma Wulfstan dice che si rimetterà presto. Colin invece è nelle mani di Dio. Ha una ferita alla testa e non si riesce a svegliarlo. Fratello Wulfstan dice che può fare ben poco.»

L'uomo che stavano cercando doveva averli aggrediti, ma non da solo ovviamente. «Come mai li avete trovati voi?»

«Alfred e Colin sono stati attaccati vicino al fiume. Un buon samaritano ha visto Alfred che si trascinava Colin lungo la Skeldergate e li ha caricati sul suo carro. Li abbiamo incontrati sul ponte e li abbiamo scortati tra la folla.» Owen indicò i propri compagni. «Lief, Gaspare e gli arcieri hanno protetto il carro circondandolo.»

Thoresby annuì. «Vi ringrazio per averli scortati e per avermi informato

dell'accaduto. Devo andare a trovarli.» Sul punto di partire si fermò un istante. «Vedo che mi biasimate per l'uso che faccio dei miei uomini, capitano Archer, ma vi ricordo che siete stato voi a suggerirmi di servirmi di loro per questo compito.» Fu molto soddisfatto nel vedere la rabbia di Owen stemperarsi. «Ora andate a casa da vostra moglie, Archer. Vi farò chiamare domani.» Thoresby salutò col capo Gaspare e Lief. «Il ciambellano vi ha fatto preparare le stanze al castello. Dovreste trovarvi a vostro agio.»

Quando i tre se ne furono andati Michaelo si fece avanti. «Desiderate prima fare il bagno?»

«Più tardi. Mi farò accompagnare all'abbazia da Gilbert. Vai a chiamarlo.»

Owen accompagnò Lief, Gaspare e i cinque arcieri al castello di York.

Gaspare era silenzioso e cupo da quando avevano lasciato il beneficio della cattedrale, ma arrivati nelle strade affollate si ridestò osservando l'umanità brulicante. «Rispiegami perché hai scelto di servire Thoresby invece che Lancaster. È una questione d'onore?»

«Sei molto gentile a rammentarmelo.»

«Lancaster ti tratterebbe meglio di quel bastardo.»

«Ma ha ragione lui. Sono stato io a consigliargli Alfred e Colin.»

Lief scosse il capo. «Non ha alcun diritto di parlare con te in quel modo, e tu lo sai. È malevolo e antipatico.»

Owen non poteva certo negarlo.

Lucie aveva già chiuso la bottega quando Owen arrivò a casa. Aprì il cancello del giardino per passare dal retro ed entrare dalla porta della cucina, ma si arrestò di colpo quando vide la moglie inginocchiata davanti alle rose a eliminare le erbacce. Indossava una semplice gonna rossa e aveva legato i capelli in un fazzoletto. Aveva ornato il lungo collo con un viticcio rosso e oro. Owen si appoggiò al cancello per assaporare l'immagine della quiete di casa sua, pregustando il loro primo abbraccio. Tildy apparve sulla porta della cucina con un gran sorriso sulle labbra. Appena aprì la bocca per salutarlo, Owen si portò un dito alle labbra. La ragazza ridacchiò e sparì nella casa. Melisenda emerse da un punto assolato del giardino e stirò il corpo, prima di avvicinarsi a Owen per strofinarsi contro le sue gambe. Lucie si voltò, vide Owen ed emise un gridolino di gioia. Cominciò ad alzarsi, tenendo una mano sulla schiena. Owen la raggiunse e la sollevò per

baciarla.

«Stai bene, amore mio?»

Lucie sorrise e si diede un colpetto sulla pancia. «Siamo tutti e due in ottima salute. E stiamo ancora meglio ora che sei tornato a casa.» Guardò alle sue spalle. «Mi aspettavo che portassi i tuoi amici.»

«Sono stati d'accordo di lasciarci in pace per questa notte.»

«Allora domani devono venire a cena qui. Ma ora entra e levati di dosso tutta la strada che hai percorso bevendo un po' di birra, mentre mi racconti dei tuoi viaggi.»

L'infermeria dell'abbazia era pulita e odorava di erbe. Il fuoco era acceso nel camino e un piccolo braciere scaldava l'aria vicino ai giacigli dei pazienti. Fratello Wulfstan era piegato su Colin quando fratello Henry aprì la porta a Thoresby. L'arcivescovo si portò un dito alle labbra per zittire Henry che lo stava salutando.

Fratello Wulfstan sollevò le palpebre di Colin, avvicinò una candela accesa agli occhi del ferito, la allontanò. Chiamò Henry. «Guarda attentamente.» Ancora una volta il vecchio frate avvicinò e allontanò la candela. «Cosa vedi, Henry?»

«La pupilla reagisce ancora alla luce e al buio.»

Wulfstan annuì. «Questa è una buona cosa. È ancora tra noi.» Sospirò. «Ma niente di più.» Appoggiò la candela, deterse il viso di Colin con un fazzoletto imbevuto nell'acqua di lavanda, e impresse su di lui il segno della croce.

«Come sta?» domandò Thoresby avvicinandosi.

Wulfstan si tirò su con l'aiuto di Henry. «Vostra Grazia, farò del mio meglio con lui.» I suoi occhi erano tristi. «Ma devo parlare con onestà, rischiamo di perderlo da un momento all'altro. È difficile che si riprenda, data la gravità della ferita. Posso pulire la carne, applicare impacchi freschi, ma la ferita è molto profonda. Non è possibile annusarla, misurarla, tastarne la consistenza. Posso solo tentare di alleviare il dolore e di tenerlo in vita fino a che il Signore non decide di prenderlo con sé.»

«Sono certo che farete quanto in vostro potere, fratello Wulfstan. Chiunque abbia deciso di portare qui i miei uomini mi ha reso un grande servigio.»

Wulfstan accettò il complimento con un inchino.

«È stato Alfred a chiedere che fossero condotti qui, Vostra Grazia,» intervenne fratello Henry. «Ha detto che il capitano Archer parla spesso del-

la perizia di fratello Wulfstan. Quando si è accorto di non poter ridestare il suo amico, ha capito che doveva portarlo qui.»

Thoresby si inginocchiò di fianco a Colin, esaminò la fronte squarciata, gli occhi neri, il naso rotto, il sangue rappreso nelle narici. «Si è rotto il naso?»

«Credo che sia caduto in avanti, Vostra Grazia,» disse Alfred dall'altro capo della stanza. La sua voce era appena un flebile sussurro.

Thoresby impose la sua benedizione su Colin e si avvicinò al letto di Alfred. «Dimmi quello che ricordi, Alfred. Parla pure senza sforzarti, ti sento.»

Alfred si appoggiò ai gomiti e si tirò su. «Abbiamo sorpreso l'uomo che si aggirava attorno al convento...» Alfred descrisse l'uomo e l'aggressione, interrompendosi spesso per leccarsi il labbro rotto.

«Mi sai dire quanti erano gli uomini che vi hanno attaccato? Due? Dieci?»

«Direi sei, ma era molto buio. Non vedevo nulla.»

«Pensi che volessero uccidervi?»

Alfred alzò le spalle. Henry lo aiutò a bere un sorso di vino, quindi gli cosparse la ferita sul labbro con dell'unguento. Di colpo l'uomo si mise a sedere, ricordando un particolare. «Un pugnale. Ho trovato un pugnale sotto il corpo di Colin. L'ho portato con me.» Si guardò attorno.

Henry mise una mano sulla spalla di Alfred. «È lì nell'angolo.»

Alfred si lasciò cadere sul cuscino. «È il coltello di quello che ha colpito Colin, lo voglio trovare.»

Si voltarono entrambi udendo Colin emettere un gemito.

«Sprofonda sempre più nel sonno,» disse fratello Wulfstan scuotendo la testa preoccupato. «Le cose non vanno affatto bene.» Richiamò Henry vicino al letto di Colin. «Voglio che tu rimanga seduto qui e che gli parli. Parla di qualunque cosa. E di tanto in tanto pronuncia il suo nome, chiedigli di aprire gli occhi, di svegliarsi. Andrò a chiamare un novizio perché possiate darvi il cambio. Non intendo dargli pace, voglio che si svegli.»

Thoresby si voltò verso Alfred, che ora aveva chiuso gli occhi, e stava pregando in silenzio. «Dormi ora, Alfred, e riposa tranquillo, sono certo che hai fatto tutto quanto potevi per il tuo compagno. Dio sia con te.»

Thoresby chiese a Wulfstan di vederlo sull'uscio.

«Avete parlato con donna Joanna?»

Fratello Wulfstan annuì. «Una fanciulla confusa.»

«Neanche voi siete riuscito a comprendere le sue parole.»

«Purtroppo no. E nemmeno donna Isobel. Ma madonna Wilton è riuscita a strapparle qualche parola apparentemente sensata.»

«Madonna Wilton?»

Wulfstan annuì. «Sì, per questo la reverenda madre ha pensato di chiederle aiuto per interrogarla.»

«Mi sembra una buona idea.»

Wulfstan scosse il capo. «Questa responsabilità non può ricadere su madonna Wilton.»

«Ha rifiutato?»

«Non lo so, Vostra Grazia. Ma sta aspettando suo padre che arriverà in città alla fine di questa settimana. Ed è molto impegnata con la bottega, Owen è spesso in viaggio e Jasper frequenta la scuola dell'abbazia.»

Ma Owen era tornato. Si sarebbe opposto? Thoresby doveva trovare un modo astuto per ottenere il suo consenso. «Grazie fratello Wulfstan. Sono grato a voi e a fratello Henry per la dedizione con cui vi prendete cura dei miei uomini.»

Fratello Wulfstan si inchinò. «Che Dio possa concederci di vederli entrambi in buona salute, Vostra Grazia.»

«*Benedicte*, fratello Wulfstan.»

Joanna si girò e rigirò, alla ricerca di un modo per uscire da quel luogo desolato e pietroso. Ma le rocce si ergevano alte su ogni lato. Sopra la sua testa c'era un cielo grigio, anonimo. Non soffiava il vento. Non c'era alcun rumore. Nemmeno il suo agitarsi infrangeva il silenzio. Aprì la bocca per gridare, ma non riuscì a emettere nessun suono. Si mise le mani sulle labbra. Cercò di respirare. Non poteva. Non si ricordava come si respirasse. Come si deglutisse. Le pareti le si stavano richiudendo addosso. Si infilò le unghie nella gola cercando di lacerarla per permettere all'aria di entrare. Per riuscire a respirare.

«Vi prego donna Joanna, svegliatevi. State avendo un incubo. Svegliatevi, così vi fate male.»

Joanna riuscì a respirare, si servì del fiato per urlare. «Hugh, Hugh!»

«Vi prego donna Joanna, svegliatevi!»

Era tutto buio ora. Ma erano tornati i rumori e il respiro. Udiva una voce familiare. Joanna aprì gli occhi. Vide la novizia che la reverenda madre aveva mandato per prendersi cura di lei: aveva gli occhi spalancati per il terrore. Un graffio sul braccio della giovane donna sanguinava leggermente. Joanna si guardò le mani, che la ragazza aveva immobilizzato. Aveva le

unghie sporche di sangue. Qualcosa le faceva male, le bruciava. La gola. Deglutì.

«Siete sveglia ora, donna Joanna?» chiese la ragazza.

Come si chiamava? «Mary?» sussurrò Joanna.

«Sia lodato il Signore. Temevo che non vi sareste più svegliata.» Mary si voltò a guardare alle sue spalle. «È sveglia, reverenda madre.»

Joanna cercò di muovere le mani. Mary la lasciò fare, ma la bloccò quando raggiunse il punto ferito sulla gola. «Aspettate che pulisca la ferita. Non toccatevi. Contro cosa stavate combattendo in sogno, donna Joanna?»

Joanna chiuse gli occhi. Lacrime calde le scivolarono lungo le tempie e le bagnarono i capelli. «La tomba,» sussurrò. Sarebbe mai riuscita a liberarsi da quegli incubi?

La reverenda madre si avvicinò, trasalì vedendo la gola ferita. «Non sei in una tomba, Joanna.»

Joanna cominciò a tremare. Si strinse nelle braccia, cercando di calmare il tremore. «Nessuno merita di essere sepolto vivo.»

«Tu dici di essere ritornata dal regno dei morti,» disse Isobel cercando di calmarla.

Joanna scosse il capo, gemette per il dolore, chiuse gli occhi. «Non avrebbe dovuto farlo. Nessuno merita di essere sepolto vivo,» sussurrò.

Isobel si chinò su di lei. «Cosa vuoi dire?»

Joanna dondolò la testa, piagnucolando. «Ha pagato. Ma troppo ha pagato. Non è giusto. Essere messo lì da vivo. Non meritava tanto.»

Isobel fece un passo indietro, si fece il segno della croce. «Cosa sai della morte di Jaro, Joanna? Chi lo ha ucciso?»

Joanna afferrò le mani della priora. «Hanno aperto la mia tomba.»

«Come sai che Jaro è stato sepolto nella tua tomba?»

Joanna strinse le mani di Isobel con tanta forza che questa gridò e si sottrasse alla presa. Gli occhi verdi baluginavano. «Jaro? Anche Jaro è stato seppellito vivo?»

Isobel si sfregò le braccia. «Il suo collo era sicuramente rotto prima che lo seppellissero, Joanna.»

Gli occhi verdi guardavano fissi, mentre la testa dondolava, avanti e indietro, avanti e indietro. «No no no no no no no no no!»

Isobel e Mary a fatica riuscirono a immobilizzare le braccia di Joanna lungo i fianchi, per evitare che si ferisse ancora. Alla fine Isobel mandò Mary a chiamare donna Prudentia. Mentre aspettava l'infermiera, Isobel si sedette più lontano possibile da Joanna e dalle violente emozioni che la

donna le suscitava.

Michaelo andò incontro all'arcivescovo con una nota. «Dalla priora del convento di San Clemente, Vostra Grazia.»

Thoresby prese la lettera. «Seguimi.» L'arcivescovo entrò nel parlatorio e si versò due dita di vino che bevve in un sorso. Aprì la lettera, la lesse a bassa voce e la gettò sul tavolo con una maledizione.

«Vostra Grazia, che succede?»

«La nostra intrigante donna Joanna ora sta spaventando la reverenda madre con la storia della sepoltura.»

«Un'esperienza che deve rimanere impressa nella memoria di chi l'ha provata.»

«È una donna melodrammatica, o dice cose senza senso o enigmatiche. Donna Isobel è terrorizzata. La suora si è squarciata la gola con le unghie e continua a ripetere, "Nessuno merita di essere sepolto vivo". È un'affermazione senza senso. Sia fratello Wulfstan sia donna Isobel concordano che una sola persona sia riuscita a comprendere Joanna, o in qualche modo a indurla a dire cose meno insensate: madonna Wilton.»

Le narici di Michaelo vibrarono. «Al capitano Archer non piacerà affatto se la coinvolgeremo in questa faccenda.»

«La coinvolgeremo? Noi? Cosa c'entri tu, Michaelo? Vai a vedere perché ci mettono tanto a scaldarmi l'acqua per il bagno.» Rimasto solo, Thoresby prese la lettera e la rilesse. Donna Isobel lo pregava di avvalersi della sua influenza per convincere madonna Wilton a collaborare, faceva cenno all'incontro che avevano avuto quel pomeriggio. Thoresby si versò dell'altro vino e si sedette vicino alla finestra. Sorseggiandolo, rifletteva sul modo migliore per parlare con la farmacista lontano dallo sguardo protettivo del marito.

A cena Tildy disse di aver visto la priora di San Clemente uscire dal negozio, mentre tornava dal mercato. «Non le era bastato incontrarvi questa mattina, madonna Lucie?»

Lucie aggrottò la fronte e scosse il capo, un movimento impercettibile, ovviamente destinato a essere visto solo da Tildy. Ma Owen lo percepì.

Tildy arrossì e abbassò la testa, improvvisamente interessata alla zuppa.

Owen era incuriosito. «Perché hai incontrato donna Isobel de Percy? Ha a che fare con donna Joanna Calverley? Le hai parlato?»

Lucie girò il cucchiaio nella minestra. «Un po'.» Non voleva incontrare

lo sguardo di Owen. «L'arcivescovo Thoresby ha ordinato a donna Isobel di scoprire quanto possibile su quello che Joanna ha fatto nell'ultimo anno. La suora non collabora e così Isobel ha suggerito che fossi io a cercare di entrare in relazione con lei.»

Thoresby. Owen cominciò a sentire puzza di guai. «Perché proprio tu?»

Lucie alzò le spalle. «Wulfstan mi ha mandato a chiamare. Desiderava che fosse una donna a visitare Joanna. Era già stata esaminata dall'infermiera di San Clemente, ma Wulfstan voleva avere un secondo parere dopo che la donna era stata trasportata a Santa Maria.» Lucie scostò la zuppa e si alzò in piedi. «Posso andare a prendere la carne?»

«Ci può andare Tildy, Lucie. Vai avanti.»

Lucie tornò a sedersi con un sospiro. «Isobel mi ha sentito parlare con Joanna e ha avuto l'impressione che io fossi riuscita a entrare in contatto con la ragazza meglio di lei. Così oggi pomeriggio è venuta alla bottega a chiedermi aiuto.»

Sembrava che non ci fosse nulla di male. «Devi parlarmi di lei.»

Lucie alzò lo sguardo, vide che Owen si era rilassato e sorrise. «Povera Joanna. Capisco perfettamente perché desiderasse fuggire da San Clemente. E deve essere ancora peggio ora che "l'informatrice di Dio" è stata nominata superiora.»

«Donna Isobel? La chiamavi cosi quando vivevi lì?»

«Anche peggio. Era una bigotta che non si faceva mai gli affari propri.»

Owen desiderava sapere di più. Lucie parlava raramente dei giorni trascorsi al convento. «E in quali azioni peccaminose ti ha sorpreso, amore mio?»

Tildy posò un tagliere tra Owen e Lucie, scivolò sulla sua sedia, appoggiò il mento sulla mano, ansiosa di ascoltare una storia interessante.

Lucie li guardò entrambi e scoppiò a ridere. «Niente di tanto demoniaco, credetemi. Cogliere le mele dalle piante, danzare nel frutteto, arrampicarsi sugli alberi...»

«Aveva il compito di sorvegliare le piccoline?»

«Isobel non è tanto più vecchia di me. Si era semplicemente convinta di dovermi tormentare.» Lo sguardo giocoso si fece scuro. «Ho sempre creduto che sia stata Isobel a mettere in giro la voce che mia madre era una prostituta francese.»

Tildy sussultò. «Oh, madonna Lucie, ma non era vero!»

«Certo che non era vero.»

A Owen non piaceva il colore che si stava facendo strada sulle guance di

Lucie. «Cosa c'era di male ad arrampicarsi sugli alberi?»

Lucie alzò le spalle. «C'erano regole di ogni tipo. A quanto pare tutto era peccato, tranne pregare e lavorare.» Lucie rise. «Anche se adesso Isobel porta una gorgiera di seta e usa fazzoletti ricamati. Vorrei sapere a chi posso denunciare le sue vanità.»

«Spero che tu l'abbia mandata via con delle cattive notizie.»

«Non avevo molto da dirle. Ma ti dirò quello che vuoi sapere solo quando mi spiegherai perché sei tornato prima del previsto. Thoresby ti ha richiamato per aiutarlo a scoprire il segreto di Joanna?»

Owen sapeva che la moglie lo avrebbe capito. Non lo aveva detto di proposito, per vedere quanto ci avrebbe messo a scoprirlo. «Mi hai smascherato, moglie. Ma mentre ero sulla via del ritorno, la faccenda si è fatta ancora più seria. Non voglio che tu sia più coinvolta.» Le raccontò di Alfred e Colin.

Quando Tildy li lasciò per andare a dormire, Lucie raccontò a Owen delle condizioni di Joanna e quanto aveva appreso da Isobel.

«Voglio parlare con lei domani,» disse Owen mentre salivano in camera da letto.

«Posso venire con te?»

A Owen non piacque l'ansia con cui Lucie aveva posto la domanda. «No. Te l'ho detto. Sono state uccise diverse persone che hanno avuto a che fare con quella donna. Voglio che tu ti tenga alla larga da lei.» Si fermò entrando nella stanza e si voltò a guardare la moglie, sollevandole il mento in modo che i loro occhi potessero incontrarsi. «Promettimi che starai lontana da Joanna Calverley.»

Lucie sorrise, si alzò sulla punta dei piedi e lo baciò. «Non parliamo più di suore per questa notte, Owen. Voglio tutte le attenzioni di mio marito per me.»

Più tardi, quando Owen si svegliò nel cuore della notte con la vescica gonfia, scosse il capo pensando a quanto palesemente Lucie avesse eluso la promessa richiesta. Ma la amava anche per la sua caparbietà.

Capitolo VII
Manovre sottili

Thoresby mandò a svegliare Michaelo. Di solito impartiva al segretario gli ordini per la giornata mentre facevano colazione, ma con gli ospiti non c'era privacy. Mentre i servitori lo vestivano, Thoresby elencò i compiti

del segretario, compreso quello di convocare Owen Archer al palazzo per un incontro. «Andrà bene a metà mattinata.» Aveva studiato una soluzione semplice ed elegante al problema di avere Archer lontano da York mentre chiedeva a Lucie Wilton di interrogare Joanna Calverley.

Quando Thoresby scese a colazione, Ravenser e Louth erano già seduti accanto al fuoco nel salone. Stavano inzuppando il pane nel miele e discutevano dei loro piani per la giornata.

«Dovrei passare la mattina a discutere a San Leonardo.» Ravenser era il mastro dell'ospedale di San Leonardo. «I monaci non sono d'accordo che io proceda alla vendita di due corodi, anche se sono consapevoli che per la festa di San Michele avremo un notevole ammanco.»

Louth sbuffò. «Ospedali. Non sopporto quei luoghi. Siete stato un santo ad accettare l'incarico.»

Ravenser rise. «Non sono proprio un santo, Nicholas. Raramente mi reco in infermeria. Mi occupo solo dei frati, non dei malati.»

«I corodi sono un'ottima fonte di guadagno. Cosa propongono in alternativa?»

«Di fare economia, fino a che non saremo usciti da questa crisi.» Ravenser annuì alla risata di Louth. «Vedete quanto sono assurdi? Si rifiutano di ammettere che le Peter Corn e le entrate dello sfruttamento dei loro terreni sono costantemente in calo. Non miglioreranno fino a quando ci saremo liberati dalle pestilenze e non saremo benedetti da un buon raccolto. Fare economia adesso non avrebbe alcun altro effetto che posticipare il problema.»

Thoresby, stanco delle frequenti tirate del nipote sui retroscena economici dell'Agostiniano di San Leonardo, entrò rumorosamente e si unì a loro al tavolo. «Avete già assegnato qualche compito ai vostri uomini per oggi, Nicholas?»

Louth si mise dritto. «Ho chiesto loro di rinforzare il servizio di guardia all'abbazia, Vostra Grazia.»

«Vorrei che due di loro parlassero con Alfred, che si facessero dire il possibile sul luogo in cui è avvenuta l'aggressione, e quindi che andassero a far domande alla gente che abita nella zona, che tentassero di scoprire chi può aver aggredito i miei uomini.»

Louth si alzò. «Provvederò immediatamente, Vostra Grazia.»

«Che mi dite di Owen Archer, potrebbe andare con loro,» intervenne Ravenser.

Thoresby scosse il capo. «Ho altri piani per lui. Partirà per Leeds questa

mattina. Voglio che parli con i Calverley. Che scopra il possibile su Joanna. Perché la famiglia l'ha rinnegata e tutto il resto.»

Louth aveva quasi raggiunto la porta. Si voltò. «Vostra Grazia, posso accompagnarlo a Leeds?»

Thoresby si appoggiò allo schienale, e sbirciò Nicholas de Louth tra le dita delle mani aperte. «Perché?»

Louth tornò al tavolo. Rimase in piedi accanto a Thoresby, con le mani appoggiate al piano di legno. «Mi sento responsabile per gran parte di questa situazione. Voglio essere utile per quanto è possibile.»

«Archer è un uomo molto competente.»

«Senza dubbio.» Louth si schiarì la gola e tenne gli occhi fissi sulle mani dell'arcivescovo. «Penso che potrei imparare qualcosa osservandolo, Vostra Grazia.»

Thoresby considerò il ventre sporgente e gli eleganti abiti di pelliccia di Louth. Non riusciva a immaginarselo cavalcare di fianco ad Archer. «Dubito che sarebbe contento della vostra compagnia.»

Louth si avvicinò ulteriormente. «Vi prego di proporglielo. Al peggio rifiuterà.»

Thoresby alzò le spalle. «Lo farò. Andate subito a dare disposizione ai vostri uomini, nell'evenienza in cui Archer dovesse stupirmi e accettare la vostra richiesta.»

Louth sorrise, chinò il capo e uscì dalla stanza.

Il giorno era nuvoloso, più freddo di quelli passati, anche se le nuvole alte non minacciavano pioggia. John Thoresby si sedette in prossimità del muretto che separava il giardino della cucina da quello principale, a osservare la sua attuale dimora. I sentieri che conducevano alle cucine erano immersi nella santonina e nella lavanda. I fiori di camomilla, anche se ancora chiusi al freddo del mattino, emanavano un delicato profumo di mela. Le api ronzavano attorno alla borragine. Thoresby osservò il palazzo arcivescovile, due piani di pietra grezza con le finestre a vetri, e un terzo piano di canniccio ricoperto di argilla e fango e imbiancato, con finestre protette da pergamena cerata, destinato alla servitù. Era stata un'abitazione bellissima, degna di ospitare il re in persona. Non era in ottimo stato al momento. Thoresby approvava solo le manutenzioni indispensabili ora che vi risiedeva di rado. Dato che i diaconi di York avevano cominciato a mostrarsi gelosi della propria autonomia, Thoresby aveva scelto Bishopthorpe come sua residenza quando doveva attendere ai propri affari a York. Era

diverse miglia a sud della città, ma abbastanza vicina, ed era anche più confortevole del palazzo in cui si trovava ora, con i giardini che si estendevano fino alle rive del fiume.

Era un uomo fortunato a poter scegliere tra diversi palazzi dove abitare, sparpagliati in tutta la campagna circostante e uno persino a Beverley. Era un grande privilegio essere l'arcivescovo di York. Sedeva al parlamento del re, governava su una grande parte della vasta città di York, e, tramite i suoi arcidiaconi, su tutto lo Yorkshire.

Eppure lo faceva infuriare che William di Wykeham stesse per strappargli dal collo la catena di lord cancelliere d'Inghilterra. Perché? I suoi rapporti con il re erano sempre più incerti, avrebbe dovuto essere contento di quella via di fuga.

Ma non era così. Gli piaceva il potere che gli conferiva la carica di lord cancelliere. E sperava ancora di poter aiutare il re a governare saggiamente e con fermezza. Aveva assaporato il gusto del potere, ormai non riusciva ad accontentarsi della carica di arcivescovo.

Owen fu stupito di essere accolto nel giardino del palazzo. Thoresby era seduto su una panca vicino al chiostro, con le braccia incrociate, le gambe distese di fronte a sé e chiacchierava con il giardiniere. La scena sembrò falsa ad Owen, costruita ad arte per un qualche scopo. Si chiese cosa pensasse Simon nell'essere improvvisamente trattato amichevolmente.

Simon alzò lo sguardo e vide Owen in piedi in fondo al sentiero. «Capitano Archer, buon giorno.»

Owen salutò con il capo. «Simon. Vostra Grazia.» Si avviò per il sentiero mentre Simon finiva di riempire la carriola e si preparava ad andarsene. Uomo fortunato.

«Buona fortuna, Vostra Grazia,» disse Simon andandosene. Ghignò in direzione di Owen quando lo incontrò. «Ho saputo che avrete un figlio prima della festa di San Martino. Riposate sereno, madonna Wilton è in buone mani.»

Thoresby piegò le gambe e scosse la tonaca per far cadere la polvere. «Procedono bene gli allenamenti?» Fece cenno a Owen di sedersi alla sua sinistra.

«Abbastanza bene,» disse Owen, accomodandosi. Solo Thoresby poteva scegliere di incontrarsi in giardino in un giorno così nuvoloso.

«Pensate che Lief e Gaspare possano continuare senza di voi?»

Owen girò la testa per guardare in volto l'arcivescovo con l'occhio buono. Cosa aveva in mente? «Devo mostrare loro ancora alcune cose.»

«Potete farlo oggi stesso?» Thoresby scosse il capo con un sorriso ironico sulle labbra. «Perché mi guardate con tanta ferocia?»

Owen non si aspettava una domanda così diretta. «È la luce, Vostra Grazia. Anche se è nuvolo il sole mi abbaglia.»

Thoresby ridacchiò. «Non imparerete mai a dissimulare. Credo che non sia nella vostra natura: voi amate la sfida. È così anche per me, ma voi mi disapprovate.»

«Voi vi servite di me per scoprire la verità, ma per le ragioni sbagliate.»

L'arcivescovo sollevò un sopracciglio. «E quali sarebbero queste ragioni?»

Lucie avrebbe detto a Owen di stare tranquillo, di ricordarsi che l'arcivescovo era stato generoso con loro. Ma Lucie non era lì. «L'ambizione e l'orgoglio. Non vi interessa niente delle vittime, volete solo che l'ordine sia ristabilito.»

Thoresby incrociò le braccia, si appoggiò all'indietro e riallungò le gambe. «È mio dovere salvaguardare la pace all'interno del beneficio.»

«Senza dubbio.» Per Owen ormai la conversazione era giunta a un punto morto. «Perché mi avete chiesto se posso finire di preparare Gaspare e Lief oggi?»

Thoresby rise. «Ritorniamo al punto, finalmente. Voglio che andiate a Leeds, che parliate con i Calverley, che scopriate tutto il possibile su Joanna.»

«Che interesse avete in questa vicenda?»

«Devo decidere se ordinare a donna Isobel di riammettere Joanna Calverley a San Clemente o se mandare la giovane da qualche altra parte. Prima di affidare la suora a qualcuno, devo accertarmi se sia responsabile della morte del cuoco e della cameriera di Longford e della scomparsa di quest'ultimo.»

Owen annuì. Gli sembrava un pensiero ragionevole. «Dovrà occuparsene qualcun altro. Io devo recarmi a Pontefract per qualche giorno per il duca di Lancaster.»

«Partite domani e fermatevi a Leeds, è lungo la strada.»

Owen ingoiò una maledizione.

«E portate con voi sir Nicholas de Louth.»

«Chi?»

«È un canonico di Beverley, uno dei segretari del principe Edoardo. Si è occupato di sorvegliare la casa di Longford a Beverley per un lungo periodo.»

«Un uomo di chiesa? A cosa mi servirà averlo con me? Se proprio devo andare a Leeds, almeno lasciate che sia io a scegliere i miei compagni di viaggio.»

«È stato lui a chiederlo, Archer. E ho pensato che sarebbe una buona cosa per voi che vi accompagnasse a Pontefract. Lancaster sarà interessato a quello che sir Nicholas avrà da dirgli.»

«Perché desidera venire?»

«Come vi ho detto si è occupato di sorvegliare la casa di Longford. Pensa che sia il naturale proseguimento del lavoro che ha già svolto.»

«Mi ordinate di prenderlo con me?»

Thoresby sospirò. «Se devo.»

«Mi lascerà parlare con i Calverley come voglio io?»

«Sono sicuro che lo farà.»

A Owen sembrò inutile continuare a discutere, Thoresby aveva già organizzato ogni cosa prima di incontrarlo. Come sempre. «Avete visto Alfred e Colin ieri sera?»

«Sì.» Thoresby descrisse le loro condizioni e raccontò quanto Alfred gli aveva detto. «Ho mandato gli uomini di sir Nicholas a perlustrare il luogo dell'aggressione, per vedere se riescono a scoprire qualcosa di più. Nicholas vi renderà un resoconto completo.»

Owen si alzò. «Prima di partire dovrei incontrare Joanna Calverley.»

Thoresby si inchinò leggermente. «Qualunque cosa riteniate necessaria.»

Quella mattina donna Joanna era in compagnia solo di una cameriera, che filava la lana per tenersi occupata. La giovane donna si strinse il fuso in grembo mentre si alzava per salutare Owen, ma prima che l'uomo potesse presentarsi sopraggiunse di corsa una suora, agitando le braccia e sorridendo.

«Vai pure, bambina,» disse allegra alla cameriera, che fu ben lieta di farlo. La suora aveva l'età della reverenda madre, ma era molto più aggraziata, i suoi occhi e la sua bocca emanavano gioia e suscitavano il riso. «Dio sia con voi, capitano Archer. Sono donna Katherine. Ho assistito l'infermiera che ha curato Joanna.» Si sventolò il viso. «C'è così caldo oggi. Siete qui per parlare con donna Joanna?»

Owen si chiese se fosse opportuno assegnare una donna tanto briosa all'infermeria. «Domani andrò a incontrare la sua famiglia. Pensavo che potesse avere un messaggio per loro.»

Katherine fece un saltino e batté le mani. «Che bel pensiero. Vediamo se

Joanna è sveglia. Non è sempre presente a se stessa.» Si diressero verso il letto.

Donna Joanna era sdraiata tranquilla, con le mani nascoste sotto le coperte. Una cuffia bianca le copriva i capelli rossi, che erano ricci e folti. La sua pelle era di un bianco abbagliante, le lentiggini spiccavano come sottili macchie disegnate. Owen rimase immobile di fianco al letto quando Joanna aprì gli occhi. Il verde vivido lo sorprese.

«Buon giorno Joanna,» squittì donna Katherine. «C'è una visita, il capitano Archer.»

Joanna squadrò Owen muovendo gli occhi dall'alto al basso. Owen si sentì nudo di fronte a lei. Un sorriso incurvò le labbra della donna. «Un soldato viene a trovarmi? A cosa devo questa piacevole cortesia?»

Owen pensò che per nessuna di queste donne il convento fosse un luogo adatto. Una si agitava come il mare in tempesta, l'altra aveva immediatamente assunto un atteggiamento seduttivo. Si sedette sullo sgabello che Katherine gli aveva avvicinato. «Domani mi recherò a Leeds per sbrigare alcune faccende per conto dell'arcivescovo. Sua Grazia ha pensato che poteste avere un messaggio per i vostri cari.» Nel momento in cui pronunciò le parole, si ricordò che la famiglia l'aveva rinnegata. Si morse la lingua.

Il sorriso di Joanna si raggelò. «Non credo che i miei "cari" vi ringrazierebbero se gli portaste notizie su di me, capitano. Mia madre negherebbe di avermi messa al mondo.»

Certo non sarebbe giunta a tanto. «Come può una madre essere così crudele?»

Joanna gli sorrise accondiscendente. «Come avete perso l'occhio?» Allungò la mano verso la benda. Il movimento fece scostare la coperta e rivelò il manto blu nel quale era avvolta. «Mi piacerebbe che vi sdraiaste accanto a me.»

«Joanna!» urlò donna Katherine. «Non dimenticare i tuoi voti. Per di più quest'uomo è il marito di madonna Wilton.»

Joanna si imbronciò. «Che peccato.» Lasciò cadere la mano e si tirò lo scialle fino al mento. «Perché una così bella coppia si preoccupa di una Maddalena?»

«Una cosa?»

Joanna chiuse gli occhi. «Dite alla mia famiglia della sepoltura a Beverley. Ne saranno lieti.»

Owen si avvicinò. «Cosa volevate dire con una "Maddalena"?»

Joanna aprì gli occhi lentamente, sussurrò qualcosa che Owen non poté

sentire. L'uomo si chinò su di lei. Joanna estrasse di scatto le mani da sotto le coperte e lo afferrò per la veste, tirandolo verso di sé. Mentre Owen indietreggiava, Joanna si leccò le labbra.

«Sono una Maddalena, mio dolce capitano,» mormorò e chiuse gli occhi.

Donna Katherine accompagnò Owen fuori della stanza. «Vi prego, perdonatela. Vi chiedo scusa personalmente, capitano Archer. Non l'ho mai vista comportarsi in questo modo.»

«Non preoccupatevi. Mi avevano avvisato che si trattava di una strana giovane.»

Donna Katherine sembrava realmente imbarazzata, muoveva le mani incapace di trovare una posizione confortevole. «Cosa penserete ora? Madonna Wilton è stata tanto gentile con lei! Non dovete dirle che cosa terribile ha fatto Joanna.»

«Vi ha detto nulla di ciò che le è accaduto?»

«Mi ha parlato del mare, e di soldati.»

«Che cosa voleva dire?»

Katherine lasciò cadere il capo e si strinse tra le braccia, riflettendo. Annui un paio di volte e alzò lo sguardo. «Una notte ha parlato di alcuni giovani soldati condotti al mare. Di un'adunata.» Scosse la testa. «Solo frasi, senza senso compiuto. È sempre così.»

«Nient'altro?»

«Un'altra volta, ero seduta al suo fianco, l'ho sentita chiamare qualcuno di nome Hugh. In principio pensai che gridasse, "Tu", ma la trovai confusa quando le chiesi cosa desiderasse.»

«Non ha detto di più su questo Hugh?»

«No. Al risveglio, quando le abbiamo chiesto chi avesse sognato, si è limitata a corrugare la fronte.»

«Ho notato che indossa il manto che le avrebbe donato Nostra Signora.»

Katherine guardò la porta. «Anche se non sappiamo da dove venga quello scialle, Margaret è convinta che abbia poteri miracolosi.»

«Avete assistito personalmente a qualche miracolo?»

Gli occhi marroni della suora lo guardarono con franchezza. «Capitano, voi non credete che una donna del genere possa essere stata toccata da una simile benedizione, o mi sbaglio?»

Owen sorrise. «Credo che siate voi a pensare una simile cosa.»

Il viso simpatico della donna si aprì in una risata. «Oh, no, non io, capitano. E nemmeno il monaco che si occupa di lei. Ma per rispondere alla

vostra domanda, no, non sono stata testimone di nessun evento che potesse sembrare un miracolo.»

«E non ha cercato di convincere nessuno dei monaci?»

Katherine corrugò la fronte. «Questa è una domanda diversa. Sì, non ha perso occasione per sostenere che il manto fosse una santa reliquia. Bambina sconsiderata.»

«Non è più una bambina.»

«È una bambina nel profondo, questo intendo, capitano. Credo che Joanna sia una donna... semplice. Dio mi perdoni, ma questo è quello che penso.»

«Mi siete stata di grande aiuto, donna Katherine. Vi ringrazio.»

Owen lasciò la foresteria volentieri, e si recò verso l'infermeria sperando di trovare Alfred sveglio. Sia Alfred che Colin dormivano. «Colin non si è mai ridestato?» chiese a fratello Henry.

Il giovane monaco sospirò. «Lo abbiamo tempestato di chiacchiere, preghiere, storie, canzoni, ma Dio ha deciso di sprofondarlo sempre più nel sonno. Non risponde in alcun modo ai nostri sforzi, non un battito di ciglio.»

«Sono venuti gli uomini di Louth per incontrare Alfred?»

Fratello Henry annuì. «Sembravano soddisfatti della sua descrizione della strada e sono corsi a interrogare tutti quelli che abitano nella zona.»

«Com'è il morale di Alfred?»

«Basso. Si sente in colpa.»

«Mi dispiace che non sia sveglio. Vorrei cercare di sollevarlo da questo peso, sono stato io a suggerire che fossero loro a svolgere questo compito.»

Fratello Henry scosse il capo, il suo giovane viso aveva un'espressione solenne. «Non dovete biasimarvi. Quelli che li hanno aggrediti sono i veri responsabili, non voi o Alfred.»

Owen si voltò per andarsene.

«Vi prego di fermarvi ancora un momento,» disse Henry. «C'è qualcosa che desidero che vediate.» Lo portò a un baule vicino al fuoco. Tirò fuori un pugnale. «Alfred stringeva questo tra le mani quando è arrivato qui. Ha detto di averlo trovato sotto il corpo di Colin. Dice che appartiene all'assassino del suo amico, anche se nessuno può dire in un attacco simile chi sia stato a sferrare il colpo mortale.» Henry si portò la mano alla bocca. «Buon Dio, avete sentito cosa ho detto? Sia io che Alfred abbiamo parlato

come se Colin non dovesse più risvegliarsi.» Henry si fece il segno della croce e chinò il capo, recitando una preghiera.

Owen si avvicinò alla luce della lampada ed esaminò il pugnale. L'impugnatura era lavorata, vi era intagliata una fitta rete di serpenti marini. Era di legno scuro, pesante, non di metallo. Non era un'arma pregiata, ma era tenuta con cura. Magari il proprietario sarebbe tornato a cercarla. «Tenetelo al sicuro, fratello Henry. Potrebbe tornarci utile.»

Lucie scosse il capo in direzione di mastro Saurian, che si stava lanciando in un'accurata descrizione di una operazione di amputazione che aveva eseguito all'ospedale di San Leonardo. Jasper era seduto su uno sgabello dietro di lei, pronto ad aiutarla andando a prendere i recipienti richiesti; Lucie non voleva che il ragazzo ascoltasse storie che potessero causargli altri incubi. Aveva già sofferto abbastanza.

Saurian sbuffò. «Il ragazzo deve imparare cos'è la vita, madonna Wilton. Non gli fate un favore proteggendolo sempre.»

«Ha già conosciuto abbastanza dolore per la sua età, mastro Saurian.» Era in piedi davanti al piatto della bilancia sul bancone con in mano un recipiente di spezie. «Quanto cardamomo volete?»

Alle sue spalle, dalla cucina, la cui porta sul giardino era aperta, arrivarono delle voci. Era Owen. Lucie guardò Jasper. «Vai adesso. Owen sarà contento di vederti.»

Jasper non aspettò di essere invitato un'altra volta. Aveva chiesto il permesso di saltare le lezioni quel giorno, quando aveva saputo del ritorno di Owen.

Lucie versò gli ingredienti in una borsa.

Saurian l'appoggiò sul palmo della mano per soppesarla. «Dicono che siete andata a vedere la donna risorta.»

«Il figliol prodigo,» lo corresse Lucie. «È tornata al convento, nient'altro.»

Saurian guardò in basso, reclinando il lungo naso. «E cosa dite dei miracoli?»

Grazie al cielo Jasper non era nella stanza. «Non ne so nulla.»

Saurian scosse il capo. «Siete una donna fin troppo cauta, madonna Wilton.»

«Avete bisogno di altro?» Lucie sorrise, sapendo comunque di non poter sembrare amichevole.

«No, no, basta così.» Il medico raccolse le sue borse e se ne andò.

La tendina crepitò quando Owen entrò dalla cucina nella bottega. Con gli occhi scuri chiedeva scusa, non era necessario che parlasse.

«Cattive notizie?» indovinò Lucie.

Owen le accarezzò le spalle. «Dovrò partire per Leeds domattina.»

«Ma sei appena arrivato. E domani arriva sir Robert. Speravo che tu fossi qui.» Il marito l'abbracciò. Odorava di fumo, di aria fresca e di Owen. Oh Dio, non voleva che se ne andasse così presto.

«Sua Grazia ha disposto ogni cosa.»

Lucie appoggiò la testa al petto del marito. «Con quanto vigore hai tentato di opporti?»

La scostò, le afferrò il mento e le sollevò la testa per guardarla negli occhi. «Credi che mi faccia piacere essere costretto a stare lontano da te tanto spesso?»

Lucie alzò le spalle.

«Mi manchi ogni volta che vado via. E sono in pensiero per te.»

«Ma ti piacciono le avventure.» Gli impedì di protestare appoggiandogli un dito sulle labbra. «Silenzio, amore mio. Non ce l'ho con te. Sapevo dall'inizio che avresti morso il freno a stare in negozio. Ma questo è un momento particolarmente difficile. L'arrivo di sir Robert, il bambino...» Distolse lo sguardo quando le lacrime cominciarono a inumidirle gli occhi.

Owen la strinse di nuovo tra le braccia, ma quell'attimo fu rovinato dal campanello della bottega. E non solo quell'attimo. Sir Robert era arrivato con un giorno di anticipo.

Capitolo VIII
Tensioni familiari

La casa era piena di ospiti, proprio nel secondo e ultimo giorno in cui Owen avrebbe potuto passare un po' di tempo con la moglie. A quanto pareva non avrebbe potuto stare da solo con Lucie se non in camera da letto, e quando avrebbero avuto il bambino sarebbe stato anche peggio. Owen cercò di scacciare quel pensiero, ma non ci riuscì. Cosa sapeva dei bambini oltre ai vaghi ricordi di quando lo era stato lui? Teneva lo sguardo fisso sul pavimento, a torso nudo, con i gambali di cuoio sfilati per metà, riflettendo. C'era Jasper. Gli aveva fatto piacere occuparsi di lui. Ma il ragazzo era entrato nella loro famiglia da poco, a nove anni compiuti. Come sarebbe stata la vita con un neonato da accudire?

Lucie irruppe nella stanza, rossa in viso. Aveva corso tutto il giorno per

controllare il lavoro di Tildy: aveva verificato che in cucina fosse tutto a posto, che la tavola fosse apparecchiata, che tutto fosse predisposto nella stanza in cui sir Robert e il suo scudiero avrebbero dormito. Si fermò quando vide Owen ancora svestito. Riconobbe lo sguardo sconsolato del marito. «Lo so che oggi fa caldo, ma amore mio, devi assolutamente metterti a posto.» Quindi con un'espressione preoccupata, quasi spaventata chiese: «Cosa c'è? Cosa ti angustia?».

Non era il momento per confessare i propri dubbi. La afferrò e la fece cadere all'indietro sul letto, tra le grida divertite di lei. Le sfilò la cuffia e lasciò che i morbidi capelli le coprissero il viso.

Lucie tentò di divincolarsi, di prendere fiato. «Non ho tempo!» riuscì a dire. «Owen, per favore!»

Con un sospiro l'aiutò a sedersi. «Non potremmo mandare qualcuno ad avvisare Lief e Gaspare dell'arrivo di tuo padre, e rimandare l'invito? Non c'è abbastanza posto a tavola per tanti ospiti.»

Lucie scosse il capo, facendo fluttuare i capelli, quindi si avvicinò al tavolino su cui teneva le spazzole, i fermagli e un piccolo specchio. «Ci saranno comunque sir Robert e il suo scudiero. Non abbiamo alcuna possibilità di liberarci di loro. Tanto vale approfittarne, voglio conoscere i tuoi amici. Credo che sarà divertente stare in loro compagnia.» Cominciò a sistemarsi i capelli.

Owen si distese nel letto e la studiò pigramente. «Mi sembra che sir Robert sia stato una persona gioviale.»

Lucie si voltò verso Owen facendo così ricadere sulla schiena la ciocca di capelli che stava pettinando. «Sir Robert *è* ancora una persona gioviale.» Si alzò, prese la gonna e la sopravveste che Tildy le aveva preparato, le osservò, appoggiandosele sui fianchi. «Pensi che dovrei mettere questa o quella blu?»

Owen corrugò la fronte. La gonna che la moglie teneva in mano era verde chiaro, la sopravveste oro e verde, colori che facevano spiccare i riflessi dorati dei suoi capelli. La gonna blu invece metteva in risalto il colore degli occhi. Avrebbe senz'altro indossato un corpetto aderente... «Questa, non c'è dubbio. A meno che tu non voglia sedurre i miei compagni.»

Lucie si posò le mani sulla pancia ingrossata e rise. «In questo stato?»

«Alcuni uomini pensano che le donne incinte siano ancora più attraenti.»

«Sei perfido.» Lucie indossò la gonna e si voltò di schiena perché il marito gliela allacciasse. «Davvero pensi che sia ancora attraente?»

Come poteva dubitarne? «Sei incantevole. Una tentazione troppo gran-

de.»

Si girò e lo baciò sulla fronte.

«Allora non ho alternative? Mi devo vestire?»

«Certo che devi. Non posso certo intrattenere Lief e Gaspare senza di te.»

«Ho visto Joanna Calverley oggi. Ha tentato di baciarmi.»

Lucie si abbandonò sul letto accanto al marito. «Cosa le hai detto?»

Owen raccontò a Lucie l'accaduto. «Avresti dovuto vedere l'imbarazzo di donna Katherine.»

Lucie ridacchiò. «Me lo posso immaginare! Ma davvero, cos'hai fatto di tanto straordinario da indurla a gettarsi tra le tue braccia?»

«Niente, è il mio fascino naturale.»

Lucie gli diede un pugno sul petto nudo.

«Donna Katherine pensa che Joanna sia semplicemente una bambina.»

Lucie scosse il capo. «Nient'affatto. La fuga da San Clemente era stata pianificata con gran cura. No, non è una donna ingenua, Owen. E nemmeno innocente.»

A Owen piaceva il modo in cui parlando Lucie gli accarezzava il petto.

La serata iniziò con un'atmosfera piacevole. Lo scudiero di sir Robert aiutò Tildy, permettendo così a Lucie di rilassarsi e di ascoltare i racconti di Gaspare e Lief sulla Francia. Verso metà cena, quando Lief cominciò a parlare della gioia della paternità, sir Robert cambiò umore.

Il padre di Lucie aveva ascoltato in silenzio i loro motteggi. A Owen piaceva il suocero, un soldato fuori servizio dai modi rudi e diretti. Quando il vecchio soldato alzò il calice per brindare al piacere di quella riunione tra amici e parenti, Owen capì che si era arrivati a un momento cruciale.

«Il mio fattore è stato in città qualche tempo fa e ha saputo che il vostro vicino John Corbett è morto, e che la sua casa è rimasta vuota.» Si accarezzò la barba.

«Sì,» disse Lucie sorseggiando il vino, senza sospettare nulla. «Povero John, è caduto nella neve mentre raggiungeva la ritirata. Prima che uno dei servitori lo trovasse, era già morto congelato.»

«Dicono che non sia una morte dolorosa,» intervenne Lief. «Il gelo ti accompagna nel sonno e muori senza rendertene conto.»

Sir Robert si fece il segno della croce. «Mi pare di aver capito che i figli di Corbett intendano vendere la proprietà.»

Lucie alzò lo sguardo e studiò il volto del padre. «Ho sentito dire qualcosa del genere. Perché vi interessa saperlo?»

Sir Robert sorrise. «È una proprietà molto graziosa. La casa mi pare accogliente.»

Lucie e Owen si scambiarono uno sguardo, non capivano.

«Vorrei comprarla per voi,» annunciò sir Robert.

Owen sentì una pioggia di spilli che gli trafiggevano l'occhio cieco, prima ancora che la sua mente potesse registrare l'insulto. La casa di Corbett era grande, l'abitazione di un ricco mercante di vino. Sir Robert desiderava offrire a Lucie una casa degna della figlia di un cavaliere, una casa che Owen non si sarebbe potuto permettere. Non era altro che un apprendista e una spia, un uomo libero fino a un certo punto. Peggio ancora aveva umili origini. Nemmeno la casa in cui vivevano l'aveva comprata lui - era rimasta alla moglie dal primo matrimonio. Owen si guardò attorno per capire se gli altri avessero percepito l'umiliazione. Sulla tavola regnava un silenzio imbarazzato.

Due macchie di colore erano comparse sulle guance di Lucie. Il collo sottile era chiazzato di rosso. Il velo di seta tremava. «È questa la nostra casa, sir Robert,» disse con voce inalterata.

Sir Robert reclinò il capo e studiò il viso della figlia. Le sopracciglia chiare si erano riunite, ma le rilassò quando, sorridendo, disse: «Certo, figliola, è una casa adorabile, non intendevo criticarvi. In tutti i miei viaggi difficilmente ho visto un giardino tenuto meglio. Ma con l'arrivo del bambino, con il piccolo Jasper che comincerà il periodo di apprendistato, e visto che probabilmente arriveranno altri figli negli anni a venire, presto starete stretti qui».

Owen, vedendo che la mascella della moglie si stava serrando per la rabbia, intervenne. «Abbiamo già stabilito di costruire una cucina separata sul retro, il che ci lascerebbe più spazio qui.»

Sir Robert annuì. «Sarebbe un'ottima soluzione, se non fosse per il giardino. Un nuovo edificio vi priverebbe di una parte di esso: è fondamentale per il negozio che rimanga così com'è. Approfittate della casa di Corbett per aver più spazio. Unite le due abitazioni, o quanto meno abbattete il muro di cinta e fatene un'unica proprietà.» Sir Robert si passò una mano sulla barba, guardò i due sposi insistentemente. «Ho fatto tanto poco per voi, penso che anche questo sia poco, e che per giunta arrivi in ritardo. Ma è sempre qualcosa...» Si interruppe vedendo che i due non mutavano espressione.

Intervenne Gaspare a risolvere la situazione, rimproverandoli in tono di scherno per aver affrontato a tavola con degli ospiti delle discussioni di

famiglia. Raccontò dei guai di Owen con lady Jocelyn, una donna in attesa di un figlio da Bianche di Lancaster. Presto la tavola risuonò di risate di circostanza.

Dopo che Lief e Gaspare li lasciarono per tornare al castello, e che sir Robert e lo scudiero si furono coricati, Lucie e Owen uscirono in giardino e si sedettero sotto le stelle, rimirando in silenzio la vasta sagoma scura della casa di Corbett.

«Ne sono certo,» disse Owen. «Ti sta offrendo quello che sa che io non ti posso offrire.»

«Il negozio va bene e Sua Grazia, nonostante le tue lamentele, ti ricompensa adeguatamente per i servigi che ti richiede,» la voce di Lucie era ancora rotta per l'indignazione.

Owen si voltò verso la moglie e le afferrò entrambe le mani. «Lucie, non capisco. Perché sei offesa? Dovrei esserlo io, non tu. Dal tuo punto di vista si tratta della generosa offerta di un padre affezionato.»

Lucie strinse le mani del marito e se le portò alle labbra per baciarle. «Troppo poco e troppo tardi, Owen. Lo ha detto lui stesso. Cerca di capire cos'ha in mente. È stanco della vita nel suo maniero e desidera trovare un posto in città dove trascorrere un po' di tempo. Cosa sarebbe più conveniente per lui di una casa in città sempre aperta?»

Owen non aveva minimamente pensato a questo aspetto.

Lucie annuì. «Un nipotino da tenere sulle ginocchia, una farmacista pronta a occuparsi della sua salute, sarebbe perfetto per lui. Ma cosa ne sarebbe di noi, Owen? Non avremmo più pace, nessuna intimità.»

«Ne abbiamo già talmente poca.»

Lucie si portò le mani del marito al cuore. «Lo so. E presto dovremo essere in ogni momento a disposizione del bambino.» Sospirò.

Il cuore di Owen si aprì. Anche lei era spaventata per ciò che stava accadendo. La prese tra le braccia e la strinse con forza. Quando rientrarono in casa, erano finalmente sereni.

Owen partì presto, dopo una colazione tranquilla. Sir Robert si era recato a messa. Lucie uscì in giardino. Era una mattina nuvolosa, umida, si presagiva che la giornata sarebbe stata molto calda. L'aria era impregnata del profumo dei boccioli di rosa. Nicholas adorava quelle rose. Servendosi del piccolo coltello che portava alla cintura insieme alle chiavi, Lucie tagliò alcuni fiori e li sistemò sulla tomba di Nicholas. Quindi dallo scaffale del

giardino prese un cesto, il vecchio pugnale arrugginito di cui si serviva per sarchiare il prato, e la stuoia intrecciata che appoggiava in terra per inginocchiarsi. Si sistemò al bordo del campo di menta per estirpare le erbacce e riflettere prima di aprire il negozio. Riusciva a concentrarsi molto bene mentre lavorava in giardino, i pensieri e i piani per il futuro le apparivano meno complicati. La gravidanza rendeva più difficile piegarsi, ma se si fermava frequentemente e si rimetteva eretta quando la schiena le doleva, riusciva ancora a godere di quei momenti come dei più piacevoli della giornata.

Melisenda, regina di Gerusalemme e del giardino, si avvicinò per vedere cosa Lucie intendesse fare alla sua menta. La gatta ne era ghiotta, aveva l'alito più profumato di tutta York. Quando si accorse che Lucie non faceva altro che eliminare le erbacce, Melisenda mordicchiò una foglia e si sedette accanto alla donna a masticare il suo spuntino.

Lucie accarezzò la testa della gatta, che rispose facendo le fusa e allungando le zampe anteriori per manifestare la propria soddisfazione. La donna sprofondò nei pensieri e nel lavoro.

Sir Robert. Lo conosceva appena. Perché aveva deciso di venirli a trovare? E cosa lo aveva spinto a offrire loro la casa di Corbett? Come avrebbe dovuto comportarsi con lui mentre si trovava lì? Aveva detto che l'avrebbe aiutata nei lavori pesanti mentre Owen era in viaggio, ma era un uomo anziano e ormai debole. Cosa ne poteva sapere un vecchio soldato di come si porta avanti un negozio o si cura un giardino? La visita di sir Robert non era altro che il gesto di un padre che desiderava fare ammenda per le proprie mancanze nei confronti della figlia e per le colpe verso la moglie. L'aveva strappata alla sua casa in Normandia e l'aveva lasciata sola con degli estranei nello Yorkshire, l'aveva colpevolizzata per aver avuto solo una figlia femmina e non avergli dato un erede maschio, e il suo biasimo aveva generato la disperazione che aveva condotto la donna alla morte. Sir Robert stava cercando di liberarsi del proprio senso di colpa.

Era stata la sorella, donna Philippa, vedova anche lei, a far cambiare atteggiamento a sir Robert. Philippa era stata vicina a Lucie mentre Nicholas stava morendo. Quando era rientrata a Freythorpe Hadden, dove si occupava della casa del fratello, aveva spiegato a sir Robert quanto i tormenti di Amelie avessero condizionato la vita di Lucie. Da quel momento sir Robert aveva iniziato a includere Lucie nelle proprie preghiere e a ricoprirla di doni.

Ma ormai Lucie aveva disimparato ad amarlo. Per lei quell'uomo restava

sempre il soldato rumoroso, permeato dall'odore del cuoio e del sudore dei cavalli, che non ricordava nemmeno il nome della figlia, l'uomo che l'aveva mandata a letto senza dare alcun conforto alle sue paure la notte che la madre era morta, che l'aveva reclusa a San Clemente e lì l'aveva scordata.

Cosa potevano condividere in quella piccola casa? Sir Robert non l'aveva ancora perdonata per aver deciso di sposarsi senza interpellarlo, due volte per giunta. Non capiva perché la figlia fosse tanto orgogliosa di essere una farmacista.

Cosa avrebbe pensato del fatto che l'avevano convocata all'abbazia per visitare donna Joanna? O delle richieste d'aiuto della madre superiora?

Forse Lucie avrebbe dovuto fare di più per donna Isobel. Forse questo era il disegno del Signore e aveva a che fare con la visita di sir Robert. Suo padre sarebbe stato testimone della collaborazione richiesta dall'arcivescovo di York, lord cancelliere d'Inghilterra. Avrebbe capito che la figlia non aveva sprecato la propria vita e che non era affatto simile alla madre, che dipendeva in tutto e per tutto da un uomo che conosceva appena, terrorizzata dalla minaccia che se non gli avesse dato un figlio maschio sarebbe stata ripudiata. Si sarebbe reso conto che lei non aveva il tempo per fargli da infermiera personale.

Melisenda sollevò la testa di scatto. Lucie si guardò attorno. Sir Robert era in piedi accanto a lei, vestito con semplicità. «Vedi, ho indossato degli abiti comodi. Mettimi al lavoro.»

Fratello Michaelo trovò Lucie in giardino, intenta a spiegare a un signore canuto che la ascoltava attentamente e di tanto in tanto le gettava occhiate orgogliose, come si cura un'aiuola. Nonostante l'età, l'uomo aveva il portamento di un soldato. Michaelo riconobbe qualcosa nell'espressione dell'ospite che gli fece pensare che dovesse trattarsi di sir Robert D'Arby; in qualche modo assomigliava a Lucie, anche se non avrebbe saputo dire in cosa. Forse la mascella. E lo sguardo fermo.

«Madonna Wilton, perdonatemi per l'intrusione,» disse Michaelo chinando il capo, «ma Sua Grazia l'arcivescovo desidererebbe essere onorato dalla presenza di vostro padre per la cena. Capisce che desideriate passare più tempo possibile assieme e naturalmente estende l'invito anche a voi.»

Gli occhi blu di Lucie si spalancarono per lo stupore. La sua schiena, già naturalmente dritta, si raddrizzò ulteriormente. Toccò la mano dell'anziano signore. «Sir Robert, quest'uomo è fratello Michaelo, il segretario di John Thoresby, arcivescovo di York e lord cancelliere del re.»

«Davvero?» Sir Robert guardò la figlia con stupore.

«Fratello Michaelo, questo è mio padre, sir Robert D'Arby.»

Michaelo si inchinò. «Vi sarà anche sir Richard de Ravenser, arcidiacono di York, a cena con Sua Grazia questa sera.»

Sir Robert inclinò la testa. «Saremo lieti di cenare con il cancelliere.»

Dopo che fratello Michaelo se ne fu andato, sir Robert si voltò verso la figlia. «John Thoresby, arcivescovo di York e cancelliere di Inghilterra. Perché mi onora in questo modo, non capisco.»

Anche Lucie non capiva: perché proprio subito dopo la partenza di Owen?

Rifiutando di farsi condizionare dall'invito dell'arcivescovo, Lucie chiuse la bottega al solito orario: non intendeva modificare in alcun modo le proprie abitudini, come se quella serata non rappresentasse nulla di particolare. Ma probabilmente quell'invito era una benedizione. Era terrorizzata all'idea di rimanere sola con sir Robert.

Quando entrò in cucina, trovò il padre già pronto per uscire, elegantemente vestito. Tildy seguì Lucie in camera da letto al piano superiore. «Ho fatto prendere aria al vostro abito blu e al velo, madonna Lucie, e ho scaldato l'acqua perché possiate lavarvi.»

«Tildy, non sto andando dal re.»

«No, ma dal cancelliere d'Inghilterra, madonna Lucie! È un onore quasi altrettanto grande.»

«Owen non si è mai vantato di mangiare alla tavola dell'arcivescovo.»

«Oh, madonna, è un onore, qualunque cosa diciate. E voglio che mi raccontiate ogni cosa al vostro ritorno. Cosa avete mangiato, come Lizzie vi ha serviti, che arazzi ci sono alle pareti: tutto.»

Lucie rise, nonostante non fosse di buon umore. «Dovrei mandare te al mio posto. Saresti un'ospite meno ingrata. Ma sono curiosa di incontrare l'arcidiacono Jehannes. Owen mi ha parlato molto bene di lui.» Lucie sollevò il velo blu, per fissarlo sui capelli con un semplice cerchietto dorato. «Sinceramente, credi che questo vada bene, Tildy?»

«È perfetto.»

Lucie passò le dita sulla lana soffice della gonna, anch'essa di un pallido blu. Era stata la zia Philippa a confezionare l'abito e il velo in occasione del suo ultimo compleanno. Fortunatamente la sopravveste più scura avrebbe mascherato il ventre ingrossato per i cinque mesi di gravidanza.

Tildy si dedicò ai capelli di Lucie, arrotolandoli ai lati del viso, le fissò

meglio il velo, le sistemò la sopravveste sulla gonna. Si sentì bussare alla porta della cucina. Tildy si affrettò a scendere, Lucie la seguì. Sir Robert non aveva nemmeno pensato di aprire la porta lui stesso, era abituato a vivere in un grande maniero con molta servitù.

Un uomo con la divisa dell'arcivescovo entrò in casa. «Mi chiamo Gilbert, madonna Wilton. Sua Grazia mi ha mandato a prendervi per scortare voi e sir Robert al palazzo.» Aveva una spada appesa sul fianco, e portava un pugnale infilato nella cintura.

«Scortarci? Ma non è ancora il tramonto. Possiamo venire da soli, ci accompagnerà lo scudiero di sir Robert.»

«Sua Grazia ha molto insistito.»

Lucie stava per protestare ancora, ma ci pensò meglio. Il fatto che l'uomo fosse armato dimostrava che l'arcivescovo doveva essere in apprensione per un qualche motivo. Stese una mano in segno di resa. «Dunque andiamo, Gilbert. Non intendiamo far attendere l'arcivescovo.»

Tildy fu fiera della sua graziosa padrona quando la vide uscire sotto braccio al padre, dietro a Gilbert e allo scudiero di sir Robert, Daimon.

Capitolo IX
La cena a palazzo

Thoresby andò incontro a Lucie e a suo padre al centro del salone.

«Benvenuti, madonna Wilton, sir Robert. Siete stati molto gentili ad accettare il mio invito.»

Lucie fece la riverenza. «Vostra Grazia ci onora.» Teneva gli occhi bassi, ma l'arcivescovo aveva notato con quanta attenzione si era guardata attorno nella stanza quando era entrata. Aveva un bell'aspetto, la gonna e il velo blu facevano risaltare il colore degli occhi. Nel portamento e nella grazia si manifestavano le nobili origini.

Thoresby si rivolse al gentiluomo dai capelli bianchi. Si aspettava un uomo vestito sobriamente, aveva saputo del lungo pellegrinaggio di D'Arby fino a Outremer dopo la morte della moglie. Sir Robert lo sorprese, era molto elegante, indossava un abito di velluto verde con una cintura ingioiellata da cui pendeva un pugnale finemente intagliato. «Sir Robert, siate il benvenuto. Ci siamo già incontrati una volta, molti anni fa, quando eravate al servizio del re.»

Sir Robert si inchinò. «Fu per me un onore allora, e lo è adesso, Vostra Grazia.»

«Il mio uomo è stato una buona scorta?»

Sir Robert si inchinò di nuovo. «Non era necessario, Vostra Grazia. Il mio scudiero, Daimon, avrebbe saputo proteggere me e mia figlia.»

«Forse ho ecceduto in prudenza, ma come senza dubbio madonna Wilton vi avrà detto, due dei miei uomini sono stati aggrediti qualche giorno fa. Mi trovo nel mezzo di una complicata vicenda aggravata da due omicidi. Temevo di mettervi in pericolo invitandovi qui questa sera. La gente sa che il capitano Archer lavora per me, e con quali ottimi risultati. Se gli aggressori fossero venuti a sapere che madonna Wilton ha parlato con donna Joanna Calverley...»

Sir Robert era attonito. «Mi sento come se fossi entrato in una stanza nel mezzo di una conversazione.»

Lucie sembrò illuminarsi. «Quindi questa cena ha a che fare con donna Joanna?»

Vedendo il volto confuso di sir Robert, Thoresby si rese conto che Lucie non aveva detto nulla al padre di tutta quella faccenda. Probabilmente organizzare quella serata non era stata un'idea poi tanto buona, ma doveva trarne comunque il massimo vantaggio. Sorrise a Lucie. «Sia fratello Wulfstan che donna Isobel de Percy si sono raccomandati perché chiedessi consiglio a voi.»

Sir Robert guardò con preoccupazione l'arcivescovo e la figlia. «Vostra Grazia! Avete coinvolto mia figlia in un intrigo tanto pericoloso?»

Lucie appoggiò una mano sul braccio del padre. «Non preoccupatevi, sir Robert. Ho solo aiutato l'infermiere di Santa Maria a visitare una suora che era scappata e che è ricomparsa in maniera prodigiosa.»

L'aspetto cupo di sir Robert rendeva evidente il suo disagio. Thoresby doveva tranquillizzarlo al più presto, se voleva che la serata non fosse una perdita di tempo. «Sir Robert, conosco lo stato di vostra figlia, e ho visto suo marito in azione. E vi assicuro che non farei nulla che mi possa fare incorrere nella sua collera.»

Lucie rise. «A parte questo, sir Robert, non è stata Sua Grazia, ma il mio vecchio amico, fratello Wulfstan, insieme a donna Isobel de Percy, la madre superiora del convento di San Clemente, a chiedermi di occuparmi di donna Joanna.»

Quel momento di imbarazzo fu interrotto dall'arrivo di due uomini.

Il primo, che indossava l'abito da arcidiacono, si inchinò di fronte all'arcivescovo. «Vostra Grazia!» Era di corporatura snella e aveva uno di quei visi che rimangono infantili fino a quando le rughe o le cicatrici non ne

solcano la superficie.

L'altro era una sorprendente copia dell'arcivescovo, solo più giovane.

Thoresby presentò agli ospiti Jehannes, arcidiacono di York, e sir Richard de Ravenser, prevosto di Beverley e mastro dell'ospedale di San Leonardo. Notando che Lucie guardava con curiosità il suo volto e quello di Ravenser, Thoresby aggiunse: «Sir Richard è il figlio di mia sorella, madonna Wilton. Vedo che avete notato la somiglianza».

Lucie arrossì. «È davvero notevole.»

Thoresby osservò divertito la reazione di suo nipote alla vista di Lucie Wilton. Ravenser squadrò Lucie, quindi rimirò i propri indumenti e respirò lentamente, consapevole della propria eleganza e del proprio fascino. «Madonna Wilton, la vostra bellezza è un grazioso ornamento per la stanza,» disse inchinandosi lievemente.

Due macchie rosse di irritazione comparvero sulle guance di Lucie. Fissò gli occhi blu su Ravenser. «Sir Richard.»

Ravenser guardò confuso lo zio, che non riuscì a cancellare dal proprio volto un sorrisetto malizioso. «Madonna Wilton è un mastro farmacista, Richard. Le ho chiesto di venire qui per avere alcuni consigli sul caso di donna Joanna, non per fare da ornamento.»

Fortunatamente per Ravenser, Lizzie li chiamò a tavola. Fratello Michaelo era già lì e li stava aspettando.

Davanti al *mawnenye*, un delicato piatto di stagione a base di lenticchie e agnello, Jehannes e Michaelo intrapresero una discussione sulla preparazione della processione del Corpus Domini e delle relative rappresentazioni drammatiche. Sir Robert mangiava con gusto mentre rispondeva cortesemente alle domande di Ravenser a proposito della proprietà di Freythorpe Hadden. Quando fu servito il piatto di *henne dorre*, fratello Michaelo interrogò Lucie sulle proprietà del cardamomo e le chiese se secondo lei mangiarne in quantità nelle pietanze a base di pollo potesse portare un rinvigorimento fisico. Lucie rimase sorpresa da Michaelo, lo aveva sempre considerato un uomo scontroso, ma quella sera era cordiale, la sua conversazione era gradevole quasi quanto quella di Jehannes, che si era dimostrato cortese e franco come lo aveva descritto Owen. Quello che più la colpiva era che né l'attuale, né il precedente segretario, facessero alcunché per celare la loro sconfinata ammirazione per John Thoresby. Lucie osservava l'arcivescovo attentamente, cercando di comprendere cosa ci fosse in quell'uomo per suscitare tanta lealtà nei suoi segretari e tanta diffidenza in

Owen. Riguardo a Ravenser, lo ignorò, sebbene fosse difficile evitare il suo sguardo. Non era un uomo di aspetto sgradevole, aveva occhi scuri che gli conferivano un'aria intelligente e una bocca che esprimeva sensibilità, ma ovviamente riteneva che le donne, in quanto semplici ornamenti, desiderassero essere guardate. Lucie tentò di non permettere che le occhiate ostinate di quell'uomo rovinassero la serata.

Dopo cena i servitori sistemarono le sedie attorno al fuoco. Su un piccolo tavolo c'erano frutta e noci, del vino liquoroso, del chiaretto di Borgogna e dell'idromele.

La compagnia si sedette, Thoresby si versò del vino e invitò gli ospiti a servirsi liberamente. Lucie, suo padre, Ravenser e Jehannes seguirono la scelta di Thoresby. Michaelo esitò, come fosse in imbarazzo.

«Devo andare, Vostra Grazia? Volete che resti con voi?»

Thoresby sorseggiò il vino e studiò il segretario. «Credi che possa fidarmi di te, Michaelo?»

Il segretario fu sorpreso dalla schiettezza della domanda. «Potete fidarvi di me per la vostra stessa vita, il Cielo mi è testimone.»

Thoresby annuì. «Allora versati qualcosa da bere, fratello Michaelo, e apri bene le orecchie.» L'arcivescovo fece un cenno col capo a Lucie. «Ascolterò subito il vostro racconto, ma prima voglio mettervi a parte dei recenti sviluppi. Mi hanno convinto che ci troviamo di fronte a qualcosa di assai più serio di una semplice storia d'amore finita male.» Riferì il racconto di Alfred. «Fin dal principio il coinvolgimento di Will Longford mi ha insospettito, dato che quell'uomo era stato nelle compagnie mercenarie di Bertrand du Guesclin. È possibile che donna Joanna si sia trovata in mezzo a un gruppo di furfanti che temevano che potesse rivelare le loro malefatte? O era già coinvolta nei loro piani prima della fuga? Non riesco a comprendere il ruolo di Longford in questa vicenda.»

Thoresby si rivolse a sir Robert. «Vedo che madonna Wilton non vi ha detto nulla in proposito.»

Sir Robert chinò appena il capo. «Perdonatemi, Vostra Grazia, ma più vi sento parlare, più questa storia non mi piace.» Si voltò verso la figlia. «Non intendo interferire, ma come padre, ho il diritto di preoccuparmi per te.»

Lucie reclinò la testa, sebbene pensasse che l'improvviso interesse di sir Robert per la paternità fosse un po' ridicolo.

Sir Robert tornò a parlare con Thoresby. «Preferite che mi assenti durante questa conversazione?»

«No, assolutamente. Voi avete maggiori conoscenze sulle compagnie mercenarie, potreste darci qualche utile suggerimento.»

Sir Robert si sistemò sulla sedia. «Potrei, sì. Ma i vostri ospiti si annoieranno a sentire descrivere la situazione che già conoscono.»

«No, non credo. Ognuno di loro conosce solo alcuni aspetti, nessuno ha il quadro generale della situazione. Sarà un bene per tutti noi rivisitare i fatti.» Thoresby sorseggiò il vino e raccontò la vicenda nei minimi particolari, ripercorrendo lo schema che aveva preparato nel pomeriggio. Terminò con la lettera di donna Isobel in cui si richiedeva l'intervento di Lucie.

Lucie fu incuriosita dalle osservazioni di donna Joanna sulla tomba, che al momento le sembrarono particolarmente preoccupanti, ma il fatto che si fosse ferita la gola la allarmò.

«Bisogna tenerla costantemente sotto sorveglianza,» disse Ravenser.

«Avete ragione,» convenne Lucie. «Donna Joanna crede di essere maledetta da Dio. È impossibile prevedere i suoi comportamenti.»

Thoresby annuì. «Donna Joanna ha una fervida immaginazione.» Si rivolse a Lucie: «Quando avete visitato la donna, avete trovato delle ferite?».

Lucie descrisse le condizioni della suora. «Donna Joanna ha sostenuto che le ferite fossero dovute al fatto che è una persona maldestra e ha insistito che essendo maledetta non deve essere curata.»

«Una donna cocciuta,» commentò Ravenser.

Lucie chiuse gli occhi per non incenerirlo con lo sguardo. Non voleva odiare quell'uomo, ma lui metteva alla prova la sua pazienza. Come poteva un individuo simile essere prevosto di Beverley e mastro dell'ospedale di San Leonardo?

«Cosa avete dedotto da queste ferite?» chiese Thoresby.

«Che qualcuno l'ha percossa recentemente, probabilmente un mese fa. Non posso dire quante volte. È possibile che tutte le ferite siano state causate da un'unica aggressione.»

Ravenser stava scuotendo il capo. «A nessun uomo piace picchiare le donne. Quindi dobbiamo chiederci cosa ha fatto donna Joanna per ispirare tanta violenza.»

Ora era sir Robert a scuotere la testa. «Gli uomini delle compagnie mercenarie sono noti per la loro brutalità verso le donne, le stuprano, le uccidono, non si fermano nemmeno davanti alle suore.»

Ravenser aprì la bocca per protestare, ma Thoresby alzò una mano e lo zittì.

«Quindi ha frequentato qualcuno che può essere appartenuto alle compagnie mercenarie?»

«Magari Longford,» suggerì sir Robert.

«Certo.» Thoresby si versò dell'altro vino, si appoggiò allo schienale e fissò lo sguardo sul soffitto. «La famiglia di Joanna ha pagato una somma molto generosa al convento di San Clemente per poter interrompere ogni rapporto con la ragazza.»

Ravenser sbuffò. «Simonia.»

Thoresby guardò il suo segretario, che dondolò la testa colpito dallo sguardo dell'arcivescovo. «È vietato dalla Chiesa pagare un monastero perché accetti una persona, ma purtroppo è una pratica molto diffusa, le famiglie comprano un posto dove rinchiudere le mele marce.»

Lucie si ricordò di quello che Owen le aveva raccontato a proposito di Michaelo: la sua famiglia aveva convinto Thoresby ad accettarlo come segretario con una cospicua donazione a favore della Cappella della Vergine. La considerazione di Thoresby era indirettamente rivolta al segretario.

Thoresby guardando Michaelo dritto negli occhi disse: «A volte certi accordi portano a relazioni assai fruttuose».

Lucie osservò la sorpresa di Michaelo. L'uomo non alzò lo sguardo, ma un sorriso mal celato fece capolino sulle sue labbra. Qualcosa era cambiato tra l'arcivescovo e il segretario, questo era evidente.

«Comunque,» si intromise Jehannes, «il fatto che la sua famiglia abbia dato tali disposizioni dimostra che la ragazza è sempre stata un soggetto difficile.»

«Pensate che donna Joanna sia pazza?» chiese Thoresby.

Lucie scosse il capo. «Credo che sia oppressa da una colpa che la rode nel profondo e non le dà tregua.»

«Mi è stato riferito che con voi si è mostrata più lucida che con chiunque altro.» Thoresby sorseggiò il vino, pensieroso. «Se vorrete accettare, madonna Wilton, penso che sarebbe saggio che voi parlaste ancora con lei.»

Lucie strinse il calice tra le mani. «Devo portare avanti il negozio, Vostra Grazia.»

«Potrete essere voi a stabilire quando incontrarla.»

«Non ho accettato.»

«No. Ma vi prego di considerare la mia richiesta. Ci sono due uomini feriti nell'infermeria di Santa Maria, uno probabilmente non ce la farà. Una giovane donna è stata uccisa, il cuoco di Longford è stato assassinato e seppellito nella tomba scavata per Joanna. C'è qualcosa che non va in tutto

ciò, dobbiamo scoprire cosa, prima che la situazione peggiori ulteriormente. La reverenda madre ha cercato di conquistare la fiducia di Joanna, ma non ha avuto il successo che avete avuto voi. Ho poca fiducia in donna Isobel al momento.»

«State chiedendo a mia figlia di mettere a repentaglio la propria incolumità,» disse sir Robert. La voce era bassa, ma la rabbia trapelava ugualmente.

Thoresby annuì. «Non sono molte le donne a cui lo chiederei. Ma credo anche di sapere che madonna Wilton sia una donna coraggiosa. Sono certo che non mi deluderà.»

Lucie era preda di sentimenti contrastanti. «State cercando di convincermi con le lusinghe, Vostra Grazia?»

L'arcivescovo sorrise. «Siete schietta come vostro marito. No. Vi chiedo solo di rifletterci.»

«Owen mi ha chiesto di promettergli che non mi sarei fatta coinvolgere ulteriormente.»

Thoresby sollevò un sopracciglio. «Mi ha anticipato. È molto seccato perché l'ho mandato a Leeds a parlare con i Calverley.»

Lucie alzò le spalle. «Io non gli ho promesso nulla.»

Sir Robert si intromise. «Non capisco, Vostra Grazia. Perché avete sottratto Owen al suo lavoro con gli arcieri? Non credete che la missione di Lancaster con il principe Edoardo sia assai più importante di una suora in fuga o al peggio di una banda di tagliagole che desidera metterla a tacere?»

Lucie era sconvolta dalla spavalderia del padre.

Ma Thoresby non sembrò sorpreso. «Per Lancaster è certamente più importante. Ma potrebbe cambiare idea.»

Sir Robert scosse il capo. «Non potete pensare che le vostre preoccupazioni riguardanti York siano più importanti del benessere dell'intera Inghilterra. Siete pur sempre il lord cancelliere del re.»

«È vero. Ma non sarei così sicuro che l'Inghilterra trarrebbe giovamento dal ritorno di don Pedro sul trono di Castiglia.»

«Il re si è impegnato personalmente,» ribatté sir Robert.

Lucie desiderava saperne di più, trattandosi della missione a cui stava lavorando Owen. «Se don Pedro è il legittimo erede al trono, dove sta la questione? I francesi hanno appoggiato Enrique quando si è impossessato della Castiglia. Non siamo in guerra con la Francia?»

Thoresby osservò i fondi del vino nel calice e lo appoggiò sul tavolino. Congiunse le mani, premette entrambi i pollici tra le sopracciglia, quindi

guardò Lucie negli occhi. «Di tanto in tanto siamo in guerra con la Francia, è vero. Ma per quanto concerne la legittimità delle aspirazioni di Pedro, lo stesso papa l'ha negata. Ha scomunicato don Pedro e ha legittimato il fratellastro. Se si crede nell'infallibilità del pontefice, la Francia ha ragione.»

«Perché il papa lo ha scomunicato?»

Thoresby alzò le spalle. «Perché Pedro è in buoni rapporti con il re moro di Granada. Sua Santità avrebbe potuto trovare qualche colpa peggiore da ascrivere a Pedro. Ci sono voci secondo le quali sarebbe un tiranno di inusitata crudeltà. Si racconta che abbia ucciso la moglie, una principessa francese, il giorno dopo le nozze. Trovo difficile credere che sia un tale demonio. È un dato di fatto che l'abbia ripudiata, e che la donna sia morta poco dopo, ma non dubito che un re sia abbastanza astuto da usare qualche sotterfugio per non essere scoperto. Si dice anche che abbia ucciso parecchi nobili del suo paese.»

Jehannes si segnò. «Allora perché Lancaster e il principe lo appoggiano?»

«Per rispettare un trattato che il nostro re ha stipulato quattro anni fa. Perché il re crede che Pedro sia re di Castiglia per diritto divino. Perché Pedro ha promesso a Edoardo un feudo in Castiglia. Ma probabilmente soprattutto perché la Francia appoggia Enrique. Vedete perché dubito dell'opportunità di questa pericolosa campagna?»

«Questi discorsi sanno di tradimento,» disse Ravenser con calma. «Il nostro re è già afflitto dalla presenza di un traditore all'interno del capitolo di York.»

«Heath è l'uomo del papa non perché creda nell'infallibilità di Urbano, ma perché ha trovato la via per le orecchie del pontefice, e accumula denaro sussurrandovi informazioni sulla gente del suo paese. Io non sono una spia di tale sorta, sir Richard. Né faccio parte del capitolo. A dire il vero i diaconi e il capitolo hanno preso una tale strada per cui non posso nemmeno avvicinarmi a York, al massimo posso risiedere a Bishopthorpe.»

Lucie a questo punto trovava la discussione noiosa. Cosa importava a lei dei diaconi e del capitolo? Si chiedeva come porre fine a quella conversazione.

Fortunatamente Thoresby andò al dunque. «Chiunque di noi abbia ragione, sicuramente non occorrerà molto tempo ad Archer per parlare con i Calverley. A quel punto proseguirà per Pontefract dove presenterà gli arcieri a Lancaster. Sono certo che Lancaster ne sarà compiaciuto. Comun-

que ci penserà sir Nicholas de Louth a spiegare a Lancaster l'accaduto, in particolare quello che riguarda Will Longford e la parte della storia di Joanna in cui si parla dei soldati in navigazione al largo del porto di Scarborough.»

Jehannes si piegò in avanti. «Cos'è questa storia?»

«La badessa di Nunburton ha riferito le diverse versioni della storia, narratele dalla suora,» disse Ravenser. «Ma la sostanza del discorso è che dovevano esserci soldati e arcieri che si allontanavano per mare con uomini che parlavano diverse lingue. Qualcuno adescava i nostri soldati per indebolirci? C'è lo zampino di du Guesclin?»

«Avete delle prove?» chiese Jehannes.

Ravenser scosse il capo.

«Vedete anche voi che gli eventi che ruotano attorno alla riapparizione di donna Joanna mi riguardano sia come arcivescovo che come lord cancelliere d'Inghilterra. Lancaster dovrà convincersi dell'importanza del caso di Joanna Calverley.»

Sir Robert alzò le spalle. «Ad ogni modo la nostra causa in Castiglia è giusta. Non so se sia vero che il popolo abbia soprannominato Pedro "il Crudele", comunque è re per diritto divino.»

«Essendo stato scomunicato, non ha perso questo diritto?» chiese Thoresby.

Sir Robert aggrottò le sopracciglia. «Parlate più come un uomo del papa che del re.»

«Come arcivescovo e lord cancelliere io ho tre padroni: Nostro Signore, il papa e il mio re.»

Infastidita dalla crescente agitazione di sir Robert, Lucie si alzò. «Perdonatemi, ma si è fatto tardi. Vi ringrazio per l'ospitalità, Vostra Grazia.»

Thoresby si alzò a sua volta e chinò il capo. «Spero che troverete il modo di aiutarci, madonna Wilton. E che non vi occorra troppo tempo per prendere una decisione.»

«Non ho l'abitudine di tergiversare quando devo prendere una decisione, Vostra Grazia. Ho già scelto di aiutarvi.»

Thoresby sorrise. «Dio vi benedica, madonna Wilton. Sono in debito con voi.»

«Andrò all'abbazia domani.»

L'arcivescovo accompagnò Lucie e sir Robert alla porta. Mentre aspettavano che Lizzie portasse loro il mantello di Lucie, Thoresby prese la farmacista da parte. «Desidero chiedervi scusa per avervi coinvolto in questa

vicenda, e per aver mandato lontano vostro marito proprio ora che siete in attesa del vostro primo figlio.»

Lucie studiò il volto dell'uomo, le sembrò che fosse sincero. «Vi ringrazio. Non è facile separarsi da Owen in questo periodo. Ma non intendo servirmi del mio stato per impedire a mio marito di adempiere al proprio dovere, né tantomeno per sottrarmi ai miei obblighi.»

«Non mi aspetto che voi...» Thoresby fu interrotto dall'arrivo di Lizzie con il mantello. Lucie pensò che l'arcivescovo avesse deciso di non finire la frase come l'aveva iniziata. «Voi e il vostro bambino siete nelle mie preghiere.»

«Vi ringrazio.»

«Dio sia con voi.»

«E con voi, Vostra Grazia.»

Sir Robert si inchinò rigidamente.

Gilbert e Daimon comparvero dal nulla per scortarli a casa. Lucie era lieta della presenza di Gilbert, le permetteva di rimandare la discussione con sir Robert.

Non appena furono giunti a casa, quando la porta fu chiusa alle spalle di Gilbert e Daimon fu mandato nella stanza al piano di sopra, sir Robert si voltò di scatto. «Che uomo arrogante. Come si permette di mettere in discussione il volere del re e del principe Edoardo?» La voce che era rimasta calma per tutta la sera finalmente tuonò.

Lucie si augurò che non svegliasse Tildy. «Non pensate che possa giovare al re avere dei consiglieri capaci di pensare con la propria testa, sir Robert?»

L'uomo sbuffò con disgusto. «Questi sono discorsi da donna. Un uomo ha il dovere di obbedire al proprio re!» I suoi occhi brillavano furiosi.

Lucie abbassò le palpebre, per non vedere quella rabbia che le era tanto familiare dall'infanzia. «Vi prego, abbassate la voce.»

«Per non parlare dell'idea di coinvolgerti, nel tuo stato...» Sir Robert si sfilò la cintura e chiamò Daimon.

«Abbassate la voce, sir Robert.»

L'uomo gettò la cintura su una panca. «Perché continui a chiamarmi "sir Robert"? Perché non mi chiami padre?»

Lucie si lasciò cadere sulla panca, desiderava andare a letto. Cosa aveva mai fatto quell'uomo per meritare il suo affetto? Rispetto, gli portava rispetto, perché era questo il suo dovere. Ma affetto... «Ho perso l'abitudine a usare la parola "padre", sir Robert. Vi ho visto molto poco durante la mia

infanzia. E appena *maman* è morta vi siete liberato di me mandandomi al convento di San Clemente.»

Sir Robert aprì la bocca, la richiuse immediatamente, chinò il capo. Per un attimo sembrò che intendesse chinarsi per raccogliere la cintura, poi gridò ancora per chiamare Daimon.

Lo scudiero arrivò di corsa dalle scale. «Perdonatemi, vi stavo preparando il letto, signore.»

Mentre li seguiva al piano di sopra, Lucie si sentì riempire da una grande stanchezza: sarebbe stata una visita molto lunga.

Thoresby si sedette accanto al fuoco a sorseggiare vino con il nipote. Si rese conto che non aveva mai pensato che Richard potesse essere un uomo lussurioso. Era stato destinato alla Chiesa fin dalla nascita. La sorella di Thoresby non aveva mai parlato di eventuali diverse ambizioni del figlio. Ma dopo il comportamento di quella sera, Thoresby si chiese se non ne avesse. «Non ho potuto fare a meno di notare il modo in cui guardavi madonna Wilton. Il desiderio trapelava dai tuoi occhi.»

Ravenser sogghignò, guardando lontano, dove evidentemente aveva conservato un'immagine di Lucie Wilton. «Una creatura incantevole. Ma temo che mi trovi piuttosto noioso.»

«Sei contento di appartenere al clero, Richard?»

Ravenser si voltò verso lo zio. «Abbastanza. Perché? È un peccato apprezzare la bellezza?»

Thoresby scosse il capo. «Lascia che ti dia un semplice consiglio. Un uomo nella tua posizione deve guardarsi da certi atteggiamenti che potrebbero essere giudicati inadeguati. Potrebbero ritorcersi contro di te quando meno te lo aspetti.» Parlava a proposito, per la sua recente esperienza.

Ravenser guardò serio lo zio. «Non sono che un uomo. È naturale che abbia dei desideri.»

Thoresby posò il calice. «Soddisfali discretamente, Richard. E saggiamente, soprattutto.»

«Non credo di essermi comportato in modo scorretto, non l'ho certo afferrata in mezzo a tutti.»

«Ho percepito la tua bramosia. Se fossi rimasto solo con lei...»

Ravenser sembrò sconvolto. «Non sono una bestia, zio.»

Thoresby si rilassò. «Ora il tuo sguardo mi conforta, figliolo. Non dirò altro.»

Capitolo X
Il manto di Nostra Signora

Quando Lucie scivolò nella cucina la mattina seguente, sperando di riuscire a fare colazione con un po' di pane e della birra e di raggiungere l'abbazia prima che qualcuno potesse seccarla, vi trovò sir Robert. Aveva in mano un boccale e osservava Tildy intenta a ravvivare il fuoco. Lucie imprecò in silenzio. Sulla via del ritorno la sera precedente sir Robert aveva insistito perché lui e Daimon la scortassero a far visita a donna Joanna. Lucie aveva rifiutato pregandolo invece di occuparsi del giardino al suo posto. Il padre le aveva assicurato che sarebbe riuscito a fare entrambe le cose, che era lì per aiutarla, ma che il suo primo dovere era quello di proteggerla.

Si era per questo alzato di buon'ora ed era ansioso di partire. Tildy sorrise con complicità mentre apparecchiava per la colazione della padrona.

Lucie fece un altro tentativo. «Sir Robert, vi prego, desidero fare questa cosa da sola.»

«Non ci penso nemmeno.»

«Mi accompagnerà Gilbert, l'uomo dell'arcivescovo.»

«È meglio se ci siamo anche Daimon e io. Non ti starò in mezzo ai piedi mentre parlerai con la suora. Sarò discreto.»

Lucie sospirò. «Siete ostinato, sir Robert.»

Quando lasciarono le strette vie cittadine, oltrepassando la chiusa di Bootham, il sole illuminò la piccola compagnia e risollevò l'umore di Lucie.

Sir Robert, dal canto suo, considerò che viaggiare a cielo aperto fosse pericoloso. «L'abbazia dovrebbe avere un cancello all'interno delle mura della città. Non è sicuro per te procedere in aperta campagna.»

«Il cancello posteriore è proprio lì, sir Robert.» Lo avevano già raggiunto.

Ma sir Robert continuò a seccarla, anche dopo che ebbero oltrepassato l'ingresso. «Non mettono sentinelle lungo le mura dell'abbazia. Questo i malfattori lo sanno.»

Lucie rispose con un suono di pretesa approvazione e accelerò il passo, lieta per una volta di incontrare donna Isobel.

«Dio vi benedica per essere venuta, madonna Wilton. Non riuscivo a contenere la mia gioia quando l'arcivescovo mi ha fatto comunicare che sareste arrivata oggi stesso. Ogni volta che tento di parlarle, Joanna si fa più

distante.»

Lucie seguì donna Isobel. «Ci sta aspettando?»

«Joanna non vede l'ora di incontrarvi.» Isobel si fermò e si voltò verso Lucie con espressione preoccupata. «Ma siate pronta, il suo umore è imprevedibile. Sospirò e riprese il cammino verso l'abbazia con passo pesante.

Al primo piano della foresteria, sir Robert si arrestò e fece un inchino a donna Isobel. «Aspetterò in chiesa. Vieni, Daimon.» Strinse la mano di Lucie e se ne andò con portamento austero.

Lucie e la priora salirono le scale. Arrivate in cima, Isobel si fermò, la sua stazza le rendeva faticosa quella arrampicata. Si premette una mano contro il petto, facendo capire che aveva bisogno di riprendere fiato. «Vi accompagnerò volentieri, ma se preferirà restare sola con voi, penso sia giusto accontentarla, non credete?»

Lucie annuì.

Il frate ospedaliero aprì loro la pesante porta di quercia e le fece accomodare. I suoi piedi, calzati nei sandali, scivolavano come se sussurrassero sul pavimento di legno, mentre le accompagnava alla stanza di Joanna.

Le cortine del grande letto erano aperte, le lenzuola fuori posto. Avvolta nel manto blu, Joanna era in piedi e guardava fisso fuori dalla finestra. Dava le spalle alle due donne, apparentemente non si era accorta della loro presenza.

«*Benedicte*, Joanna,» disse Isobel a voce alta.

Joanna trasalì, quindi si voltò. «*Benedicte*, reverenda madre.» Gli occhi le brillarono quando vide Lucie, il viso si addolcì. «Madonna Wilton, siete stata molto gentile a venire.» Il mantello le scivolò dal capo, lasciando scoperta una massa di capelli rossi scompigliati.

«Come va la vostra gola?»

Joanna si toccò la medicazione. «Non è nulla.»

«Posso vederla?»

Joanna alzò le spalle.

Lucie rimosse le bende dal collo di Joanna. La pelle era stata graffiata a fondo, ma non lacerata. Già la ferita cominciava a rimarginarsi. «È una fortuna che ci fosse qualcuno a vegliare su di voi.»

Joanna non disse nulla.

Lucie rimise a posto la bendatura. «Come vi sentite per il resto?» A parte la gola, Lucie notò un sostanziale miglioramento nell'aspetto della donna. La pelle pallida e lentigginosa non aveva più l'incarnato grigio e mala-

ticcio della volta precedente. Le ombre sotto gli occhi stavano svanendo. Era ritta in piedi, con lo sguardo attento e amichevole, anche se ancora non aveva effettivamente sorriso.

«I farmacisti dispongono di qualche rimedio per lo spirito?»

Lucie fece una breve pausa, riflettendo sulla risposta. Non voleva partire con il piede sbagliato. «Sono tante le cose che possiamo fare per stabilizzare l'umore. E abbiamo delle medicine per le malattie dell'anima meno gravi. Rosmarino e menta per risvegliare gli spiriti indolenti, balsamo, galium, gattaia e camomilla per ridurre l'agitazione prima di andare a dormire, lavanda per rallegrare gli umori tristi.»

Joanna si strinse il manto sulle spalle. «Il rosmarino sviluppa la memoria.»

«Avete bisogno di una tisana al rosmarino che vi aiuti a ricordare?»

Joanna scosse il capo. «Ricordo fin troppo.»

«Quel manto. La cameriera di Will Longford ne indossava uno simile quando è stata trovata assassinata. Sapete perché?»

«Assassinata?» Joanna apparve spaventata.

«Non lo sapevate?»

«Io...» Joanna si coprì il viso con le mani e scosse il capo.

«Maddy indossava uno scialle blu come il vostro.»

La donna passò delicatamente una mano sul manto. Non sembrava più spaventata. Sorrise. «Povera Maddy. Desideravamo entrambe ricevere un segno di benevolenza da Nostra Signora.»

«Questa non è una risposta, donna Joanna. Non sono qui per giocare con voi. Devo aprire la bottega prima della sesta.»

Gli occhi socchiusi della suora si spalancarono per la sorpresa. Joanna si lasciò cadere sulla panca accanto alla finestra. Lucie avvicinò una sedia e fece segno alla reverenda madre di fare altrettanto.

«Ora, per favore, donna Joanna, diteci come siete arrivata la prima volta da Will Longford.»

Joanna guardò Isobel, quindi posò lo sguardo sulle proprie mani, giunte sulle ginocchia. «Pioveva. Le strade erano dei fiumi di fango. Avevo freddo ai piedi. Mi ero persa e giravo a vuoto.» Joanna alzò gli occhi e incontrò quelli di Lucie; ritornò a fissarsi le mani.

Lucie si chiese cosa significasse quello sguardo. E le sue parole... sembrava che avesse iniziato dal centro della storia. «Conoscevate Will Longford prima di arrivare a Beverley?»

Joanna alzò le spalle.

«Joanna! Madonna Wilton si merita più rispetto.» disse donna Isobel.

Lucie riconobbe un lampo di irritazione negli occhi della suora, che ora guardava la priora. Non era la strada giusta. «Reverenda madre, posso parlare con Joanna da sola?»

Joanna guardò Lucie con profonda gratitudine.

Isobel inclinò il capo. «Questo non significa che da ora ci lasceremo condizionare da te, Joanna. Ma ti lascerò sola con madonna Wilton questa mattina.» Detto questo, lasciò la stanza.

Lucie studiò il volto della suora. Eccezion fatta per le lentiggini, che sono state spesso considerate dei difetti da molti poeti, Joanna era una ragazza graziosa, aveva gli zigomi alti, le ciglia e le sopracciglia chiare, i suoi occhi cambiavano colore a seconda della luce, da un verde scuro a uno chiarissimo, solare. Non era difficile immaginare come avrebbe potuto attirare l'attenzione di un uomo. «Forse dovremmo solo chiacchierare, Joanna. Sapete niente di me?»

Joanna annuì. «Ho sentito dire che siete fuggita da San Clemente e che avete sposato un uomo che vi ha insegnato un mestiere, e che dopo la sua morte siete divenuta mastro farmacista e vi siete risposata per amore.»

Lucie fece una smorfia di disappunto. «Tutte e due le volte mi sono sposata per amore.»

Joanna sorrise. «Ho conosciuto il vostro capitano.» Lucie attese che dicesse altro, ma Joanna tacque. «Vedo che conoscete parte della mia storia. Ora parlatemi un po' di voi. Avete parlato della mia "fuga" da San Clemente: anche voi siete fuggita. Mi hanno però detto che vi sottoponevate a penitenze molto severe, credevo che foste molto devota.»

«Senza l'amore di Dio, nulla ha senso.» «E temete che Dio possa smettere di amarvi?» Joanna girò il capo per guardare fuori dalla finestra. «Mi avevano promessa a un uomo vecchio e grasso che mi rimproverava di continuo. Io sognavo un uomo come mio fratello, Hugh. Forte e coraggioso. Qualcuno capace di ridere. Qualcuno che mi amasse come Dio ama i suoi prescelti. Jason Miller non era nulla di tutto ciò. Jason non mi amava. Voleva qualcuno che si prendesse cura dei suoi figli.»

Hugh. Era suo fratello che nominava quella notte. «Per questo avete chiesto di andare in convento.»

Joanna annuì.

«Ma che bisogno avevate di prendere i voti? Jason ha sposato qualcun'altra?»

Le labbra carnose ma infantili della donna si imbronciarono. «Io sono

devota.»

«Avete sentito la vocazione?»

«I miei genitori hanno offerto un'ingente somma di denaro al convento in cambio della promessa che non avrebbero mai più avuto notizie di me. Ero morta per loro.»

«In un certo senso, è giusto che sia così, mi sbaglio? Voi siete una sposa di Cristo e avete rinunciato a ogni passione di questa terra.»

Joanna fissò Lucie con gli occhi verdi spalancati. «Io sono morta, madonna Wilton.»

«Vi riferite alla sepoltura?»

Per un attimo Lucie ebbe l'impressione che gli occhi di Joanna potessero penetrare i suoi e guardarla in fondo all'anima. «Ho ricevuto l'estrema unzione.»

Lucie avrebbe dovuto chiedere alla reverenda madre cosa significava ricevere l'estrema unzione. Aveva una vaga memoria che questo alterasse la posizione di chi l'avesse ricevuta nei confronti del Signore. «Quindi avete incontrato un prete prima di essere avvolta nel sudario?»

Ora lo sguardo perse fermezza, la donna fissò il letto con orrore. «Giacevo sul letto, con le braccia incrociate sul petto.» Joanna guardava il giaciglio con tanta insistenza che Lucie si chiese se la donna fosse consapevole del fatto che non si trattava dello stesso sul quale aveva ricevuto i riti sacri.

«Deve avervi toccato la fronte per darvi la benedizione.»

Joanna tornò a guardare Lucie, gli occhi sembravano ora annoiati. «Stavo morendo, non ero ancora morta. Ma mi fecero bere qualcosa per sottrarre il calore della vita dal mio corpo.» Joanna si toccò la spalla sinistra con la mano destra, come per proteggersi stringendo tra le dita il manto blu. «Nulla avrebbe potuto scaldarmi dopo che mi sono risvegliata. È stato allora che lui mi ha dato il manto.»

«Chi? Il prete?»

Joanna accarezzò la lana dello scialle. «Potete vedere la luminosità dell'amore di Nostra Signora. Vi piacerebbe toccarlo?» chiese delicatamente, guardando Lucie con una sorta di timidezza negli occhi.

«Allora si tratta davvero del manto della Beata Vergine?» domandò Lucie sfiorando lo scialle con una mano. Si fece il segno della croce. Era sbagliato fingere di crederle? Ma in che altro modo avrebbe potuto conquistare la fiducia di Joanna?

«Ora godrete della sua protezione.»

«In che modo vi ha protetto, Joanna?»

«La Beata Vergine veglia su di me. Mi tiene lontana dal dolore.»

Ora Lucie capiva come mai Wulfstan e Isobel dicessero che Joanna era confusa. Si chiese se fosse opportuno mettere in dubbio le sue convinzioni interrogandola sui lividi che le coprivano il corpo e sull'incredibile forza con cui riusciva a ferirsi da sola. Decise che per il momento fosse meglio evitarlo. «Chi vi ha offerto questo meraviglioso dono?»

Gli occhi di Joanna si fecero di colpo cupi. «Perché lo volete sapere?»

«Si tratta di un dono molto importante, un segno d'amore. Mi hanno riferito che due uomini sono stati da Will Longford, e che erano anche al funerale.»

Joanna guardò in basso, confusa.

«Avete detto "lui" mi ha dato il manto. È stato uno degli ospiti, oppure Will Longford?»

«Ero terrorizzata. Mi mise lo scialle sulle spalle e mi disse che era il manto della Vergine Maria. Disse che mi avrebbe protetta. Io ero una vergine risorta dal regno dei morti... come Maria.»

«Joanna, pensate davvero di essere morta e risorta?»

La guardò in segno di sfida. «Sì!»

«E quest'uomo, quello che vi diede il manto, era con voi quando siete... risorta?»

«Stefan,» sussurrò Joanna, con gli occhi fissi su un punto lontano, su un vago ricordo.

«Era uno degli ospiti di Will Longford?»

«Era gentile con me. Ha anche ritrovato il mio medaglione.» Si toccò un punto appena sopra il seno.

«Ha trovato il medaglione che portate al collo?»

Joanna annuì. Il suo sguardo era ancora distante.

«Parlatemi di Stefan.»

Joanna sembrò prima sorpresa, quindi spaventata.

«Non sono qui per giudicarvi,» la implorò Lucie. «So cosa significhi amare un uomo. Immagino che possa darvi conforto parlare di Stefan. Era gentile con voi. Vi ha dato qualcosa che poteva essere prezioso per lui.» Lucie toccò la mano di Joanna. «Parlatemi di lui.»

Joanna lasciò cadere la testa in avanti, si premette le mani sul petto. «Quando arrivai a Beverley, ero assetata. Mi fermai per prendere dell'acqua nel cortile di una chiesa. Mentre ero voltata verso il pozzo, un ragazzino cercò di rubare il mio medaglione con l'immagine della Maddalena. Lo

lasciò cadere quando gli gridai di fermarsi, ma c'era tanto fango, e io piangevo ed ero stanca, non riuscii a ritrovarlo. Stefan lo trovò per me.»

«Dovete essergliene stata molto grata.»

Joanna estrasse il medaglione da una tasca nella gonna e lo guardò. «Mio fratello Hugh me lo regalò quando avevo tredici anni.»

Ancora Hugh. «Maria Maddalena, la penitente. Una scelta particolare per una ragazzina. Vostro fratello è più grande di voi?»

Joanna guardò Lucie attraverso le palpebre semichiuse, con uno strano sorriso in volto. «Il mio fratellone Hugh. Diceva che la Maddalena mi avrebbe capita anche se non fossi stata perfettamente buona. Diceva che poteva perdonare ogni cosa, che l'avrei potuta pregare sempre.»

Lucie avrebbe voluto trovare la cosa semplicemente divertente, ma quel sorriso, e il calore nella voce della donna... c'era qualcosa che la metteva a disagio. «Sapeva che sareste stata tentata di non comportarvi come avreste dovuto?»

«*Noli me tangere,*» sussurrò Joanna.

Lucie riconobbe le parole che Cristo aveva rivolto a Maria Maddalena quando la donna lo aveva trovato fuori dalla tomba. «Cosa intendete dire?»

Gli occhi di Joanna da luminosi si fecero scuri, come se una nube avesse offuscato il sole. «I miei genitori dicevano che eravamo i figli di Caino.»

«Voi e vostro fratello Hugh?»

Joanna annuì.

«Avete altri fratelli e sorelle?»

«Un altro fratello e due sorelle.»

«Dov'è Hugh adesso?»

Gli occhi si incupirono ulteriormente. «È lui che stavo cercando.»

«Ma non lo avete trovato?»

Joanna chinò il capo ed emise un sospiro angosciante.

«Quindi avete incontrato Stefan da Will Longford?»

Joanna esitò.

«È bello?»

La suora sorrise timidamente. «Oh, sì. Biondo e robusto, come Hugh. Ma più alto. I suoi occhi ridono anche quando vuole apparire severo.»

«Lo amate?»

Aggrottò lievemente le ciglia. «Lo amavo.»

«È stato Stefan ad aiutarvi ad andarvene da Beverley?»

Joanna si strinse tra le braccia. «Mi avvolsero stretta, in modo che fossi rigida come un cadavere.» Il suo sguardo era di nuovo distante, spaventato.

«Quando mi svegliai avevo tanto freddo.»

«E lui vi diede il manto.»

Joanna annuì, accarezzando lo scialle con una mano, stringendo il medaglione nell'altra. Stefan e Hugh, i suoi salvatori. Dov'erano adesso?

«Perché Stefan vi ha aiutata a lasciare Beverley?»

«Aveva un compratore per la reliquia, e credeva che quell'uomo potesse sapere dove si trovava Hugh. Longford diceva che non poteva tenermi a Beverley. La gente avrebbe scoperto che stava nascondendo una suora.»

«Stefan è riuscito a trovare Hugh per voi?»

Joanna si rimise a guardare fuori dalla finestra. «Non lo desiderava davvero,» disse con un filo di voce.

Cosa significava? Lucie avrebbe voluto poter scrivere subito tutto quello che la donna le diceva. Prima di arrivare a casa avrebbe potuto dimenticare i repentini cambi di direzione. «Fu un'idea di Stefan quella della vostra morte e della sepoltura?»

Joanna scosse il capo. «No, di Longford.»

«Allora come è stato coinvolto Stefan?»

Joanna abbassò le mani impaziente. «Ve l'ho già detto. Aveva un compratore per la reliquia. E pensava di poter trovare Hugh. Longford non voleva che rimanessi lì più a lungo.»

«Stefan era un commerciante di reliquie? O Longford?»

Joanna alzò le spalle.

«Perché pensavate che Longford fosse un commerciante di reliquie?»

Joanna si guardò l'orlo della gonna, quindi alzò gli occhi su Lucie. «Cosa accade a coloro che si prendono gioco di Dio?»

Lucie inspirò profondamente e pregò il Signore che le infondesse la pazienza necessaria. «Non è una risposta.»

Joanna guardò il letto. «Sono stanca.»

Lo era anche Lucie, e per di più l'aspettava un'intera giornata di lavoro. Probabilmente era meglio non andare avanti per il momento. Si alzò. «Vedo che non desiderate parlare con me.»

Joanna afferrò il braccio di Lucie. «Vi prego, aspettate. Lo sapevo perché... perché mio fratello mi ci aveva portato di ritorno da una visita a mia zia, sette anni fa, forse sei.» Scosse la testa indecisa. «Sapevo che Longford commerciava in reliquie.»

Lucie si voltò verso Joanna, ma non si sedette. «Anche vostro fratello Hugh commercia reliquie?»

Joanna scosse il capo. «Lo ha fatto solo una volta. Solo per procurarsi il

denaro che gli occorreva per iniziare una nuova vita indipendente. Stava per prendere i voti, ma sapeva di essere destinato a divenire un soldato.»

«Dove si procurò la reliquia da vendere?»

«La rubò a mio padre. Ne prese solo una parte. Mio padre non l'avrebbe mai scoperto. Non avrebbe mai pensato di aprire il reliquario.»

Lucie si sedette. «Quindi siete andata da Will Longford, che si è rivolto a Stefan?»

Joanna annuì.

«Come pensavate di lasciare Beverley?»

«Pensavo di andarmene e basta. Di passare da Scarborough.»

«Era lì che pensavate di trovare Hugh?»

Joanna chiuse gli occhi. «Mi aveva parlato di Scarborough, pensavo che volesse diventare una guardia del castello di Scarborough, ma Longford sosteneva che fosse più probabile che da lì si fosse imbarcato per unirsi alle compagnie mercenarie.»

A Thoresby sarebbe interessato questo aspetto. «Perché Longford pensava questo?»

Joanna alzò le spalle.

«Quindi vi ha convinto che Hugh dovesse essere sul continente?»

«Mi sembrava plausibile.» La voce di Joanna si incrinò.

«Vi dispiacque saperlo?»

Joanna si morse il labbro inferiore. «Ero senza speranze. Dissi che desideravo solo tornare a San Clemente.»

«E come reagì Longford a questo?»

«Non voleva che lo facessi. Avevano un acquirente per la reliquia che avrebbero incontrato presto. Avevano pianificato ogni cosa. Volevano che andassi con Stefan indossando gli abiti religiosi, in modo che l'uomo si convincesse che il convento intendeva vendere la reliquia servendosi di lui come intermediario.»

«Arguto.»

«Quando raggiungemmo il castello, vi trovammo una gran confusione, c'erano molti soldati e parecchi stranieri.»

«Era a Scarborough, sul Mare del Nord?»

Joanna alzò le spalle. «Sembravano arcieri. Io sono rimasta in una piccola casa con Stefan.»

«È lì che siete vissuta per tutto il tempo in cui siete rimasta lontana da San Clemente?»

«Quasi sempre.»

«Ma non avete portato con voi la reliquia,» disse Lucie, più a se stessa che a Joanna.

Dalla reazione di Joanna, era evidente che aveva sentito. «Mi ha mentito. Fin dal principio mi ha mentito.»

«Intendete dire Stefan?»

Joanna si morse il labbro e corrugò la fronte.

«Forse desiderava semplicemente avervi con sé, Joanna.»

La donna rimase in silenzio.

«Parlatemi del castello.»

Joanna inspirò profondamente. «C'erano soldati dappertutto, a qualsiasi ora. Alcuni di loro parlavano lingue che non capivo. A volte ho pensato che fossero dei demoni, portavano con sé tutti quei bei ragazzi e li costringevano a vivere ai confini della terra.»

Era la stessa storia che Joanna aveva raccontato a Nunburton. «Quei ragazzi scomparivano?»

Joanna annuì. «Incontravo qualcuno, e presto partiva per mare.» Scosse il capo. «Nessuno è mai ritornato.»

«Pensate che andassero a unirsi alle compagnie mercenarie?»

Joanna chiuse gli occhi. «Io sono maledetta da Dio.» Teneva i denti serrati, il sudore le solcava il labbro superiore.

Lucie studiò il volto della ragazza, chiedendosi se questi repentini cambi d'argomento fossero intenzionali. «Quando vivevate al castello, eravate l'amante di Stefan?»

Joanna esitò un attimo, prima di annuire leggermente.

«Dunque non siete più vergine?»

Joanna si morse il labbro inferiore.

«Vedete perché ci chiediamo se ci state dicendo la verità?»

«Non volevano che il re sapesse delle loro attività.»

«Chi, Joanna?»

«Gli arcieri.»

«Quelli che partivano per mare?»

«Non partivano tutti.»

«Perché avete lasciato Scarborough, Joanna?»

La suora strinse il medaglione nella mano e cominciò a cullarsi.

«Come avete fatto a tornare a Beverley?»

«A piedi.»

«Avete fatto molta strada, Joanna. Non avevate un cavallo, una scorta?»

Joanna non disse nulla, aveva lo sguardo perso nel vuoto.

Scarborough. Stefan alla ricerca di Hugh. La vendita della reliquia. Erano tutte immagini che turbinavano nella mente di donna Joanna. Lucie si alzò in piedi e si premette i pugni sulla schiena, in basso. Era esausta. «Possiamo interromperci per oggi, Joanna?»

La donna aprì gli occhi, lasciò il medaglione. «Dio vi benedica, madonna Wilton.»

«Mandatemi a chiamare quando desiderate parlare ancora con me.» Se ne andò con la mente piena di domande e raggiunse senza rendersene conto donna Isobel.

«*Benedicte*, reverenda madre.»

«Siete riuscita a farla ragionare?»

«Credo di sì.» Lucie si strofinò la schiena. «Ma ci devo riflettere.»

Donna Isobel annuì. «Sarò paziente.»

Nella navata della chiesa dell'abbazia, Lucie si inginocchiò di fianco a sir Robert e pregò la Vergine. Pregò che al termine di tutta la storia, Joanna trovasse un modo per lasciare San Clemente e trovare la felicità. Non era troppo tardi. Quell'incontro l'aveva convinta che Joanna fosse stata profondamente segnata da ciò che le era accaduto. L'inconsistenza di alcune affermazioni, i repentini cambi di umore e di argomento, dimostravano quanto quella povera donna fosse sotto pressione. Perché aveva commesso qualche errore? Perché in lei albergava la colpa? Doveva morire, doveva essere punita, non doveva essere curata. Senso di colpa, era questo che Lucie leggeva in lei. Cosa aveva fatto donna Joanna? Mentre rientravano in città, Lucie disse a sir Robert del castello a Scarborough, dei soldati e degli stranieri. Le sembrava che potesse essere un argomento che lo avrebbe interessato, mettendola al sicuro dai rimproveri per essersi fatta coinvolgere. In effetti lo distrasse: sir Robert lasciò la figlia in bottega e uscì in giardino per dedicarsi alle aiuole senza ulteriori discussioni.

Ma anche questo argomento era destinato a non cadere nel nulla. Lucie aveva appena finito di servire il primo cliente e si stava apprestando a prendere nota della conversazione con Joanna, quando sir Robert entrò nel negozio.

«Cosa succede, non riuscite a trovare gli arnesi necessari?»

«Il giardino è a posto. Stavo pensando a quei soldati. Agli arcieri, gli arcieri che partono per mare. Hai sentito cosa ha detto il cancelliere. Non si tratta di un dettaglio insignificante, Lucie. Devi insistere, devi scoprirne di più. E ha parlato anche di stranieri.»

«Ero già decisa a parlare di nuovo con lei, sir Robert. Sono perfettamente consapevole del fatto che ci siano altri dettagli importanti da approfondire. Ma non intendo forzarla, farla sentire a disagio.»

«Un punto di raccolta di arcieri e stranieri. Potrebbe trattarsi di un covo di traditori, figlia. Devi indagare.»

«Il giardino, sir Robert.»

L'uomo annuì e se ne andò. Il campanello della bottega trillò. Lucie riuscì a tornare ai suoi appunti solo dopo mezzogiorno.

Mentre Lucie chiudeva il negozio a fine giornata, Bess Merchet la invitò a bere un boccale di birra nelle cucine della sua taverna. Lucie accettò con piacere. Non era pronta per sedersi a tavola faccia a faccia con sir Robert, e le interessava sentire l'opinione di Bess su quanto era accaduto la sera precedente.

Da brava locandiera, Bess era al corrente di tutto quanto accadeva a York, compresa la cena di Lucie al palazzo dell'arcivescovo, ed era ansiosa di conoscere i dettagli. Erano buone amiche ormai da sette anni, Lucie poteva essere certa che non avrebbe detto nulla della loro conversazione se le avesse chiesto di mantenere il riserbo.

Quando Lucie ebbe finito il racconto, Bess si appoggiò allo schienale della sedia e squadrò l'amica da sopra il boccale. «Davvero una strana storia. Owen non gradirà affatto il tuo coinvolgimento.»

«No.»

«Non gli piace nemmeno dover lavorare lui per l'arcivescovo.»

«Non devi pensare che io faccia questo per Sua Grazia.»

Bess alzò le spalle. «Mi limitavo a considerare che tu e Owen vi farete una bella litigata quando affronterete l'argomento.»

Lucie abbassò gli occhi sul boccale, immaginandosi la scena. «Non so proprio come potrei vivere se dovessi evitare ogni cosa che potrebbe scatenare una discussione con Owen. Ha un temperamento irascibile.»

Bess ridacchiò. «E tu no?»

Lucie alzò le spalle.

Bess rise più forte.

Lucie non riuscì a evitare di sorridere. A dire la verità si scaldava almeno tanto facilmente quanto Owen. Batté il boccale contro quello di Bess e lo svuotò in un sorso. «Ora che conosci la storia, devi ascoltare ogni pettegolezzo che viene fatto in taverna sull'argomento.»

Bess annuì. «Farò di più che ascoltare, te lo assicuro.»

Lucie l'abbracciò. «Sei una buona amica.»

«Vieni, ti accompagno fuori.» Bess offrì a Lucie il braccio muscoloso. Ridendo Lucie lo afferrò con la mano. Uscirono divertite nel cortile davanti alle stalle.

Lucie sospirò vedendo il cavallo del padre. «Siete stati gentili a prendere i cavalli di sir Robert nella vostra stalla.»

Bess la guardò con curiosità. «Non lo chiami mai "padre", vero?»

Lucie scosse il capo.

«Sta provando a riavvicinarsi. È un uomo vecchio, ha fatto un lungo viaggio per venire a offrirti il suo aiuto.»

«Sì, è un uomo vecchio, ed è un soldato che non sa nulla del commercio e del giardinaggio. Cosa me ne faccio del suo aiuto?»

«Queste sono parole malvagie, non puoi pensarlo davvero. Non sono adatte a una donna come te, Lucie. Sarebbe sciocco rifiutare un lavoratore volenteroso.»

A Lucie non piacque affatto essere contraddetta in quel modo. «Gli ho affidato dei compiti molto semplici in giardino. Ma a parte quello, cosa posso fargli fare? Dimmelo tu.»

Bess alzò le spalle. «Mettilo alla prova fino a quando non lo scoprirai. Per l'amor del Cielo, donna, quando Nicholas ti ha portata per la prima volta al negozio ha forse sostenuto che tu non potessi fare niente per aiutarlo?»

«Era diverso, Bess. Io vivevo qui, io ero sua moglie.»

Bess sogghignò. «Va bene, che Dio ti aiuti se sir Robert si fermerà per più di una settimana.»

«Sarebbe sua intenzione, Bess.» Lucie le raccontò dell'offerta di acquistare la casa di Corbett.

Bess trasalì. «Bisogna vedere quali sono le sue intenzioni. Se intende comprarla per voi e rimanersene a casa sua, direi che si tratta di un uomo molto generoso. Ma se lo fa per venirvi a trovare sempre più spesso...» Scosse il capo. «Forse se gli permetti di aiutarti nelle piccole cose...» Accarezzò il braccio dell'amica. «Non devi rinunciare all'aiuto di tuo padre.»

Lucie cominciò a essere infastidita dalla conversazione. «Per favore, Bess. Sai quanto sono impegnata. Ancora di più adesso che devo assecondare la richiesta dell'arcivescovo. Per mettere sir Robert a lavorare in negozio o nel giardino dovrei istruirlo. Nello stesso tempo dovrei continuare a fare io il lavoro di ogni giorno.»

Bess ritirò la mano e rimase ferma in piedi accanto all'amica. «È vero,

dovresti spiegargli cosa fare le prime volte. Ma poi farebbe le cose da solo.»

«Odio pensare che possa fermarsi tanto a lungo.»

Bess scosse il capo lentamente, come se non credesse alle proprie orecchie. «Non sei per niente curiosa di conoscerlo? Non ti sei mai chiesta se hai preso qualcosa da lui, a parte il mento, voglio dire.»

Lucie si toccò il viso. «Ho il mento di sir Robert?»

«Sì, deve essere una caratteristica comune della famiglia D'Arby. Anche tua zia Philippa lo ha così. La famiglia di tuo padre ha anche una tempra piuttosto dura, hai notato che sono sopravvissuti tutti ai propri consorti.»

Lucie si fece il segno della croce. «Non dire queste cose, Bess. Io non voglio sopravvivere a Owen.»

«Non è questo il punto. Tuo padre non è quel vecchietto fragile che tu pensi.»

Con un sospiro Lucie ne convenne. «Gli affiderò qualche compito più serio domani mattina.»

Bess strinse la mano di Lucie. «Non te ne pentirai.»

Lucie non la pensava così, ma era stanca di discutere. E forse anche un po' curiosa. Si passò una mano sul mento e aprì il cancello del giardino.

Capitolo XI
Il Calvario dei Calverley

Owen fu lieto quando finalmente Nicholas de Louth si zittì, esausto per la lunga cavalcata. Non dubitava che con il suo corpo flaccido e l'incessante chiacchiericcio fosse in debito d'ossigeno. Per di più con tutto quel parlare non gli aveva detto niente di utile. I suoi uomini non avevano trovato testimoni dell'aggressione ad Alfred e Colin. Una donna aveva visto un gruppo di persone che si era aggirato per Skeldergate per diversi giorni. Solo uno le era rimasto impresso nella mente, un uomo dai capelli biondi, con i denti rotti, che urlava ordini agli altri. Ma era al mercato quando c'era stata l'aggressione, e non aveva più visto gli uomini da quel giorno. Davvero molto poco.

A Leeds il commercio della lana prosperava, com'era evidente dalle belle case dei ricchi mercanti che costeggiavano la riva nord del fiume Aire. Il commercio era stato iniziato dai monaci dell'abbazia di Kirkstall e i cittadini l'avevano incrementato.

Owen e Louth si fermarono in una locanda vicino alla piazza del mercato. Mentre l'oste riempiva i boccali, gli chiesero di indicare loro l'abitazione di Matthew Calverley.

«Si trova nel punto più alto della città. È circondata da parchi e giardini, perché madonna Calverley era molto ricca.»

Owen fu colpito dalla parola "era". «Madonna Calverley è morta?»

L'oste annuì. «Sì. Annegata.» Dondolò il capo e guardò Owen di traverso. «È strano che non conosciate la storia se avete a che fare con la famiglia. Volete prendermi in giro?»

«Non siamo dei conoscenti,» spiegò Owen. «Siamo qui per conto del lord cancelliere.»

L'oste spalancò gli occhi. «Siete al servizio del re? Bene, bene, bene. Allora Matthew sta facendo affari con il re?»

«Con il suo cancelliere.»

L'oste si passò una mano sull'orecchio, quindi schioccò le dita. «Problemi giudiziari, eh? Be', non posso dire di esserne sorpreso.»

«Perché non vi sedete con noi e non ci raccontate la triste storia di madonna Calverley?» Owen spinse il boccale verso l'oste. «Riempitene uno anche per voi.»

L'oste si servì la birra e si sedette. «Mi chiamo Trot. Trot, il taverniere, miei buoni signori.» Prese un lungo sorso, si asciugò la bocca sulla manica e scosse il capo. «Povero Matthew. Pensare che aveva sangue nobile nelle vene e che si è andato a legare con una famiglia poco adatta a questo mondo.»

«Davvero?»

«Sì. Madonna Anne Calverley era una donna graziosa, bei capelli e apparentemente buon carattere. Quando Matthew mise gli occhi su di lei, per lui non ci furono più altre donne. Era la terza figlia, quindi i suoi genitori non disdegnarono darla in sposa a un uomo ricco anziché a un nobile. Matthew aveva già fatto fortuna allora, anche se qualcuno si chiedeva come, considerate le restrizioni imposte dal re sul commercio oltremanica della lana.» Trot alzò le spalle. «E presto arrivarono due figli maschi e tre bambine.»

Owen ringraziò in silenzio il Signore per avergli fatto trovare un oste con la lingua tanto sciolta. «Il più grande dei figli di Calverley è un mercante?»

«Oh, sì. Il giovane Frank. Paffuto e prosperoso come il padre. L'altro figlio, Hugh, era un poco di buono. Irrequieto come un cavallo selvaggio,

aggressivo come un cane da guardia, è andato a cercare fortuna chissà dove.» Trot annuì. «La figlia più grande, Edith, le guance rosse, docile, ha sposato un altro mercante in questa bella città, Harrison. La figlia di mezzo, Joanna, avrebbe dovuto sposare un mercante di Hull, ma è scappata in convento. Peccato. Ha preso tutto dalla madre, un carattere impossibile, ma una festa per gli occhi. Suo fratello Hugh era il suo idolo. La figlia più piccola si chiama Sarasina, un nome curioso. Madonna Calverley aveva già cominciato a comportarsi in modo bizzarro.»

«Quanto tempo fa è annegata?» chiese Owen.

Trot si grattò la guancia riflettendo. «Prima di Natale.» Sospirò. «Che peccato. Pur avendo messo al mondo otto figli, di cui cinque ancora vivi, madonna Calverley era ancora una bellezza.»

«È stato un incidente?»

Trot svuotò il boccale. «Non dirò nulla di cui non sono certo. So solo che è annegata nel fiume. Come sia successo non lo posso dire.»

Una casa davvero sorprendente: una vecchia costruzione cui era annessa una nuova ala in pietra, con grandi vetrate. Si ergeva nel mezzo di un prato che finiva in una fila di alberi attraverso i quali passava luccicante il fiume Aire. La giornata si era fatta calda e il sole era alto nel cielo. Un uomo corpulento con un cappello a tesa larga posò la zappa e andò loro incontro da dietro le cucine per accoglierli. Indossava un camice molto semplice, aperto sia davanti che dietro, e aveva infilato le code nella cintura per essere facilitato nei movimenti durante il lavoro. Era sporco di terra.

Owen lasciò che fosse Louth a presentarsi per primo, il volto liscio e il sorriso schietto erano certo più rassicuranti. «Dio vi accompagni. Sono Nicholas de Louth, un canonico di Beverley. Il vostro padrone è in casa?»

Gli occhietti da maiale del giardiniere scrutarono Louth e la sua eleganza e si fecero ancora più piccoli alla vista di Owen, la benda sull'occhio metteva sempre a disagio la gente. «Cosa può volere un canonico di Beverley da mastro Calverley?»

«Sarebbe meglio che ne parlassimo direttamente con mastro Calverley,» intervenne Owen.

«Voi? E voi chi siete?»

Impudente. Ma Owen aveva bisogno di farselo amico. «Sono Owen Archer, sono stato il capitano degli arcieri del duca di Lancaster, ora sono il rappresentante di John Thoresby, arcivescovo di York e lord cancelliere del re.»

Gli occhi da maiale si illuminarono. «Due uomini di chiesa?»

Owen fece una smorfia. «Io non sono un uomo di chiesa.»

Il giardiniere alzò le spalle. «Come volete.»

«Vorremmo parlare con mastro Calverley,» disse Louth.

Il giardiniere sogghignò e fece un passo indietro. «Lo state facendo.»

«Voi?» Non era solo l'abito da giardiniere a sorprendere Owen; dopo il racconto di Trot si aspettava un uomo contrito per il dolore. Matthew Calverley sembrava assolutamente allegro.

Matthew ridacchiò. «Ho lasciato gran parte dei miei affari nelle mani di mio figlio per quest'estate. Che affoghi o nuoti. Dovevo prima o poi metterlo alla prova, non trovate? Vedere se è realmente in grado di occuparsi di ogni cosa. E mentre lui si dibatte nello stagno del commercio, io mi godo il giardino.»

Owen pensò che usare una simile metafora fosse poco opportuno per un uomo la cui moglie era da poco annegata, ma sorrise cordialmente. «Anche mia moglie apprezza le gioie del giardinaggio.»

Matthew squadrò Owen. «Siete sposato? Non l'avrei mai detto.» Alzò le spalle. «Allora, signori, cosa vuole la Chiesa da Matthew Calverley?»

«Vorremmo che ci diceste qualcosa su vostra figlia Joanna,» disse Owen.

Matthew si fece pensieroso. «Povera piccola. Sta bene?»

Louth alzò le spalle. «Donna Joanna è ricoverata all'infermeria di Santa Maria. È reduce da un lungo viaggio in condizioni disagevoli. Nel corpo migliora ogni giorno, ma lo spirito... è per questo che siamo qui. Siamo convinti che sapendo qualcosa in più su di lei potremo aiutarla meglio a guarire.»

Matthew li guardò entrambi attonito. «Un lungo viaggio? Ha preso i voti al convento di San Clemente. Come è possibile che abbia intrapreso un lungo viaggio?»

«È fuggita,» intervenne Owen.

Matthew abbassò lo sguardo, emise uno strano suono dal profondo della gola, afferrò il cappello tra le mani, se lo tolse e se ne servì per farsi aria al viso arrossato. «Povero me, è fuggita?» Sospirò, guardò Owen. «Non posso dire di essere sorpreso. Non ho mai capito cosa può aver trasformato quella piccola testa calda in una suora, a parte il desiderio di non vedere più il testone e le mani pelose di Jason Miller.» Matthew gettò indietro la testa e rise, ma era una risata nervosa, non sincera. Divenne subito serio e invitò i due visitatori a entrare in casa. «Ho idea che ci sia bisogno di qual-

cosa di forte per sopportare questa storia. Venite dentro. Benvenuti a Casa Calvario, come Joanna era solita chiamarla.»

Una ragazza si affrettò a portar loro da bere e da mangiare non appena Matthew li fece accomodare in una piccola stanza con le finestre ogivali. Raggiunsero la stanza attraverso un grande salone dagli alti soffitti. Dalla finestra si vedeva il giardino di cui Matthew si stava occupando. Sotto la finestra c'era uno scrittoio sistemato in modo tale da prendere la luce che veniva da sud; al suo fianco, sul pavimento di legno, c'era un baule con delle pergamene. Alle spalle della sedia dello scrittoio c'era un braciere per tenere calda la stanza, anche se quel giorno l'aria che entrava dalle finestre era tiepida e confortevole. Matthew si guardò intorno, si rese conto di avere da sedere solo per due persone e uscì scusandosi.

Louth prese la sedia allo scrittoio e si sedette rivolto verso la stanza. «Sorride parecchio per essere un vedovo.»

Owen raggiunse la finestra e guardò il giardino. «Probabilmente l'allegria di Calverley è una maschera per nascondere i suoi veri sentimenti. La gente a volte...» Si interruppe sentendo il rumore dei passi che si avvicinavano.

Una processione entrò nella stanza. Un uomo posò un tavolino, un secondo sistemò un vassoio con bottiglie e calici e la ragazza che li aveva accolti vi mise accanto un vassoio di pane, formaggio e mele. Un terzo uomo portò dentro una pesante sedia intagliata, e la sistemò in modo tale da completare un triangolo con le altre due nella stanza. Matthew Calverley entrò per ultimo con uno sgabellino in mano, della misura giusta per appoggiarvi i piedi.

Dopo che i servi se ne furono andati, Matthew si sedette, e allungò i piedi sullo sgabello. Subito si alzò e si versò della birra da un boccale. «Avanti, servitevi pure, signori. Vino, birra, idromele.» Si era cambiato d'abito. Indossava un'elegante veste ricamata e delle scarpe dello stesso colore.

Owen si versò della birra, la assaggiò e alzò il calice per brindare al suo ospite. «Un'ottima bevanda. Seconda solo a quella di Tom Merchet, l'oste della taverna di York.»

Matthew annuì, impegnato a trovare una posizione comoda sulla sedia. Louth si alzò e si versò del vino, lo assaggiò e sorrise, evidentemente sorpreso dall'ottima qualità.

L'umore del padrone di casa era davvero sorprendente. Quella non sembrava affatto una casa in lutto. Probabilmente l'oste si era divertito a prenderli in giro, dandogli a bere un mucchio di menzogne.

«Sarebbe buona cosa coinvolgere madonna Calverley nella nostra conversazione,» suggerì Owen.

«Madonna? La signora di questa casa non è che una bambina.» Rise della sorpresa dei propri interlocutori. «Mia figlia Sarasina è l'ultima donna rimasta in questa casa.»

«Vostra moglie è morta, mastro Calverley?»

«Morta?» Gli occhi da maiale si alzarono al soffitto e vi si fermarono, muovendosi da parte a parte. «Be', non lo posso affermare con certezza, mastro Archer. Ma se n'è andata da tempo.» Abbassò lo sguardo sull'occhio sano di Owen. «Cosa ha fatto Joanna per meritare il vostro interessamento?»

Nascondendo la confusione come poté, Owen disse: «Vostra figlia è fuggita dal convento circa a metà della scorsa estate. Ha rubato una reliquia per ottenere il denaro necessario a far perdere le proprie tracce».

Matthew scosse il capo. «Doveva essere davvero in difficoltà. Ma rubare una reliquia...» Prese un lungo sorso di birra. «E cosa è accaduto poi? L'hanno presa?» Scosse ancora il capo. «Non è possibile, non un anno fa. Non sareste qui a dirmi...»

«Ha inscenato un falso funerale, quindi è scomparsa per quasi un anno.» Owen osservò l'espressione del viso di Matthew, vi notò un misto di orgoglio e disapprovazione.

«Immagino che Anne ne fu informata, ma che non volle mettermi a parte.» Matthew si irrigidì di colpo. «Se la reverenda madre ha mandato un messaggero, io non l'ho incontrato. Può essere. Anne forse temeva che io l'accusassi di essere in parte colpevole della morte di Joanna.»

Louth scosse il capo. «La reverenda madre ci ha detto di non aver informato la vostra famiglia, avevate dato istruzioni perché Joanna non avesse più niente a che fare con voi.»

Matthew chiuse gli occhi per un attimo, respirò profondamente. «È stata Anne a dare tali disposizioni, non certo io.» Guardò Owen. «Cosa è successo dunque?»

«Il mese scorso Joanna è ricomparsa improvvisamente a Beverley, a casa di un uomo di nome Will Longford. Voleva riprendersi la reliquia, sperando di poterla riportare al convento di San Clemente ed essere riaccettata.»

«Will Longford?» Matthew voltò il capo da una parte, come se stesse ascoltando le parole di una persona invisibile accanto a lui.

Owen si piegò in avanti speranzoso. «Joanna si trovava a casa di

quell'uomo quando inscenò il finto funerale. Avete già sentito questo nome?»

Matthew si rivolse a Owen, annuendo lentamente. «Credo di sì. Sì. Lo conosco. E com'era immaginabile, i guai di Joanna sono legati come sempre a Hugh.»

«Il fratello?»

Matthew fece cadere il capo, profondamente assorto nei propri pensieri, quindi lo risollevò, con un aspetto desolato. «Ma per quale motivo preciso siete venuti qui?»

«Dopo il ritorno di vostra figlia, la cameriera di Longford è stata assassinata e il cadavere del suo cuoco è stato rinvenuto nella fossa scavata per vostra figlia per la falsa sepoltura. Sono morti entrambi di morte violenta.»

Matthew si preoccupò. «Dio ci aiuti! Non penserete che Joanna li abbia uccisi?»

«No. Ma il fatto che Joanna abbia profuso tanto impegno per fuggire dal convento per poi chiedere di essere riammessa solo un anno dopo ci sembra davvero strano. Vorremmo riuscire a capire cos'aveva a che fare con Will Longford.»

«Questo Will Longford non vi è stato di alcun aiuto?»

«È scomparso.»

Matthew si fece il segno della croce. «In che guaio si è infilata Joanna?» Si passò le mani sugli occhi. «Lei cosa dice?»

Owen alzò le spalle. «Non vuole parlare, o forse non ricorda, è difficile dirlo.»

Matthew annuì ancora. «Joanna può diventare impossibile da gestire, proprio come sua madre.» Rimase in silenzio per un attimo, poi d'un tratto si diede un colpo sulle cosce e guardò entrambi i suoi ospiti. «Desiderate che io riprenda a casa Joanna, è per questo che siete venuti?»

Owen fu stupito. «No. Anche se potrebbe essere una buona cosa.»

Matthew sospirò. «Non credo che sia possibile, mastro Archer. Non che io non ami mia figlia, ma gli anni passano ed essermi liberato di quei tre ha alleggerito il fardello del tempo. Avevo dimenticato quanto la vita potesse essere serena e dolce.»

Owen e Louth si guardarono. «Avete detto tre, mastro Calverley?»

«Anne e i suoi piccoli demoni, Joanna e Hugh. Sono dello stesso sangue della madre, come Edith e Frank sono sangue del mio sangue. Sarasina...» Alzò le spalle. «Sarasina è bella come la madre, ma ha un temperamento placido. Dio è stato misericordioso.» Matthew si fece ancora il segno della

croce.

Owen fu colpito dalla reazione di Matthew Calverley. Avrebbe voluto prendere tempo e studiare meglio quell'uomo, ma sentiva che avrebbe ottenuto di più approfittando del suo buon umore. «So che deve essere doloroso per voi parlarne, ma cosa è successo esattamente a madonna Calverley?»

Matthew si alzò, si versò dell'altra birra, rimase accanto al tavolino e bevve un lungo sorso, riempì ancora il calice e tornò a sedere. «Esattamente. Non posso dirlo, esattamente. L'ho vista allontanarsi la mattina di un giorno freddo e scuro. Quando pensai che fosse fuori da troppo tempo per una giornata così fredda, uscii a cercarla.» Alzò le spalle. «Non la trovai. Non tornò più.»

Owen guardò fuori dalla finestra, in direzione del fiume.

Matthew capì. «Pensate che sia annegata nel fiume.» Corrugò la fronte e annuì. «Il suo mantello è stato trovato non molto distante dalla riva, appeso a un ramo, come se lo avesse sistemato lì per non imbrattarlo di fango.» Matthew rimase in silenzio per un attimo. Quindi sospirò, guardando Owen con un sorriso forzato sulle labbra. «Ma io preferisco pensare che sia fuggita con qualcuno in grado di comprendere le sue stranezze. Vedete, Joanna e Hugh si comprendevano a vicenda, ed erano felici quando stavano assieme.»

Quell'attimo di silenzio, il sorriso forzato; alla fine Matthew aveva lasciato che il proprio dolore si manifestasse, lo teneva nascosto con grande forza di volontà. Forse la storia dell'annegamento era stata messa in giro per evitare i pettegolezzi. «Era triste vostra moglie pensando che Hugh e Joanna erano diventati adulti e l'avevano dovuta lasciare?»

«Nel modo più assoluto no. Anne non voleva più avere niente a che fare con nessuno dei due. Diceva...» Una strana ombra nera calò sul viso rotondo dell'uomo. «Non importa. Anne vedeva il mondo dal proprio punto di vista. Ma ve l'ho detto, la mia vita è molto più tranquilla da quando quei tre lunatici hanno lasciato la mia casa.»

«Non avete mai cercato il corpo nel fiume?»

Matthew chiuse gli occhi. «Era una donna bellissima, mastro Archer. E la follia... può essere molto attraente, ve lo dico io. Lo sguardo distante negli occhi, il mezzo sorriso...» Scosse il capo. «Aveva uno sguardo particolare in quella fredda mattina d'inverno. Era così bella.» Le lacrime cominciarono a sgorgare sotto le palpebre abbassate. «Vorrei ricordarla in quel modo. Sarebbe...» La sua voce era rotta. Si asciugò le lacrime con le mani-

che. «Non voglio sapere la verità.»

Owen si alzò e si versò dell'altra birra, guardò fuori dalla finestra, cercando di scacciare l'immagine di Lucie, gonfia, priva di vita. Aveva visto i corpi degli annegati. Capiva perché Matthew non volesse vedere la moglie in quello stato.

La voce di Louth lo ricondusse alla realtà. «Dove si trova vostro figlio Hugh, mastro Calverley?»

Owen tornò a sedere.

Matthew Calverley si illuminò, felice di cambiare argomento. «Hugh è al castello di Scarborough, lavora per i Percy, al servizio del re. Vedete, è qui che salta fuori il legame con Will Longford. Anne desiderava che Hugh intraprendesse la carriera ecclesiastica, ma non era la strada giusta per lui. Hugh voleva combattere.» Matthew alzò le spalle. «A dire la verità, voleva uccidere. Il che mi sembra molto lontano da una vocazione religiosa. È il tipo di contrasto che può scatenare problemi. E Hugh è un uomo già abbastanza problematico. Pertanto, essendo un padre che difficilmente potrà incontrare i propri figli in Paradiso, ho ricordato ai Percy un favore che mi dovevano.»

«Che tipo di favore?» chiese Louth

Owen si accorse che il suo compagno era molto attento su quel punto.

Matthew si versò ancora da bere, ma appoggiò il calice in terra, di fianco allo sgabello. Owen ne fu lieto, il naso del loro ospite si era già fatto rosso per la birra. Non voleva che all'uomo si annebbiasse la mente o che si addormentasse prima di aver detto quanto desideravano sapere.

«Mi sono offerto di condonare il saldo di un prestito che avevo fatto, se avessero accettato di prendere Hugh al loro servizio. La cosa fu accettata e trovarono un incarico per mio figlio. Si erano procurati un sigillo trasportato da un francese la cui nave era naufragata nel Mare del Nord. Il francese era annegato, ma il suo stalliere aveva ceduto il sigillo e parecchie informazioni in cambio di una cella più calda nelle prigioni del castello. Disse ai Percy che la destinazione del suo padrone era Beverley, anche se non sapeva quale fosse lo scopo del viaggio.»

Louth si alzò, si versò dell'altro vino, e tornò alla sedia. «Cos'era questo sigillo?»

«San Sebastiano. Il martire trafitto dalle frecce.»

Owen annuì. «Il patrono degli arcieri.»

Matthew si alzò e prese del pane, rimase alla finestra a sbocconcellarlo e a guardare il giardino.

«Perdonateci se vi abbiamo sottratto alla cura del giardino in una giornata simile,» disse Owen.

Matthew alzò la mano libera, col palmo in avanti. «Non scusatevi. A dire la verità, mi sono perso nel mio racconto. Dovete tenermi a bada, signori miei, altrimenti vi terrò qui fino al giorno del giudizio.»

Owen accettò la sfida. «Cos'ha a che fare il sigillo con Longford?»

«Si diceva che Longford si recasse spesso a Scarborough, anche se nessuno sapeva dove alloggiasse. I Percy pensavano che lavorasse ancora per du Guesclin.»

«Qual era dunque il compito di Hugh?»

Matthew mise un po' di formaggio sul pane. «Hugh doveva presentare il sigillo a Will Longford, raccontargli del naufragio, dire che aveva tentato di salvare l'inviato e che questi lo aveva pagato bene perché consegnasse il sigillo a Longford e lo aveva ulteriormente attirato con la promessa che Longford lo avrebbe raccomandato presso uno dei migliori capitani delle compagnie mercenarie.» Matthew prese un grosso boccone di pane e formaggio, e lo masticò pensieroso.

«Speravano che Longford fosse tanto sciocco da ammettere i propri rapporti con du Guesclin?» chiese Owen.

«Qualcosa del genere. Uno dei giovani Percy si trovava in città, aspettava notizie di Hugh.» Matthew si infilò in bocca ciò che restava del pane e del formaggio.

Louth sbuffò. «Un incarico improbabile.»

Matthew tornò a sedere e prese il calice. «Anche se è sempre stato un ottimo attore, Hugh fallì. Longford non solo non si tradì, ma scoprì che Hugh era un impostore, e gli sottrasse anche il sigillo. Mio figlio allora si preoccupò per la sorella che era con lui.»

«Perché Joanna era andata con lui da Longford?»

«La stava accompagnando da mia sorella Winifred, vicino a Hull, perché imparasse a essere una brava moglie. Anne non avrebbe certo potuto insegnarglielo. Avrebbero dovuto passare prima da Winifred, ma Joanna aveva insistito che desiderava vedere Beverley.»

«Come fece Hugh a farsi portar via il sigillo?»

Matthew scosse il capo. «Fu tanto sciocco da lasciarlo da Longford mentre portava Joanna da mia sorella. Quando tornò, Longford era scomparso, e il sigillo con lui. Nessuna prova, nessuna traccia, niente.»

«Joanna era a conoscenza di quanto Hugh doveva fare?»

«No. Eravamo d'accordo che non le avrebbe detto la verità. Avrebbe po-

tuto essere pericoloso per lei, sarebbe rimasta vicino a Beverley. Per quanto ne sapeva lei, Hugh avrebbe dovuto accompagnarla da Winifred, quindi recarsi a sud, verso Oxford. Avrebbe dovuto confidarle che il suo incontro con Longford faceva parte di un piano per racimolare un po' di soldi con cui sfuggire alla carriera ecclesiastica e seguire la propria strada.» Matthew corrugò la fronte e si grattò la guancia. «Avete detto che ha rubato una reliquia e ha tentato di venderla a Longford?»

Owen annuì.

«Povera bambina. Ha creduto alla storia del fratello. Le aveva detto che intendeva vendere a Longford una reliquia rubata, il braccio di san Hardulph di Breedon, la reliquia della nostra cappella. Hugh l'aveva sempre terrorizzata raccontandole storie sulle ossa di san Hardulph, dicendole che il santo non riposava in pace, che a Hardulph mancava la sua casa. Una volta, quando lui e Joanna avevano trovato un braccio sulla riva del fiume, Hugh le aveva detto che si trattava del braccio del santo che stava cercando di tornare a casa a Breedon. Per settimane Joanna è andata avanti a pregarci di rispedire il santo a casa.»

Louth ridacchiò. «Uno straordinario cantastorie, il vostro Hugh.»

Matthew sospirò, fissò il calice. «Un dono ereditato dai Boulain, la famiglia di mia moglie. Ma è un dono maledetto. Spesso dimenticano quali siano le loro invenzioni e quale sia la realtà delle cose.»

«Anche adesso Joanna sembra patire tale confusione, sostiene che lo scialle blu che indossa sia il manto della Vergine.»

Matthew scosse il capo. «Vedete? E dopo aver vissuto con lei giorno dopo giorno sentendole dire che una cosa ora è così, ora no, ora sì, ora no, non si riesce più a capire dove stia la verità.»

«Quindi Hugh aveva raccontato a Joanna che stava portando il braccio di san Hardulph a Longford?»

«Sì, ma che avrebbero finto che si trattasse del braccio di san Sebastiano, che gli avrebbe fruttato molto più denaro.»

Owen pensò che quel piano fosse inutilmente complicato. «E lei gli credette?»

«Certo, altrimenti come le sarebbe venuta l'idea di fare la stessa cosa anni dopo? Comunque era una storia credibile. Hugh le disse che avrebbe usato il denaro per diventare un soldato.» Matthew si passò una mano sulla fronte. «Dovete capire. Giocavano sempre insieme, costruivano storie fantastiche e sono sicuro che spesso finivano per crederci loro stessi. Quando erano piccoli, la madre diceva che era solo un gioco, che anche lei da

bambina lo aveva fatto, che era giusto sognare da giovani. Ma a mano a mano che crescevano, cominciò a pensare che non si trattasse più di un'occupazione tanto innocente.» Inarcò le sopracciglia, strinse il calice tra le mani e lo vuotò.

«Come hanno reagito i Percy al fallimento di Hugh?»

«Sono stati loro a scrivermi e a raccontarmi la triste storia. La stolidità di Hugh aveva causato la perdita del sigillo, avrebbero potuto trarre gran giovamento se fossero riusciti a mandare qualcuno da du Guesclin. Ma presero comunque Hugh con loro, dissero che aveva dimostrato di essere coraggioso, e che quell'errore gli avrebbe insegnato a prendere le cose meno alla leggera in futuro.»

«Avete visto Hugh di recente?»

Matthew scosse il capo. «Non dopo che lui e Joanna sono andati a Beverley.»

«Quanto tempo fa è successo?»

Matthew chiuse gli occhi, tamburellò con le dita sul bracciolo della sedia, mormorando tra sé e sé. «Sette anni, suppergiù. Joanna aveva appena tredici anni.» Scosse il capo. «Che follia prometterla a Jason Miller. Avrei dovuto immaginare che una ragazza tanto sognatrice si aspettasse un principe, non un vecchio mercante che aveva bisogno di una balia per le sue figlie.»

«Ce ne parli.»

«C'è poco da dire. Sei o sette mesi più tardi mia sorella mi scrisse che Joanna sarebbe rientrata entro una settimana, aveva insultato il suo promesso sposo e aveva digiunato fino ad ammalarsi. Continuava a implorare di essere mandata in convento.»

«Vi causò imbarazzo la rottura del fidanzamento?»

Matthew spalancò gli occhi. «Questo non è niente. Era un'ammaliatrice, signori. Amoreggiava con chiunque le capitasse a tiro. Non si poteva portarla a una fiera o a una processione senza essere costretti a staccarla da un giovanotto e a trascinarla a casa. Il giorno dopo il giovane chiamava, e lei si rifiutava di incontrarlo. Non faceva altro che rimirarsi. Si specchiava in ogni oggetto di metallo. Una volta l'abbiamo trovata accanto al fiume che correva nuda nel prato, a tredici anni, ci pensate. Era...» Si appoggiò alla spalliera, con le mani intrecciate. «Quando Jason Miller, un ricco vedovo, una persona per bene, ci chiese la sua mano, e si offrì di portarla con sé a Hull, lontano da tutti i pettegolezzi, Anne ed io non potemmo resistere alla tentazione di sbarazzarci di quel fardello.»

«Cosa vi ha convinto ad acconsentire che entrasse in convento?»

Matthew scosse il capo. «Quando ritornò da Beverley, magra, allucinata da visioni diaboliche e da sogni a proposito di Dio, della croce, non sapevamo cosa pensare. Era ferita, i denti le dondolavano. Avrei voluto prendermela con mia sorella, ma sapevo che non era colpa sua. Quando Anne perse il nostro primo bambino, si sedette in un angolo della casa e cantò per giorni e giorni. Pensai che avrei smarrito la ragione anch'io. Non beveva, stava perdendo la voce, che era ormai appena un sussurro, eppure cantava, cantava, cantava. Un giorno arrivò un venditore ambulante con un sacco di stranezze. Lo sentì nel cortile e gli andò incontro. Allungò la mano verso degli aghi, si punse con uno di essi. Comprò tutti gli aghi che il venditore aveva con sé e li portò in camera da letto, si coricò e dormì per due giorni. Quando si svegliò disse: "Il mio sangue è sgorgato di nuovo. Devo vivere".» Matthew sussultò e si fece il segno della croce.

Owen e Louth si guardarono stupiti.

«Avete pensato che Joanna fosse come la madre e che fosse opportuno mandarla in convento?»

«Quando la follia genera follia, forse è opportuno interrompere la discendenza, non credete?» Matthew guardò i loro visi perplessi, scosse il capo. «Non potete capire, nessuno di voi. Si continua a sperare che si tratti di un problema momentaneo, che domani tutto tornerà a posto, che la tua compagna sarà di nuovo come prima. Si torna a vivere quando alla mattina si vede che gli occhi sono lucidi, quando si preoccupa per i problemi pratici, per la conduzione della casa. Si soffre quando la vaghezza ritorna.»

Louth sollevò un sopracciglio. «È strano che i Percy continuino a tenere con loro vostro figlio Hugh se anche lui si comporta in questo modo.»

Matthew alzò le spalle. «Hugh è sprezzante del pericolo. Questa è un'ottima dote per quello che deve fare. E sembra che sia semplicemente uno che ingigantisce le storie, non un bugiardo, non un pazzo. Semplicemente la follia si manifesta diversamente in Hugh.»

Owen cominciava a essere curioso di conoscere Hugh Calverley. «Perché vostra moglie si è rivoltata contro Hugh e Joanna?»

Matthew corrugò la fronte, si alzò, come se volesse prendere dell'altra birra, ma rimase in piedi con le spalle rivolte ai suoi ospiti, guardando il giardino. «Non è importante. Vedeva trame e trasgressioni ovunque. Non le prestavo più grande attenzione. Se avessi ascoltato Anne, sarei divenuto pazzo anch'io.»

«Quindi non credete che la fuga di Joanna dal convento e la scomparsa

di madonna Calverley siano tra loro collegate?»

Matthew scosse il capo. «Non ho parlato alla leggera quando vi ho detto che Anne si era rivoltata contro i suoi figli. Mi trovai in una situazione molto difficile quando mia sorella mi scrisse che Joanna sarebbe tornata a casa. Anne disse che non avrebbe permesso a Joanna di vivere sotto il suo stesso tetto. Dovetti esagerare la presunta vocazione di mia figlia perché Anne accettasse che rimanesse con noi ancora per un breve periodo.»

«Joanna era a conoscenza dei sentimenti della madre?»

«Raramente Joanna è consapevole dei sentimenti di chi la circonda.»

Owen trovò che fosse un'osservazione molto interessante.

«La priora di San Clemente è una Percy,» disse Louth, cambiando ancora una volta argomento. «Ha accettato Joanna per farvi un favore?»

Matthew attese un attimo prima di rispondere. «Una Percy?» Aggrottò la fronte. «No, sette anni fa la priora non era una Percy. Sir William Percy si limitò a farmi notare che il convento era povero, che avrebbe accettato Joanna insieme con una generosa donazione. Una sua parente povera viveva al convento, probabilmente si tratta dell'attuale madre superiora.»

Nel giardino le ombre cominciarono ad allungarsi. Owen cominciava a essere stanco di stare seduto. Si alzò. «Ci siete stato di grande aiuto, mastro Calverley.»

Matthew si alzò celermente. «Non dubito che vogliate fermarvi a cena con me.»

Louth si alzò a sua volta. «Siete molto gentile, ma ci sono degli uomini che ci aspettano, e domani dobbiamo affrontare un lungo viaggio.»

Matthew sembrò contrariato.

«C'è un'altra informazione che potrebbe tornarci utile,» disse Owen. «Sapete dove alloggia vostro figlio a Scarborough? Vive effettivamente al castello?»

Matthew alzò le spalle. «Immagino di sì, ma come vi ho detto, non so nulla di lui e della sua nuova vita.» Sfiorò il braccio di Owen che si stava avviando verso la porta. «Se vedete Hugh, ditegli che sua madre ci ha lasciati. Mi sembra giusto che non si aspetti di ritrovarla se mai dovesse decidere di ritornare. E ditegli... ditegli che noi stiamo bene.»

Owen attraversò la grande sala, voltandosi a destra e a sinistra per ammirare i graziosi arazzi alle pareti. La stanza era stata arredata con grande cura. Se ne era occupata Anne Calverley nei momenti di lucidità? Era consapevole della sua natura mutevole? E Joanna lo era? Joanna aveva visto il carattere della madre, e si era accorta di essere come lei?

Owen, Louth e gli uomini del canonico avrebbero dovuto passare la notte nell'abbazia di Kirkstall. Appena entrarono nel giardino esterno dell'abbazia, Louth cominciò a ravvivarsi, a indicare la conceria, il mulino, i locali di fermentazione della birra. «I cistercensi sono una comunità perfettamente autosufficiente. Hanno tutto qui. Utilizzano ogni risorsa disponibile. Troverete tutte le più moderne tecniche di produzione.»

«State pensando di rinunciare alla prebenda e unirvi all'ordine?»

Louth guardò Owen sorpreso. «Certo che no. Cosa ve lo ha fatto pensare?»

Attraversarono il cancello ed entrarono nel cortile interno, Louth continuava a indicare le meraviglie dell'organizzazione cistercense. Owen fu lieto quando gli assegnarono una stanza nella foresteria e Louth andò a visitare il monastero con lo scudiero.

Nel salone principale, Owen incontrò un viaggiatore *en route* per York con una cicatrice sulla mano. Gli diede un campione dello speciale unguento preparato da Lucie, e gli promise che se avesse inviato una lettera a Lucie ne avrebbe trovato un vasetto a York. Il viaggiatore fu molto soddisfatto. Owen trovò un angolo tranquillo nel salone e passò il resto del pomeriggio a scrivere a Lucie, riferendole tutto quanto aveva appreso quel giorno da Matthew Calverley. Questo lo aiutò a organizzare i pensieri.

Capitolo XII
Sciocca o astuta

Joanna la fissava con una tale ferocia che Lucie non poté fare a meno di distogliere lo sguardo. «Per l'amor del cielo, cosa ho fatto per meritarmi questo?»

Joanna non rispose, continuò a fissarla.

Lucie cercò di prenderle la mano. Joanna la sottrasse.

«Sono venuta qui come vostra amica,» protestò la farmacista. «Voglio aiutarvi.»

Gli occhi della donna si accesero. «Voi parlate con me per conto loro.»

Il cuore di Lucie sobbalzò. Due macchie di colore sulle guance di Joanna evidenziavano lo stato di agitazione in cui si trovava. Era meglio non mentire. «Sua Grazia e la reverenda madre sono preoccupati per voi.»

Joanna scosse la testa lentamente, con sarcasmo. «Sono gelosi di me. Non solo loro due, tutti. L'abate, sir Richard, sir Nicholas.»

Lucie si premette le nocche sulle sopracciglia, cercando una risposta che

non mandasse in collera Joanna, ma la incoraggiasse a parlare. «Di cosa sono gelosi?»

Le lacrime riempirono gli occhi di Joanna. «Io sono sola, ma ho l'amore di Nostra Signora.»

«Desideriamo tutti aiutarti,» disse Lucie con dolcezza.

Joanna si asciugò gli occhi con la manica della veste. Quel giorno il mantello era piegato con cura al suo fianco. «Vi ricordate di quello che Cristo disse a Maria Maddalena quando la donna lo vide camminare vicino al sepolcro?»

Lucie annuì. «Me lo avete detto voi. *Noli me tangere.*»

«Dopo che Maria Maddalena lo aveva tanto amato, dopo che lo aveva pianto, non poteva toccarlo. Egli è crudele.»

Buon Dio, com'erano arrivate a quel punto. «Non credo che fosse questo il punto. Era risorto. Era...»

Joanna scosse il capo con vigore. «No! È proprio questo il punto. È tuttora questo il punto.»

Lucie levò le mani. «Cosa mi state dicendo?»

«Non vi sto dicendo nulla.» Joanna incrociò le braccia e si voltò.

Lucie si alzò nervosamente. Raggiunse la finestra massaggiandosi la spalla sinistra. Quando parlava con Joanna si sentiva come se fosse costretta a trattenere il respiro, alla fine desiderava sempre soffiare fuori l'aria accumulata. Doveva preoccuparsi di ogni parola, di ogni gesto, stare attenta che quello che diceva o faceva non incrinasse il fragile equilibrio che avevano stabilito. E quel giorno era tutto più difficile del solito. Donna Isobel l'aveva preavvisata che l'agitazione di Joanna era aumentata in modo preoccupante. La sera precedente aveva lanciato una tazza alla donna che la accudiva, Mary, procurandole un taglio sul sopracciglio.

Lucie si sentiva sconfitta. Com'era possibile che Joanna si vedesse allo stesso tempo come la Maddalena e la Vergine? Era la combinazione più improbabile che Lucie riuscisse a immaginare. Qual era il punto? *Egli è crudele.* L'amante di Joanna?

Lucie tornò a sedere accanto alla donna. «Qualcuno vi ha ingiunto di non toccarlo?»

Joanna reclinò la testa da un lato. «Voi aspettate un bambino.»

Lucie si accorse che si reggeva la pancia con una mano e la parte bassa della schiena con l'altra. Aver fatto sapere a Joanna qualcosa di tanto personale la infastidì e subito si sentì un'ipocrita, essendo in realtà lei che stava cercando di scoprire i particolari più intimi della vita di quella donna.

«Quello che Cristo ha detto a Maria Maddalena vi fa pensare a qualche episodio della vostra vita?»

«Conoscete san Sebastiano?»

Lucie chiuse gli occhi, inspirò profondamente. Non avrebbe desiderato nulla al mondo di più che scuotere Joanna, farla smettere di giocare a quel modo. Ma avevano bisogno di risposte. «È il santo protettore degli arcieri.»

«Cosa sapete degli arcieri?»

«E voi cosa sapete?»

«Mio fratello, Hugh, aveva un sigillo nel quale si mostrava san Sebastiano trafitto dalle frecce.»

«Il suo sigillo era quello di un arciere?»

«Non era suo.» Joanna aggrottò la fronte. «Allora, cosa mi dite degli arcieri?»

«I gallesi che si servono dell'arco lungo hanno fatto vincere parecchie battaglie al re.»

«Come lo sapete?»

«Mio marito è uno di loro. Era uno di loro. Era capitano degli arcieri per Enrico, duca di Lancaster. Chi si serviva del sigillo con san Sebastiano, Joanna?»

Joanna chiuse gli occhi. «Ho pensato che sarei dovuta andare in Francia.»

Lucie intrecciò le mani dietro la schiena, frenando la tentazione di colpire Joanna per la rabbia. «Andare in Francia con chi?»

Una lunga pausa. «Will Longford mi sembrava un uomo gentile. Mi ha dato vino quando avevo tanto freddo. Ero stata sorpresa da un temporale.»

«Quando gli portaste la reliquia?»

Joanna si alzò di colpo, con gli occhi sbarrati. «Il vino era una pozione per farmi dormire. Così che potesse prendere tempo per decidere cosa fare di me. La stessa pozione che in seguito mi diede per seppellirmi, per farmi rimanere ferma. Era troppo forte, per giorni non riuscirono più a svegliarmi.»

«Chi, Joanna?»

Joanna scosse il capo e all'improvviso tornò a sedere. «Devo dormire ora. Sento ancora l'effetto della pozione.»

Lucie si appoggiò alla porta della foresteria dell'abbazia, lasciando che il sole e il venticello estivo le carezzassero il viso. Era lieta di aver seguito il

proprio istinto quella mattina e di non aver indossato il soggolo. Aveva invece messo un velo corto e leggero che permetteva alla brezza di rinfrescarle il collo. Quell'estate il caldo la infastidiva più del solito. Il bambino che portava in grembo la scaldava da dentro. Notò Daimon in cima alle mura dell'abbazia, dalla parte del fiume. Era solo, doveva essersi stufato di rimanere in ginocchio a pregare nella cappella con il suo padrone. Lucie alzò gli occhi verso il sole. Era abbastanza presto, sir Robert non l'aspettava ancora. Se Daimon fosse stato d'accordo di tenere un segreto con sir Robert, si sarebbe fatta accompagnare da Magda Digby. Lucie avrebbe fatto in tempo a parlare con Magda, tornare indietro e aprire il negozio all'orario che si era prefissata. Aveva bisogno di chiedere consiglio alla donna del fiume a proposito di Joanna.

Lucie chiese a uno dei monaci da dove passare per raggiungere Daimon sulle mura.

Fratello Oswald la guardò con orrore. «Se lo desiderate posso mandare qualcuno a chiamarlo.»

Lucie sorrise. «Non c'è bisogno. Preferisco andarci io.»

Il frate scosse il capo. «Perdonatemi, madonna Wilton, ma non posso permettervi di arrampicarvi lassù.»

Alla fine fratello Oswald mandò un ragazzo a chiamare Daimon, che scese chiacchierando con entusiasmo delle barche che navigavano lungo il corso d'acqua.

Lucie si servì di quell'interesse per persuaderlo ad accompagnarla alla capanna di Magda. «È situata su una roccia al margine del fiume.»

Daimon sogghignò. «Mi piacerebbe vederla.»

«Sei d'accordo che non c'è alcun bisogno di disturbare sir Robert?»

Daimon acconsentì con piacere.

Presto si incamminarono lungo la riva e attraversarono gli accampamenti della povera gente che si ammassava attorno alla porta del monastero. «Capisco perché sir Robert non voleva che venissimo qui. Perché questa gente vive così?» Essendo cresciuto in un grande maniero, Daimon non conosceva la miseria.

«Le ragioni sono tante quante le stelle, Daimon. Alcuni vengono in città per scomparire, ad altri sono state date false speranze di ricchezza, altri ancora hanno perso tutto ciò che avevano senza colpa. Ci sono quelli che sono nati in questo stato, appartengono a famiglie che vivono così da troppe generazioni, non concepiscono nemmeno un altro modo di vivere. In città può essere difficile trovare di che mangiare. Devi pagare per avere il cibo,

o dare qualcosa in cambio. Jasper de Melton, il mio apprendista, potrebbe dirti quanto è difficile sfamarsi per le vie della città.»

Daimon si guardò attorno, osservò le capanne cadenti, i ratti che correvano tra i piedi delle persone, grassi e aggressivi, gli uomini e le donne malconci, magri all'inverosimile, quindi rivolse lo sguardo alle mura della città e a quelle del monastero. «Ma queste persone non vivono proprio in città.»

Lucie annuì. «E una volta che sono arrivati qui, è difficile che riescano a rientrare tra le mura.»

Daimon si sentì depresso, il suo passo perse brillantezza.

Lucie fu lieta di scorgere la casa di Magda davanti a loro. «Guarda, Daimon. Laggiù, proprio vicino all'acqua.»

La bizzarra casa di Magda Digby era abbarbicata su una roccia. La capanna era stata costruita servendosi delle travi e delle assi di vecchie barche, e una nave vichinga rovesciata le faceva da tetto. La donna del fiume era seduta all'esterno, all'ombra del dragone che capeggiava sulla prua della nave vichinga. Il dragone sbirciava dall'alto al basso i visitatori in arrivo. Magda indossava la solita gonna fatta di scampoli. I capelli brizzolati erano raccolti in una cuffia e le lasciavano il collo scoperto. Mentre si avvicinavano, Lucie si accorse che Magda stava rammendando una rete da pesca.

«Stai per gettarla in acqua, Magda?»

«No, il livello del fiume è troppo alto per sperare in una buona pesca questa mattina. Magda pescherà alla luce della luna.» Gli intensi occhi blu della vecchia donna scrutarono Daimon. «Ti sei portata un soldato, eh? Porti notizie tanto infauste da temere che Magda ti aggredisca?»

Lucie rise e si sedette sulla panca accanto alla donna del fiume. Daimon rimase in piedi e si guardò attorno, indeciso su dove sistemarsi.

Magda socchiuse gli occhi per guardare meglio il ragazzo. «Tu sei Daimon, figlio di Adam, il fattore di Freythorpe Hadden.»

Daimon apparve spaventato. «Come fate a saperlo?»

«È stata Magda a condurti nel mondo degli uomini.»

«Ma i neonati sono tutti uguali.»

Magda alzò le spalle. «Non per Magda. Tu sei l'immagine di tuo padre.»

Daimon si tranquillizzò. «Conoscete mio padre?»

«Sì. Un brav'uomo, coraggioso. Magda diede a tuo padre un unguento per le spalle, quando venne qui la prima volta, di ritorno dalla guerra. E insegnò a madonna Philippa come massaggiare, premere e tirare la spalla del tuo vecchio.»

«Come mai io non vi ho mai vista?»

Magda alzò le spalle. «Quando la levatrice Paddy viveva lungo il fiume, Magda non aveva tanto lavoro quanto adesso, poteva andarsene in giro di più. Ora se Magda se ne va per un giorno e una notte, trova la gente accampata sulle rocce davanti alla capanna.» Scosse il capo.

«Perché avete usato una nave come tetto?»

«Per essere sempre pronta a fuggire.» Magda esplose in una risata animalesca. «Ci vuole uno sgabello per te. Vai dentro e prendi quello di cui hai bisogno.»

Quando Daimon entrò in casa, Magda posò la rete e sfiorò la guancia di Lucie. «Il tuo sangue è caldo da quando aspetti questo bambino, è un buon segno.»

«Io ero preoccupata.»

«Allora smetti di preoccuparti.» Gli occhi brillanti studiarono l'espressione di Lucie. «Come sta sir Robert?»

Lucie si chiese cosa Magda avesse letto sul suo viso. «Sta abbastanza bene.»

«E Joanna Calverley?»

Lucie si guardò attorno per vedere dove fosse Daimon. Era incerta su quanto fosse opportuno dire in sua presenza.

Magda si accorse dell'esitazione. «Il ragazzo non tornerà subito, ha lo sguardo curioso dei bambini, esplorerà i tesori di Magda. Puoi parlare liberamente.»

Magda aveva deliberatamente mandato Daimon a prendere lo sgabello, per poter parlare in privato. Lucie sorrise. «Dovresti parlare tu con Joanna. Riusciresti a farti dire molto di più di quanto non possa fare io.»

Magda agitò una mano. «Anche tu sei capace di persuadere le persone ad aprirsi. È per questo che il corvo e lo scoiattolo vogliono che sia tu a parlare con lei.»

Lucie si fermò a riflettere. Il corvo, lo sapeva, era l'arcivescovo. Ma lo scoiattolo... certo, donna Isobel, con le sue guanciotte paffute e le piccole mani sempre in movimento. Lucie scoppiò a ridere, fino a che le lacrime non le offuscarono la vista e lo stomaco non cominciò a dolerle. Magda la guardò con un sottile sorriso sulle labbra.

«Cosa succede?» chiese Lucie.

«È così bello vederti così. Sentirti ridere dal profondo.» Magda toccò il sottile velo. «Ti sta bene. Lascia stare il soggolo e la gorgiera, aspetta di essere vecchia per metterli, bambina mia. Hai perso un marito, ma ne hai

trovato un altro. Non sei né una vedova né una vegliarda. Danza nella tua bellezza finché ce l'hai. Ma Magda vuole sapere che problemi ci sono con Joanna Calverley.»

Che problemi? Se Lucie fosse stata capace di descriverli, forse sarebbe stata sulla buona strada per riuscire ad aiutare Joanna. «Ho fatto un sogno l'altra notte, che può spiegare come mi sento. Joanna era un ragno, e io la osservavo mentre tesseva la ragnatela. Lavorava alacremente e mi ignorava, anche se sapeva che io ero lì. Pensavo di capire in che direzione si stava muovendo, di aver intuito il percorso, ma di solito mi sbagliavo.»

Magda corrugò la fronte e si grattò la testa con la mano ossuta. «Nel tuo sogno, Joanna ha completato la ragnatela?»

Lucie scosse il capo.

Magda guardò il fiume, riflettendo. «La ragnatela era perfettamente ordinata?»

Lucie chiuse gli occhi e cercò di rivederla. «C'erano dei fili che ne infrangevano l'armonia, ma per la maggior parte era perfettamente ordinata.»

La donna del fiume annuì. «Cosa pensi che significhi?»

«Speravo che me lo dicessi tu.»

«Sicuramente ti sei fatta un'idea, mastro farmacista.»

Lucie ammise che era vero. Ma temeva che la donna le ridesse in faccia. Cosa ne sapeva lei di sogni? «Ho pensato che Joanna sappia dove vuole arrivare, che deliberatamente tenti di confondermi.»

Magda sembrò dubbiosa. «Un ragno non intesserebbe mai una ragnatela imperfetta.»

«Quindi mi sbaglio?»

Magda si appoggiò alla porta, e guardò la testa del dragone. «Questo è il problema dei sogni. Seducono il sognatore con la loro apparente saggezza. Potrebbe essere un inganno.» Sorrise.

Infastidita, Lucie si passò una mano sulle tempie e alzò lo sguardo al cielo per guardare a che punto fosse il sole. «Devo tornare all'abbazia da sir Robert.»

Magda squadrò Lucie e allungò un dito. «Non essere petulante. Non mi stai parlando schiettamente. Non sei venuta da Magda per parlare di sogni.» «No.»

«Cosa c'è di tanto difficile in quella donna?» «Alterna la ragionevolezza alla follia. Sono esausta quando me ne vado.»

«Non pensi che sia semplicemente sconvolta?» «Forse.» Lucie alzò le spalle. «A dire il vero non lo so. Ha detto a donna Isobel che il demonio

l'ha tentata inviandole il suo amante in sogno.»

«Perché questi sogni dovrebbero essere opera del demonio?»

«Perché afferma che quei sogni si sono rivelati falsi.» «Pensi che sia posseduta dal demonio?» Lucie scosse il capo. «Non capisco nemmeno cosa intenda quando dice che i sogni si sono rivelati falsi.» «Forse ne è stata delusa.»

«L'amato si è rivelato come un uomo ordinario?» Magda sogghignò. «Tu non puoi dire altrettanto.» «Il mio problema è che il mio uomo è infelice se gli manca l'azione.»

«Sicuramente ti sei fatta un'idea su cosa affligge Joanna.»

«Oggi mi ha detto che Will Longford le ha dato da bere del vino con dentro qualche sostanza che l'ha fatta dormire, e che poi le ha dato qualcosa di ancora più forte per il falso funerale. Queste sostanze potrebbero averla avvelenata, aver leso la sua capacità di ricordare e di ragionare.»

«Era in buona salute quando è fuggita dal convento?»

«Si era sottoposta a diversi digiuni. Digiuni molto severi. Una volta si è affamata al punto che le unghie le sono cadute e i denti si sono indeboliti.»

«Piccola pazza.» Magda corrugò la fronte, le sue innumerevoli rughe si fecero più profonde, le sopracciglia grigie oscillarono come ali sul naso aquilino. Aveva uno sguardo saggio, intenso. Sospirò e annuì. «Il suo corpo era già debole. Poi ha ingerito chissà quali veleni. Sì, è probabile che sia questa la spiegazione. È la cosa più probabile.» Magda diede un colpetto sul braccio di Lucie.

La farmacista non era certa che Magda fosse davvero d'accordo con la sua opinione. Era riluttante a chiedere delucidazioni. «Se ho ragione penso che sarebbe utile farla sudare, salassarla e purgarla.»

Magda picchiettò le dita sul ginocchio. «A meno che il veleno non abbia agito su di lei ormai da troppo tempo, in tal caso un purgante ne accelererebbe gli effetti.»

Lucie non ci aveva pensato. «Quindi non c'è soluzione.»

«Magda non ha detto questo. Prova, ma dopo che l'avrai ripulita, dovrà dormire a lungo, perché non corra rischi. Magda ti darà del vino con radice di mandragola che le darà un sonno profondo e ristoratore. Dopo ricomincia a somministrarle le erbe calmanti. Sai a cosa mi riferisco, gattaria, galium e balsamo, nient'altro. Se questo non funziona, vuol dire che ti sei sbagliata, che non è il veleno la causa del suo male.»

Lucie intravide una falla in quel piano: «Quanto è lungo un lungo sonno?».

«Certo, stai pensando a quanti giorni dovrai stare senza parlare con lei. Non molto, dal tramonto al tramonto e dal tramonto all'alba: puoi perdere un giorno?» Magda accarezzò una mano di Lucie. «Non devi essere eccessivamente speranzosa. Non è che un'ipotesi. E anche se alla fine sarà più calma e riposata, potrebbe non voler parlare lo stesso.»

Lucie si sforzò di porre la domanda che più l'angosciava. «Cosa faresti tu con lei?»

Magda rise. «Tu sei una donna sveglia. Hai ascoltato il silenzio di Magda.» Scosse il capo. «Non dovresti aver bisogno dei consigli di Magda.»

«Ti prego Magda, dimmelo.»

La vecchia donna si grattò il mento, aggrottò le ciglia e guardò intensamente il fiume sulla cui superficie si rispecchiava il sole. Dopo un lungo silenzio, disse: «Magda lascerebbe in pace la povera bambina».

Lucie era certa di aver capito male. «Non le chiederesti nulla?»

Magda annuì. «E non le direi nulla.»

La donna del fiume non era certo solita suggerire l'inazione. «Perché?»

Magda allungò una mano rugosa e abbronzata. «Quando i venti soffiano sulla casa di Magda, queste vecchie mani le dolgono, per annunciarle che presto il fiume crescerà.»

Lucie corrugò la fronte, quindi comprese cosa Magda intendesse. «Hai il presentimento che sia meglio non sapere ciò che realmente le è accaduto.»

Magda fissò qualcosa oltre Lucie, vedeva i guai avvicinarsi. «È così. Tieniti alla larga, è questo il consiglio di Magda. Ma tu non puoi farti condizionare dai presentimenti di Magda, né desideri farlo. Il tuo compito è quello di scoprire il suo segreto. L'uomo di chiesa insiste.» Magda indicò la capanna col capo. «Devi chiamare il ragazzo e affrettarti a tornare all'abbazia.»

Lucie levò lo sguardo verso il sole. «Dio del Cielo!» Si alzò tanto in fretta che si sentì prendere dalle vertigini.

Magda balzò in piedi e la sorresse. «Rimani qui. Andrà Magda a chiamare Daimon.»

Sir Robert andò incontro a Lucie e allo scudiero all'entrata dell'abbazia, colmo di indignazione perché Lucie era sgattaiolata via e per di più si era portata Daimon.

«Avreste preferito che andassi sola?» Gli chiese.

«Certo che no. Hai bisogno di protezione fuori dalle mura.»

«Quindi è stato saggio portare con me Daimon.»

«Avresti dovuto avvertirmi. Dove siete andati?»

«A cercare consigli su come comportarmi con donna Joanna. Ora devo parlare con fratello Wulfstan. Vorrei che voi andaste al negozio e diceste a Tildy che sarò lì molto presto. Di far aspettare i clienti.»

Sir Robert ordinò a Daimon di aspettare Lucie e di scortarla a casa.

Fratello Wulfstan si fece sempre più scuro in volto mentre ascoltava le prescrizioni di Lucie. «Salassi, bene. Purganti, forse. Ma questo lungo sonno... il vino alla mandragola...» Scosse il capo. «La donna del fiume non è una cristiana. Come potete fidarvi di lei?»

«Magda è una brava donna, fratello Wulfstan.»

«Ma non accompagna con la preghiera i rimedi che prescrive.»

«Allora saremo noi a pregare. Per favore. Desidero provare. Se non funzionerà, prometto che lascerò ogni prossima decisione a voi.»

Wulfstan prese le mani della donna nelle sue e la guardò negli occhi. «Credo che abbiate onorato il vostro impegno con Joanna. Avete dimostrato che non intende aprirsi. Cos'altro sperate di scoprire? Cosa state cercando?»

Lucie fissò gli occhi di Wulfstan offuscati dall'età. Faceva sempre di più affidamento sull'assistenza di fratello Henry. Il suo viso tondo era coperto dalle rughe, la voce tremante. Non le piaceva gravarlo di preoccupazioni. Ma doveva farlo. «Credo che a Scarborough sia successo qualcosa di terribile.» Non le piaceva affatto il dolore che vide comparire sul volto dell'anziano monaco. «Potrei anche sbagliarmi. È possibile che Joanna sia semplicemente in preda al delirio. Se così fosse, se potessimo restituirle la ragione, ci direbbe semplicemente che nulla di grave è accaduto. Allora sapremo che potremo lasciarla ritornare alla pace del convento, alla sua vita di penitenza.»

Wulfstan scosse il capo, il viso gentile appariva angustiato. «Non credo che sia semplicemente in preda al delirio, Lucie, e neanche voi lo pensate. Ma anche se potesse giovare a qualcuno conoscere la verità...» Alzò le spalle. «Comunque Jaro e Maddy sono stati assassinati ed è bene che gli assassini vengano smascherati.» Wulfstan lasciò le mani della donna. «Farò ciò che desiderate.»

«Siete un buon amico. Mi dispiace gravarvi di questo fardello.»

«Gli amici sono fardelli benedetti.»

Lucie lo abbracciò. «Devo andare al negozio. Tornerò domattina.»

Wulfstan appoggiò una mano sulla spalla di Lucie e la guardò con serie-

tà. «State lavorando troppo, Lucie. L'infermiera di San Clemente, Prudentia, un nome rassicurante, mi potrà aiutare per i salassi, e senza dubbio potrà essere lei a somministrarle il purgante. Lasciate a me il vino con la radice di mandragola.» Wulfstan sorrise vedendo che la donna appariva indecisa. «Vi ho promesso che glielo avrei dato, Lucie. Non importa quello che penso di Magda Digby, ho acconsentito a seguire le vostre istruzioni.»

Lucie era già esausta quando aprì il negozio. Un messaggero le aveva portato una lettera di Owen. Di tanto in tanto Lucie riusciva a gettarle un'occhiata fugace, apprendendo gradualmente la strana storia di Matthew Calverley e della moglie scomparsa.

Capitolo XIII
Un arciere, un poeta, un principe

Owen non aveva dormito bene quella notte. Era rimasto turbato dall'affermazione di Calverley che non gli interessava sapere che fine avesse fatto la moglie. Una simile incertezza riguardo a Lucie lo avrebbe fatto impazzire. Sarebbe stato ossessionato dall'idea di ritrovarla, viva o morta.

Se l'avesse ritrovata morta, ne sarebbe stato distrutto, ma almeno avrebbe conosciuto la verità, avrebbe capito, le avrebbe dato una degna sepoltura, in un luogo dove sarebbe andato a trovarla ogni giorno. E se fosse stata viva... certo non sarebbe stato contento di scoprire che lei era più felice senza di lui, ma era comunque meglio sapere.

Matthew Calverley non conosceva la verità e non desiderava conoscerla.

E gli altri componenti della famiglia?

Cosa ne pensava il figlio maggiore?

Quando Louth si svegliò, Owen lo informò che aveva intenzione di tornare a Leeds per parlare con Frank Calverley.

«Perché, per l'amor del cielo? Abbiamo già parlato con il capofamiglia.»

«Devo chiedergli perché nessuno desideri scoprire la verità sulla scomparsa di sua madre.»

Louth sbatté le palpebre per risvegliarsi a pieno, si protesse gli occhi con le mani dalla luce dell'alba. «Perché? La cosa non vi riguarda.»

Owen passeggiava avanti e indietro. Ansioso di uscire. «Non so dire perché, ma sento che si tratta di un particolare rilevante.»

Louth sospirò. «Allora passeremo un altro giorno a Leeds.»

«Non "passeremo", passerò. Voi andrete avanti con i vostri uomini. Di-

temi che strada pensate di seguire, vi raggiungerò.»

«Vorrei accompagnarvi.»

Owen percepì una certa ansia nella voce di Louth. «Perché dovreste? Avete detto che secondo voi questo non ci riguarda.»

Louth si mise a sedere a fatica. Aveva dormito sul fianco sinistro e sulla guancia gli era rimasto impresso il segno della cucitura del cuscino. Sbadigliò. «Non è questo il punto.»

«Non intendo perdere altro tempo.»

«Cosa succederà se sarete trattenuto?»

«Semplicemente che arriverete a Pontefract prima di me.» Owen di colpo capì quale fosse la preoccupazione di Louth. «Voi pensate che io non abbia intenzione di raggiungere Pontefract, che voglia tornare a York.»

Louth si stupì, quindi sorrise per scusarsi. «L'ho pensato.» Si tirò fuori dalle lenzuola e chiamò lo scudiero.

Owen desiderava rimanere solo con i propri pensieri. Louth continuava a chiacchierare. «Vi raggiungerò lungo la strada, ve lo giuro.»

Lo scudiero portò due boccali di birra per Owen e Louth, quindi aiutò il suo padrone a vestirsi. «Non posso lasciarvi andare da solo,» disse Louth mentre controllava che la veste cadesse dritta da entrambe le parti. «Vai ora,» disse al servitore, e lo seguì con lo sguardo per controllare che se ne fosse andato davvero.

Owen pensò che il comportamento di Louth fosse decisamente strano. Agiva come se stesse per confidare un terribile segreto. Ma non stavano parlando di nulla che potesse farlo presagire.

Louth si alzò, con le mani dietro la schiena, la testa chinata, così che il doppio mento gli penzolava in avanti. Guardò Owen da sotto le spesse sopracciglia. «Perdonatemi se ho dato l'impressione di non fidarmi di voi. Non è affatto vero.» Inspirò profondamente. «Maddy, la donna che è stata assassinata, sarebbe ancora viva se io fossi stato degno della fiducia del mio principe. Ma non lo sono. Ho sbagliato ogni cosa riguardo a questa faccenda di Longford, fin dal principio. E una giovane donna è morta per causa mia. Intendo trovare i suoi assassini.»

Owen era combattuto tra il divertimento che gli procurava l'idea che quel canonico grassottello e viziato potesse fronteggiare gli assassini di Maddy, e la simpatia che il senso di colpa dell'uomo gli ispirava. Decise di giocare con Louth. «Non credo che Frank Calverley sia l'uomo che state cercando.»

Louth corrugò la fronte sorpreso. «Neanch'io l'ho mai pensato.»

«Non credo nemmeno che la scomparsa di madonna Calverley abbia in qualche modo a che fare con l'omicidio della ragazza.»

Louth cominciava a innervosirsi. «State travisando il mio pensiero di proposito?»

Owen si inchinò leggermente. «Assolutamente no, sir Nicholas. Sto cercando di scoprire cos'ha a che fare la vostra confessione con la mia decisione di tornare a Leeds per parlare con Frank Calverley.»

«La mia non era una confessione.»

Owen alzò le spalle. «Chiamatela come vi pare. Apprezzo i vostri sentimenti per la morte della cameriera di Longford, ma accontentare i desideri di Lancaster è il nostro primo dovere, e apprezzerei che voi lo faceste recandovi a Pontefract secondo i programmi stabiliti. Se, e si tratta solo di una remota ipotesi, non dovessi arrivare in tempo, potrete rassicurarlo che sarò lì a breve.»

Louth chiuse gli occhi. «Mi sarebbe piaciuto osservare i vostri metodi. Per questo desideravo accompagnarvi.»

Owen non cercò di mascherare la propria sorpresa. «Cosa intendete per "metodi"?»

«Il modo in cui ponete le domande alle persone.»

«Credete che sia tanto avvezzo agli interrogatori?»

Era la volta di Louth di stupirsi. «Non è forse questo il vostro mestiere?»

«Per Cristo, io sono un apprendista farmacista.»

Il viso rossiccio di Louth si fece ancora più rosso, gli scappò una risatina sonora. Ma vedendo il viso furioso di Owen ridivenne subito serio. «Perdonatemi, vi prego, ma dovete proprio pensare che io sia uno sciocco se pretendete che vi creda. Cosa diavolo ci fareste qui se foste davvero un apprendista di bottega?»

«Occasionalmente lavoro per Thoresby.» Owen stava fissando Louth con aria minacciosa, e si odiò per questo. Avrebbe dovuto ridere e liberarsi della questione con un'alzata di spalle. Era ovvio che fosse una spia, e anche una spia maledettamente brava. Perché doveva continuare a negarlo? Si sforzò di sorridere. Alzò le spalle. «Una spia non ammette mai di esserlo.»

Louth rise. «Mi avete appena insegnato qualcosa. Vedete quanto è utile per me osservarvi.»

Owen sospirò. «Lasciate i vostri uomini alle porte della città se proprio volete venire, non voglio attirare l'attenzione su di noi.»

Mentre i due uomini cavalcavano lungo il fiume Aire verso Leeds, il sole si fece più luminoso, scaldò i prati che costeggiavano il fiume e fece brillare l'acqua. Owen si immaginò Matthew Calverley intento al suo lavoro di giardinaggio, a estirpare le erbacce e cancellare i ricordi. Era rimasto colpito da alcuni silenzi del giorno precedente. Alcuni erano sopraggiunti quando avevano parlato di madonna Anne Calverley e del suo astio nei confronti dei figli Hugh e Joanna. Sembrava innaturale che una madre si rivoltasse contro i propri figli, e per di più contro quelli che più le assomigliavano. O forse era proprio perché le assomigliavano? C'era qualcosa di se stessa che non gradiva rivedere nei propri figli? Ma non avrebbe dovuto desiderare aiutarli, insegnar loro a combattere quella maledizione?

Owen si trovò a riflettere sulla propria imminente paternità. Se suo figlio avesse preso la strada sbagliata, sarebbe stato in grado di aiutarlo? Probabilmente Lucie sarebbe stata più brava di lui. Sembrava quel genere di cose che le donne sanno fare meglio.

Era questo il problema della famiglia Calverley, l'incapacità di Anne a fare da madre ai propri figli?

Trot diede loro le indicazioni per raggiungere la casa di Frank Calverley. La trovarono facilmente. Era una ricca casa non distante dal porto. Una posizione adatta a un giovane mercante. Owen e Louth entrarono nella tenuta proprio quando il padrone di casa si stava accingendo a dare inizio alla propria giornata.

«Capitano Archer, al servizio di Sua Grazia l'arcivescovo di York,» disse Owen scendendo da cavallo vicino al giovanotto rubicondo e ben vestito. «E questo è sir Nicholas de Louth, canonico di Beverley.» Owen indicò il compagno di viaggio, meno lesto a smontare dalla sella. «Sono stato tanto fortunato da trovare mastro Frank Calverley così facilmente?»

«Ebbene sì, capitano Archer. Mio padre mi ha informato della vostra visita. Sono lieto di poter avere notizie sulla salute di mia sorella.»

«Mi chiedo se potete concederci un po' del vostro tempo prima di dedicarvi al lavoro.»

Frank Calverley annuì. Era decisamente il figlio di suo padre: l'aspetto schietto, gli occhi allegri. «Accompagnatemi al molo, se non vi dispiace.»

Le strade erano in ombra a causa dei piani superiori delle case sporgenti. Cavalcarono in silenzio fino a che non raggiunsero il molo. Louth li seguiva da dietro, costretto a non parlare per la distanza che li separava. La brezza in prossimità del fiume aveva un buon odore in confronto al tanfo delle vie cittadine. Owen e Louth legarono i cavalli a un alberello di fianco

alla porta della bottega di Frank.

Frank si voltò verso Owen. «Dunque volete farmi qualche domanda su mia sorella Joanna?»

«No, non su vostra sorella. So che potrebbe sembrare che stia trascendendo i miei compiti e che mi stia prendendo troppa confidenza con la vostra famiglia, ma sono molto interessato alla scomparsa di vostra madre.»

Frank si tolse il cappello di feltro e si grattò la testa, sospirò profondamente, gli occhi allegri si fecero tristi. «Capisco. Sembra strano che una donna che sia vissuta per tanti anni vicino al fiume possa caderci dentro. Ma la riva era scivolosa, e lei era molto debole. Era stata malata a lungo. Credo che fosse la prima volta che usciva dall'inizio della primavera.»

«Dunque vostra madre è annegata?»

Frank corrugò la fronte. «Mio padre vi ha detto qualcosa di diverso?»

«Ha detto di non sapere se sia annegata o se ne sia andata, e che non desidera scoprirlo.»

Frank si appoggiò la mano grassoccia sul viso, coprendosi per un attimo gli occhi, quindi si guardò attorno e si sedette pesantemente su una balla di lana. «Ha un modo così strano di piangerla. Edith ed io abbiamo faticato a lungo per convincere i nostri clienti che mio padre parla così per continuare a sperare di rivederla. Perché dovrebbe desiderare che la gente pensi che la mamma avesse un amante? Così facendo mette in difficoltà la famiglia. Immagino che abbiate trovato molto strano che non siano stati fatti maggiori sforzi per ritrovarla.» Frank si colpì le grandi cosce con i pugni. «È semplice da spiegare. Mio padre l'amava talmente tanto. Non poteva credere che gli fosse stata portata via così presto, dopo che aveva pregato al suo capezzale e che aveva passato giornate intere a cercare di ragionare con lei a dispetto della follia. Dio aveva risposto alle nostre preghiere e le aveva concesso di superare la primavera e l'estate, per poi prendersela in una maniera tanto...» Frank allungò le mani con i palmi rivolti verso l'alto, e guardò il cielo in cerca delle parole adatte «...in una maniera tanto capricciosa.»

«Quindi avete trovato il suo corpo?»

«Certo.» Frank si alzò vedendo alcuni uomini avvicinarsi. «Signori, sarò da voi presto, vogliate per cortesia attendermi nel mio ufficio.» I due uomini annuirono e, gettando occhiate curiose ai due forestieri, entrarono nella bottega.

«È annegata in autunno?» chiese Owen.

Frank annuì. «Poco prima della festa di San Martino. Uscì, nonostante il

cielo minacciasse pioggia; la sua infermiera l'aveva avvertita che non era ancora sufficientemente in forze per camminare a lungo. La mamma disse che non resisteva più, aveva bisogno di sentire il vento sulla faccia. Non c'era verso di ragionare con lei quando era determinata a fare qualcosa. Una delle caratteristiche dei Boulain. È scivolata ed è rimasta impigliata nelle erbacce del fiume.» Frank si asciugò gli occhi. «Se fosse stata più forte, non credo che sarebbe annegata. L'abbiamo trovata proprio lì, vicino alla riva. Abbiamo dovuto lavorare in due per liberarla dalle erbacce.»

«E vostro padre si è convinto di non averla vista?»

«Sì.» Frank si tamponò il labbro superiore. «Per l'amor di Dio, come avrebbe potuto dimenticare una cosa simile?» Frank si premette una mano sullo stomaco. «Mio padre non è pazzo, è solo deciso a non ricordarla come gli apparve quel giorno, strangolata dalle erbacce, gonfia d'acqua.» L'uomo tremò, come se quell'immagine gli fosse ricomparsa davanti e lo avesse atterrito. «Mio padre pensa che sia molto più tollerabile ricordarla da viva. Ma molto spesso passa un'intera giornata, dall'alba al tramonto, inginocchiato vicino alla lapide nella chiesa del paese, a pregare per la sua anima.»

Era troppo per continuare a pensare che la madre e la figlia condividessero un desiderio di fuga, o che addirittura si fossero incontrate da qualche parte.

«Vorrei farvi ancora una domanda, se non vi dispiace.»

Frank alzò le spalle.

«Vostro padre ha detto che vostra madre si era rivoltata contro Joanna e Hugh. Sapete perché?»

Frank si guardò attorno, quindi fissò Owen. «Sono state dette un sacco di sciocchezze a proposito della famiglia di mia madre, i Boulain. Hugh e Joanna avevano tutte le caratteristiche di quella famiglia. Era difficile imporre loro una disciplina. Per questo mia madre pensava che avessero la maledizione dei Boulain.

«Che maledizione?»

«La pazzia.» Frank ridacchiò. «Ma alla fine è proprio il vecchio Matthew Calverley a comportarsi come un pazzo, giocando a fare il giardiniere e aspettando che la moglie morta riemerga dalle acque del fiume.»

«Pensate che né Hugh né Joanna siano pazzi?»

Frank scosse il capo. «Hugh è nato per essere un soldato. Per quanto ne so io nessuno considera una passione tanto onorevole un segno di pazzia. Riguardo a Joanna... la sua testa è sempre stata piena di sciocche storie di

principi e cavalieri. E per parlare schiettamente, ha scoperto il piacere di fare l'amore troppo presto per poter imporre una disciplina al proprio corpo. È stata una follia rompere il fidanzamento per entrare in convento. Le piacevano troppo gli uomini per prendere i voti. Come moglie avrebbe potuto avere qualche soddisfazione. Mio padre mi ha detto che gli avete raccontato che Joanna è fuggita da San Clemente e che poi vi è ritornata.»

«Dopo aver messo in atto un piano molto complicato per far perdere le proprie tracce.»

«Quando cominciò a farneticare di entrare in convento, pensai che avesse trovato un uomo di chiesa che le desse sufficiente piacere e che desiderasse stare il più possibile vicino a lui.» Frank chinò la testa e si fissò le mani. «Probabilmente si è stancata di lui e ha deciso di conoscere il mondo. Ha scoperto che gli altri uomini non erano poi così interessanti e ha deciso di tornare da lui.»

Louth parlò per la prima volta. «Il cappellano di San Clemente è vecchio, calvo e corpulento.»

Frank scosse il capo. «A meno che mia sorella non sia completamente cambiata, un uomo simile non avrebbe potuto indurla in tentazione. Ma nei conventi ci sono uomini incaricati di svolgere i lavori pesanti. Nessuno può sapere in chi Joanna può essere incappata e perché abbia deciso di fuggire. Troverete un uomo all'origine di questa storia, è l'unica cosa di cui sono certo.»

Louth si voltò sulla sella e fece cenno a Owen di affiancarlo. Owen desiderava un po' di pace e di silenzio, ma non poteva essere tanto scortese da ignorare il compagno di viaggio. Lo raggiunse.

«E così Anne Calverley è annegata e il suo corpo giace sotto il pavimento di pietra della chiesa della parrocchia.»

«Sì. Divide il tetto con san Hardulph di Breedon.»

Louth annuì. «Certo il mio signore, Thoresby, sarà molto soddisfatto della vostra scrupolosità. Ma cosa deducete da questa storia? A cosa è servito conoscere la verità su Anne Calverley?»

«Per essere sincero, l'ho fatto per me stesso. Non riuscivo a capire come qualcuno potesse sostenere di amare una donna e accettare di non conoscere la sua fine.»

Louth studiò il viso solenne di Owen. «Siete uno strano uomo, Owen Archer.»

Owen alzò le spalle.

«Come vi trovate con Thoresby?»

«Abbastanza bene,» Owen si piegò e, preso un otre di vino dalla bisaccia, bevve. Avevano cavalcato senza sosta per giungere in tempo a Pontefract.

«Allora avete voluto parlare con Frank Calverley per soddisfare la vostra curiosità? Non c'era nulla nelle domande che gli avete posto sulla madre che potesse esservi utile?»

«Mi è stato molto utile, invece.»

«Ma avete appena detto che non lo avete fatto per Thoresby.»

Owen grugnì dentro di sé. Come poteva spiegargli che Thoresby dava inizio al processo, ma che quando la sua mente era coinvolta nel problema, erano le sue stesse viscere a spingerlo avanti?

Owen guardò Louth, le cosce larghe, le mani grassocce, il doppio mento. Quell'uomo non voleva conoscere il modo di pensare di Owen, voleva sapere come faceva a compiacere Thoresby, così da poterlo fare lui stesso. Owen si rilassò.

«C'era un'incongruenza che mi avrebbe spinto a sospettare di Matthew Calverley; senza dubbio l'intera famiglia stava cercando di nascondere qualcosa.» Owen alzò le spalle. «Quindi è stata la mia insoddisfazione a spingermi a interrogare Frank Calverley. Ora ho scoperto la triste verità: Matthew Calverley parlava così per consolare se stesso.»

Louth annuì. «C'è un'abilità in voi che temo abbia a che fare più con il carattere che con il metodo.» Scosse il capo. «Temo di essere troppo simile a uno scrivano, bravo a trascrivere ciò che un altro ha pensato, ma non a pensare con la propria testa.»

Non era una cosa facile da ammettere con se stessi. «A me piacerebbe pensare meno di quanto non faccia, a dire la verità.»

«Siamo come Dio ci ha fatti.» Il viso di Louth era triste. Rimase in silenzio per un lungo tratto, permettendo a Owen di riflettere su quanto aveva appreso a Leeds.

Le mura intonacate del grande castello di Pontefract si ergevano alte sopra quelle della città, che erano in parte oscurate dalle tende e dai fuochi dei mercati di West Cheap, brulicanti di gente. Louth era tentato di fermarsi, ma Owen, ansioso di portare a termine la faccenda, diede ordine di proseguire.

Il castello era imponente. Anche l'interno era intonacato di bianco, la fortezza splendeva alla luce del sole e aveva l'aspetto di una città paradi-

siaca. L'altezza delle mura sorprese Owen, nonostante nella sua vita avesse visto molti castelli.

Lief e Gaspare videro il gruppetto entrare dalle mura e gli andarono incontro per salutare Owen, che scese da cavallo senza l'aiuto degli stallieri che erano arrivati correndo.

«Il mio signore, il duca, è soddisfatto degli arcieri,» disse Lief con un gran sorriso e dando una pacca sulle spalle di Owen, «perciò ti ha invitato a sederti alla "gran tavola" con sir Nicholas questa sera.»

Owen era contento che il duca fosse soddisfatto. Questo significava che presto sarebbe potuto ritornare a York. Ma non era affatto ansioso di sedere alla "gran tavola". «Ovviamente ne sono onorato. Ma che gusto c'è? Io sono qui per stare con i miei vecchi amici.»

Gaspare colpì la mano di Owen in segno di approvazione. «Non vedo perché dovresti andare a ripulirti per la cena proprio adesso. Vieni con noi nelle stalle a lavarti la bocca dalla polvere del viaggio con un po' della nostra umile birra.»

A quel punto anche Louth, con l'aiuto degli stallieri, era sceso da cavallo. Si inchinò leggermente in direzione di Owen. «Sono ansioso di essere ulteriormente illuminato questa sera alla "gran tavola", capitano Archer.» Salutò con il capo Lief e Gaspare e si voltò verso il castello.

«Andiamo,» disse Gaspare.

Su uno sgabellino per mungere le mucche, davanti alla porta delle stalle, c'era un bell'uomo vestito come un minor lord, indossava un abito di un blu vivido, tagliato al ginocchio e fissato in vita con una cintura d'argento e di rame. Il suo viso era rasato con cura, i capelli erano sistemati dietro le orecchie e cadevano in lunghi ricci sul collo, la fronte era coperta dalla frangia. Ma erano gli occhi marrone chiaro da cerbiatto a caratterizzarlo più di ogni altra cosa.

«Ned!» gridò Owen correndogli incontro. «Per l'amor di Dio, sei diventato un uomo importante.» Come Gaspare e Lief, Ned era stato uno degli arcieri al servizio del vecchio duca.

Ned saltò in piedi e si mosse elegante e cordiale verso il capitano. «Importante davvero, mio adorato gallese. Ma quando il tuo modo di parlare diventerà abbastanza rozzo da non stonare con la cicatrice sul volto? Parli ancora come un bardo.» Afferrò la mano di Owen. «Ci sei mancato.»

Owen reclinò il capo da una parte. «Non penserai di farmi credere che sei ancora un arciere, vestito così.»

«No. Bertold mi ha dato uno schiaffo in testa di troppo e così ho accetta-

to l'offerta del duca di scortare mastro Geoffrey Chaucer in Spagna quest'inverno.»

«Spagna?»

Ned notò che il suo amico era particolarmente interessato all'argomento. «Parleremo di questo a lungo con il mio duca. Ora dobbiamo riempire i boccali e brindare alla nostra vecchia amicizia.»

«D'accordo.»

Owen fu, come promesso, accompagnato alla "gran tavola", seduto tra Louth e un omino grassottello con degli occhietti vivi e curiosi che sembravano accorgersi di ogni cosa.

«Geoffrey Chaucer,» disse l'uomo, alzando il calice di vino in direzione di Owen per salutarlo. Gli abiti dai colori spenti contrastavano con l'atteggiamento gioioso dell'uomo.

«Chaucer? L'ambasciatore di Lancaster in Spagna?»

L'uomo si inchinò ridendo. «So anch'io qualcosa di voi, Owen Archer.» Ridacchiò notando la sorpresa di Owen. «Non sono molti i gallesi con un occhio solo a questo tavolo questa sera, capitano.»

«Altre volte ce n'è più d'uno?»

Chaucer finse sorpresa per la domanda. «Abbastanza spesso, potete esserne certo.»

Owen si chiese se l'uomo fosse un po' stordito dal vino oppure particolarmente brillante, comunque gli piaceva. Giocava con le parole proprio come un gallese.

«So che avete perso l'occhio per mano dell'amante di un menestrello bretone a cui avevate risparmiato la vita. Molto poetico come accecamento, ma immagino che voi non vediate la cosa come me.»

«Come potrei? Ho un solo occhio!»

Chaucer batté le mani. «Magnifico.»

«Ditemi, mastro Chaucer, avete sangue gallese nelle vene?»

«Ahimè no. So che è una terribile mancanza per un poeta, è questa la mia disgrazia. Devo lavorare ancora più duro.»

Owen studiò l'uomo più attentamente. I bardi e i poeti che aveva incontrato gli erano sempre sembrati più solenni. «Siete un poeta?»

Chaucer alzò le spalle. «Gioco con le parole. Mi aiuta a sopportare le lunghe e tediose ore che passo nelle anticamere in attesa di ricevere udienza.»

«Avete un'affascinante varietà di doti. Penso che debba essere molto dif-

ficile comporre poesie seduto in mezzo ai cortigiani che reclamano attenzione.»

Chaucer annuì. «Un dilettante deve pur vivere. E una moglie reclama denaro per portare avanti la casa.»

«Siete sposato da poco?»

Chaucer annuì, ma i suoi occhi si erano spostati sugli arazzi dietro al tavolo. La compagnia si fece silenziosa mentre il duca si univa a loro e prendeva posto al centro della "gran tavola".

Giovanni di Gaunt non era affatto cambiato dall'ultima volta che Owen l'aveva visto al castello di Kenilworth. Lancaster aveva circa venticinque anni, era alto, robusto, portava la barba a due punte: un Plantageneta, sia per il portamento regale, che per l'altezza, che per i colori chiari. Owen si chiese se anche nel temperamento fosse un vero Plantageneta: facile al riso come alla collera.

«Ecco un uomo felicemente sposato con la donna più bella del creato,» mormorò Chaucer con voce colma di desiderio.

Owen guardò il poeta con interesse, un uomo complesso.

Lancaster non indugiò sul cibo, era arrivato a tavola per ultimo e fu il primo ad andarsene. Owen, Chaucer e Louth furono convocati subito dopo. Furono condotti per una rampa di scale in pietra a un parlatorio. Il duca di Lancaster era vicino a un tavolo, studiava delle mappe.

«Venite, signori,» li invitò ad avvicinarsi. Con un coltello d'argento indicò la costa occidentale della Francia. «Guascogna, signori, dove attualmente si trova don Pedro, ospite di mio fratello, il principe Edoardo.» Spostando il coltello verso destra si fermò sulla Castiglia. «Castiglia, dove dovrebbe occupare il proprio posto sul trono.» Il duca schioccò le dita e un servitore rimosse la mappa e sparì nell'ombra. Un altro servitore portò una sedia. Lancaster si sedette e ripose il coltello in una fondina ingioiellata che portava alla cintura. Comparvero altre tre sedie. Gli ospiti si accomodarono.

«Sir Nicholas,» disse Lancaster salutando con il capo Louth, «sono felice di vedervi. Se sarete in grado di venire a capo delle vostre preoccupazioni a Beverley prima dell'autunno, il principe sarebbe lieto che vi imbarcaste con me.»

«Mi auguro di poterlo fare, mio duca.» Louth indicò Owen. «Il capitano Archer mi ha accompagnato a Leeds per ordine dell'arcivescovo Thoresby. Abbiamo parlato con Matthew Calverley, il padre della donna che ci sta

dando tante preoccupazioni, donna Joanna, del priorato di San Clemente. Owen è molto abile negli interrogatori.»

Lancaster osservò Owen attentamente. «Siete un uomo dotato di molti talenti, Owen Archer. Avete lavorato molto bene per me: gli arcieri che avete addestrato centrano il bersaglio immancabilmente. I vostri servigi non mancheranno di essere ricompensati.»

«Vostra Grazia,» disse Owen inchinandosi leggermente. «Avete due ottimi uomini al vostro servizio: Gaspare e Lief.»

Lancaster annuì. «Senza dubbio siete stato voi ad addestrarli. Ma ora desidero ascoltare quanto avete da dire voi e sir Nicholas sul vostro viaggio a Leeds. Mastro Chaucer ascolterà, penso che i suoi affari con me siano legati a questa vicenda. Abbiamo letto la vostra lettera, Nicholas, non c'è bisogno che cominciate dal principio.»

Mentre Louth raccontava degli interrogatori a Matthew e Frank Calverley, Owen notò uno scambio di occhiate tra Lancaster e Chaucer quando fu menzionato il sigillo con san Sebastiano. Quando Louth ebbe finito, Lancaster non disse nulla, ma rimase seduto in silenzio, con i gomiti appoggiati al tavolo, le mani intrecciate, le sopracciglia abbassate, pensieroso. Alla fine disse: «Ora mastro Chaucer, dite loro della vostra missione».

Chaucer apparve sorpreso. Sorrise come per scusarsi. «Vi prego di avere pazienza, signori. Sono più a mio agio a scrivere i miei pensieri che a esporli a voce, sono impreparato.» Fece una pausa durante la quale si guardò le mani preoccupato. «Poco dopo le festività di Natale, ricevetti l'ordine di recarmi in Guascogna e quindi in Navarra. Sapete che re Carlo, preoccupato di trovare un'occupazione per le sempre crescenti compagnie mercenarie, si stava servendo di loro per appoggiare Enrique de Trastamare nelle sue ambizioni al trono di Castiglia. Ciò che non potete sapere è che cinque uomini inglesi molto noti pare stessero progettando di marciare a fianco di re Carlo, o quanto meno con Bertrand du Guesclin, contro don Pedro. Si trattava di sedicente cavalleria, sostenevano di aborrire la crudeltà di don Pedro. A dicembre re Edoardo mandò delle missive a quegli uomini avvisandoli che sarebbero stati puniti se avessero perseverato. Le lettere non giunsero mai a destinazione. Nel frattempo io fui inviato a perorare la causa di don Pedro presso il re di Navarra, e ottenni da quest'ultimo un salvacondotto. Attraversai così le montagne per intercettare gli uomini inglesi.»

«Un incarico pericoloso per un poeta,» intervenne Owen.

Chaucer sorrise. «Pericoloso per chiunque, capitano. Le montagne in in-

verno sono di per sé assai ostili, e i soldati che vi si erano annidati erano uomini feroci, pronti a raggiungere la Castiglia e a sgozzare gli uomini di don Pedro.

Ma il Signore camminava con me. Trovai quattro dei cinque capitani inglesi e consegnai loro le lettere. Non desideravano affatto rinunciare alla battaglia, ma quando li rassicurai che avrebbero combattuto comunque dalla nostra parte, agli ordine di re Edoardo e indossando la gloriosa armatura nera, acconsentirono. A dire il vero due dei capitani acconsentirono solo quando la proposta fu addolcita con una buona dose di oro...

Ma il quinto capitano era scomparso. Tre dei suoi uomini credevano che si trovasse in Francia, a conferire con du Guesclin, un altro riteneva che fosse tornato in Inghilterra per arruolare altri uomini. Questo quinto capitano si chiamava Sebastian.»

Owen si sporse in avanti. «Sebastian?»

Lancaster sorrise furbo.

Chaucer annuì. «Sebastian e Will Longford una volta avevano combattuto insieme per il principe, prima che Longford perdesse la gamba. Sebastian aveva il proprio santo patrono sul proprio sigillo. All'incirca quando Longford tornò in Inghilterra, Sebastian si unì alla compagnia di *routiers* di du Guesclin.»

Owen si grattò la cicatrice sotto la benda. «Longford era un uomo di basso ceto, troppo basso perché la Corona potesse pagare per il suo ritorno a casa in tempo di pace. Avendo perso una gamba ed essendo perciò diventato inutile come soldato, com'è possibile che abbia trovato subito il denaro per ritornare in Inghilterra e per sistemarsi in una bella casa a Beverley?»

«Siete un uomo intelligente, Archer,» disse Lancaster. Passeggiava per la stanza con le mani dietro la schiena. «Andate avanti.»

«Louth ha trovato a casa di Longford una lettera con il sigillo di du Guesclin. Poco prima i Percy avevano scoperto che un francese stava portando un sigillo con san Sebastiano a qualcuno a Beverley.»

Chaucer si appoggiò allo schienale soddisfatto. «Longford ci poterà al capitano Sebastian.»

Louth e Owen scossero il capo. «Longford è scomparso.»

«Sono certo che lo troverete.» Chaucer sembrava convinto della propria affermazione, in modo quasi infantile. Ma forse li stava abilmente lusingando.

A Owen la cosa non piaceva affatto. «Non sapevo che fosse compito no-

stro.»

«Infatti,» intervenne Louth. «Cos'ha a che vedere donna Joanna con queste argomentazioni sui *routiers*?»

Lancaster si girò di scatto e guardò Louth. «Andiamo, sono certo che anche voi vedete il legame.»

Louth scosse il capo, ma Owen lo vedeva. «Longford deve essersi ricordato di lei e di Hugh Calverley, probabilmente sapeva che Calverley si trovava a Scarborough al servizio dei Percy, una famiglia che stava cercando di fermare i soldati inglesi che partivano da Scarborough per la Francia per unirsi alle compagnie di du Guesclin.» «Che si sia servito di lei per arrivare al fratello?»

Il sorriso pigro riapparve sulle labbra di Lancaster. «Per oggi basta, signori. Andremo avanti domani.»

Owen non ne fu affatto contento. «Perdonatemi, mio duca, ma avevo previsto di partire per York domattina di buon ora.»

«Non dovete partire affatto, capitano. Ho ancora bisogno di voi.»

La mattina seguente, adirato e impaziente, Owen si sedette sul primo gradino della scala che conduceva a una delle torrette esterne. Si massaggiava cupamente il pugno con cui aveva colpito violentemente una parete della stalla. Sperava che il dolore potesse distrarlo dal pensiero dei morbidi capelli di Lucie, della curva dei suoi fianchi, dei suoi seni bianchi. Non funzionava. Era pronto a scagliare l'altro pugno sulla faccia di qualcuno.

«Non intendevo far calare una tale cupezza sul volto di un soldato,» disse una voce.

Owen fissò l'occhio buono sulla figura che si avvicinava controluce. Riconobbe la piccola figura arrotondata prima di vedere chiaramente il viso. «Mastro Chaucer.»

«Capitano.» Si inchinò leggermente. «Posso unirmi a voi?»

Owen alzò le spalle.

L'uomo si sedette sul gradino sopra Owen e fissò lo sguardo nella stessa direzione. «Vi manca la vostra bellissima moglie?»

«Come sapete di lei?»

«Sir Nicholas ama parlare.»

«È un chiacchierone impenitente.»

Chaucer ridacchiò. «E Ned mi ha raccontato del suo passato, del modo in cui vi siete conosciuti. Una storia affascinante.»

Owen rimase immobile e corrugò la fronte. «In questo momento vorrei

evitare di pensare a lei. Parlatemi di vostra moglie, per favore.»

Il poeta fece un breve inchino. «Mi sembra giusto. Dovreste sapere di me quanto io so di voi. Vediamo... qualcosa su mia moglie... Ci siamo sposati poco dopo la morte di mio padre, la scorsa primavera. Si chiama Philippa de Roet, una dama di compagnia della nostra regina Filippa. Suo padre era un proprietario terriero fiammingo, nominato cavaliere sul campo di battaglia. Morì poco dopo e la regina, grata della lealtà di quel fiammingo, prese le sue figlie con sé. La sorella di mia moglie, Katherine, più giovane e cagionevole, è stata inviata in convento a Sheppey, ma Philippa aveva dimostrato notevoli capacità pratiche e organizzative, così la regina ritenne utile tenerla a corte. Philippa è grassottella e sincera come me.» Alzò le spalle. «E sopporta mal volentieri le mie velleità poetiche. Questo è quanto c'è da dire.»

Owen non trovò traccia d'affetto in quel racconto. «Vi manca vostra moglie Philippa quando siete in viaggio?»

Chaucer ci pensò un attimo. «Stavo per rispondere che sono sposato da troppo poco per poterlo dire; ma ora che me lo chiedete, mi manca quando... un bottone si allenta o perdo qualcosa. E non mi dispiace andare a letto con lei.» Si colpì le cosce con il palmo delle mani. «Cielo, a momenti mi dimenticavo perché sono qui. Devo portarvi dal duca. Ha notato che desiderate tornare a casa e intende impartirvi gli ordini e lasciarvi andare.»

Owen fu sorpreso nel trovare Ned seduto con Louth nel parlatorio del duca, apparentemente molto compiaciuto di se stesso. «Viaggeremo insieme, vecchio amico.»

«Vieni anche tu a York?»

Ned sogghignò. «Non vedo l'ora di conoscere la tua bella Lucie.»

Owen guardò Louth, ma non poté leggere nulla sul suo volto.

Il duca entrò nella stanza, si guardò attorno. «Ci siamo tutti, bene. Sarò breve. La faccenda di Longford e Sebastian è evidentemente connessa a quella della vostra suora... Credo che sia giunto il momento che vi rechiate insieme a Scarborough, fermandovi prima a York per scoprire se donna Joanna ha rivelato qualcosa di interessante. Mastro Chaucer è richiesto a Londra, quindi dovrete essere voi tre a occuparvene. Sir Nicholas porterà la lettera del re per il capitano Sebastian in caso doveste scoprire qualcosa che vi conduca da quella canaglia. Porterà con sé anche il denaro necessario per fargli cambiare idea.»

«Dovrò andare a Scarborough?» chiese Owen.

«Certamente. Credo che avrete più fortuna nello stanare l'astuto Sebastian di quanta ne abbia avuta mastro Chaucer. Chaucer è un poeta, più bravo a porre domande che a scoprire risposte. Eh, Chaucer?»

Il poeta sorrise e alzò le spalle, ma Owen si accorse che si era fatto rosso in viso. Era imbarazzato a causa del fallimento, che sciocco. Se Owen avesse fallito più spesso, in quel momento si sarebbe trovato a York, accanto a Lucie, a pesare le erbe medicinali.

Capitolo XIV
Un pellegrinaggio sventurato

L'estate arrivò in tutto il suo splendore. Nella lavanda cominciavano a comparire i gambi dei fiori; su alcuni erano già visibili i germogli. Entrambi i tipi di valeriana stavano fiorendo; sbocciavano le rose da giardino, dal profumo delicato, e quelle bianche selvatiche dall'odore nauseante. Melisenda saltò fuori dal cespuglio di balsamina e catturò una farfalla che succhiava il nettare da un bocciolo di rosa. Le campanelle della consolida maggiore vibravano scosse dalle api, i luminosi fiori di borragine oscillavano sospinti dal vento leggero.

Lucie aveva mal di testa. Quando si piegò sentì il sangue pulsarle sulle tempie. Si inginocchiò, chiuse gli occhi e respirò profondamente. Doveva essersi assopita al sole, nella testa sentì una voce familiare che cantava:

Heo è la fierezza
Heo è la fierezza che danza
Heo è colei che ride
E la dama della lealtà...

Soffia vento del nord,
Mandami ciò che mi spetta
Soffia, vento del nord
Soffia, soffia, soffia...

Lucie trasalì quando sentì una mano appoggiarsi sulla sua spalla. «Cosa ne diresti se due forti braccia ti aiutassero a metterti in piedi? O preferisci che sia io ad inginocchiarmi accanto a te?»

Si voltò e fu felice di scoprire che non aveva udito la voce di Owen in sogno, lui era davvero lì. La debolezza scomparve immediatamente, Owen

la sollevò e la strinse in un abbraccio caloroso.

«Mio Dio, quanto mi sei mancata,» sussurrò Owen tra i capelli di lei.

Lucie cominciò a piangere. Confuso da quella reazione, Owen la strinse con forza. Quindi la allontanò un po' da sé e chiese: «Cosa succede? Non sei felice di vedermi?». Il suo viso era preoccupato, non capì più nulla quando Lucie gli sorrise.

«È meraviglioso sentire la tua voce e trovarti qui di fianco a me, toccarti. Le lacrime erano...» alzò le spalle. «I sentimenti molto forti si assomigliano tra loro.» Lo abbracciò stretto.

«Cos'ha detto Magda del bambino?»

«È tutto a posto.»

Owen si fece il segno della croce.

«Sei tornato presto da Pontefract. È andato tutto bene?»

«Sì, ma Lancaster mi ha assegnato un compito che mi porterà lontano di nuovo. Vuole che vada a Scarborough a cercare Hugh Calverley.»

«Il duca di Lancaster si preoccupa di Joanna?»

«Di Longford, in realtà.»

«Presto tutta l'Inghilterra sarà coinvolta nella storia di Joanna.»

«Questa faccenda va molto oltre la storia di Joanna, Lucie. È probabile che Longford stia complottando con re Carlo per indurre i nostri soldati ad arruolarsi nelle compagnie mercenarie e a combattere contro don Pedro.»

Lucie si trattenne, stava per ammettere di essere a conoscenza di quella possibilità. Non era il momento giusto per confessare il proprio coinvolgimento. «Ma perché proprio tu, Owen? Perché devi andare tu a Scarborough?»

La strinse ancora tra le braccia. «Tornerò presto da te. Te lo prometto.»

Essendo tornato Owen, sir Robert e Daimon si trasferirono in una stanza alla taverna di York, che Bess e Tom prepararono in tutta fretta. Sir Robert approfittò dell'occasione per ribadire l'offerta di acquistare la casa del loro vicino.

Lucie fu contenta che non ci fossero ospiti quando Owen andò su tutte le furie apprendendo che Thoresby l'aveva convocata a palazzo e che lei aveva acconsentito a interrogare Joanna. Riuscirono a trattenere la rabbia fino a che rimasero al piano di sotto con Tildy, scambiandosi informazioni con ostentata cortesia, ma appena arrivarono nella loro camera, Owen sbatté la porta con forza.

«Buon Dio, donna, mi farai diventare più pazzo di Joanna.»

«Owen, per l'amor del cielo, abbassa la voce. Tutta York saprà del tuo ritorno con un simile chiasso.»

Owen cominciò a camminare per la stanza.

Lucie si sedette sul bordo del letto e si massaggiò la parte bassa della schiena con le nocche. «Pensavo che stessimo andando a dormire.»

«Ho le gambe rigide, sono stato tutto il giorno in sella.» La voce di Owen non era affatto amichevole. «Dio mio, Lucie, non posso lasciarti per qualche giorno senza che tu commetta delle imprudenze.»

Lucie si alzò debolmente e cominciò a disfare i bagagli del marito, rendendosi conto che non c'era alcuna speranza di potersi riposare a breve. «Stai diventando monotono. Abbiamo già discusso di questo. Non sono una stupida.» Lucie si pentì immediatamente di aver usato un tono tanto tagliente, ma non sopportava di essere trattata come una bambina.

Owen si infuriò, la cicatrice si fece sporgente. «Non vuoi avere il nostro bambino? È questo il problema?»

Lucie sbarrò gli occhi. Cosa gli saltava in mente? «Cosa c'entra questa storia con il bambino? È ovvio che voglio avere il bambino. Di cosa stai parlando?»

«Dovresti stare a riposo.»

«Dolce Maria e voi santi tutti, i figli sarebbero una preziosa rarità in questo mondo se le madri dovessero rimanere inattive quando sono incinte. Chi può permettersi di non fare nulla per nove mesi?»

Owen attraversò la stanza e le mise una mano sulla spalla. «Tu ti infili sempre nei pericoli.» Serrò la presa.

Lucie si divincolò. «Perché, tu cosa fai? Forse il nostro bambino può fare a meno di avere un padre?»

«Non le faccio per mia scelta queste cose.»

Rimasero in piedi a pochi metri di distanza uno dall'altra, due immagini allo specchio, le mani sui fianchi, il mento proteso in avanti.

«Nemmeno l'arcivescovo ha idea di come comportarsi con Joanna Calverley, se accettare che torni al convento. E perché? Può essere perché a un uomo è stato spezzato l'osso del collo, perché una donna è stata strangolata, perché Colin rischia di morire? E tu te ne vai tutta contenta a interrogare la donna che si trova al centro di tutto questo.»

«Non l'ho fatto "tutta contenta", e avevo una scorta armata.»

«Non mi piace lo stesso.»

Lucie si sedette sul letto e si piegò in avanti per sfilarsi le scarpe. La rabbia e il mal di schiena le fecero salire le lacrime agli occhi.

Owen si inginocchiò, delicatamente le scostò le mani e le sciolse i lacci delle scarpe, quindi la prese tra le braccia. «Dio mio, perché litighiamo, amore?»

Lucie lasciò che le lacrime uscissero liberamente, sapendo che non sarebbe servito a nulla tentare di opporsi. Quando finalmente si calmò, Owen le asciugò gli occhi con un angolo della coperta e le coprì il viso di baci.

Lucie lo abbracciò e appoggiò la testa sulla sua spalla. «Prego in ogni momento perché questo bambino possa vivere, crescere e divenire come suo padre,» sussurrò nell'orecchio di Owen. «Non posso sperare nulla di meglio per lui.» Lo baciò sulla guancia.

Owen si voltò e baciò la moglie sulle labbra, un bacio lungo, dolce. La scostò da sé per guardarle il viso e le sistemò una ciocca di capelli. «E io prego perché la nostra bambina sia proprio come la madre. La perfezione.»

«Ho evitato di chiedere a Magda se è maschio o femmina.»

«Potrebbe già dirlo?»

Lucie rise leggermente. «C'è qualcosa che Magda non sa?»

Owen fece il solletico alla moglie che si dimenò e ridacchiò. «Scommetto che non sa quali sono i punti in cui soffri di più il solletico.» La afferrò ancora. Lucie cercò di prendergli le mani, ma Owen si divincolò. Si abbandonarono a un riso gioioso. Owen la spinse sul letto. La donna rotolò su di lui e cercò di immobilizzargli le braccia. «Perché non ci togliamo i vestiti e non ci diciamo "bentornato" e "bentrovata" come si deve?» Owen le stava già slegando i lacci della gonna. «A meno che le tue condizioni...»

«Magda ha detto che fa bene.» Lucie si liberò della gonna.

Donna Isobel chinò il capo per salutare Owen. «Sono grata a vostra moglie, capitano. È stata la mia salvezza. Joanna è molto più serena ora.» Prese le mani di Lucie. «Grazie, davvero.»

«Vediamo se la serenità l'ha resa anche più arrendevole,» disse Lucie.

Joanna era stata portata nel parlatorio della foresteria, era seduta vicino alla finestra, sostenuta da alcuni cuscini e avvolta in una coperta. Indossava il manto come fosse uno scialle. Owen fu colpito dai bellissimi occhi verdi e dal pallore che faceva sembrare le lentiggini piccole macchie di inchiostro.

Quando la donna si voltò a guardarlo, gli occhi persero il loro splendore, per un attimo sembrò che si posassero su di lui, poi lo oltrepassarono, insieme inespressivi e intensi.

«Capitano Archer, siete ritornato.»

«Vi porto notizie della vostra famiglia.»

Joanna corrugò la fronte e abbassò lo sguardo. «Se intendevate compiacermi, avete sprecato il vostro tempo, perché non intendo ascoltare ciò che volete dirmi.»

«Non siete curiosa di sapere come stanno i vostri familiari?»

Gli occhi verdi lo scrutarono dall'alto al basso. «Non siete il primo uomo ben fatto che vedo, lo sapete.» Joanna sbuffò sprezzante.

Owen fu sconcertato dall'improvviso cambio d'argomento. Lucie lo aveva avvertito, ma la cosa era comunque inquietante.

«Lo sapete, capitano?» chiese Joanna, ora dispettosa.

Owen aveva ritrovato la lucidità. «Ho saputo che vostro fratello Hugh è un soldato. È di lui che parlate?»

Joanna guardò Lucie, quindi abbassò gli occhi sul medaglione della Maddalena, che si rigirò tra le mani nervosamente.

«È l'effigie di Maria Maddalena?»

Joanna inspirò profondamente. «Mi hanno salassata e purgata, questi cristiani, poi mi hanno avvelenata di nuovo. Pensate che possa sentirmi al sicuro in un posto simile?»

Owen guardò Lucie che impercettibilmente alzò le spalle. Non intendeva intervenire al momento. «Perché avrebbero fatto una cosa simile? Purgarvi e avvelenarvi.»

Le labbra pallide della donna si curvarono in un sorriso. «Uno stomaco vuoto si riempie di veleno più in fretta. Ma sono riuscita a ingannarli.»

«Come avete fatto?»

Joanna toccò il manto blu. «Nostra Signora mi protegge.»

Owen si chiese come fosse possibile riporre tante speranze in un comune pezzo di stoffa. «Perché qualcuno dovrebbe volervi avvelenare?»

Joanna inarcò le sopracciglia. «Sono maledetta,» asserì, come se fosse sorpresa dal fatto che Owen non lo sapesse.

«Ma avete detto che Nostra Signora vi protegge. Pensate che proteggerebbe un'anima dannata?»

Strinse il medaglione tra le mani, fino a che non tremarono per lo sforzo. Serrò la mascella. Rabbia o paura? «Siete stato a Leeds?» chiese all'improvviso. Non guardava Owen, ma fuori dalla finestra. «Avete percorso il Calvario dei Calverley?»

«Sì, ho incontrato vostro padre.»

Dopo una lunga pausa. «È uno sciocco.»

«È vostro padre.»

Joanna guardò Owen in modo diretto. «Dio abbia pietà.»

Owen tentò di sorridere. «Di lui o di voi?»

Joanna non rispose, si sporse in avanti con la fronte corrugata. «Ora andrete a Scarborough?»

La domanda repentina, peraltro segno di una notevole intuizione, stupì Owen, che si chiese se qualcuno potesse averglielo detto. Ma non riusciva a immaginare chi.

Joanna sorrise. Non era un sorriso amichevole. Aveva la testa reclinata e fissava Owen dal basso, con le sopracciglia alzate, come se lo stesse prendendo in giro. «Non me lo ha detto nessuno. È la cosa più logica che possiate fare. Avete intrapreso un pellegrinaggio sventurato.

Quella donna non era né pazza, né posseduta da spiriti infernali. «Chi dovrei vedere a Scarborough?»

«Il demonio.»

«E chi è?»

Joanna reclinò la testa di lato, continuando a sorridere. «I peccati del padre ricadranno su vostra figlia? Avrà un occhio solo?»

Owen fece un balzo all'indietro, come se fosse stato colpito da uno schiaffo.

Lucie, che stava guardando fuori dalla finestra, persa nei propri pensieri, si voltò verso il marito, quindi osservò Joanna e di nuovo Owen.

Joanna si mise una mano sulla bocca, non sorrideva più. «Perdonatemi. Non intendevo essere crudele. Non si ottiene nulla con la crudeltà. Cristo avrebbe dovuto saperlo.»

Cristo? Owen lasciò correre l'argomento. Voleva tornare al demonio. «Avete incontrato il demonio a Scarborough, donna Joanna?»

Abbassò di nuovo lo sguardo. «Sono molto stanca.»

Owen non capiva se fosse davvero stanca o se stesse evitando di rispondere alla domanda. Pensò che fosse più probabile la seconda ipotesi. «Chi è questo demonio? Will Longford?»

Joanna fremette, chiuse gli occhi. «Il collo di Jaro è spezzato.»

«Chi lo ha ucciso?»

Joanna scosse il capo. «Non mi piaceva. Ma nessuno dovrebbe morire in quel modo.»

«Quando siete fuggita da San Clemente, lo avete fatto per unirvi al vostro amante?»

Joanna lo guardò, gli occhi le ridevano. «Le suore hanno forse degli amanti? San Clemente è un convento molto piccolo. Dove lo avrei potuto

nascondere?» Si rivolse a Lucie. «Vi state arrabbiando con me, ma dovete capire che io non posso pensare a simili cose.»

«Perché?» chiese Lucie.

«Quali cose?» aggiunse Owen.

Joanna alzò le spalle. «Certo che se non riuscite a capire ciò che è davvero importante...»

«Vi prendete gioco di noi,» disse Owen. «Con arguzia. Ma il vostro gioco non funziona più se pensate di farci credere che siete pazza. Una simile arguzia non è certo indice di pazzia.»

Joanna si fece solenne.

«Joanna?» Owen le toccò una mano.

La donna si scostò di scatto, spalancò gli occhi, e lo fissò. «*Noli me tangere.*»

«Perché non devo toccarvi?»

Joanna non rispose.

«Vi prego, Joanna, ditemi cosa vi è accaduto.»

Gli occhi di lei si concentrarono sul viso di Owen, lo fissarono, si spostarono sulle spalle. Joanna allungò un braccio e gli prese la mano, studiò il palmo, la voltò, osservò il dorso, se lo portò alla guancia. «Voi siete un uomo che avrei potuto amare.»

«Ne sono onorato.»

Joanna lasciò andare la mano. «Ma ormai sono maledetta. Desidero solo morire.»

«Allora perché vi siete lamentata che qualcuno vi ha avvelenata?»

«Non mi sono lamentata.»

«Cosa avete fatto, allora?»

Alzò le spalle. «Mi sono stupita, nient'altro.»

«Voglio parlarvi di Hugh e del braccio di san Sebastiano.»

«Lo ha venduto a Will Longford.»

«No. Non ha venduto nulla a Will Longford. Gli aveva portato un sigillo che era stato sottratto a un soldato francese.»

Joanna ridacchiò. «Gli abbiamo mentito, era il braccio di san Hardulph di Breedon, non di san Sebastiano.»

«Non c'era nessun braccio,» disse Owen dolcemente.

Joanna distolse lo sguardo, strinse tra le mani il medaglione. «Volete farmi credere che Hugh non ha venduto il braccio di san Hardulph a Will Longford?»

«Esattamente.»

Joanna inspirò profondamente. «Si trova ancora nella chiesa della parrocchia di Leeds?»

«Sì.»

«Povero Hardulph,» disse con tono calmo.

Owen chiuse l'occhio e premette la mano sulla benda, sotto la quale una pioggia di aghi dava corpo alla frustrazione che gli procuravano quelle risposte.

Joanna si avvicinò e toccò delicatamente la cicatrice sotto la benda. «Vi fa male?»

«Sì.»

«Mi fate vedere l'occhio?»

«No. Perché pensate che Cristo fosse crudele?»

«Perché lo era. Lo è stato con Maria Maddalena. L'ha fatta innamorare e poi l'ha respinta.»

«Non è questo che si racconta.»

Joanna si morsicò il labbro inferiore, distolse lo sguardo. «Come sta mia madre?»

Per l'amor del cielo. Se l'era quasi dimenticato. Si era preparato a comunicarle la notizia in modo graduale, ma a questo punto i suoi piani erano vanificati. In ogni modo, un simile scossone avrebbe potuto riportare Joanna in sé. Lucie non avrebbe approvato. Bastava non interpellarla. «Vostra madre è morta.»

Joanna trasalì. «Cosa?» Agitò le mani, come se volesse scacciare quel pensiero. «No.» Si sporse in avanti e fissò l'occhio sano di Owen per un lunghissimo attimo, quindi si appoggiò allo schienale scuotendo il capo. «I Boulain sono pazzi. Ma non la morte, la morte no.»

«È morta, Joanna. È annegata nel fiume.»

Joanna sembrava terrorizzata. Iniziò a tremare. «Giace anche lei in una tomba d'acqua,» disse dolcemente.

«Chi altro giace in una tomba d'acqua?»

Joanna si alzò di scatto: «Vattene via, maledetto orbo. Non avrai il mio corpo. L'ho promesso al demonio. Mi divorerà come...». Scosse il capo, si sedette, nascose il viso tra le mani e cominciò a singhiozzare.

Lucie si inginocchiò accanto a lei, le mise una mano sulla fronte. «Owen, vai a chiamare la reverenda madre. Dobbiamo andarcene. Ora Joanna ha bisogno di riposo e di quiete.»

«Recita molto bene.»

Lucie guardò il marito con severità. «Non recita affatto, ha la febbre al-

ta.»

Dopo che ebbero oltrepassato la chiusa di Bootham, Owen spinse Lucie al lato della strada e si fermò, guardandola negli occhi, tenendole le mani. «Sono stato sconsiderato. Buon Dio quanto lo sono stato. Potrai perdonarmi?»

Lucie alzò le spalle e gli sorrise. «La tua idea di essere schietto avrebbe potuto funzionare. Avresti potuto ottenere le informazioni che volevi. Come hai visto tu stesso, Joanna è imprevedibile.» Lucie si guardò attorno. «Parliamone a casa.»

Owen, vedendo che la moglie era un po' pallida, si offrì di portarla in braccio. «Ti senti debole?»

«Sono in imbarazzo. Non sono molte le coppie che si fermano in mezzo alla strada a discutere di argomenti tanto seri.»

Ned arrivò nel tardo pomeriggio. Owen lo salutò calorosamente e lo presentò a Lucie.

«Incantato,» disse Ned stringendo la mano di Lucie e guardandola negli occhi sorridenti.

Owen si accorse inequivocabilmente che la moglie era altrettanto incantata. Non era tanto contento di averli presentati. Ma Ned lasciò la mano della donna e si rivolse a Owen. «Sono stato mandato per pregarti di venire subito all'infermeria dell'abbazia.»

Ned non era certo un semplice messaggero. «Perché?»

«Uno degli uomini dell'arcivescovo è morto, e il suo amico minaccia di uccidere chiunque incontri che assomigli anche vagamente al suo assassino.»

«Allora Colin è morto?» chiese Owen.

Ned annuì.

«Che il signore lo abbia in gloria,» sussurrò Lucie, chinando il capo e facendosi il segno della croce.

Owen diede un calcio alla porta. «Ho la maledetta capacità di causare la morte di chi mi circonda.»

Ned afferrò l'amico per le spalle e lo scosse. «Non eri con loro quando sono stati aggrediti.»

Owen si liberò dalla presa. Quell'uomo non poteva capirlo. «Sono stato io a raccomandarlo all'arcivescovo.» Ned roteò gli occhi e rivolse a Lucie uno sguardo complice. «Il vostro uomo non cambierà mai. Ha sempre avu-

to la tendenza a prendersi la colpa di ogni male. Se il diavolo chiama qualcuno accanto a sé, la responsabilità è sua, non importa se sia vero o meno. Non gli interessa se l'arcivescovo li avrebbe scelti lo stesso.» Ned guardò Owen. «Colin era un uomo dell'arcivescovo.»

«Di' quello che ti pare, sono stato io a coinvolgerli in questa storia. Colin era un semplice soldato, obbediente e volenteroso.» Owen vide che Ned stava per ribattere ancora. «Alfred sarà assetato di sangue. Credo a quello che ha detto.»

«Come bisogna comportarsi con Alfred?» chiese Lucie.

«Ravenser vuole rinchiuderlo nelle prigioni dell'arcivescovado,» disse Ned.

Owen grugnì. «Allora Ravenser è un idiota. Cosa avrebbe fatto di male quell'uomo, ha solo eseguito gli ordini e ha dimostrato di essere un amico fedele e affezionato.»

Ned alzò le spalle. «Allora cosa dovremmo fare?»

«Portiamolo con noi a Scarborough. Così non darà problemi qui a York.»

Ned incrociò le braccia e guardò Owen con uno sguardo furioso. «Ma darà problemi a noi.»

«Mi assumo io tutte le responsabilità.»

«Stupido,» disse Ned delicatamente mentre seguiva Owen fuori dalla porta. L'uomo si fermò per mandare un bacio a Lucie prima di uscire in strada.

Louth e Ravenser erano seduti nel parlatorio dell'abbazia. Alfred era tra di loro con le mani legate dietro la schiena.

«Sono certo che non ci sia bisogno di tenerlo legato, signori,» disse Owen, sebbene avesse riconosciuto sul viso di Alfred un pericoloso misto di dolore e rabbia. «Penso invece che abbia bisogno di muoversi il più possibile.» Si inginocchiò davanti ad Alfred. «Ti va di venire con me al campo di San Giorgio per sfogarci un po' con lo spadone?»

Alfred guardava fisso davanti a sé. «Lo sapevo che era un'imboscata, capitano, ma ho sempre lasciato che Colin decidesse il da farsi. Di solito era la decisione giusta. Sa Dio quanto vorrei che non si fosse sbagliato questa volta.» Gli occhi di Alfred erano asciutti, ma vitrei.

«Voglio che tu venga con me a Scarborough, Alfred.»

Gli occhi scuri fissarono Owen. «Per quale ragione?»

«Non preoccupartene adesso. Ho bisogno di te, e ho bisogno di te con la

mente lucida. Perciò cosa ne dici di andare ad allenarci con la spada larga? Andiamo a sudare un po'? Andiamo a infilzare qualche bel busto di legno? Per ora almeno. Voglio che ti schiarisca la mente, devo farti qualche domanda e desidero che tu sia in piena forma per il viaggio.»

«Cosa ne faranno di Colin?»

Owen si rivolse a Louth e Ravenser con espressione interrogativa.

«Era di York?» chiese Ravenser.

«No,» disse Alfred. «Di Lavenham.»

«Allora dovremmo seppellirlo all'interno del beneficio. È morto al servizio dell'arcivescovo.»

Owen si rivolse ad Alfred: «Ti va bene?».

Alfred annuì.

«Se ti sciolgo, prometti che non aggredirai nessuno?»

«Colin avrebbe voluto che eseguissi i vostri ordini senza fare domande, capitano.»

Owen un tempo riteneva che questo fosse il dovere di ogni soldato. Da quando era al servizio di Thoresby, aveva cominciato a capire meglio certe cose del mondo, e riteneva che fosse giusto porsi delle domande. Ma dato l'attuale stato di Alfred, la cieca obbedienza era ciò che gli ci voleva. «Bene.» Owen estrasse il coltello e tagliò le corde. «Vieni.» Si alzò. «Andiamo a dire addio a Colin.»

Ned li raggiunse sulla porta. «Posso unirmi a voi?»

Ravenser li seguì. «Volete cenare con me, signori? Per discutere i particolari del viaggio.»

Owen si inchinò. «Gradirei che ci fossero anche mia moglie e suo padre.»

«Bene. Non voglio che questo incidente interferisca con i piani prestabiliti.»

«Niente potrà interferire, sir Richard. Non temete.» Owen sogghignò e uscì dalla stanza, Ned e Alfred lo seguirono.

I due canonici rimasero soli, colpiti dallo strano modo di agire degli uomini d'arme.

Capitolo XV
Scarborough

Quando Owen rientrò, impolverato, sudato e rilassato, Tildy gli mise tra le mani un boccale di birra. L'uomo si sedette con un sospiro soddisfatto e

svuotò il boccale con un solo lungo sorso.

Tildy si avvicinò. «Madonna Wilton si sta vestendo, capitano. Io mi sbrigherei se fossi in voi. Il prevosto di Beverley vi sta aspettando.»

Owen grugnì. «Me n'ero scordato.»

Sir Robert entrò dal giardino. Indossava una veste da casa e delle brache, tutte inzaccherate di terra.

«Vi siete dedicato al giardino, sir Robert?»

Il suocero di Owen si passò una mano tra i capelli bianchi, sporcandoli di terra. «Sì. Avete un bellissimo giardino. Rigoglioso.» Si accorse che Owen era sudato e affaticato. «Neanche voi avete oziato questo pomeriggio.»

Owen gli disse di Alfred. «Lo abbiamo stancato ben bene. Dormirà fino a domani mattina, credo. Sir Robert annuì con entusiasmo. «È quello che ci vuole per un uomo d'arme. Dovete essere stato un ottimo capitano.» Fece segno a Owen di allontanarsi da Tildy per parlare in privato. Abbassò la voce. «Vorrei scambiare qualche parola con voi a proposito di donna Joanna e di Scarborough. Avete sentito parlare dei soldati che si imbarcano e che non ritornano più? Una volta ha detto che erano arcieri. Ho detto a Lucie che si tratta di un particolare molto importante, ma non sono sicuro che abbia compreso quanto.»

Owen trattenne un ghigno. Lucie gli aveva detto dell'attenzione che sir Robert rivolgeva a quel dettaglio. «Lucie me ne ha parlato, ma, dopo aver incontrato quella ragazza, non presto più molta fede ai suoi discorsi incoerenti.»

Sir Robert alzò una mano, con il palmo rivolto verso l'alto. «Allora fidatevi di me, vi prego. Non è il genere di cose che una giovane donna può inventarsi. Io la vedo così.»

Owen ci rifletté. «È vero. Ma suo fratello è un soldato. Se lo avesse trovato a Scarborough e lo avesse sentito parlare con i suoi commilitoni, potrebbe aver sentito qualcosa e aver frainteso, oppure aver trasformato tutto in una storia più affascinante.»

Il vecchio soldato alzò le spalle per il disappunto. «Va bene, allora sto facendo una montagna di un nonnulla.»

«Non dico questo. Anche Lancaster la pensa come voi.»

Sir Robert si raddrizzò. «Eccellente. Pensa che ci stiano sottraendo gli uomini migliori. È un modo di agire tipico di un serpente come re Carlo. La mente dell'operazione è senza dubbio du Guesclin.»

Owen si augurò di avere una mente altrettanto lucida alla veneranda età

del suocero. «Come avete trovato vostra figlia, sir Robert?»

L'uomo sorrise orgoglioso. «È una donna straordinaria, Owen, adorabile come sua madre, ma molto più forte. Nel carattere è più simile a mia sorella Philippa che ad Amelie. Sono molto sollevato. Ho sempre pensato che il matrimonio con Wilton fosse stato un terribile errore: in gran parte la colpa era mia, lo ammetto. Eppure se non lo avesse sposato, ora non avrebbe questa vita, che la rende tanto felice.»

Owen non aveva mai sentito sir Robert parlare così. «Sono lieto che la vediate felice.»

«Owen!» Lucie lo chiamò dalle scale. «Sei rientrato?»

«Devo andare da lei.» Owen toccò le maniche della tunica di sir Robert. «E voi dovete prepararvi. Ravenser ci aspetta.»

Sir Robert diede a Owen una pacca sulla spalla. «Siete un brav'uomo, Owen. Mia figlia è stata saggia a sposarvi.»

Dopo la cena da Ravenser, Lucie e Owen dormirono molto poco, parlarono quasi tutta la notte, chiedendosi cosa Owen avrebbe potuto scoprire a Scarborough. Cercarono di mettere in ordine quanto avevano fino a quel momento appreso su Will Longford e Joanna Calverley. Owen aveva proposto di recarsi in primo luogo a Beverley, per parlare con il vicario e con l'uomo che aveva scavato la fossa. Invece che offendersi, visto che lui stesso aveva interrogato i due uomini a maggio, Louth aveva appoggiato quest'idea. Non si fidava della propria abilità di investigatore. Ma Thoresby pretese che seguissero gli ordini di Lancaster e andassero subito a Scarborough nella speranza di trovare il capitano Sebastian. Lancaster voleva avere Sebastian di nuovo dalla propria parte prima di partire per la Guascogna in autunno.

Lucie era sorpresa nel vedere Thoresby perorare la causa di Lancaster. «Non avrei mai previsto che Sua Immensa Arroganza l'arcivescovo si sarebbe inchinato di fronte agli interessi di Lancaster.»

«Hai frainteso, amore mio. Thoresby desidera senza dubbio risolvere il caso di donna Joanna e delle misteriose morti ad esso connesse. Ma il suo astio verso Alice Perrers ha la precedenza su tutto. E se sarà l'alleato di Lancaster nella vicenda del capitano Sebastian, Lancaster potrebbe diventare suo alleato nel tentativo di scacciare la Perrers dalla camera da letto del re.»

Lucie riconobbe il sorriso nella voce di Owen. La infastidiva che fosse di buon umore nonostante il giorno dopo dovesse lasciarla ancora sola. «Mi sa che cominci a divertirti a prendere parte a questi loschi giochi che

coinvolgono la casa reale.»

Owen la tirò sopra di sé e le scompigliò i capelli. «Mi piacciono le faccende che riguardano la camera da letto. Soprattutto la mia camera da letto.»

Lucie lo baciò e decise che si sarebbe goduta quell'ultima notte. Si sarebbe preoccupata domani dell'indomani.

Tildy dovette fare parecchio rumore per svegliarli il giorno seguente, e Owen aveva appena finito di vestirsi quando arrivò uno degli stallieri dell'arcivescovo con un ottimo cavallo. Lucie guardò Owen assicurare la bisaccia alla sella, controllare tutti i finimenti. Canticchiava mentre lavorava. Aveva lo stesso buon umore della notte precedente. Non era stata un'impressione, era davvero felice di rimettersi in azione.

«Tornerai prima del Corpus Domini?» Lucie odiava la propria voce quando non riusciva a mascherare l'ansietà.

Owen se ne accorse, si voltò, la trasse a sé. «A meno che la fortuna non ci arrida, temo di no, amore mio. Ma quando tornerò da questo viaggio, non ti lascerò più, fino alla nascita del bambino. Che Thoresby sia dannato.» Le carezzò i capelli, la baciò sulla fronte. «Promettimi di avere cura di te, Lucie.»

La donna si strinse a lui, assaporandone l'odore, il calore del corpo. Si sforzò di sorridergli, non voleva che Owen la ricordasse con le lacrime agli occhi. «Non c'è alcuna ragione per cui io metta a repentaglio la mia vita, ne ho invece tante per stare bene, amore mio.»

Si baciarono, Lucie gli porse un calice di vino caldo e speziato. Era una mattina fredda e umida, nonostante fosse estate. Owen bevve, la baciò di nuovo, la abbracciò con forza, e prese le redini tra le mani.

«Mi aspettano alla cattedrale.»

Lucie annuì, non era certa di riuscire a parlare senza che la voce si rompesse. Cosa le stava succedendo? In diciannove mesi di matrimonio l'aveva visto partire tante volte, avrebbe dovuto essersi abituata ormai. Tornava sempre. Gli toccò un braccio. Owen mise una mano su quella della moglie, la strinse e lentamente condusse il cavallo sulla strada.

«Dio sia con te,» gli disse Lucie dolcemente.

Owen non la sentì, il rumore degli zoccoli aveva coperto la sua voce.

Lucie seguì il marito con lo sguardo finché non lo vide scomparire dietro piazza Sant'Elena. Si strinse nelle braccia e piantò saldamente i piedi a terra, resistendo al desiderio di correre al piano di sopra e di affacciarsi alla

finestra della camera da letto per un'ultima occhiata d'addio. Dovette appellarsi a tutta la propria forza di volontà per rimanere ferma.

Cosa le accadeva? Presagiva un pericolo? O semplicemente il suo stato rendeva ogni cosa più difficile? Al vespro sarebbe andata a pregare alla cattedrale.

Alfred era seduto rigido sulla sella, lottava per tenere aperti gli occhi. Forse lo avevano stancato fin troppo. Ma una volta in movimento si sarebbe ridestato. Owen fu lieto di vedere che Louth e Ned si erano vestiti in modo semplice per il viaggio. Dovevano attraversare terre impervie, e non era il caso attirare l'attenzione dei ladri. Ravenser li salutò insieme a Jehannes, l'arcidiacono di York, che diede loro la sua benedizione.

Fu un viaggio molto lungo, procedettero a rilento attraverso la brughiera. Passarono la prima notte nei modesti alloggi per gli ospiti del priorato di Gilbertine a Malton. Owen e Ned strofinarono la schiena di Alfred con olio caldo per sciogliergli i muscoli afflitti dai crampi. Louth li osservò divertito.

«Mi faresti pena, ma te la sei voluta tu,» disse Louth ad Alfred. «Il miglior rimedio per il cordoglio è riempirsi di vino. Quello che hai fatto tu è una penitenza, non un rimedio.»

Owen guardò Louth di traverso. «Se Alfred avesse passato la notte scorsa a riempirsi di vino, avrebbe dormito male e oggi non avrebbe potuto affrontare il viaggio.» Cominciava a essere stanco dei capricci di Louth. Si erano dovuti fermare due volte perché aveva voluto riposare. Owen odiava viaggiare con gente simile. Avrebbe voluto insistere, ma vedendo la reazione di Louth al tono tagliente della sua voce, si trattenne. Per il momento era sufficiente che Louth capisse che non erano d'accordo su quell'argomento.

Il secondo giorno raggiunsero senza difficoltà il castello di Pickering, una delle residenze di Lancaster, dove si sarebbe unito alla compagnia un giovane della famiglia Percy per scortarli attraverso le foreste e gli acquitrini che si estendevano da Pickering fino al Mare del Nord. Il castello era senza dubbio un luogo assai confortevole dove passare la notte. Dopo una gradevole cena, i viaggiatori condivisero il vino e si raccontarono storie sui rispettivi viaggi precedenti. Owen sperava di poter scoprire qualcosa su Hugh Calverley dal giovane John Percy.

John fece una smorfia. «Oh, sì, Hugh Calverley. Una volta che lo incontri, non te lo scordi più, a meno che tu non sia uno sciocco. Quando lo in-

croci ti aggredisce, puoi esserne certo.» Il giovane Percy era bello, aveva un sorriso brillante e l'aspetto di un ragazzino.

«Lo avete incrociato e vi ha colpito?» Colpire un ragazzo? Owen trovò la cosa strana.

John annuì. «L'avevo salutato per strada a Scarborough. Quando è tornato al castello mi ha cercato e mi ha riempito di botte, diceva che avrei potuto farlo scoprire dal nemico. Non ho mai visto nessuno tanto arrabbiato per una ragione così futile.»

Owen trovò davvero strano che i Percy avessero permesso a un estraneo di trattare a quel modo uno della famiglia. «La vostra famiglia non l'ha punito per il suo comportamento?»

John scosse il capo. «No, hanno visto la cosa diversamente da me.»

«Hanno detto che vi meritavate la lezione?» chiese Ned.

John alzò le spalle, ma i suoi occhi manifestarono la rabbia repressa.

Owen pensò che fosse il caso di cambiare argomento. «Da quanto tempo mancate da Scarborough?»

«Ho passato due anni al castello di Richmond, a "farmi le ossa", come dice mio padre.»

«Ci sono dei Percy a Richmond?»

«No. Non ho visto né sentito nessuno della mia famiglia in quel periodo.»

«Perché siete tornato a Scarborough?»

John gonfiò il petto tronfio. «Sono un doganiere, mi occupo di controllare le navi per verificare che non ci sia lana di contrabbando.»

E di confiscare i beni per il re. Owen conosceva bene quel tipo di doganieri. La loro carriera durava di solito molto poco: o morivano di morte violenta, o diventavano loro stessi dei contrabbandieri. Si chiese se il ragazzino capisse in che posizione si trovava. «È un mestiere pericoloso. Un uomo che abbia deciso di ingannare il re, non si farebbe alcuno scrupolo a gettare in mare un giovane doganiere come voi.»

Lo spavaldo giovanotto sorrise da orecchio a orecchio. «Io sono un Percy, capitano. Vivo per il pericolo.»

Owen e Ned si guardarono divertiti sopra la testa del ragazzino.

Louth non si sentiva al sicuro con una guida tanto giovane e tanto sbruffona. «Siete sicuro di ricordarvi la strada da qui a Scarborough? Mi hanno detto che è necessario avere una guida che conosca il percorso molto bene, tanto bene da non lasciarsi ingannare dalla nebbia. Se sono due anni che mancate da...»

Il giovane Percy alzò le spalle. «Sarà diverso ovviamente. I sentieri nelle foreste sono mutevoli, ma arriveremo a destinazione.»

«In questi anni ho seguito questo percorso con l'arcivescovo,» intervenne Alfred.

I suoi compagni si voltarono, sorpresi.

Alfred si passò una mano tra i capelli crespi. Sembrava non rendersi conto che avrebbe dovuto dare questa informazione parecchio tempo prima. «Abbiamo seguito questo tragitto due volte. La prima volta per unirci a una compagnia proveniente da Whitby, un'altra per incontrare sir William Percy al castello. Tra me e John troveremo senz'altro la strada giusta per Scarborough.»

«Due volte soltanto non ci danno alcuna garanzia.» Louth continuava a essere dubbioso.

«Non mancatemi di rispetto, sir Nicholas. So quello che dico.»

Owen e Ned annuirono. Louth alzò le spalle. «Non posso offrire alcuna alternativa, quindi mi devo accontentare. Ma pregherò tutta la notte.»

A dispetto dei timori di Louth, oltrepassarono le foreste di Pickering e Wykeham senza intoppi, John Percy conosceva molto bene quelle zone, era evidente. E Alfred lo aiutava a dovere. Quando il sentiero si biforcava e John esitava, Alfred annusava l'aria e tastava la terra come fosse un cane da caccia. Il lavoro congiunto dei due fece sì che raramente dovettero rallentare in prossimità di un bivio.

La brughiera paludosa si rivelò più ostica. Ai lati dei sentieri erano stati sistemati dei lastroni di pietra per sostenere il peso dei cavalli e dei muli che procedevano carichi all'inverosimile dato che i carri non potevano transitare in quella zona paludosa. La compagnia scese da cavallo, gli uomini condussero gli animali sui lastroni di pietra e avanzarono con cautela sul terreno scivoloso e sdrucciolevole. Procedevano molto lentamente, e la situazione peggiorava quando i sentieri di pietra si biforcavano. Allora dovevano passare attraverso pericolose paludi e in prossimità di strapiombi, e non sempre la via che appariva più diretta era quella che li avrebbe condotti alla meta.

Una volta sbagliarono direzione e non se ne accorsero fino a che il cavallo di John non si impennò. Impegnato a tenere a freno l'animale, il ragazzo non fece attenzione a dove metteva i piedi, scivolò e cadde in una palude. Alfred e Owen corsero ad aiutarlo e lo tirarono fuori dall'acqua, mentre Ned calmava il cavallo e cercava di capire cosa l'avesse innervosi-

to. John si avvolse in una coperta e coraggiosamente riprese il cammino per ricondurre i compagni di viaggio sulla giusta via, deciso a superare le paludi prima che scendesse la notte. Louth si strinse nel mantello e pregò perché uscissero sani e salvi da quel paesaggio infernale.

Al tramonto videro in lontananza il castello di Scarborough, che sembrava intagliato nel promontorio su cui si ergeva. Una visione maestosa e consolante, ma troppo distante per essere raggiunta quella notte.

«C'è una locanda appena dopo la prossima collina,» disse John. «Potremo passare la notte lì.»

Furono tutti d'accordo.

La fredda accoglienza del locandiere si mutò in un caloroso benvenuto quando l'uomo riconobbe John Percy. «Mio padre ha lavorato come stalliere al castello da ragazzino. Sir Henry de Percy permetteva solo a mio padre di toccare il destriero che aveva cavalcato contro Davide Brume.» Divenne ancora più amichevole quando seppe che la compagnia viaggiava sotto la protezione di Lancaster. Li accompagnò in uno stanzone con diversi letti, molto arioso, abbastanza pulito, dove gli ospiti lasciarono i bagagli, quindi servì una cena semplice ma ottima.

Owen si rese presto conto che la benevolenza dell'oste nei loro confronti era una vera benedizione. La locanda si riempì molto presto, e gli ultimi arrivati ricevettero la pessima notizia che non c'era più posto. Per di più alcuni viaggiatori che erano arrivati prima di loro, avevano perso il loro posto a favore del gruppo di Percy.

Due di questi sfortunati viaggiatori protestarono quando furono informati che avrebbero dovuto passare la notte nelle stalle. Erano due tipi ben forniti di cicatrici e i loro pugnali erano lisi per il continuo uso. Si scaldarono parecchio e minacciarono il locandiere, dicendo che avrebbero messo sottosopra tutto quello che non era inchiodato alle pareti e che lo avrebbero impalato all'insegna.

Owen e Ned si alzarono per cercare di farli ragionare. Ned, elegante e con gli occhi da cerbiatto, estrasse due pugnali, che sembrarono venire dal nulla, e ne lanciò uno in direzione del braccio alzato di uno degli uomini, inchiodandogli la manica a una trave di quercia. Mentre si avvicinava all'uomo, Ned si lanciava il pugnale da una mano all'altra e sghignazzava divertito. Owen allungò una gamba e fece cadere l'altro uomo, quindi lo afferrò per la collottola e lo sollevò finché non arrivò a toccare il pavimento solo con la punta dei piedi.

Il tizio che stava per essere affrontato da Ned guardò preoccupato il compagno che penzolava nelle mani di Owen e il pugnale che ora gli passava a pochi centimetri dal naso. «Le stalle saranno perfette per questa notte, signori.»

«E cosa avete da dire al nostro oste?» chiese Owen.

«Non avevamo alcuna intenzione di fargli del male. Era la birra a parlare al posto nostro.»

Ned estrasse il pugnale dalla trave, e sfiorò il viso dell'uomo con la lama. «Un uomo saggio capisce quando sta passando il segno.»

Owen lasciò la sua preda, che inciampò ancora ma si allontanò in fretta da lui. Ned tornò a sedere, sempre lanciando il pugnale da una mano all'altra.

«Divento sempre più ansioso di oltrepassare la porta della città,» mormorò Louth asciugandosi la fronte imperlata di sudore.

«Scarborough è una bella città, signori,» disse John Percy. «La mia famiglia è molto orgogliosa di occuparsi del castello.»

«Dalle paludi ho ammirato le alte mura che si inerpicano sulla collina e che circondano la fortezza,» disse Louth. «Servono a difendere la gente del castello da quella della città? Se si pensa a questi uomini selvaggi, senza legge...»

John Percy sogghignò. «È vero, è difficile trovare un'accozzaglia di malviventi peggiore. Sono tutti pirati. Anche gli Acclom e i Carter che si alternano a ricoprire la carica di balivi. Chiedete di loro al vostro signore, Lancaster. Ha dovuto lui stesso rimetterli in riga una o due volte. Ma dove sta il merito di difendere qualcosa che non subisce mai alcuna minaccia? I Percy amano le sfide.» Fece un cenno col capo verso Ned. «Siete davvero in gamba con il pugnale.»

Ned ne estrasse uno, lo lanciò, lo fece roteare in aria, se lo passò da una mano all'altra diverse volte, quindi lo ripose. «Mi serve per far colpo sulle dame di corte e per tenere lontani i guai. È utile saper fare certe cose, anche se si hanno le spalle coperte dalla formidabile famiglia Percy.»

John Percy arrossì, riconoscendo lo scherno nelle parole di Ned.

Owen ridacchiò dietro il boccale. Era un piacere trovarsi in viaggio con Ned. Si sentiva vivo.

Scarborough era protetta da mura su tre lati, il quarto lato era costituito dal porto, che però aveva da tempo superato in estensione la cinta muraria. Circa duecento anni prima era stato scavato un fossato ampio e profondo

che avrebbe dovuto circondare delle nuove mura più esterne, ma i fondi necessari per completare l'opera non erano stati reperiti, e adesso numerose case erano sorte addirittura al di là. del vecchio fossato. All'interno delle mura le case ricoperte di legno erano abbarbicate l'una sull'altra lungo le erte strade che terminavano senza preavviso sulla sabbia del molo. In ogni generazione c'era qualche sciocco che costruiva sulla sabbia o sul bagnasciuga e che si vedeva spazzar via l'abitazione o la bottega dalle tempeste del Mare del Nord. Eppure la gente continuava a costruirvi, sperando che quella posizione favorisse i lucrosi commerci con i pirati.

Mentre la compagnia procedeva sulle strade nella parte alta della città, in direzione del castello, Owen guardò verso il basso i cittadini indaffarati, apparentemente incuranti della ripidezza delle strade, e del mare che ribolliva a pochi passi da loro. Erano forse dei ragni per non essere infastiditi da simili pendenze che a lui davano le vertigini? O forse era Owen a esserne particolarmente disturbato per via dell'occhio cieco? Non interrogò i compagni in proposito, perché avrebbe significato ammettere la propria debolezza. Era già abbastanza duro ammetterlo con se stessi. Sperava che Hugh Calverley vivesse all'interno del castello e di non dover passare molto tempo lungo quelle strade erte e anguste.

La strada che dalla porta esterna del castello di Scarborough conduceva alla cinta più interna, si inerpicava ripida, rivolta al cielo. Sir William Percy aveva ordinato che la compagnia fosse condotta direttamente nel suo parlatorio non appena fosse arrivata. Li aspettava da tre giorni, da quando era arrivato il messaggero di Lancaster. Quella mattina aveva avuto notizia di una piccola compagnia che si era messa in mostra in una locanda fuori dalle mura cittadine e uno degli uomini che gli avevano descritto gli era sembrato il figlio John.

Sir William osservò Owen con interesse. «Vi hanno descritto come un gigante da un occhio solo che ha tenuto Tom Kemp sospeso da terra mentre un vostro compagno lanciava un coltello a John di Whitby, attaccandolo a una trave e spaventandolo al punto da convincerlo a passare la notte nella stalla con il suo cavallo.»

Owen rise e indicò Ned con un cenno del capo. «Quei due volevano battersi per la stanza. Noi volevamo semplicemente far scaldare vostro figlio dato che era caduto in una palude ed era fradicio. Ned e io li abbiamo convinti a darci la precedenza.» Alzò le spalle. «Come vedete, non sono affatto un gigante.»

Sir William era più basso di Owen, ma non per questo aveva meno l'a-

spetto del soldato, era robusto e segnato dalle cicatrici. Annuì ad Owen. «Non vi definirei "gigante", questo è certo. Ma direi che avete la forza di un arciere.» Fece un gesto che comprendeva tutti gli ospiti, con una mano riccamente adornata di anelli. «Siate tutti i benvenuti, anche se ammetto di non conoscere lo scopo della vostra missione. Il duca non mi ha inviato delucidazioni in proposito. Immagino che si tratti di un affare piuttosto delicato. Sarò lieto di offrire la mia collaborazione, per quanto mi sarà possibile. Il duca è un buon amico dei miei cugini Henry e Thomas. Prima di tutto, comunque, dovrete rompere il digiuno.» Batté le mani perché i servitori si muovessero e in pochi minuti fu apparecchiata una piccola tavola. «Tu John devi immediatamente andare a trovare tua madre, è molto ansiosa di vedere come sei cresciuto.»

Ned diede a John una pacca sulla schiena. «È un bravo ragazzo, sir William. Ci ha condotto qui senza esitazioni e non si è voluto fermare neanche dopo l'incidente che lo ha lasciato zuppo e pieno di lividi.»

Quando la compagnia ebbe mangiato in abbondanza pane, formaggio, brodo, prosciutto di cervo, i servitori pulirono il tavolo e lasciarono la stanza. Una copia in piccolo di sir William entrò nella stanza.

Sir William fece cenno al nuovo venuto perché si sedesse. «Mio fratello, Ralph.»

Ralph Percy salutò gli ospiti con il capo, senza guardarli direttamente in faccia.

Sir William si sporse in avanti. «Ora diteci, cosa possiamo fare per voi?»

Louth si schiarì la voce e si inchinò leggermente in direzione dei due Percy. «Stiamo cercando tre uomini, uno dei quali, Hugh Calverley, è al vostro servizio.»

Sir William emise un suono grave, di disappunto, corrugò la fronte e guardò il fratello, quindi alzò le spalle e si rivolse a Louth. «Posso mostrarvi dove lo abbiamo seppellito.»

«Hugh Calverley è morto?»

Sir William annuì.

«Come è morto?» Louth era contrariato e non riusciva a mascherarlo.

«Dei servitori lo hanno trovato in una pozza di sangue davanti al camino di casa. L'abitazione era stata perquisita, era tutto sotto sopra. Qualcuno cercava un bottino, non c'è dubbio.» Sir William scosse il capo.

Louth guardò Owen.

«Quando è successo?» chiese quest'ultimo.

Sir William chiuse gli occhi, il suo volto si contrasse. «Mi ricordo del

servizio funebre, mi pare che si trattasse di Sant'Ambrogio.» All'inizio di aprile.

«Poco dopo la scomparsa di Will Longford,» mormorò Louth.

Ralph rivolse gli occhi piccoli e lucenti in direzione del canonico. «Longford?»

«Sì,» intervenne Owen. «L'uomo che Hugh aveva cercato di incastrare per voi.»

Sir William annuì. «Un tempo veniva spesso a Scarborough, e spariva in città con una misteriosa facilità. Ordinammo a Hugh di stargli addosso, di cercare di smascherarlo. Era troppo sfuggente.» Si versò della birra. «Credete che possa essere venuto a vendicarsi di Hugh dopo tanto tempo?»

Owen alzò le spalle. «Può essere.»

«Cos'altro sapete di Longford?» chiese sir William.

«Poco più di questo. Siamo qui per scoprire quanto possibile su di lui.»

Sir William si appoggiò allo schienale, con le braccia incrociate e con una delle sopracciglia sottili incurvata. «Forse dovreste dirci esattamente di cosa vi state occupando.»

Owen fece un cenno col capo a Nicholas de Louth, che non sembrò affatto contento di quella richiesta. Ma acconsentì comunque e fornì un breve resoconto degli eventi dell'ultimo anno.

Sir William scosse il capo udendo la storia di Joanna Calverley. Annuì con entusiasmo sentendo che Lancaster aveva collegato il capitano Sebastian ai soldati che Joanna aveva visto partire. «Sarei felice di sapere dove li ha visti. Ci è giunta voce che Sebastian recluti uomini da inviare oltremanica. Abbiamo cercato il luogo di raccolta, ma invano. Se ne è occupato Hugh. Com'è possibile che la sorella lo conoscesse e che lui non ci abbia detto nulla?»

«Conoscevate bene Hugh?» chiese Owen.

«Non era certo uno con cui si potesse entrare in confidenza, se è questo che volete sapere. Non mi ha mai permesso di guardare in fondo al suo cuore. Ma ha scovato un paio di francesi e qualche scozzese sulle montagne qua attorno. Mi ha sempre servito a dovere.»

Owen aveva immaginato che non lo conoscessero bene. Hugh era un lacchè, loro erano i Percy, la famiglia più importante in città. «Vostro figlio ha avuto dei problemi con lui.»

Sir William corrugò la fronte contrariato. «Ve ne ha parlato John?»

«Sono stato io a chiedergli cosa sapesse di Hugh Calverley, per questo mi ha parlato dell'incidente.»

«Era una lezione che John doveva ricevere. Le relazioni tra noi e Hugh dovevano essere tenute segrete.»

Owen annuì. «Vi abbiamo detto della sorella di Hugh. Non è che Joanna è venuta a cercare il fratello tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera? Ha i capelli rossi, gli occhi verdi, è molto graziosa.»

Sir William guardò il fratello.

«Hugh non ha mai detto di avere una sorella, era un uomo riservato.» Ralph corrugò la fronte. Aveva perso il lobo dell'orecchio destro e una cicatrice su quel lato del collo parlava di un colpo di spada quasi fatale. «Hugh non era qui nel periodo che avete detto. Potrebbero essersi incontrati da qualche altra parte.»

«Non era qui?»

Finalmente Ralph guardò Owen in faccia. «Era stato via per una decina di giorni, poco prima della sua morte. Aveva detto di essere sulle tracce di un uomo che avrebbe potuto condurlo dal capitano Sebastian. Cominciava a essere ossessionato da Sebastian.» Ralph scosse il capo. «Vi auguro buona fortuna, non sarà facile trovare quell'uomo.» Ralph Percy sorrise amaramente, guardò il pavimento. Evidentemente lui stesso aveva fallito.

«Può essere che Hugh sia stato assassinato perché era arrivato troppo vicino a Sebastian,» intervenne sir William.

«Dov'era andato Hugh?»

Sir William scosse il capo. «Andava e veniva di continuo. Non abbiamo mai sentito il bisogno di controllarlo.»

«Chi c'era con lui?»

«I suoi due uomini.»

«Sono dei vostri?»

«No.»

«È strano.»

Sir William si versò dell'altra birra.

«Mi piacerebbe parlare con gli uomini di Hugh.»

Sir William si guardò gli stivali. Fu Ralph a rispondere. «Non sono tornati con lui, per quanto ne sappiamo noi.»

Owen appoggiò la schiena contro il muro, con le gambe allungate a lato del tavolo. Sir William e il fratello Ralph erano soldati. Li capiva. Si rese conto che in quel momento sir William era a disagio ed era seccato con il fratello. «Parlateci di Hugh, sir William, com'era?»

Sir William, sorpreso dalla domanda, alzò gli occhi su Owen.

«Vi chiedete come mai faccia una simile domanda su un soldato?»

«La maggior parte della gente non si preoccupa del carattere di un soldato, le cose che contano sono la forza, la destrezza con le armi, il coraggio e la fedeltà.»

«Un buon punto di partenza. Immagino che non vi sareste serviti di Hugh se non vi foste fidati di lui.»

«Si è dimostrato ansioso di eseguire i miei ordini. L'ho messo alla prova affidandogli il sigillo di san Sebastiano. Ha fallito, ma non è scappato con la coda tra le gambe. Ha chiesto un'altra opportunità. Un uomo coraggioso, perseverante. Sono ottime qualità per un buon soldato.»

«Non avete mai dubitato della sua lealtà?»

«Avrei dovuto?»

Owen alzò le spalle. «Ha mai fatto nulla per indurvi a farlo?»

«No.» Nonostante la risposta secca, la voce lasciò trasparire l'ombra del dubbio.

«Ma c'era qualcosa in lui che non vi convinceva del tutto.»

Ralph sbuffò. «Quell'uomo aveva un carattere terribile. I suoi compagni imparavano presto a non contraddirlo, era pericoloso. Per questo gli lasciammo scegliere gli uomini che dovevano accompagnarlo.»

«Ha mai ucciso qualcuno dei suoi uomini?»

«No,» disse immediatamente sir William, mettendo a tacere il fratello con uno sguardo severo. «No,» ripeté, questa volta con calma, sorridendo ad Owen con cortesia. «Si è spesso scontrato con loro, a volte ha messo mano alla spada. Alla fine sceglievano tutti di lavorare con qualcun altro. Dicevano che la sua collera esplodeva senza alcun segno premonitore. Non erano... tranquilli a stare con lui.»

«Si è sparsa la voce e nessuno ha più voluto affiancarlo.» Ned annuì. «So come succedono queste cose.»

Sir William sembrava lieto di aver risolto la questione. «Ma non abbiamo avuto mai alcun segnale di una sua ribellione nei nostri confronti, se è questo che volete sapere.»

Owen annuì. «Dove aveva trovato i due uomini che sono scomparsi?»

Entrambi i fratelli alzarono le spalle.

«Non vi interessava saperlo?»

«Avevano l'aspetto di uomini capaci, avvezzi al combattimento,» disse Ralph. «Questo ci bastava.»

Owen decise di ignorare per il momento quella sorprendente superficialità. «Hugh viveva da solo?»

Ralph annuì. «Sì, in una piccola casa sulla scogliera, verso sud. Ben na-

scosto.»

«Aveva una donna?»

Sir William alzò le spalle. «Non lo sapevamo.»

«Servitori?»

«Harry. È qui in giro da qualche parte. Volete parlare con lui?»

«Certamente.» Owen si piegò in avanti, avvicinandosi a Ralph. «Non avete fatto nulla riguardo al suo omicidio, vero?»

Ralph alzò lo sguardo, sorpreso. «Che cosa intendete?»

«Non avete fatto domande in giro, cercato di ricostruire l'accaduto. Avete pensato che fosse stato uno dei vecchi compagni, non è così? Magari i due uomini scomparsi.»

Ralph sbuffò. «A chi importava?»

«Perché non avete detto al padre che Hugh era stato ucciso?»

Ralph divenne rosso in viso.

Sir William tossì. «Non abbiamo ancora inviato messaggeri a Leeds da allora.»

Owen sogghignò.

Louth lo guardò sconcertato.

Owen alzò le spalle. «Potete trovarci Harry?»

Sir William fece un cenno col capo a Ralph, che se ne andò senza dire una parola.

Harry era un uomo di mezza età, piuttosto duro d'orecchio. Owen si sedette molto vicino a lui e parlò ad alta voce. «C'erano stati problemi in casa prima della morte di Hugh Calverley?»

Harry sogghignò, un ghigno diabolico. «Una graziosa rossa. Sì, sì.»

«Non ha capito,» disse Louth a bassa voce.

Owen lo ignorò. «È venuta una donna a trovarlo?»

Harry annuì. «Lo chiamava fratello.»

«Come si chiamava?»

Harry scosse il capo. «Non l'ha mai detto.»

O forse Harry non l'aveva sentito. Ma Owen lo aveva osservato quando era entrato nella stanza. Sembrava che capisse quello che la gente diceva leggendo le parole sulle labbra. «Altri guai?»

Harry ridacchiò. «C'erano sempre guai attorno a mastro Hugh. Stava sorvegliando una casa, posso dirvi questo. Ve la posso mostrare, se volete. Si dimostrò molto interessato quando gli dissi di aver visto quell'uomo con una gamba sola.»

«Longford?»

«Sì.» Annuì. «Proprio lui.»

«Quanto tempo fa hai visto Longford?»

Harry alzò le spalle. «È passato qualche anno.»

Owen si appoggiò allo schienale, corrugò la fronte. «Vuoi dire che Hugh ha sorvegliato la casa per diversi anni?»

Harry si portò una mano all'orecchio. «Cosa?»

Owen si avvicinò e ripeté la domanda.

«Oh, sì. Di tanto in tanto. Io gli dicevo se vedevo qualcosa di interessante.»

«Cosa per esempio?»

«Soldati. O persone che sembravano provenire da fuori.»

«E ultimamente chi hai visto?»

«La rossa.»

«Ci porti alla casa?»

Harry annuì. «Stasera. È meglio andarci al buio.»

Louth bussò alla porta della piccola stanza che Owen condivideva con Ned e Alfred. Essendo un canonico e lo scrivano del principe Edoardo, a Louth era stata offerta una stanza altrettanto piccola, ma per lui solo. Ned era uscito a divertirsi con Alfred, e Owen era disteso sul letto a riflettere su quanto aveva appreso quel giorno. Non voleva essere interrotto, e sospirò quando Louth bussò per la seconda volta. «Che c'è?»

Louth aprì la porta quel tanto che bastava per infilare la testa. «Vorrei parlare con voi.»

Owen annuì.

Louth si sedette sul bordo del letto di Ned. Il suo viso aveva un aspetto stanco, come se il viaggio si stesse facendo pagare il pedaggio. «Ho visto che vi ha destato qualche sospetto il fatto che i Percy non abbiano informato la sua famiglia della morte di Hugh. Perché avete deciso di sorvolare?»

«Volevo solo che si preoccupassero.»

Louth sbatté gli occhi. «Perché?»

«Le persone commettono sciocchezze quando sono preoccupate.»

«Cosa vi aspettate che facciano?»

Owen alzò le spalle. «Staremo a vedere.»

Louth abbassò lo sguardo. «Non vi fidate di me.» Aveva un tono lamentoso.

Si fidava di Louth? Owen lo conosceva poco, ma credeva che agisse in

buona fede. «Non so cosa nascondano, sir Nicholas. Ho solo una sensazione.»

Louth tornò a guardarlo. «Avreste potuto saperlo da loro direttamente.»

«No. Non hanno alcuna ragione di confidarsi con me. Non ora, non ancora.»

«Cosa pensate che potremo scoprire vedendo la casa che Hugh sorvegliava?»

«Forse nulla. Ma Harry comunque è interessante. Joanna gli è venuta in mente quando gli ho chiesto se c'erano stati problemi. Perché?» Owen annuì. «Harry ci sarà molto più utile dei Percy, ne sono convinto.» Si diede una pacca sulle cosce e si alzò. «Ho bisogno di fare una bella passeggiata, di prendere una boccata d'aria fresca. Volete accompagnarmi sui bastioni?»

Gli occhi di Louth si spalancarono inorriditi. «Per amor del Cielo, no. Devo andare alla cappella.»

Owen sogghignò. Era certo che Louth avrebbe rifiutato. Ora poteva stare un po' da solo a riflettere.

Capitolo XVI
Vicino alla morte

Daimon si mise a correre per raggiungere Lucie, che camminava a passo svelto lungo Davygate dietro a fratello Sebastian. Era molto presto e in giro c'era pochissima gente, l'umidità del fiume intensificava il puzzo degli escrementi per le strade strette. In quel momento Daimon non era più tanto innamorato della grande città di York, ma adorava la donna che camminava davanti a lui, e sarebbe volentieri vissuto e morto in quella città buia, affollata e puzzolente se questo avesse significato stare vicino a lei. Il suo cuore era impazzito quando Lucie Wilton lo aveva svegliato e gli aveva sussurrato la richiesta di accompagnarla all'abbazia senza dire nulla a sir Robert.

«Sir Robert sta dormendo così bene,» gli aveva detto. «Sarei lieta che potesse continuare a riposarsi.»

Daimon non era riuscito a distogliere gli occhi assonnati dai suoi capelli, fili rossi e dorati danzanti alla luce della lampada. Madonna Wilton si era accovacciata di fianco al suo pagliericcio, e aveva avvicinato il viso al suo orecchio. Aveva un profumo caldo, dolce. Dio! L'aveva sempre considerata adorabile, ma in quel momento... i capelli sciolti, il corpo ancora caldo

dal letto, il dolce alito... Gesù donagli la forza di controllarsi.

Lucie dovette ripetere due volte la propria richiesta.

Daimon, con grande sforzo, le aveva tolto gli occhi di dosso e aveva considerato la cosa. «Lasciare qui sir Robert?» Scosse il capo. «Non sarà affatto contento.»

«Per favore.» Gli toccò la spalla. Con tanta delicatezza... «Dobbiamo andare subito, Daimon. Fratello Sebastian ci aspetta in cucina. Donna Joanna è ferita.»

«Gravemente?»

«Pensi che mi avrebbero chiamata a quest'ora altrimenti?»

Gli era sembrato un buon motivo per sfidare la collera di sir Robert, per questo aveva acconsentito. Ora si rendeva conto di quanto avesse fatto bene. Madonna Wilton si voltò dopo aver girato in Lop Lane, si fermò, attese che Daimon la raggiungesse e gli prese la mano. Gloria a Dio nell'alto dei cieli.

«Avanti, Daimon. Non vogliamo che le guardie ai cancelli della chiusa di Bootham si arrendano non vedendoci arrivare e tornino a letto.»

La mano della donna stringeva la sua con una forza inaspettata. Daimon si affrettò al suo fianco, mano nella mano, sorpreso che i suoi piedi rimanessero ancora per terra.

Tildy aveva svegliato Lucie con espressione preoccupata. «C'è fratello Sebastian, dall'abbazia, madonna Lucie. Dice che dovete andare con lui.»

Lucie aveva guardato fuori dalla finestra confusa. «È una mattina così scura?»

«È molto presto, madonna.»

Fratello Sebastian era il segretario dell'abate. Lucie si preparò in fretta, doveva essere successa una cosa che l'abate Campian desiderava mantenere segreta. Tildy aiutò Lucie a vestirsi. Tremando a causa dell'aria fredda del mattino, Lucie aveva preso uno scialle. In cucina aveva trovato fratello Sebastian che la attendeva, pallidissimo.

«Cos'è successo?»

«Donna Joanna ha tentato di uccidersi, che Dio con la sua immensa misericordia possa perdonarla.» Sebastian si fece il segno della croce.

Lucie fece altrettanto. «Ma è viva?»

Il monaco annuì. «C'è molto sangue.»

Lucie cercò di impedire ai suoi denti di sbattere. «Chi l'ha trovata?»

«La reverenda madre si è svegliata sentendo uno strano suono. Colpi di

tosse. Qualcuno stava soffocando.»

«Fratello Wulfstan è lì?»

Sebastian annuì. «Il nostro infermiere ha detto che donna Joanna è viva, ma che ha perso molto sangue. Vuole che proviate a parlare con lei, che vediate se riuscite a ridestarla. Dice che siete l'unica cui dà retta.»

Lucie prese alcuni semi di finocchio da uno scaffale vicino alla porta e li masticò per rinfrescarsi la bocca. «Come ha reagito donna Isobel?»

«È svenuta.»

Cos'altro poteva aspettarsi?

Ora, mentre attraversava la porta posteriore tirandosi dietro Daimon, Lucie si chiedeva quali terribili ferite Joanna aveva dovuto infliggersi perché la priora fosse svenuta vedendola. Fremette e inspirò profondamente. Nello stato in cui si trovava il suo stomaco non era forte come al solito. Avrebbe avuto problemi?

Fratello Oswald e l'abate Campian li stavano aspettando sulla porta. Il frate ospedaliero alzò la lanterna per vedere in volto Daimon.

«Il ragazzino dovrebbe aspettare qui con Oswald,» disse l'abate Campian. «Dio vi benedica per essere venuta a quest'ora. Fratello Wulfstan si è raccomandato che vi facessimo chiamare subito.»

«Si è svegliata?»

L'abate scosse il capo. «Per favore, andate al piano di sopra. Sebastian vi attenderà qui e vi scorterà nel mio parlatorio quando avrete finito. Vi darò qualcosa da mangiare e da bere»

Lucie si prese la gonna tra le mani e salì velocemente per le scale. Vide il bagliore di una lampada nella stanza accanto a quella di Joanna. Si fermò un istante. Entrò decisa. Una serva era chinata su donna Isobel.

«È ancora svenuta?»

La ragazza alzò la testa, con gli occhi spalancati per la paura. Lucie fece un passo avanti, vide le mani di Isobel, erano completamente bianche. Su un tavolino al suo fianco c'erano una brocca e un calice.

«È vino?» chiese Lucie.

La serva annuì.

Lucie ne versò un po' nel calice e bevve. Il tremore cessò. Bevve ancora, godendosi il calore che dalla gola le scendeva in tutto il corpo.

«Tieni la reverenda madre al caldo,» disse. «Verrò a vedere come sta dopo che mi sarò occupata di Joanna.»

La ragazza annuì.

Lucie la lasciò e uscì in corridoio. Inspirò profondamente e aprì la porta

della stanza di Joanna. Fece un passo indietro sentendo l'odore intenso e dolciastro del sangue. «*Deus juva me*,» sussurrò e si fece il segno della croce inspirando l'aria pulita del corridoio. Quindi si fece forza, entrò nella stanza e raggiunse fratello Wulfstan accanto al letto di Joanna. Sul tavolo bruciava una lampada ad olio, la fiamma danzava per il vento che filtrava dalla finestra.

Lucie premette una mano sulla spalla di Wulfstan. «Fratello Wulfstan, sono Lucie Wilton, sono venuta ad aiutarvi.»

L'uomo trasalì, si svegliò, si passò una mano sugli occhi, guardò Lucie e le sfiorò la mano. «Dio vi benedica, Lucie. Credo che sia bene cercare di svegliarla, vedere se riesce a parlare, chiederle dove sente dolore.» Si alzò in piedi.

«Si è ferita da sola?» chiese Lucie.

Wulfstan si premette le dita sulle sopracciglia e annuì. «Non è una vista piacevole.»

«Perché lo ha fatto?»

Wulfstan scosse il capo. «Ha dormito quasi sempre da quando l'abbiamo salassata e purgata. Non avevo idea che fosse abbastanza lucida da fare una cosa del genere.»

«Donna Isobel non vi è stata di alcun aiuto?»

«La reverenda madre era svenuta quando mi hanno chiamato. Non le ho parlato.»

Lucie annuì. «Aprite la tenda.»

Wulfstan la guardò preoccupato. «Esito a causa del vostro stato. Owen non gradirebbe che foste sottoposta a questo.»

Lucie strinse il pugno lungo il fianco, cercando di dissimulare l'impazienza. Una volta fratello Wulfstan le aveva fatto un favore che li aveva legati ben al di là di una comune amicizia. Non avrebbe perso la calma con lui per nulla al mondo. «Vi prego, Wulfstan, aprite la tenda.»

Lucie sollevò la lampada, Wulfstan scostò la tenda. L'odore di sangue si fece più intenso. Incapace di sopportarlo, Lucie fece un passo indietro, e voltò il capo.

Wulfstan afferrò la lampada per tenerla dritta. «Va tutto bene, Lucie? Volete uscire?»

La donna scosse il capo. «Va bene, è solo che c'è così tanto sangue.»

«Se fosse stata più debole sarebbe già morta.»

Lucie si voltò verso il letto, avvicinando la lampada alla sagoma immobile di Joanna. Giaceva con la mano destra appoggiata alla spalla, strin-

gendo ancora in pugno un coltello insanguinato.

«Dove ha preso il coltello?»

«Dalla cucina. Deve averlo nascosto dopo uno dei pasti.»

Lungo il collo Joanna aveva una ferita aperta. La donna doveva aver fatto diversi tentativi. Lucie si voltò ancora, inspirò profondamente e tornò a guardare la donna. Le mani di Joanna erano ricoperte di sangue, così come il suo volto. Lucie notò una bacinella d'acqua e degli strofinacci accanto al letto. «Potete inumidire uno straccio, per favore?» Wulfstan lo fece e glielo appoggiò tra le mani. Lucie pulì il viso di Joanna. Non aveva ferite sul volto, grazie a Dio. Passò a detergerle il collo, ma Wulfstan allungò una mano per fermarla.

«Non toccate la ferita, il sangue deve coagularsi.»

«Santa Maria, Madre di Dio,» disse Joanna facendosi il segno della croce e tremando al pensiero di ciò che stava per fare. «Non sono preparata a questo.»

«Non importa.» Wulfstan indicò la coperta, le macchie di sangue distanti dal collo. «Volete per favore esaminarla sotto la coperta? Io l'ho tirata via, ma non potevo spingermi...»

Lucie annuì.

Wulfstan si voltò.

Lucie tirò via la coperta. La gonna di Joanna era sporca di sangue all'altezza del pube e nella parte alta delle cosce. Lucie sollevò la gonna, emise un piccolo grido.

«Cosa c'è?» sussurrò Wulfstan. «Avete bisogno di me?»

«No. È solo che... Buon Dio, come può odiarsi a tal punto?» Lucie si piegò su Joanna, le passò lo straccio sullo stomaco e sulle cosce. La suora aveva una ferita profonda al ventre. Era frastagliata, come se la donna si fosse trafitta e poi avesse mosso il coltello avanti e indietro per procurarsi il maggior danno possibile. Come era possibile ferirsi a quel modo da soli? «Si è trafitta il ventre,» disse Lucie tremante, voltandosi e coprendo Joanna. «Dobbiamo pulire la ferita e medicarla.»

«Ho mandato a chiamare donna Prudentia. Cercate di risvegliarla, Lucie.»

Ma per quanto provasse, Lucie non ottenne alcuna risposta da Joanna. Alla fine, esausta, indebolita dalla fame, lasciò la donna alle cure dei due infermieri.

Le ferite di Joanna le erano rimaste impresse nella mente, quella vista la

tormentò lungo tutto il percorso fino al parlatorio dell'abate. Dove aveva trovato la forza per infliggersi simili colpi? Cosa l'aveva spinta a esercitare una tale violenza su se stessa? La terapia di Magda aveva funzionato fin troppo bene? E se Joanna si fosse risvegliata pienamente cosciente, sola, con la consapevolezza di una verità che aveva disperatamente tentato di seppellire? O la notizia della morte della madre l'aveva gettata nella disperazione? Sembrava un atto troppo estremo, persino per il dolore della perdita di un genitore, ma Lucie conosceva così poco del cuore di quella donna che non poteva sapere cosa l'avesse guidata in quell'azione.

Fratello Sebastian, che l'aveva accompagnata, aprì la porta su una stanza confortevole nella quale ardeva un fuoco, l'ideale in quella fredda mattina. Nell'aria c'era il profumo del pane alle erbe appena sfornato. L'abate Campian si alzò dalla sedia sulla quale stava leggendo. Non era un uomo giovane, ma aveva la pelle liscia e né il riso né l'angustia sembravano segnare il suo viso. Era un uomo che si curava di tenere a bada le emozioni. Impresse una benedizione sul capo di Lucie e la invitò a sedere al piccolo tavolo. Sebastian scivolò fuori dalla stanza e chiuse la porta delicatamente. Campian versò del vino per entrambi. Lucie notò che aveva le mani bianche. Owen le aveva detto che l'abate aveva le mani più candide che avesse mai visto. Erano davvero notevoli. Lucie guardò Campian negli occhi, aspettandosi di trovarli imperscrutabili. Invece notò che l'uomo la stava guardando con interesse e preoccupazione.

«Siete riuscita a risvegliare donna Joanna?»

«No, è priva di sensi. Ha perso molto sangue.»

L'abate si sedette, posò il calice ancora pieno e incrociò le mani sul tavolo davanti a sé. Fissò lo sguardo sulle proprie dita, probabilmente per lasciare a Lucie la libertà di mangiare senza sentirsi osservata.

Lucie sorseggiò il vino, cercando di cancellare il ricordo dell'odore del sangue. La bevanda la rivitalizzò. Doveva però fare attenzione a fermarsi prima che le facesse girare la testa. Magda le aveva detto che uno dei pericoli peggiori in gravidanza era quello di cadere, non solo perché il bambino nell'utero avrebbe potuto ferirsi, ma anche perché le donne in attesa avevano le giunture più deboli. Lucie sospirò. Doveva procedere con cautela in ogni cosa, continuamente le si imponevano nuove regole e restrizioni, non certo opprimenti come quelle di San Clemente, ma comunque frustranti. Era per questo che Joanna era fuggita? Per scappare dalle regole? Da occhi indiscreti che la seguivano in ogni momento? Era andata da suo fratello. Pensava che lui fosse più libero?

Senza dubbio lo era. Owen era più libero di lei.

Lucie sospirò, prese un pezzo di pane e lo sbocconcellò. Era caldo e fragrante. Le risvegliò l'appetito. Doveva mangiare, doveva liberarsi della nausea che la vista delle ferite di Joanna le aveva procurato.

«Non avete fame?»

Lucie fu ridestata dalla voce dell'abate. Si accorse che la stava guardando pensieroso.

«Quello che ho appena visto... è difficile liberarmi da quell'immagine.»

Campian annuì. «Che Dio l'aiuti a trovare la pace che cerca in un modo meno peccaminoso.» Scosse il capo. «Il mio stomaco non ha gradito né l'odore né la vista di quello scempio. Per voi deve essere stato anche peggio. Sono in debito con voi, siete stata molto cortese a venire. Vostro marito non me lo perdonerà.»

«Capirà.»

«Non credo che il capitano Archer sia affatto comprensivo quando le cose riguardano voi, madonna Wilton.» Campian sorrise. Un sorriso molto particolare, nessuna ruga gli increspò il viso, solo la bocca e gli occhi ridevano.

Lucie pensò che fosse davvero difficile farsi piacere Campian, ma sapeva che lui e Wulfstan erano vecchi amici.

«Pensate che sopravvivrà?»

«Se riusciremo a impedirle di ferirsi di nuovo. Vorrei sapere da cosa fugge. Mi piacerebbe poterla aiutare.»

«Cosa avete visto in lei che vi ha fatto desiderare di aiutarla?»

Lucie rifletté sulla domanda. «A dire il vero, non lo so. Eccetto il fatto che è una povera peccatrice e che soffre tanto da desiderare la morte. Sono stata disperata anch'io. A volte avrei voluto essere morta. Ma non ho mai cercato di uccidermi. Quanto deve soffrire quella donna? Non solo ha concepito il suicidio, ma ha perseverato nella sua azione nonostante stesse perdendo i sensi per l'emorragia.»

«Pensate che sia stato questo a fermarla? L'emorragia?»

Lucie annuì. «Sì, insieme alla stanchezza per la forza incredibile che ha dovuto impiegare per infliggersi tali ferite.»

«Pensate che sia possibile che non se le sia procurate da sola?»

Lucie scosse il capo. «Non credo.»

«Come potete esserne certa?»

«Ho detto che non credo, non che ne sono certa. Non sono un'indovina. Ma avendo parlato con Joanna, essendo riuscita in qualche modo a vedere

il suo cuore, mi sembra probabile che abbia tentato di uccidersi.» Lucie alzò il calice di vino con mano tremante.

«Mi dispiace dovervi fare tante domande.»

«Ne avete tutto il diritto. La donna si trova nella vostra abbazia.»

Lucie si guardò attorno, studiando la stanza piccola e confortevole. Sul muro più distante c'era l'affresco di un monaco benedettino inginocchiato davanti a una donna avvolta in un manto blu, nell'atto di baciarle la mano protesa. Presumibilmente si trattava della Beata Vergine Maria, alla quale l'abbazia era dedicata. Il tratto del pittore era semplice, quasi infantile, tranne che per gli occhi della Madonna, che esprimevano immensa simpatia e tenerezza.

Campian notò dove si era fermato lo sguardo di Lucie. «Un dipinto un po' grossolano, ma l'ho amato subito.»

«Gli occhi della Vergine sono stati dipinti insieme al resto dell'affresco?»

Campian sembrò sorpreso dalla domanda. «Lo avete notato anche voi? Il dono di fratello Peter pare sia sbocciato quando si è dedicato agli occhi.»

Campian e la farmacista si guardarono con rinnovata stima.

«Ha dipinto altro?»

Campian scosse il capo tristemente. Lucie guardò con meraviglia gli occhi dell'abate, quindi quelli dell'affresco. Il volto inespressivo, l'anima che si manifestava solo nello sguardo.

«Cosa c'è?» chiese l'abate.

«Nulla,» rispose Lucie, portandosi il vino alle labbra per celare il sorriso.

«Jasper sta facendo grandi progressi nello studio.»

«Non vedo l'ora che torni con noi. Sono sicura che sarà un ottimo apprendista. È veloce e molto intelligente.»

«Stravede per il capitano Archer.»

«Hanno passato molto tempo insieme. Owen lo ha preparato all'uso dell'arco lungo.»

«Vostro marito dispone di un'amena mescolanza di talenti.»

«Senza dubbio.» Gli occhi di Lucie tornarono sul manto blu dell'affresco. «Avete sicuramente sentito parlare del fatto che Joanna va in collera se qualcuno sfiora il manto blu che tiene sempre con sé.»

Campian sorrise. «Oh, sì. Si vocifera che sia miracoloso.»

«Sono tutte... le sante reliquie, voglio dire... sono tutte...» Lucie non sapeva come dirlo.

L'abate annuì, aveva capito la domanda. «Sono quello che diciamo che siano?»

Lucie attese.

L'abate incrociò le braccia. «Preghiamo che lo siano, madonna Wilton. E se ci concedono uno o due miracoli, devono esserlo per forza, non trovate?» La guardò negli occhi.

«Voi dubitate mai? Penso alla confusione a San Clemente.»

Campian sospirò.

«Perdonatemi per la domanda.»

Gli occhi di Campian si fecero tristi, sebbene la bocca sorridesse. «La fede non avrebbe il valore che le attribuiamo se i fedeli non avessero mai dubbi, madonna Wilton.»

Una risposta assai più sincera di quanto Lucie si aspettasse. «Grazie, Padre.»

Capitolo XVII
Una vendetta non compiuta

La casa che Hugh Calverley aveva trovato tanto interessante, era una casa come tutte le altre. Era in canniccio ricoperto di argilla, le finestre erano di pergamena cerata e probabilmente non erano adatte a sopportare il furore delle tempeste del Mare del Nord. Aveva un secondo piano sporgente e una pesante porta di quercia. La porta massiccia rappresentava un inutile tentativo di garantire la sicurezza degli abitanti, ma ai lati dell'uscio vi erano dei buchi sul muro; gli intrusi avevano semplicemente capito che era più facile rompere il canniccio che abbattere la porta.

Harry aveva accompagnato Owen, Ned e Alfred alla casa la notte precedente. Avevano rimandato il servitore al castello e si erano preparati a passare la notte appostati nell'ombra, attenti al minimo rumore, compreso il brulichio dei topi, il tonfo degli escrementi, il passo incerto degli ubriachi e quello attento dei ladri. Ma nessuno aveva mostrato alcun interesse alla casa, nessuno ne era uscito. Sembrava abbandonata.

Quella notte le cose andarono diversamente. Nella prima serata un pallido bagliore alla finestra sul retro aveva svelato che c'era qualcuno. Quando il buio scese del tutto e la strada si fece deserta, Owen fece cenno a Ned di piazzarsi su un lato della porta e si sistemò lui stesso su quello opposto. Con l'orecchio appoggiato a una piccola fenditura sulla parete, Owen rimase in ascolto, pronto a servirsi del pugnale. Ned si sporse verso di lui, si

indicò, quindi indicò le spalle di Owen e infine il piano superiore. Owen annuì. Ned si sfilò la cintura a cui era appesa la spada e la porse ad Alfred, si mise un pugnale tra i denti. Owen si accovacciò, con le mani sulle ginocchia. Ned gli salì sulle spalle e Owen si mise in piedi lentamente. Con il coltello Ned bucò la pergamena della finestra e, facendo attenzione a non farsi sentire, la lacerò. Non era un'operazione silenziosa, ma neanche tanto rumorosa da allarmare gli occupanti della casa. Quando ritenne di avere sufficiente spazio, Ned fece cenno ad Owen di sollevarlo di più. Owen lo afferrò per le anche e lo tirò su. Ned si aggrappò alla cornice superiore della finestra, alzò i piedi e si infilò nella fessura che aveva tagliato, squarciando la pergamena con il corpo.

Per la strada qualcun altro aveva giudicato la notte abbastanza inoltrata per agire furtivamente. Avanzava in direzione di Owen e Alfred infilandosi e uscendo di soppiatto dai vani delle porte.

«C'è un modo per mettere in guardia Ned?» sussurrò Alfred. Owen scosse il capo e trascinò Alfred con sé nell'ombra, dall'altra parte della strada. L'uomo scrutò la casa, premette l'orecchio sulla parete di fianco alla porta d'ingresso e rimase in ascolto a lungo. Alla fine si accovacciò davanti alla porta, infilò il pugnale in un buco laterale, lo mosse verso l'alto lentamente, lentamente, e alla fine tirò piano piano. La porta si aprì senza fare rumore. L'uomo sapeva come funzionava l'uscio, era evidente.

Quando fu scivolato dentro, Owen e Alfred corsero verso la casa. Si sentì un grido da dentro, rumori di lotta, urla. Temendo che Ned potesse essere in pericolo, Owen si precipitò all'interno. C'erano due uomini al centro della stanza, stringevano dei pugnali e giravano intorno, studiandosi e maledicendosi ad alta voce. Uno dei due sanguinava da un taglio nella parte alta del braccio. Ned, che era proprio sopra di loro, acquattato in cima alla scala, fece un cenno col capo ad Owen.

L'uomo ferito notò Owen e gridò, si precipitò nella stanza sul retro. Owen gli corse dietro, mentre Ned saltava giù dalla scala e metteva fuori combattimento l'altro contendente.

Alfred seguì Owen, ma arrivarono entrambi troppo tardi. L'uomo era scomparso nel vicolo buio.

Quando tornarono, trovarono Ned impegnato a legare le mani del suo prigioniero.

Owen sollevò la lanterna che illuminava la stanza, la aprì al massimo, e setacciò la casa alla ricerca di altri intrusi o di indizi utili. L'abitazione era arredata in modo molto semplice: nella stanza da letto al piano di sopra

c'erano un pagliericcio e un baule vuoto; al piano di sotto trovò un tavolo a tre gambe e due panche nella stanza principale, due giacigli e un altro baule nella stanza sul retro. Nel baule c'era un abito da uomo. Nulla che potesse dare un'idea sul perché Longford si fosse recato lì o su chi fossero i due uomini.

Owen tornò dai compagni. «È tempo di fare una passeggiata fino al castello.» Alzò la lampada per guardare in faccia il prigioniero. Ned lo sollevò strattonandolo per le braccia legate. L'uomo perdeva sangue dal naso e dalla bocca. Owen trovò uno straccio e lo pulì.

«Avanti, alzati,» disse Ned, costringendo l'uomo a mettersi in piedi.

L'uomo si alzò, ma tenne la testa bassa, come se non volesse essere visto in volto. Era di media statura, ma robusto, torace ampio, braccia e gambe muscolose. Era quello che si era intrufolato nella casa sotto gli occhi di Alfred e Owen. L'altro era più alto e magro.

«Come ti chiami?» chiese Owen. L'uomo non rispose.

Alfred lo afferrò per i capelli e lo costrinse ad alzare la testa. «Maledetto assassino!» gridò. Gli sferrò due pugni, uno sulla bocca, un altro al basso ventre, prima che Owen riuscisse a fermarlo.

«Non voglio che tu gli impedisca di parlare, Alfred. Dobbiamo interrogarlo.» Owen appoggiò la lanterna per terra e aiutò l'uomo a rialzarsi, gli pulì di nuovo la faccia.

«Hai ucciso Colin, brutto bastardo,» urlò Alfred, gettandosi di nuovo su di lui.

Owen lo spinse via, e portò l'uomo vicino alla lanterna. «Eri tu quello che si aggirava attorno a San Clemente?» Lo studiò attentamente. Aveva i capelli scuri, le sopracciglia folte. Era tutto quello che poteva vedere al momento, il viso era gonfio e sanguinante. «Dicci il tuo nome, così potremo smetterla di chiamarti bastardo.»

«A cosa mi servirà?» Pronunciò a fatica le parole, aveva la lingua gonfia. Tossì. «Non sono stato io a uccidere il suo amico.»

«Cosa ci fai qui?»

«Dovevo portare a termine un lavoro lasciato in sospeso.»

«Sei un uomo del capitano Sebastian?»

Abbassò lo sguardo sul pavimento.

Owen alzò le spalle. «Qualcuno al castello saprà dirci chi sei.»

Il servitore di Hugh Calverley lo riconobbe, si chiamava Edmund ed era al servizio del capitano Sebastian. Disse che l'uomo che era fuggito doveva

essere Jack, lo aveva visto spesso in compagnia di Edmund. Harry non sapeva nient'altro.

«Quale sarebbe dunque questo lavoro lasciato in sospeso?» chiese Owen.

Gli occhi di Edmund erano terrorizzati. «Siete entrati prima che potessi finirlo. Lo avete lasciato scappare.»

«Volevi uccidere Jack?»

«O lui o me.»

«Era un ordine di Sebastian?»

Edmund serrò le labbra e non disse nulla, ma i suoi occhi bruciavano, fissi su quelli di Owen.

Due uomini dei Percy lo presero in custodia, per lavargli le ferite e metterlo sotto sorveglianza.

Mentre Owen e Ned dormivano, Louth andò alla casa con due uomini e la setacciò. Trovarono una giacca con l'effigie di san Sebastiano all'interno, e, in un piccolo forziere nascosto dietro una finta parete, delle monete d'oro e il sigillo di san Sebastiano. Niente di veramente utile, se non l'informazione che stavano seguendo la traccia giusta.

Ned, Louth e Owen chiesero di poter incontrare Edmund.

Louth gli mostrò la giacca, Edmund alzò le spalle. «La gente si cuce un sacco di cose sui vestiti.»

Louth gli fece vedere il sigillo di san Sebastiano. Owen notò che Edmund sembrava meno a suo agio. «Un buon lavoro in metallo.»

Louth finse di studiarlo per la prima volta, lo avvicinò alla lampada e lo voltò davanti e dietro. «Senza dubbio, è stato forgiato da una mano esperta.» Sir William aveva notato che non si trattava dello stesso oggetto che Hugh si era fatto portare via da Will Longford.

Owen cominciava a spazientirsi. «Crediamo che appartenga a un certo capitano Sebastian, che il re ci ha mandato a cercare. Tu puoi indicarci dove trovarlo.»

Edmund spalancò gli occhi. «È stato re Edoardo a mandarvi qui?» Il suo tono si era fatto meno deciso.

Louth annuì.

«Il capitano Sebastian deve essere un uomo importante.»

Louth alzò le spalle. «Ci sono molti modi per diventare importanti. Il tuo capitano ha intenzione di combattere a fianco del re sbagliato.»

«Cosa c'entro io?» Il viso di Edmund era arrotondato, quasi infantile,

anche se i suoi capelli, che andavano assottigliandosi, ne tradivano la vera età. La voce era bassa e delicata. I modi, ora che non era più aggressivo, quasi cortesi. Inarcava le spesse sopracciglia nel vano tentativo di rimanere inespressivo, ma gli occhi parlavano per lui.

Louth estrasse la lettera del re.

Owen notò che gli occhi di Edmund si muovevano in modo casuale sulla lettera. «Non sai leggere?»

Edmund arrossì. «Non sono uno scrivano. E nemmeno voi, scommetto.»

Owen sogghignò. «Hai ragione, non sono uno scrivano, ma non scommettere che non so leggere, perché perderesti il tuo denaro.» Si sedette vicino a Edmund, allungò le gambe e incrociò le braccia sul petto. «Dunque non sei uno scrivano. Cosa sei allora?»

Edmund spostò lo sguardo avanti e indietro, come se stesse ripensando a una risposta imparata a memoria, che arrivò dopo una pausa troppo lunga per essere credibile. «Un carpentiere navale.»

Owen squadrò Edmund dall'alto al basso. Il viso, il collo e le mani erano bruciate dal sole e aveva calli sui palmi, ma non era abbastanza segnato dalle intemperie per essere un carpentiere navale. Finse di prendere sul serio la risposta. «Un carpentiere navale. Immagino che sia un mestiere diffuso da queste parti. Ed eravate a San Clemente a sorvegliare il convento per... vediamo. Le sorelle vi dovevano del denaro per una nave che avevate costruito per loro?»

Edmund si guardò i piedi, serrò le labbra.

Louth guardò Owen ed Edmund, non capendo dove il capitano volesse arrivare.

Owen lasciò che il silenzio aleggiasse nella stanza.

Dopo diversi minuti durante i quali la tensione gli fece riempire di sudore gli sparuti capelli sulle tempie, Edmund alzò gli occhi preoccupato e chiese: «Cosa offre il re al capitano Sebastian?».

Owen fece un cenno a Ned che si fece avanti con una borsa di pelle piena di monete e la scosse.

Edmund reclinò la testa, considerando il peso della borsa. «Fate vedere.»

Ned aprì la borsa e si fece scivolare alcune monete d'oro sul palmo della mano.

Edmund alzò un sopracciglio. «Il re è così generoso con un potenziale traditore?»

Ned ripose le monete. «Il re ammette che il capitano Sebastian non si renda conto di essere un traditore. E in tutta sincerità il capitano e i suoi

uomini farebbero più comodo al re sul campo di battaglia accanto a don Pedro che appesi a una forca.»

Edmund inspirò profondamente. «Il re è saggio.»

Ned sogghignò. «Allora ammetti di conoscere il capitano Sebastian?»

Edmund si asciugò la fronte sudata. «A me cosa ne viene?»

Owen si appoggiò alla spalliera, guardò il soffitto, grattandosi la barba alla normanna. «La tua vita.» Abbassò la testa e lo guardò dritto negli occhi. «Ti sembra equo?»

Edmund si chiuse nelle spalle e si guardò le mani. «Non so come si gioca a questo gioco.»

Pericolosamente onesto per il ruolo che aveva assunto. Owen si alzò e guardò fuori dalla finestra, con le mani intrecciate dietro la schiena.

Louth, incapace di sopportare il silenzio, intervenne. «Hai ucciso uno degli uomini dell'arcivescovo mentre ti stava accompagnando dal suo padrone, Edmund. Non correvi alcun pericolo di vita. Perciò hai ucciso un uomo senza alcuna ragione, un uomo che indossava la divisa dell'arcivescovo, che è anche il cancelliere del nostro re. Una simile colpa è punibile con la morte. Ma se ci aiuterai a trovare il capitano Sebastian, potremo adoperarci perché ti venga risparmiata la vita.»

Gli occhi di Edmund brillavano di paura. «Vi ho detto che non l'ho ucciso io. Sono solo corso verso gli uomini che avrebbero dovuto aiutarmi se fossi stato catturato.»

«Lo hai condotto dai suoi assassini allora,» disse Owen tranquillo.

Edmund abbassò il capo.

Owen tornò a sedere e si sporse verso Edmund con atteggiamento amichevole. «Cosa stavi cercando a San Clemente di tanto segreto da non volerne parlare con l'arcivescovo?»

Edmund incrociò le braccia e serrò la mascella.

Owen annusò la sua paura. «Perché volevi uccidere Jack? Era con te a York?»

«Cosa ne farete di me?»

«Dipende. Ci aiuterai, Edmund? In cambio della libertà di tornare a camminare per le strade della tua città?»

Edmund, senza sollevare lo sguardo dal pavimento, sospirò. «Questo non è in vostro potere. Quando Jack dirà al capitano che ho tentato di ucciderlo, sarò condannato a morte.»

«Perché lo hai fatto?»

«È un demonio assassino.»

«Qualcuno potrebbe dire lo stesso di te.»

Edmund alzò le spalle.

«Allora cosa vuoi da noi, Edmund? Che ti proteggiamo da Jack?»

«Non so più di chi posso fidarmi.»

Owen decise di cambiare argomento per il momento. «Dov'è Will Longford?»

Edmund guardò Owen, Louth, Ned e di nuovo Owen. «Non sapete nemmeno che fine ha fatto?»

Owen ignorò la domanda. «Quando l'hai visto l'ultima volta?»

«L'ho visto a Beverley.» Edmund cercò di sorridere.

«Pensi di divertirci con le tue battute?» Owen non sorrise affatto.

«Quando hai visto Longford a Beverley?» chiese Louth.

Edmund si guardò le scarpe.

«Di chi è la casa dove ti abbiamo sorpreso ieri notte?» Owen cambiò linea di condotta.

«Del capitano Sebastian.»

Owen si rallegrò. «Davvero? E ci torna mai?»

«Il capitano non è uno sciocco.» Edmund si studiò le unghie sporche. «Perché vi interessa Will Longford?»

«Sir Nicholas ha trovato a casa sua una lettera di Bertrand du Guesclin, il connestabile del re di Francia. Vorrei parlare con Longford di du Guesclin.»

«Longford è scomparso. Non ho idea di dove sia andato.»

«Quando è scomparso?»

Edmund premette le mani una contro l'altra per riuscire a tenerle ferme. «Longford e il suo uomo, Jaro, erano attesi qui a fine aprile, ma non sono mai arrivati.» Inspirò profondamente. «Il capitano Sebastian mi mandò a Beverley a richiamarli. Ma non c'erano. Nessuno li aveva più visti.»

Owen cercò lo sguardo di Louth, e gli fece cenno di tacere. «Quindi sei stato a casa di Longford? Vi hai cercato qualcosa?»

Una smorfia di dolore solcò il viso di Edmund. Annuì. «Dopo che...» Fece di nuovo ricadere il capo in avanti, si passò una mano sulla fronte. «Sì, ho perlustrato la casa.»

«Dopo cosa, Edmund?» La voce di Louth era tagliente per la tensione.

Edmund rimase immobile per alcuni minuti, con la testa tra le mani. La guardia aprì la porta a un servitore con una brocca e quattro calici. Venne apparecchiato un tavolo tra Edmund e gli uomini che lo stavano interrogando. Il servitore si inchinò e lasciò la stanza, la guardia chiuse la porta.

Edmund era ancora immobile. Owen versò la birra e porse un calice al prigioniero.

Edmund lo prese scuotendo il capo, se lo portò alle labbra reggendolo con entrambe le mani, bevve, lo appoggiò, si asciugò la bocca con la manica. «La cameriera. Jack l'ha uccisa.» Louth gemette. «Nessuno gli aveva ordinato di farlo. Per ripulire la strada e cercare meglio, mi disse.» Gli occhi di Edmund erano disperati.

«Chi è questo Jack?» chiese Owen.

«Quel bastardo che vi siete fatti sfuggire la scorsa notte.»

«Era il vostro compagno?»

«No. Be', ultimamente avevamo lavorato assieme. Non lo conosco bene, l'ho mandato avanti per primo, non avrei mai pensato che...» Edmund afferrò il calice e prese un altro lungo sorso di birra.

«Non lo ha fatto perché ha scambiato Maddy per Joanna Calverley?» chiese Louth.

Edmund scosse la testa. «Come si può saperlo con un simile demonio?»

«È stato il capitano Sebastian a mandarlo con te?» chiese Ned.

Edmund annuì.

«Gli hai detto cosa ha fatto Jack?» intervenne Owen.

«Sì. Mi ha risposto che fa parte della natura di un buon soldato comportarsi con durezza quando è necessario, che mi comportavo come una donnetta reagendo così.»

«Che bastardo senza cuore!» sibilò Louth.

Owen aveva già sentito queste argomentazioni. Il vecchio duca non avrebbe tollerato un capitano del genere; diceva che simili affermazioni potevano essere pronunciate solo da pessimi capitani incapaci di comprendere cosa fossero il buon senso e il coraggio. Owen pensava comunque che il vero motivo di quella morte fosse un altro. Probabilmente era stato proprio il manto blu a segnare il destino di Maddy. Sebastian doveva aver ordinato a Jack di uccidere donna Joanna e di non dire nulla a Edmund. «Hai trovato quello che cercavi a casa di Longford?»

«No.»

«Cos'era?»

Edmund rimase in silenzio.

Gli era rimasto un briciolo di lealtà verso il capitano Sebastian? «A quel punto avete seguito donna Joanna a San Clemente?»

Edmund si mise eretto, guardò Owen negli occhi. «Ci ho pensato tutta la notte. Come vedete il capitano non è contento di me. E lo sarà ancora me-

no quando Jack gli racconterà l'accaduto. Non posso portarvi il capitano Sebastian. Ma vi dirò tutto quello che so.»

«Cosa vuoi in cambio?»

«Informazioni su Joanna Calverley.»

Owen piegò la testa da un lato. «Cosa vuoi sapere?»

«È venuto un uomo a trovarla a York? Bello, con i capelli biondi.»

«No.»

«Nessuno è venuto a visitarla?»

«Per quanto ne so io, l'unico a provarci sei stato tu, Edmund. Perché vuoi saperlo?»

Edmund guardò un ragno che strisciava verso di lui, allungò un piede e lo schiacciò. «È scomparsa con il mio compagno.»

Finalmente qualcosa di interessante. «Si chiamava Stefan il tuo compagno?»

Edmund si meravigliò. «Come fate a saperlo?»

«Siete stati tu e il tuo compagno a portare Joanna a Scarborough?»

Edmund si agitò. «Cosa vi ha detto?»

«Molto poco.»

Edmund corrugò la fronte. «È una strana donna. Non capisco perché Stefan sia così preso da lei.»

«È stato Stefan a darle il manto blu e a dirle che era il manto della Beata Vergine?»

Edmund sorrise. «Sono stato io. Pensavamo di poterci divertire un po'. È successo quando Stefan ancora giocava con lei. Puoi farle credere qualunque cosa.»

«Avete partecipato al finto funerale?»

Edmund si grattò la guancia, tirò indietro il capo.

Owen si accorse che il prigioniero era esausto. Bene. «Come ha fatto a ottenere il vostro aiuto?»

«Ce lo ha chiesto Longford.» Edmund scosse il capo. «Ne ho fatte di cose strane nella mia vita, ma quando Longford ci ha parlato dell'idea di mettere in scena la morte e la sepoltura della suora...» Scosse ancora il capo.

«Allora è stata un'idea di Longford?»

«È stata lei a chiederlo, senza dubbio. Voleva che le sue tracce si perdessero a Beverley. Non voleva che i suoi familiari o la Chiesa riuscissero a scovarla. Non so se fosse per via della reliquia che aveva rubato o cosa, comunque voleva sparire.» Edmund si agitò ancora, incurvò la schiena e la raddrizzò, allungò le braccia davanti a sé, tirò su le mani.

«E a Joanna piacque l'idea della sepoltura?» chiese Owen.

«A quel punto non aveva scelta. Longford poteva ricattarla, Joanna doveva fare quello che diceva lui.»

Quindi quel piano non le piaceva. Probabilmente la terrorizzava. «Parlami della sepoltura.»

Edmund alzò le spalle. «C'è poco da dire. Stefan e io l'abbiamo tirata fuori dal sudario mentre Jaro faceva ubriacare il becchino. Quando il becchino si è addormentato, abbiamo riempito la tomba. Joanna era nascosta in un carro, nel frattempo.»

«Era drogata?»

Edmund annuì. «Jaro le ha fatto bere qualcosa. Credo che abbia esagerato, ci è voluto parecchio perché si risvegliasse.»

«Allora Jaro era ancora vivo quando siete partiti?»

Edmund corrugò la fronte, si guardò attorno scrutando gli occhi solenni degli astanti. «Perché? Adesso non lo è?»

«Jaro è stato seppellito nella tomba che avevate scavato per Joanna,» intervenne Ned. «Con il collo spezzato.»

«Non ne sapevo nulla.» Sembrava sinceramente addolorato.

«Chi poteva volerlo morto?» chiese Owen.

Edmund si passò una mano sulle tempie, debolmente. «Lo conoscevo appena. Era un ottimo cuoco, mi sembrava leale con Longford. Non erano dei gentiluomini, capitano Archer. Sono certo che avessero nemici ovunque.»

Da quello che Owen aveva sentito da Louth e Ravenser, doveva essere proprio vero. «Come avete incontrato per la prima volta Joanna Calverley?»

Edmund si mise eretto. «Era andata da Longford con una reliquia da vendere. Noi arrivammo il giorno seguente.»

«Un altro viaggio per ordine del capitano Sebastian?»

«Sì, per convocare Longford.»

«Assolvevate spesso a questo compito?»

Edmund annuì. «Cominciavo a conoscere la strada piuttosto bene.»

«E lui vi presentò Joanna?»

«Non subito. Le aveva dato qualcosa per farla dormire fino a che non avesse deciso cosa fare di lei.» Edmund guardò i tre uomini. «Vedete perché dico che si facevano continuamente dei nemici?»

«Come mai vi ha coinvolto?» chiese Louth.

«Gli era venuto in mente un piano. Ci saremmo serviti di lei per arrivare

a suo fratello. Longford era ossessionato da Hugh. Temeva che, avendolo ingannato una volta e conoscendone la pazzia, Hugh stesse aspettando il momento giusto per vendicarsi. Per questo Longford voleva che portassimo Hugh allo scoperto, in modo che il capitano Sebastian potesse catturarlo.»

«E voi accettaste?»

«Stefan e io pensavamo che potesse essere divertente vedere come Hugh avrebbe reagito. E non avevamo alcuna intenzione di lasciare una ragazzina nelle mani di Longford.»

«Cosa pensavate di fare con Joanna quando Hugh fosse caduto nella trappola?»

Edmund alzò le spalle. «Pensavamo di abbandonarla. È molto bella. Non avrebbe faticato a trovare un protettore. Ma col tempo Stefan ha cominciato a dire che voleva tenerla con sé.»

Owen fece una smorfia pensando alla grettezza di quei pensieri. «Cosa successe poi?»

«Si rivelò subito un problema. Stregò Stefan, che cominciò a comportarsi da sciocco fin da quando lasciammo Beverley.»

«Dov'è Stefan adesso?»

«È quello che vorrei scoprire. Joanna è tornata a York e Stefan è scomparso. Voglio sapere cosa è successo.»

«Cosa credi che sia successo?»

Edmund alzò le spalle. «Quel pazzo è partito per combattere qualche drago per lei, ecco cosa penso. Non faceva mai abbastanza per lei, bei vestiti, letti di piuma...»

Owen corrugò la fronte. «Combattere un drago?»

«Si credeva il suo paladino. Ha mandato all'aria la parte del piano riguardante Hugh. Le disse che se si fosse fatta trovare in compagnia del fratello, tutta la colpa per la fuga dal convento, per il furto della reliquia e per la finta sepoltura sarebbe caduta su di lui, che i Percy lo avrebbero punito severamente. Stefan sapeva che Joanna non avrebbe mai voluto nuocere a Hugh. Le disse che avrebbero trovato un altro modo per far riunire i due fratelli.»

«Non ti sei opposto? Mi sembra evidente che stesse rovinando i vostri piani.»

«Continuava ad assicurarmi che ne aveva un altro, molto migliore.»

«E tu gli hai creduto?»

Edmund esitò, scosse il capo.

Owen si appoggiò indietro, distese le gambe. «Quindi Joanna non conosceva Stefan prima di incontrarlo da Longford?»

«No.»

«Sei sicuro? È strano che siate arrivati proprio il giorno dopo il suo arrivo. Un rendez-vous?»

Edmund scosse il capo. «Stefan e io siamo stati compagni per molto tempo, capitano.»

«Sei sicuro che non avevano pianificato di incontrarsi da Longford?»

«Sì, sono sicuro. Non si erano mai visti prima. Ve l'ho detto, quella donna l'ha stregato. Non l'avevo mai visto andare a letto con la stessa donna più di una volta.»

«Perché?»

«Era il suo modo di rimanere fedele alla moglie.»

«Alla moglie? Allora Stefan è un cittadino di Scarborough, non un membro delle compagnie mercenarie di Sebastian?» Questa poteva essere la ragione per cui Joanna aveva deciso di tornare in convento.

Edmund scosse il capo. «Stefan fa parte delle compagnie mercenarie. Sua moglie e la sua famiglia sono in Norvegia.»

Un caso interessante. «Preferisce vivere lontano da loro?»

«Lo state giudicando senza conoscerlo. Stefan ha avuto dei problemi laggiù. Sta aspettando tempi migliori.»

Owen aveva conosciuto molti uomini in quella posizione. La loro lealtà era difficile da valutare. «Credi che Joanna abbia scoperto che è sposato?»

Edmund alzò le spalle. «Non prendevo parte alle loro conversazioni private.»

Owen mise da parte quel pensiero per un attimo. «Quindi siete tornati a Beverley a maggio, per cercare Longford per conto del capitano?»

Edmund annuì. «Non lo abbiamo trovato. Ma abbiamo saputo del ritorno di Joanna. Jack pensava che potesse condurci da Longford.»

«Allora avete parlato con lei?»

«No. Quando sono arrivato, l'avevano rinchiusa nel convento.»

«Così hai seguito la compagnia che la scortava fino a York.»

Edmund alzò le spalle.

«Cosa pensavi di fare con Joanna, se l'avessi trovata?»

«Chiederle di Longford e di Stefan.»

«E poi Jack l'avrebbe strangolata?» intervenne Louth.

Edmund dondolò il capo. «No, non avrei permesso che succedesse di nuovo.»

«Perché non sei andato da sir Richard de Ravenser o da sir Nicholas a chiedere di parlare con Joanna?»

Edmund guardò Louth. «Dopo la morte della cameriera, credo che non sarei stato accolto molto cortesemente.»

«Odi il fatto che Joanna si sia messa in mezzo tra te e il tuo compagno.» Owen alzò le spalle.

Edmund grugnì. «Non pensate male. Immagino che voi e lui» - indicò Ned - «abbiate combattuto insieme. Cosa pensereste se scomparisse all'improvviso? A un tratto la sua amante rispunta come dal nulla, ma viene rinchiusa e non potete nemmeno chiederle cosa è accaduto. Come vi sentireste se non trovaste più il vostro compagno e non poteste nemmeno parlare con l'unica persona che potrebbe dirvi dove è finito?»

Quello sfogo era un grido dal profondo del cuore. Dopotutto Edmund forse non era quel fuorilegge che Owen aveva pensato. «Mi sentirei come forse ti senti tu adesso.»

Non parlarono per un po'. Owen si alzò in piedi, guardò la porzione di cielo incorniciata dalla finestra. Provava compassione per quest'uomo e il suo amico. Stefan, esiliato dal proprio paese, costretto a vivere lontano dalla moglie e dai suoi bambini. Ed Edmund? Cosa dire di Edmund? A chi era veramente leale?

Fu quest'ultimo a rompere il silenzio. «Voglio bene a Stefan. Voglio vederlo in pace con se stesso. È tanto che non lo è più. Mi diceva che la sua anima era in pericolo, che il suo amore per Joanna era un terribile peccato, ma che non poteva evitarlo.»

«Un terribile peccato, perché? Perché Joanna è una suora?»

«Tutto l'insieme delle cose. I voti di lei, il matrimonio, i figli, il fatto che volessimo servirci della donna per incastrare il fratello... e credo che si sentisse anche in colpa perché poi, in realtà, non ci stavamo servendo di lei per incastrare il fratello.»

Contorto. Ma le complicazioni fanno parte dell'amore, almeno per quanto ne sapeva Owen. Aveva desiderato Lucie dal momento in cui il suo sguardo si era posato su di lei, quando era ancora sposata, e Owen era l'apprendista del marito. «Devi avere una teoria su quanto è successo tra Stefan e Joanna.»

Edmund si era chinato per grattarsi il ginocchio, guardò in basso il sangue che gli aveva macchiato i gambali. Girò la testa da una parte all'altra e alla fine la alzò per fissare Owen. «Sono scomparsi più o meno nel periodo in cui è stato ucciso Hugh Calverley. In principio pensai che Stefan avesse

portato via Joanna perché non lo scoprisse. Ma quando ho saputo che la donna viaggiava da sola...»

«Joanna adorava il fratello?»

«Parlava di lui come se fosse un soldato perfetto, un fratello perfetto. Dio gli aveva donato tutte le virtù necessarie a un uomo.»

«Non sei d'accordo con lei?»

«Hugh Calverley era una bestia pura e semplice.»

«Ma Joanna non la pensa così.»

«Affatto.»

«E Stefan?»

«Credo che stesse cercando di guardare Hugh con gli occhi di Joanna.»

«Quindi non pensi che sia possibile che abbiano ucciso loro Hugh Calverley, che siano fuggiti e che alla fine abbiano deciso di separarsi per un po', o per sempre?»

«No, sono sicuro che non può essere andata così.»

«Chi pensi che abbia ucciso Hugh?»

«Quell'uomo aveva molti nemici, capitano Archer.»

«Come ha reagito il capitano Sebastian alla sparizione di Stefan?»

«Non ha fatto granché. Mi ha assegnato Jack come compagno, ma Jack è un assassino, non una spia. Mi chiedo per quale scopo il capitano abbia deciso di farmi lavorare con lui.» Edmund sospirò. «Credo che il capitano pensi che Stefan abbia ucciso Hugh.» Annuì ad Owen che aveva alzato il sopracciglio incuriosito. «Un'altra ragione per cui ho perso i favori del capitano. Temo che pensi che sia coinvolto anch'io. Probabilmente Jack doveva sorvegliarmi. Sperava che lo conducessi da Stefan e da Longford. Ma a quale scopo? È questo che mi chiedo.» Edmund si appoggiò la mano sulla fronte. «Da quando quella donna è entrata nella nostra vita, nulla è più andato per il verso giusto. Voglio venire a York con voi, voglio parlare con Joanna e ritrovare Stefan.»

Owen guardò Ned e Louth, il primo alzò le spalle, il secondo scosse il capo e disse: «Come possiamo fidarci di lui?».

Capitolo XVIII
Baratto

Owen salì i gradini del castello, in alto, fino agli spalti. Sir William de Percy lo aveva invitato a una conversazione privata lassù, vicino al cielo, lontano da sguardi indiscreti. Owen si chiedeva se Percy sapesse che effet-

to faceva l'altezza a un uomo con un solo occhio. Non che Owen avesse pensato per un attimo di rifiutare. Voleva superare questa debolezza, la razionalità e l'esperienza l'avrebbero aiutato a contrastare le percezioni distorte della realtà. Si era costretto a salire sugli spalti del castello di Knaresborough una volta al giorno, e in diverse occasioni anche di notte, ma sapeva che la vertiginosa altezza di quel castello non era nulla rispetto all'effetto che facevano gli spalti di Scarborough, affacciati a strapiombo sul Mare del Nord.

Owen raggiunse la cima accaldato per lo sforzo, ma con il respiro regolare, fino a che non si trovò a fronteggiare il vento. Buon Dio! Soffiava con un tale impeto da farlo barcollare e costringerlo ad annaspare per prendere fiato; senza dubbio un corpo più esile sarebbe stato spazzato da quella tempesta. Ed era ancora estate. Cosa dovevano patire le sentinelle di quella fortezza in inverno? Un corrimano sarebbe stato utile per proteggere l'aggetto su cui si trovava adesso, ma Owen non intendeva in alcun modo far conoscere a chicchessia le proprie debolezze. Fu lieto di scoprire, guardando verso il basso, che lo strapiombo sul mare non era più vertiginoso di quello del castello di Knaresborough sul fiume Nidd.

Owen osservò sir William nel punto di guardia della torretta successiva a quella su cui si trovava lui. Si avviò verso l'ospite forzandosi di camminare con naturalezza, come se si stesse godendo il vento. Per fortuna Percy aveva scelto un punto abbastanza riparato per parlare. «Sir William.»

L'uomo robusto si voltò e fissò gli occhietti su Owen. «Come è andata con Edmund?»

Molto diretto. «Non ci è stato d'aiuto per quanto riguarda il capitano Sebastian.»

Percy annuì, sembrava compiaciuto. «Non importa, probabilmente posso aiutarvi io. Gli uomini delle compagnie mercenarie sono mossi dalla cupidigia. I miei uomini spargeranno la voce che il re ha una proposta interessante per il capitano Sebastian, sono certo che sarà lui stesso a farsi trovare. Vedrete, con un'esca appropriata riuscirete dove Hugh ha fallito.»

Owen guardò il mare, grigio blu al sole estivo. «Sono certo che non è per dirmi questo che mi avete fatto venire quassù, sir William.»

Percy si appoggiò al muro alla sinistra di Owen, cercando di vedere l'espressione del viso del suo interlocutore. «Cos'ha detto il vostro prigioniero della morte di Hugh Calverley?»

Owen poteva solo percepire la presenza di Percy dal lato dell'occhio cieco; non lo vedeva, e non gli avrebbe certo dato soddisfazione voltandosi

verso di lui. Non voleva che Percy si sentisse tranquillo. «Edmund sostiene di non sapere nulla.»

«Noi non abbiamo alcuna responsabilità.» Era sulla difensiva.

Ora Owen si girò, mostrandosi sorpreso. «Voi? Ovvio che no.»

«Non recitate la parte dell'ingenuo con me, capitano Archer. È evidente che pensate che noi Percy siamo stati negligenti nelle ricerche dell'assassino di Hugh, e che vi insospettisce il fatto che non abbiamo informato la sua famiglia.»

«Mi sorprende, nient'altro.» Owen sorrise e tornò a guardare il mare. «Chi state proteggendo?»

«Non so chi l'abbia ucciso.»

«Ma avete dei sospetti, sir William. Voi controllate il castello, avete occhi dappertutto. Lo avete ammesso voi stesso, sostenendo di poter tentare il capitano Sebastian perché ci incontri. Chi ha ucciso Hugh Calverley?»

Percy girò attorno ad Owen, per mettersi dal lato in cui poteva essere visto, sebbene questo lo esponesse maggiormente al vento. «Dovete capire Scarborough. È un covo di contrabbandieri, pirati e spie. Scozzesi, fiamminghi, olandesi, normanni...» Batté le palpebre, infastidito dal vento, ma rimase dov'era.

Owen guardò a sud, verso il molo e a nord, verso Whitby. La costa era piena di insenature e c'erano diverse grotte sulle scogliere. «È un posto perfetto per questa gente.»

«Per mantenere la pace è necessario scendere a qualche compromesso.»

«Senza dubbio.»

Percy si spostò nel punto in cui la torre offriva riparo dal vento e si sedette su una panca di pietra. «Due delle tre famiglie più potenti, da cui provengono quasi tutti i nostri balivi, gli Acclom e i Carter, sono composte da ladri impenitenti.»

Owen si appoggiò al muro con le braccia incrociate. «Dove volete arrivare?»

«Hugh era stato avvisato di chiudere un occhio di tanto in tanto, ma non sempre lo faceva.»

«Pensate che abbia sfidato gli Acclom o i Carter una volta di troppo?»

Percy guardò in basso, verso il cortile del castello dove dei ragazzini urlavano giocando alla guerra. «Dovrei mettere in pericolo gli abitanti del castello per la morte di un uomo la cui scomparsa non piange quasi nessuno?»

«Ma non siete certo che queste famiglie siano coinvolte?»

Percy scosse il capo.

«Cosa pensate di dire ai Calverley?»

«Hugh è morto per il re e per il suo paese.»

«Ditemi, sir William, se lo disprezzavate tanto, perché lo tenevate qui a Scarborough?»

Percy sembrò sorpreso. «Perché era un buon soldato. Riusciva a smascherare le spie, i traditori e... gli uomini che Sebastian reclutava. Molti di loro ora sono al mio servizio. Un buon soldato spesso è l'ultimo uomo a cui daresti in sposa tua figlia. Dovreste saperlo.»

Owen e Ned approfittarono della sera per andare a vedere la casa di Hugh Calverley. Harry il sordo mostrò loro come aveva fatto a portare messaggi dall'abitazione di Hugh al castello per tutti quegli anni senza farsi sorprendere dagli uomini di Sebastian. Li condusse per un intrico di vicoli bui, non sembrava neanche di essere ancora sul Mare del Nord. La casa era tozza e aveva il tetto ricoperto di paglia: se non fosse stato per l'assenza di bambini, animali e coltivazioni, si sarebbe detta l'abitazione di un contadino. C'erano due stanze con il pavimento di terra battuta; in una c'era un braciere circolare e un giaciglio, nell'altra la stalla. Il posto era stato ripulito da ogni segno della presenza di Hugh Calverley.

«Anche i suoi uomini dormivano qui?»

Harry, che tendeva ad avvicinarsi moltissimo mentre leggeva le labbra, saltò indietro e annuì. «Oh, sì, nell'altra stanza con i cavalli.»

«E tu dormivi di sotto?»

Harry scosse il capo. «No, io dormivo sopra, il padrone aveva un letto di piume con una tendina, di sotto.»

«Strano per una simile catapecchia,» considerò Ned.

Harry non stava guardando Ned. «Cosa?» gridò voltandosi verso di lui.

Ned ripeté il commento.

Harry annuì. «Il mio padrone e le sue donne amavano le comodità.»

«E tu, Harry, ti trovavi bene?» chiese Ned.

Harry si gongolò. «Mastro Hugh mi aveva promesso che i Percy si sarebbero occupati di me se a lui fosse successo qualcosa, e lo stanno facendo. Era un bravo padrone.»

Owen riconobbe il dubbio sul volto dell'amico e si chiese dove volesse arrivare.

«Mi hanno detto che il padrone ti picchiava sulla testa.» Ned pronunciò le parole con enfasi. «Che è per questo che sei diventato sordo.»

Harry si massaggiò il lobo di un orecchio, alzò le spalle. «Mastro Hugh era un uomo collerico, è vero. Ma era quasi sempre paziente con me. Avevo vestiti e pane, signore, e un fuoco per scaldarmi. E ora che sono vecchio lavoro al castello.» Sorrise mostrando i denti neri. «Non ho mai cercato simili ricchezze.»

Owen guardò il fuoco del salone fino a che la vista non gli si offuscò. Il calice di vino che teneva in mano attirava le farfalle che distrattamente scacciava. Non riusciva a togliersi il vecchio servitore dalla testa, la gratitudine che quegli occhi acquosi esprimevano per quel poco che gli veniva dato, e le percosse che avevano fatto sanguinare le sue orecchie troppo spesso. Owen si era talmente abituato alla sua vita agiata che a volte dimenticava l'esistenza di persone come Harry. Owen proveniva da una famiglia di uomini liberi, ma poveri. Avrebbero giudicato la sua casa di York un luogo lussuoso. E sir Robert si era offerto di farla diventare due volte più grande. Perché era tanto fortunato? Doveva tornare in Galles a vedere come tirava avanti la sua famiglia? Lucie una volta gli aveva detto che era crudele da parte sua non tornare in Galles per mostrare ai suoi familiari che era sopravvissuto agli anni di servizio come arciere per Enrico, duca di Lancaster. Ma cosa poteva fare per la propria famiglia? Li avrebbe offesi offrendo loro aiuto? Qualcuno di loro era ancora vivo?

Sir William Percy entrò nella stanza e si rivolse a Owen. «Lo avete.»

Owen alzò l'occhio sull'ospite, mettendolo a fuoco lentamente. «Lo abbiamo?» Scosse il capo, non capiva.

«Il capitano Sebastian è disposto a incontrare voi e Ned domani a mezzogiorno, alla chiesa di Santa Maria Vergine, proprio sotto il castello.»

«Davvero?»

Percy sogghignò. «Ho lavorato bene per Lancaster, eh?»

«Avete lavorato davvero bene, sir William.» Owen si alzò. «Devo dirlo a Ned e a sir Nicholas.»

Percy lo fermò allungando una mano riccamente inanellata. «Avete sentito cosa ho detto, vero? Voi e Ned. Sir Nicholas gli parlerà più tardi, se il capitano sarà soddisfatto.»

Owen puntò l'occhio buono su Percy. «Perché?»

«Voi siete soldati. Si sente a suo agio con i soldati. Sir Nicholas è un ecclesiastico. Il capitano dice che i religiosi parlano a vanvera.»

Owen e Percy risero entrambi, condividevano quell'affermazione.

Owen si fermò ad ammirare i nuovi bassorilievi ai fianchi del portale della chiesa di Santa Maria Vergine, rappresentanti re Edoardo e la regina Filippa. I reali si erano sposati nella cattedrale di York e tutto lo Yorkshire si era stretto attorno a loro. Owen si chiese se il doccione sulla grondaia proprio sopra Filippa fosse stato modellato sulla figura di Alice Perrers. Non aveva mai visto la cortigiana del re, ma sapeva che gli artisti spesso si divertivano con simili scherzi, e dalle descrizioni di Thoresby, la donna assomigliava molto a quel doccione.

Ned diede di gomito a Owen e indicò col capo due cavalli riccamente bardati e trattenuti da uno stalliere che indossava una giacca simile a quella trovata da Louth, quella che recava all'interno l'emblema di san Sebastiano. «Il nostro uomo è in anticipo.»

Owen annuì. Lo stalliere si guardava nervosamente attorno, e dietro l'angolo dell'edificio Owen sentì un cavallo che sbuffava impaziente. «È pronto a tutte le evenienze.»

Ned sogghignò. «Come ci aspettavamo che fosse.»

Entrarono dalla porta occidentale. Dopo essere stato esposto al sole di mezzogiorno, l'occhio di Owen ci mise qualche minuto ad abituarsi al buio della navata della chiesa, appena illuminata dalle torce a muro. Un uomo enorme vestito di nero si alzò da uno sgabello da campo, schioccò le dita e un ragazzo aprì una lanterna.

«La benda e la vostra statura mi dicono che siete Owen Archer.» Il capitano Sebastian era un uomo peloso come un orso, con una voce tonante. Owen era abituato a essere il più alto in ogni occasione, Sebastian era non più di quattro dita più alto di lui, ma era così grosso che sembrava svettare.

«Capitano Sebastian,» Owen mostrò le mani per fargli vedere che non impugnava armi.

Sebastian fece lo stesso, quindi spostò gli occhi scuri su Ned, che alzò le mani in fretta.

«Bene,» tuonò Sebastian. «John!» Il ragazzo arrivò di corsa e aprì altri due sgabelli da campo. «Sedetevi,» disse il capitano.

A parte la statura, ricordava ad Owen Bertrand du Guesclin. Owen fece una considerazione a proposito della somiglianza.

Sebastian sembrò gradirla. «Ma la vostra memoria ha addolcito i suoi tratti. Du Guesclin è molto più brutto di me.» Tirò indietro la testa e rise sguaiatamente. Un prete si voltò a guardarli, infastidito. Sebastian era evidentemente un uomo che non vedeva alcun motivo di parlare a bassa voce solo perché si trovava in una chiesa. «Allora,» Sebastian si sporse in avanti

con le mani appoggiate sulle ginocchia. «Avete una lettera per me da parte di re Edoardo?»

Ned la estrasse dalla borsa che portava alla cintola.

Sebastian annuì, ma non accennò a prenderla. «È a proposito di don Pedro il Crudele?»

«Siete l'ultimo dei cavalieri inglesi a sentire l'avvertimento,» disse Ned. «Il nostro re si è impegnato a restaurare don Pedro sul trono di Castiglia. Qualunque cavaliere inglese che dovesse combattere contro don Pedro, sarà accusato di tradimento.»

Sebastian ciondolò la testa impaziente. «Offre dell'oro in cambio?»

Ned sollevò la borsa.

«Il nostro re sta commettendo un errore sorprendente, signori.» Sebastian si mise a sedere eretto. «Sebbene lo meriterei più di chiunque altro, io non sono cavaliere.»

Ned corrugò la fronte, si picchiettò la lettera sulla mano. «Ma siete voi quel capitano Sebastian che ha stretto un patto con quattro cavalieri inglesi?»

«Sì. Avevano bisogno di me.»

Owen capì dove l'uomo voleva arrivare. «Dunque non intendete cambiare la vostra posizione in questa battaglia?»

Sebastian si passò una mano sulla barba ispida. «Non so leggere, è vero, ma conosco abbastanza le leggi per sapere che la lettera del re non ha alcuna efficacia su di me. Parla di "cavalieri", se ne avete riportato correttamente il contenuto. Quindi io sono ancora libero di agire secondo la mia coscienza.»

«Intendete contestare al vostro re un simile dettaglio?» La voce di Ned era colma di indignazione.

Sebastian fece una smorfia. «Un dettaglio per voi, molto di più per me.»

Owen guardò Ned, aspettandosi che il suo amico ribattesse. Invece Ned gettò via la borsa e la lettera con un gesto di stizza.

Owen e Sebastian si guardarono attoniti.

Sebastian schioccò le dita. Il servitore arrivò di corsa. «Vino!» Il ragazzo portò un otre di vino e lo porse al padrone. Sebastian gettò indietro la testa e ne ingollò una notevole quantità, poi passò il vino a Owen che bevve.

Con i gomiti sulle ginocchia Sebastian si approssimò ad Owen. «Così avete conosciuto du Guesclin?»

«Ero il capitano degli arcieri di Enrico di Lancaster quando il duca combatté con du Guesclin a Rennes.» Owen porse l'otre a Ned che prese un

sorso di vino e lo restituì al ragazzo.

Sebastian ghignò. «Ah, Rennes! Fu un momento glorioso.»

«Du Guesclin è un maestro dell'inganno,» disse Owen, «e ha un impeto che affascina i trovatori. Ma dicono anche che sia una mente eccelsa.»

Sebastian annuì con convinzione, schioccò ancora le dita per avere dell'altro vino. «Ed è per questo che lui - ed io - appoggiamo Enrique de Trastamare contro don Pedro. Trastamare sarà anche un bastardo, ma don Pedro è molto peggio al cospetto di Dio - è un assassino. Il giusto sta dalla parte di Trastamare.»

«Don Pedro è il legittimo successore al trono,» gli ricordò Ned.

Sebastian bevve, porse il vino a Owen e alzò le spalle. «Lo era anche il padre del nostro re, eppure lo abbiamo messo da parte per il bene del regno.»

«È vero,» disse Owen, «ma re Carlo è disposto a giocare questa partita per liberare il suo paese dai *routiers*, non perché ritiene che Trastamare sia stato scelto da Dio.» Owen bevve e fece passare il vino.

Sebastian alzò le spalle. «Quindi Carlo agisce per il bene del suo popolo.»

Era il momento che Ned cominciasse a contrattare, ma l'uomo non dimostrò alcuna intenzione di farlo. Owen non voleva gettar via l'occasione. «Capitano Sebastian, posso ritenere che vi assoggetterete agli ordini del vostro re, se oltre all'oro vi verrà offerto il titolo di cavaliere?»

Sebastian si inorgoglì.

Ned quasi si soffocò con il vino.

«Il vostro amico non mi ritiene degno di un simile onore, eppure lui stesso mi ha scambiato per un cavaliere poco fa.»

«Non abbiamo il diritto di fare un'offerta del genere,» protestò Ned.

«Stai tranquillo,» disse Owen. «Ho semplicemente fatto una domanda, così che possiamo conoscere esattamente i termini da riferire a sir Nicholas.»

«Sarà il principe Edoardo a guidare la spedizione?» chiese Sebastian.

Owen annuì.

Sebastian sollevò la mano destra. «Se avrò l'oro e il titolo combatterò a fianco del mio principe, non importa quale sia la mia opinione su quest'impresa.»

Owen sogghignò. «Non ne dubitavo.» I tre uomini si strinsero le mani.

Mentre Owen si alzava per andarsene, Sebastian chiese: «Che ne sarà di Edmund di Whitby? Ho sentito dire che lo avete catturato e portato con voi

al castello.»

«Deve venire a York per rispondere dell'omicidio di uno degli uomini dell'arcivescovo.»

Sebastian strinse gli occhi. «Un uomo dell'arcivescovo? Stupido Edmund.» Scosse il capo. «Non può essere giudicato qui dai Percy?»

«No.»

«Un inutile spreco di energia portarlo a York. Senza dubbio sarà condannato a morte.»

Owen alzò le spalle. «Io eseguo degli ordini.»

Sebastian chiamò il servitore perché raccogliesse le sue cose. «Ci sono due uomini che entrambi desideriamo trovare, capitano. Will Longford e l'amico di Edmund, Stefan. Se doveste trovarli voi, dite loro che ho bisogno di vederli.»

Owen promise che l'avrebbe fatto.

Tornati al castello, Ned andò subito nel campo d'allenamento e si dedicò a trafiggere un fantoccio di paglia con la spada. Quando finalmente fu esausto e madido di sudore, Owen lo avvicinò. «Cosa succede, amico?»

Ned si voltò verso Owen con la spada sguainata, si rilassò, la rinfoderò e si sedette pesantemente per terra. «Non sono capace di comportarmi come te. Ma questo è quello che lui vuole, devo sostituire la spia che gli è stata sottratta dal lord cancelliere.»

Owen si accovacciò di fianco all'amico, lo guardò negli occhi addolorati. «Che assurdità stai dicendo?»

«Lancaster. Crede di poter fare di me un altro Owen Archer, ma non può. Non ho capito assolutamente che Sebastian pativa perché non era stato mai chiamato sir .»

«E pensi che io lo avessi capito? Lo ha detto lui, Ned.»

«Sì, ma tu hai compreso subito quale fosse il suo scopo. Sapevi che avrebbe ceduto in cambio del titolo di cavaliere.»

Questo era vero. «Non è stato il vecchio duca a insegnarmi a pensare in questo modo. C'è voluto un uomo di Chiesa e di legge per farmi riconoscere il fine che gli uomini tengono nascosto.» Owen si alzò e si stirò. «Un bel boccale di birra farà sì che i muscoli non ti facciano male. Vieni, Ned. Ubriachiamoci ancora una volta prima che io debba tornare a York e tu dal tuo re.»

Sir William e Ralph Percy sembrarono molto contenti di sapere che O-

wen aveva intenzione di partire la mattina seguente, ma non capivano la richiesta di portare Edmund a York.

«Mi sarà utile nella caccia a Longford a Beverley e potrebbe aiutarmi a far sciogliere la lingua della suora. Dobbiamo soddisfare il volere del mio signore, Thoresby.»

Ralph sputò nel fuoco. «Vi ucciderà nel sonno.»

«Non credo proprio. Comunque Alfred lo sorveglierà, desideroso di vendetta: lo ritiene ancora responsabile della morte del suo compagno.»

Louth e Ned avrebbero preso un'altra strada, per portare, senza perdere altro tempo, la richiesta di Sebastian al re.

«Joanna, fermatevi. Joanna, guardate cosa avete combinato!» Lucie afferrò le braccia della suora, ma Joanna si divincolò e continuò a scavare. Lucie, resa goffa dal proprio stato, perse l'equilibrio e cadde in ginocchio. Lottando per alzarsi, cadde di nuovo, mentre il grido terrificante di Hugh proveniva dal profondo, sotto la terra. «Ascoltate, Joanna. Non è morto! Perché state seppellendo vostro fratello ancora vivo?» Joanna aveva trascinato il fratello sul bordo di quella fossa incredibilmente profonda, tanto profonda che dal fondo si levava una spessa nebbia, e lo aveva fatto rotolare dentro la tomba spingendolo con un piede. Era apparsa per tutto il tempo distratta, come se stesse svolgendo un lavoro ripetitivo e nel frattempo pensasse ad altro. E ora con la stessa noncuranza stava gettando la terra sul corpo del fratello che si contorceva. Lucie voleva che le sue orecchie non udissero il suono graffiante della pala che si infilava nella terra compatta, il fruscio della terra che scivolava, il tonfo della ghiaia sul corpo di Hugh. Ancora e ancora, e ancora l'uomo gridava. «Joanna, per l'amor del cielo!» Ma Joanna proseguiva senza esitazione, con lo sguardo fisso su un punto lontano. Come poteva Hugh urlare a quel modo? Joanna gli aveva squarciato il collo con i denti. Lucie scivolò fino alla suora, la tirò per la gonna. «Per amor di Dio, Joanna, se non puoi fare a meno di farlo, almeno fallo in fretta.» Quando Lucie afferrò i fianchi di Joanna, fu colpita alla testa con il badile. Stava cadendo, cadendo verso le grida. «Il mio bambino! Il mio bambino!»

Lucie serrò le mani sul ventre e inspirò profondamente. Una piccola fitta dovuta ai sussulti dell'incubo che aveva appena fatto, niente di grave, ti prego, mio Dio. Respirò lentamente, per cercare di far svanire il dolore. Diminuì. Raggiunse il bordo del letto e si sedette. Bene. Si alzò in piedi. Il dolore era svanito. Grazie a Dio.

Lucie camminò assonnata fino alla finestra e guardò i primi bagliori dell'alba sui tetti delle case. Cosa le aveva causato un simile sogno? Perché aveva sognato Joanna che feriva il fratello e lo seppelliva vivo? Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori...

Capitolo XIX
...Prima del sonno di morte

La sera del Corpus Domini, Owen era seduto in una taverna davanti a un boccale di birra forte. Non avrebbe voluto essere lì in mezzo alla brughiera diretto a Beverley. Avrebbe voluto essere a York a vedere le sacre rappresentazioni con Lucie. Dal momento in cui aveva saputo che sarebbe diventato padre, aveva cominciato a immaginarsi gli eventi che sarebbero accaduti. Uno di questi era la celebrazione del Corpus Domini di quell'estate; lui e Lucie avrebbero guardato i carri delle rappresentazioni e avrebbero sorriso pensando a quando avrebbero portato il loro bambino a seguire le processioni. Avrebbero sperato che l'anno successivo ci fosse tempo buono, così che il bambino potesse stare fuori con loro. Il bambino, o la bambina, avrebbe avuto nove mesi per allora. Non sarebbe stato abbastanza grande per capire a quale meraviglioso evento stava assistendo, ma chi poteva dire cosa rimaneva impresso nella memoria di un infante?

Owen era anche in pensiero per Jasper. L'anno precedente, proprio durante la processione del Corpus Domini, erano iniziati i guai del povero ragazzino. Sua madre mentre assisteva al passaggio dei carri era svenuta, ed era così iniziata la sua malattia; il suo padrone era stato ucciso la sera successiva. Per il ragazzo quei giorni dovevano essere molto dolorosi. Owen sperò che Lucie avesse pensato di portare Jasper a casa, di non lasciarlo all'abbazia. Voleva che il ragazzino sentisse di avere una famiglia nei momenti tristi. Quanto sarebbe stato meglio che Owen fosse lì con loro.

E Lucie, il bambino sarebbe nato di lì a tre mesi. Aveva bisogno di Owen. E Owen desiderava stare con lei, cingerla tra le braccia, sorreggerla. Tenerla calda durante la notte. Aiutarla a salire le scale ripide che portavano alla camera da letto. Non voleva restare in quella taverna sporca, fumosa, nel mezzo della brughiera, a bere una birra tanto scadente che si doveva masticare la pula dopo aver ingoiato la bevanda.

Edmund era solennemente sprofondato di fronte al boccale, alzava lo sguardo solo di tanto in tanto, per controllare che non ci fosse Jack. Con il

passare dei giorni, Edmund diveniva sempre più ossessionato all'idea che Jack li seguisse. Né Alfred né Owen avevano trovato alcuna prova del fatto che qualcuno li stesse pedinando, anche se una o due volte Owen aveva avuto l'impressione di sentire un'eco ai passi dei loro cavalli.

Solo Alfred sembrava di buon umore, sorrideva alla figlia dell'oste, che gli gettava occhiate furtive ogni volta che passava vicino al loro tavolo. Era giovane e sfacciata, con una lingua tagliente con cui rispondeva agli uomini che la afferravano e le davano pizzicotti sul sedere.

Alfred era affascinato. «Questa sì che è una donna, sa qual è il suo dovere e si occupa dei propri affari.»

Edmund chiuse gli occhi e scosse il capo. «Probabilmente si è portata già a letto più amanti di quanti tu ne avrai in tutta la vita, e avrà tutte le malattie immaginabili.»

Alfred si limitò a ridere. «Sei geloso perché sorride a me e non a te.»

Edmund lo guardò disgustato. «Non hai il cervello in testa.»

La figlia dell'oste ricordava a Owen Bess Merchet. «Non sarà tanto facile trovartela nel letto. Una donna con un simile carattere non è tipo da cadere tra le braccia del primo uomo che le fa un po' di corte.»

Alfred alzò le spalle. «Non devo fare altro che provare.» Si alzò.

Owen gli afferrò il braccio. «Dobbiamo alzarci presto e cavalcare fino a Beverley. Non ho nessuna intenzione di ciondolare lungo la strada perché tu non hai dormito abbastanza e non hai la forza di stare dritto in sella al galoppo.» Né tantomeno gli sarebbe stato utile se avessero dovuto battersi. Per un attimo il viso di Alfred cambiò espressione, si indurì, socchiuse gli occhi, divenne scuro. Spostò lentamente lo sguardo sulla mano di Owen appoggiata sul suo braccio. «Non mi siete mai piaciuto, era Colin a parlare bene di voi.»

Owen strinse la presa e diede ad Alfred un'occhiata da cui era evidente che non si stava affatto divertendo. «Non ti chiedo di piacerti. Ma sei ai miei ordini in questo viaggio. Abbiamo degli impegni a York e a Beverley, e dobbiamo tenere d'occhio Edmund. Puoi rinunciare all'amore fino a che questa faccenda non è risolta. Poi che tu sia dannato se è questo che desideri.»

Alfred scivolò all'indietro, preoccupato per lo sguardo di Owen. «Stavo solo scherzando, non intendevo offendervi.»

Owen lasciò il braccio di Alfred. Attorno a loro era sceso il silenzio, la gente guardava i due uomini con apprensione e curiosità. «Stiamo attirando l'attenzione,» disse Owen piano. Sollevò il boccale di Alfred, lo scosse

e disse ad alta voce. «È vuoto? E solo per questo ti sei messo a frignare?»

Alfred alzò la mano e la strinse in un pugno, guardò la stanza e ruttò. Ghignò, aprì la mano, si sedette e picchiò contro il tavolo. «Va bene, prenderò un altra birra visto che me lo avete chiesto.»

Edmund scosse il capo. «Sei un maiale.»

«Ma non un asino. Riconosco gli occhi di un assassino sanguinario quando li vedo.» Tracannò la birra e se ne andò barcollando a dormire.

Edmund lo seguì presto. Owen rimase da basso fino a che ebbe terminato di studiare attentamente i visi di tutti i clienti della taverna. Se li sarebbe ricordati se li avesse incontrati durante il viaggio.

Nonostante il crescente disagio che li accompagnava, arrivarono senza incidenti a Beverley, al tramonto del giorno seguente. Dovettero farsi largo attraverso la folla che lasciava la città dopo le rappresentazioni sacre del Corpus Domini, passando di fianco ai membri delle corporazioni che smantellavano i loro carri. Quando finalmente riuscirono a raggiungere la casa di Ravenser, desideravano solo bere qualcosa e andare a letto. Ravenser capì la loro situazione e li accompagnò subito in una camera da letto. Il prevosto trattenne Owen, mentre Alfred ed Edmund entravano nella stanza.

«Chi è quello basso? Non è partito da York con voi.»

«No, è uno degli uomini del capitano Sebastian. È con noi per aiutarci a interrogare Joanna.»

Ravenser alzò le sopracciglia, proprio come avrebbe fatto suo zio. «Slegato?»

«Abbiamo stretto un accordo.»

Ravenser lo guardò facendo chiaramente trapelare il suo disappunto. «Voglio proprio conoscere questo accordo. Ma per prima cosa devo darvi questa lettera e lasciarvi da solo perché la leggiate.» Ravenser estrasse da una tasca della ricca veste una lettera sigillata. Il sigillo di Wilton, ora di Lucie, con un pestello e un mortaio. «Ne ho ricevuta una anch'io,» disse Ravenser.

Owen andò al piano di sotto nel salone con una lampada ad olio e lesse di Joanna e delle ferite che si era inflitta. Lucie gli chiedeva se secondo lui la donna potesse aver tentato di uccidersi per reazione alla morte della madre. Owen cacciò indietro quell'idea e andò avanti a leggere: Lucie diveniva sempre più grossa e goffa, sir Robert si stava dimostrando un paziente e utile giardiniere, Jasper sarebbe andato a stare con loro per la vigilia e l'in-

tera giornata del Corpus Domini; e Lucie aveva portato a casa un gattino randagio, che non piaceva affatto a Melisenda. Owen grugnì. Melisenda era già abbastanza invadente per la loro piccola casa. Perché Lucie aveva preso un altro gatto? Gli scriveva anche che sperava che Owen trovasse il tempo per andare a visitare la cattedrale di Beverley che, a quanto aveva sentito dire, doveva essere altrettanto bella di quella di York. Al momento era certa che desiderasse un posto tranquillo dove poter riflettere in pace. Owen sorrise, la moglie aveva ragione. Lucie chiudeva la lettera con l'inattesa richiesta che Owen ispezionasse la tomba a Beverley ancora una volta. «"Nessuno merita di essere sepolto prima di morire," è molto importante, amore mio.»

Ravenser raggiunse Owen. «Avete letto di donna Joanna?»

Owen annuì. «È una sfortuna che non sia stata in grado di parlare.»

«La donna è pericolosa. Mio zio non vede alcuna controindicazione a rimandarla al convento di San Clemente quando la vicenda sarà risolta, ma io non sono d'accordo.»

«Sua Grazia si trova a York al momento?»

Ravenser scosse il capo. «È a Windsor o a Sheen per seguire gli affari del re, ma si augura di rientrare poco dopo il vostro ritorno. Cosa ne pensate di quello che la suora continua a ripetere a proposito di qualcuno che sarebbe stato seppellito vivo?»

«Lucie vi ha scritto in proposito?» Come le era venuto in mente? Owen scacciò la rabbia con un'alzata di spalle. «Jaro non poteva essere vivo quando è stato seppellito.»

Ravenser corrugò la fronte ripensando al cadavere. «Sono d'accordo. Non vedo come uno si possa rompere il collo dentro la fossa. Quindi è la propria sepoltura che angoscia Joanna?»

«Secondo quanto ha detto Edmund, non dovrebbe essere rimasta a lungo sotto terra. Le sono state gettate addosso poche manciate di terra. Un'esperienza così fugace può lasciare una ferita tanto profonda?»

«È stato Edmund a dirvi questo? L'uomo che dorme al piano di sopra?»

«Era presente alla sepoltura.» Owen si passò una mano sugli occhi, era esausto per i lunghi giorni di viaggio in compagnia dei misteriosi fantasmi di Edmund. «Ci sono molte cose che dovrei dirvi. Prima di tutto l'ossessione di Joanna per la sepoltura... Sir Richard, avete esaminato con cura il cadavere di Jaro?»

«Abbiamo aperto la tomba, squarciato il sudario e costatato che aveva il collo rotto.» Ravenser reclinò il capo da un lato e si appoggiò allo schiena-

le della sedia. «A cosa state pensando?»

«Che dovrei dare un'occhiata anch'io alla tomba. Vorrei parlare con l'uomo che l'ha scavata.»

«Dubitate della nostra scrupolosità?»

«Mi hanno detto che Jaro era corpulento e grasso. Dietro un cadavere simile si possono nascondere molte cose.»

Ravenser si premette le dita sul naso. «Vi confesso le mie perplessità in proposito.» Chiuse gli occhi e appoggiò la testa all'indietro. «Vi accompagnerò. Quando intendete procedere?»

«Domani.»

«Domani,» sussurrò Ravenser tra sé e sé. Aprì gli occhi e alzò la testa. «Vi chiedo di aspettare un giorno in più, fino a quando i forestieri venuti a Beverley per il Corpus Domini non se ne siano andati tutti. C'è una tale folla in città attualmente, nulla può essere fatto senza un pubblico di curiosi.»

Owen acconsentì. «Domani potrei parlare con il becchino e con il prete che ha celebrato i riti sacri.»

Ravenser annuì. «Farò in modo che vengano qui.»

Owen ripose la lettera di Lucie sotto la cintura, diede un colpo ai braccioli della sedia e si alzò, stirandosi le gambe.

Ravenser sorrise. «Non vi sentite a vostro agio a restare troppo a lungo seduto su una sedia, vero?»

«Sì, è così. Dopo anni di campagne militari, il corpo cambia le proprie abitudini.»

«Sono ansioso di sentire come è andata a Scarborough.»

Alfred ed Edmund si svegliarono molto prima di Owen, che dormiva ancora profondamente quando entrò un servitore con del vino speziato e la richiesta di un colloquio da parte di Ravenser. Avrebbe trovato del pane e dell'altro vino nel parlatorio del prevosto.

Le pareti del parlatorio, sulle quali erano appesi dei vivaci pannelli ricamati, attirarono l'attenzione di Owen. Non vi erano rappresentate delle storie, sebbene i pannelli avessero l'aspetto delle miniature sulle pagine dei manoscritti, in particolare uno di essi, nel quale degli animali componevano l'alfabeto. Owen aveva ormai da tempo rinunciato al tentativo di essere discreto quando esaminava una stanza: avendo un solo occhio era costretto a girare la testa come fosse un uccello.

Ravenser era in piedi accanto alla finestra aperta, dalla quale entrava una

leggera brezza. Sorrise della curiosità di Owen. «Vi piacciono?»

Owen si sedette, prese una piccola pagnotta di *pandemain* e ne mangiò un boccone mandandolo giù con un sorso di vino. Sospirò e appoggiò la schiena all'indietro. «Mi piacciono, ma con qualche riserva, sir Richard. Mi attraggono, mi spingono a girare il capo per ammirare i begli ornamenti di questa stanza.»

«Troppo distraenti?» Ravenser si sedette di fronte ad Owen.

Owen annuì. «Riuscirei a sbrigare ben poco lavoro in questa stanza.»

«Probabilmente è per questo che gli irlandesi sono così difficili da governare. Sono troppo distratti dai propri sogni.»

«Sono ricami irlandesi?»

«Sono stato in Irlanda per un breve periodo.»

«Ho sentito dire che gli irlandesi sono molto simili a noi.»

«Avevo scordato che siete gallese.»

«Difficile da governare e sognatore.»

Ravenser alzò le spalle. «Voglio che mi parliate del capitano Sebastian.»

Owen gli raccontò la conversazione nella chiesa.

Ravenser sbuffò. «Arrogante traditore. Perché un uomo simile dovrebbe aspettarsi di essere nominato cavaliere?»

«Dicono che sia un eccellente capitano. Ci sono cavalieri a cui è stato conferito il titolo per molto meno.»

Ravenser studiò Owen. «Ma non voi, eh? La cosa vi disturba, Archer?»

Owen rise. «Un arciere gallese nominato cavaliere? Non sono mai stato tanto sprovveduto da aspettarmi una cosa simile.»

Ravenser non si unì alla risata. «Eppure il vecchio duca e mio zio si fidano di voi per occuparvi di faccende estremamente delicate. Siete una strana persona se non ci avete mai pensato.»

«Io ho una bella vita, sir Richard. Migliore di quanto abbia mai sognato. Cosa me ne faccio dell'onere di dover pagare la cavalcatura, le armi e la livrea dello scudiero e dei soldati?»

Ravenser mugugnò, non era d'accordo. «Cosa mi dite dei Percy? Come si sono comportati?»

«Hanno imparato, credo con l'aiuto dell'oro, a chiudere un occhio sulle malefatte delle famiglie Acclom e Carter. Queste famiglie governano la città e sono per gran parte composte da contrabbandieri e ladri. Sir William mi ha parlato della necessità del compromesso. Se si è comportato in questo modo con loro, è molto probabile che lo abbia fatto anche con Sebastian. Inoltre i Percy non hanno informato Matthew Calverley dell'assassi-

nio del figlio. Pensavano che fossero stati gli Acclom o i Carter a commissionare la morte di Hugh Calverley. Hanno preferito mantenere il riserbo.»

«Capisco.» Ravenser premette i polpastrelli tra loro e chiuse gli occhi. «Parlate di una famiglia molto potente, Archer.» Una vena sulla palpebra gli pulsò.

«Fate finta che non ve l'abbia detto, se preferite, sir Richard. Ho citato la questione dell'omicidio di Hugh solo a titolo d'esempio, non intendevo rivendicare nulla.» Owen non desiderava certo essere coinvolto in una nuova indagine.

Ravenser annuì, quindi si guardò attorno per assicurarsi che non ci fossero servitori nei paraggi. «E cosa avete scoperto dell'omicidio di Maddy?»

Owen gli disse di Jack. «Mi dispiace di essermelo fatto sfuggire. Edmund è convinto che ci stia pedinando, in attesa del momento giusto per aggredirci. Alfred e io cominciamo a credergli.»

«Avete trovato qualche traccia?»

«No, è solo la sensazione che ci siano sempre degli occhi che ci guardano da non troppo lontano.»

«Bene.» Ravenser spinse la sedia all'indietro. «È ora di andare alla chiesa di Santa Maria.»

«Pensavo che il vicario sarebbe venuto qua.»

«Sembra che Thomas abbia la febbre. Dobbiamo parlare con lui nella sua camera da letto.»

Né il prete né il becchino gli fornirono ulteriori informazioni, sebbene entrambi riconoscessero Edmund, il che fugò i pochi dubbi che Owen aveva sulla storia che l'uomo gli aveva raccontato.

«Era lì in piedi con il suo amico, molto contrito, triste,» disse il prete.

Prima di tornare da Ravenser, Owen decise di camminare dalla chiusa a nord fino a casa di Longford, servendosi di Edmund come guida. In una delle sue storie Joanna aveva raccontato di essersi smarrita. Voleva vedere se la cosa fosse plausibile. Owen ed Edmund erano soli in quell'occasione. Alfred era stato mandato in una taverna, perché si sedesse tranquillo ad ascoltare le voci che giravano.

Edmund guidò Owen dalla strada principale nel piccolo cortile di una chiesa. Una quercia vi proiettava la propria ombra, e c'era un pozzo al centro. «Questo è il luogo dove ha perso il medaglione della Maddalena. Stefan è venuto qui e se lo è fatto restituire dal prete.»

«Finalmente qualcuno che può dirci qualcosa d'interessante. Come ha fatto Stefan a trovarlo?»

Edmund alzò le spalle. «Non sono venuto con lui e non ho mai pensato di chiederglielo.»

Owen entrò in chiesa, una fredda e buia caverna odorante di cera, incenso e umidità. Gli fece ritornare in mente il suggerimento di Lucie di cercare un po' di pace nella cattedrale. Lo avrebbe fatto più tardi. C'era una vecchia donna inginocchiata davanti alla statua della Madonna.»

«Dio sia con voi, brava donna,» disse Owen. «Sto cercando il prete di questa chiesa. Sapete dirmi dove posso trovarlo?»

«È quasi sempre alla cattedrale, è un canonico,» rispose la donna, senza distogliere lo sguardo dalla statua.

Owen non aveva considerato che il prete potesse essere uno dei canonici di Beverley. Avrebbe potuto chiedere informazioni a Ravenser. Tornato fuori, Owen fece cenno a Edmund di proseguire fino alla casa di Longford. La strada non era complicata. Se Joanna si era persa, doveva esserci qualche ragione più concreta di qualche svolta errata. La casa si poteva vedere dalla via principale che avevano seguito dalla chiusa Nord.

Edmund rimase sulla porta a osservare Owen che passeggiava per la sala principale. «Cosa vi aspettate di trovare?»

«Niente. Sono certo che quello che doveva essere trovato qui, è già saltato fuori. Volevo solo vederla. Tentare di capire qualcosa su Longford osservando la sua casa.»

«Cosa avete capito?»

«Le pareti sono scrostate e piene di segni, le sedie e il tavolo sono stati riparati più di una volta. È probabile che abbia un carattere iracondo, soprattutto quando è solo e beve troppo.»

Edmund annui. «Avete indovinato. Will è convinto che Dio lo abbia beffato, per via della gamba. Tutti quegli anni a combattere in battaglia, e poi finire con una gamba sola per essere caduto da cavallo fuggendo da un marito geloso.» Edmund sogghignò vedendo la reazione di stupore di Owen. «Non lo sapevate?»

«Nessuno ha parlato molto di Longford come uomo, hanno tutti raccontato di lui in relazione a du Guesclin, Joanna e Hugh Calverley, il capitano Sebastian...» Owen scosse il capo. «Scappando da un marito geloso. Davvero un modo inglorioso per mettere fine alla carriera militare.»

«Will fa lo spaccone, la sua esca per le ragazze, la sua forza... ma in realtà è una maledizione per lui.»

Owen aveva visto abbastanza. «Si può avere un po' di buona birra qui a Beverley?»

«Posso mostravi la mia locanda preferita.»

Non dovettero fare molta strada. L'oste si zittì quando li vide entrare, scrutò l'occhio bendato di Owen e la cicatrice. Quindi riconobbe Edmund. «Quanto tempo. È tornato anche Longford?»

«No, sono qui per altre questioni. Sono in viaggio con il capitano Archer, ex capitano degli arcieri del vecchio duca di Lancaster.»

L'oste spalancò gli occhi. «Avete combattuto con Enrico di Grosmont?»

Owen era abituato a simili reazioni. Il suo passato gli garantiva sempre un trattamento speciale. «Sì, è così.»

«Allora, in nome di Dio, per quale oscura ragione viaggiate con un tipo come Edmund? È un fuorilegge, proprio come il tizio che è venuto a chiedere di lui.»

Edmund si irrigidì. «Chi era?»

«Quello che ti sei portato l'ultima volta, quando cercavi Stefan.»

«Jack?»

L'oste alzò le spalle. «Non mi ricordo i nomi.»

«Quando è stato qui?»

«Ieri, era ancora mattina.»

«Lo hai rivisto?»

L'oste scosse il capo, si rivolse a Owen. «Allora, perché viaggiate con Edmund?»

«Il re desidera che i suoi amici tornino al suo servizio.»

Gli occhi dell'oste si spalancarono ancora. «Allora è vero quello che si dice. Il re è alla disperata ricerca di oro per poter fare guerra a re Carlo.» Scosse il capo. «Sono guai per tutti se il re è al punto di dover fare affidamento su tipi come Will Longford.»

Dopo che Owen riuscì a liberarsi dell'oste con un primo racconto sulle imprese meno note del duca, si sedette con Edmund per assaporare la birra.

«Troppo amara, ma delicata, limpida.» Owen annuì. «Ne berrei un'altra.»

Edmund vuotò il boccale e chiamò l'oste per un altro giro. «Ve lo avevo detto che l'avevamo dietro.»

«Ora l'abbiamo davanti. Sta aspettando il momento giusto.»

Quando arrivò l'oste, Owen lo interrogò. «L'uomo che è venuto a chiedere di Edmund, ha chiesto di qualcun altro?»

«Di un arciere con un occhio solo - voi direi, di Longford, Stefan... e di

una suora, Dio ci aiuti. Gli ho chiesto se diceva quella che è morta ed è risorta avvolta nel manto di Nostra Signora. Mi ha detto che non erano fatti miei, al che ho capito che era lei.»

Owen lo ringraziò per le informazioni.

Edmund si dedicò alla birra, mentre Owen lo osservava. Erano parecchi giorni che viaggiava con lui ormai. Cosa aveva conosciuto di quell'uomo? Era tranquillo, meditabondo e leale. Owen ne era certo. «Non mi sembri il tipo da unirsi a quelli come Sebastian.»

«Immagino di non esserlo.»

«Cosa farai quando questa storia sarà finita?»

«Se trovo Stefan, la mia vita sarà pressoché quella di prima. Ma senza Stefan...» Edmund si asciugò la bocca sulla manica. «Tornerò a costruire barche, immagino.»

«Eri un carpentiere navale? Davvero?»

Edmund annuì. «Lo ero da giovane. Facevo l'apprendista a Whitby, lavoravo a una nave per Sebastian. Incontrai Stefan che mi raccontò la sua storia... la sua mi sembrava una vita da uomo: combattere, andare a donne, bere, navigare, combattere ancora...» Sorrise tristemente guardandosi i pugni, le nocche graffiate. «Ma il gusto per queste cose svanisce con l'esperienza. Mi piacerebbe avere una moglie, dei figli... una casa.» Alzò le spalle. «Sono ancora un sognatore, vedete.»

«Ma se Stefan desiderasse continuare con questa vita, lo faresti anche tu?»

«Sì.»

«Perché?»

Edmund picchiettò con il pugno sul tavolo, aprì la mano e premette il palmo sul piano di legno, con le dita aperte. Estrasse il pugnale e cominciò a fare il pericoloso gioco di conficcare il pugnale tra un dito e l'altro, percorrendo avanti e indietro tutta la mano, sempre più veloce. Quando con il pugnale si ferì un dito, si fermò, sollevò la mano, fece dondolare il dito sanguinante. «Il vostro amico Ned è molto più bravo di me con il pugnale. Anche Stefan è molto bravo, non sbaglia mai. Mai.»

Owen non capì. «Ed è per questo che continueresti a fare questa vita? Perché ammiri l'abilità del tuo amico con il pugnale?»

Edmund scosse il capo. «Perché facendo il carpentiere navale, non ho la possibilità di incontrare uomini simili. Potrò incontrare solo persone prudenti, che desiderano accumulare denaro e procurare alle proprie famiglie il cibo e un tetto. Posso sempre tornare a costruire navi, ma non troverò

mai un altro come Stefan.» Edmund si succhiò il dito. «O come voi. È stato interessante incontrarvi. Avete l'aspetto di un furfante. Pensavo che uno di noi dovesse per forza uccidere l'altro, invece avete deciso di fidarvi di me.»

Owen scosse il capo. «Sei stato tu a decidere di fidarti di me, a voler contrattare.»

«A un carpentiere navale non capita mai di dover prendere decisioni simili.»

«Né deve continuamente guardarsi alle spalle.»

«È colpa vostra, capitano. Avevo messo Jack all'angolo. Sarebbe morto adesso se non vi foste intromessi.»

Non c'era bisogno di ricordarglielo.

All'alba la città era fredda e piena di ombre poco rassicuranti. Owen raggiunse il cimitero di Santa Maria insieme a Ravenser, Edmund e Alfred, non aspettandosi nessun risultato da quello sgradevole lavoro. Ma doveva tentare, doveva mettere a tacere la sensazione che in quella tomba ci fosse di più di quanto avessero trovato Ravenser e Louth.

Il vecchio Dan era già sul posto, scavava con l'aiuto del figlio. La tomba era al margine del campo, all'ombra di un albero. Owen guardò gli edifici che fronteggiavano il cimitero. C'erano muri posteriori e laterali, nessuna strada principale si affacciava su quel luogo. A meno che qualcuno non si trovasse fuori casa durante la notte, le tombe avrebbero potuto essere facilmente violate senza che nessuno se ne accorgesse.

«Eccolo lì, tale e quale lo abbiamo lasciato,» disse il vecchio Dan indietreggiando.

Owen fece un passo avanti, coprendosi il naso per sopportare l'odore nauseante della carne in decomposizione e guardò il grosso corpo disfatto. L'uomo era più alto della media, e grasso, con un busto a forma di barile e delle gambe robuste e muscolose. La faccia si stava decomponendo. C'era molta umidità in quel luogo, tra il Beck e il Walkerbeck. I corpi divenivano presto polvere. La testa era piegata in modo innaturale. «È Jaro?» chiese Owen a Edmund.

Edmund annuì. «Jaro, senza dubbio.»

Owen allontanò il capo e inspirò profondamente, quindi si accucciò sul bordo della fossa, facendo segno ad Alfred ed Edmund di tenerlo dalla parte dei piedi. «Sarà molto pesante, solleviamolo per il sudario, se riusciamo, se non è ancora marcito.»

Il vecchio Dan si inginocchiò di fianco a Owen, e trasalì per la puzza. «In quattro sarà più semplice.»

Afferrarono il sudario e lo tirarono su, lo riposero per prenderlo meglio, quindi lo sollevarono e fecero rotolare il corpo a lato della fossa.

«Dio del cielo,» disse Ravenser. Sotto Jaro c'era un sudario aperto, vuoto. Ma dalla parte superiore sbucavano delle dita, ritorte e insanguinate. Sotto il lenzuolo si riconoscevano chiaramente le sagome di una testa e del torso di un uomo.

Owen sollevò il lenzuolo da un lato, evitando di toccare le mani. Era un uomo, il viso contorto per il terrore, nella bocca spalancata non c'era la lingua, gli occhi erano gonfi, il busto inarcato nella parte centrale, proteso verso l'alto. L'uomo aveva una sola gamba. «Credo che abbiamo trovato l'incubo di Joanna. L'uomo sepolto vivo: Will Longford.» Si voltò e riprese fiato.

«*Deus juva me*,» sussurrò Edmund, cadendo in ginocchio di fianco a Owen.

«Chiunque sia stato, si è servito del peso di Jaro per schiacciare Longford. Non può essere stato un uomo solo.»

Ravenser fece il segno della croce e pronunciò una preghiera.

«E ora?» chiese Edmund.

Owen si alzò, si tolse la polvere dalle ginocchia. «Ora sono ansioso di tornare a York e di scoprire come facesse Joanna a sapere di tutto questo.»

I ponteggi e le tende dei muratori erano ammassati davanti alla facciata della cattedrale di Beverley. Owen passò di fianco alle fondamenta della grande torre ed entrò nella navata centrale. Era ampia e lunga, piena di luce.

Uno scalpellino che lavorava all'interno gli indicò la navata a nord. «Mio padre ha eseguito il suo lavoro migliore laggiù.»

Owen scoprì degli intricati bassorilievi che avevano come soggetto dei suonatori, umani e animali, rappresentati con grande senso dell'umorismo. Le loro espressioni e i loro gesti erano così reali che Owen tese l'orecchio per sentire la musica.

Percorse lentamente la navata, studiando le figure. Si fermò davanti al reliquario di san Giovanni di Beverley, si inginocchiò e recitò una preghiera.

«Mi stavate cercando?»

Owen si alzò per presentarsi al prete che aveva trovato il medaglione di Joanna Calverley. «Vorrei farvi qualche domanda su una suora che dovre-

ste aver incontrato un anno fa. Perse un medaglione nel cortile davanti alla vostra chiesa.»

Il giovane prete annuì. «Una strana storia, la morte, la resurrezione...»

«Non è morta davvero, padre. Lo sapete questo?» Il prete alzò le spalle. «Crediamo tutti a quello che la nostra coscienza ci invita a credere, capitano Archer. Sì, me la ricordo. Si era tolta il velo ed era in ginocchio nel fango quando l'ho vista. Non avevo idea di cosa fosse successo. L'uomo che è venuto a riprendersi il medaglione mi ha detto che un ragazzino aveva tentato di rubarglielo, ma che lei lo aveva spaventato, e che l'effigie era caduta nel fango. A me aveva detto solo che doveva raggiungere le consorelle.»

«Consorelle?»

Il prete alzò le spalle. «Una suora non viaggia mai da sola.»

«Ma voi non avete visto nessun altro?»

Il prete scosse il capo.

«Parlatemi di quell'uomo.»

«Alto, biondo, più o meno la vostra corporatura. Immagino che fosse un soldato. Probabilmente il suo amante.» Chiuse gli occhi ed emise uno strano suono di disapprovazione. «Succede troppo spesso.»

«E comunque pensate che sia morta e risorta?»

Il prete aprì le mani. «Cristo ha donato alla Maddalena una nuova vita. Quella ragazza dava un gran valore all'effigie della Maddalena. Può essere che la sua santa protettrice abbia interceduto per salvare l'anima di donna Joanna. Ho sentito del miracolo di San Clemente.»

Owen ignorò l'argomento. «Non sapete nient'altro dell'uomo.»

«Niente.»

«È venuto qualcun altro a cercare il medaglione, o la suora?»

Il prete scosse il capo. «È tornata a San Clemente adesso?»

«Si trova a York, sotto la protezione dell'arcivescovo.»

«San Clemente sarà ben più ricco al suo ritorno, in un modo o nell'altro il Signore è sempre benevolo.»

Owen rimase nella cattedrale dopo che il prete se ne fu andato, guardando la polvere che danzava nei raggi di luce. Questa diffusa convinzione che Joanna potesse compiere miracoli lo infastidiva, lo faceva dubitare di tutti i miracoli. Che fossero tutti il frutto di pettegolezzi incontrollati? Come si poteva sapere quali fossero veri e quali falsi? E il manto allora? Tanti pensavano che fosse il manto della Vergine. Quante altre reliquie erano fasulle? Si fece il segno della croce e tentò di pregare, ma tornò a fissare i

musicisti di pietra. Almeno loro sembravano giusti e veri.

Capitolo XX
Ritorno a casa

Lucie era in bottega, china sul mortaio a frantumare la radice di levistico.

«Madonna Wilton!»

Jasper de Melton era in piedi sull'uscio, i capelli biondi quasi bianchi a causa delle lunghe ore trascorse al sole nel giardino di fratello Wulfstan, ad apprendere le proprietà delle erbe, e a imparare a leggere e a scrivere.

«Hai finito i tuoi giri?» chiese Lucie.

«Ho consegnato il rosmarino a madonna Merchet. Mi ha dato un pasticcio di carne per consolarmi dai miei guai. E madonna Lavander mi ha detto che il gattino molto probabilmente appartiene alla cucciolata della sua gatta, e che è contenta che lo abbiamo trovato noi.»

«Il gattino? È sicura che sia maschio?»

«Ha detto che tutti i gatti bianchi e quelli arancioni che sono nati dalla sua gatta sono maschi.»

Lucie sorrise. «Io ho visto una gattina arancione intrufolarsi nel negozio ogni tanto.»

Jasper alzò le spalle. «Siete molto occupata?»

«Come sempre, Jasper. Ma finché non ci sono clienti mi fa piacere che tu mi tenga compagnia.»

Il ragazzo girò dietro il bancone e si sistemò su uno sgabello. Si avvicinò al mortaio e annusò. «È forte.»

Lucie annuì. «Riesci a riconoscere cos'è?»

Jasper annusò ancora, scosse il capo.

«Radice di levistico. Sai quali sono le sue proprietà?»

«Ti fa sembrare più bello agli occhi di chi ti ama.»

Lucie si morse le labbra per nascondere un sorriso. «È stato fratello Wulfstan a dirtelo?»

«No. Madonna Fletcher.»

Ah, la padrona della stanza dove Jasper abitava con la madre. «E come mai ti ha detto questo?»

«Non lo ha detto a me, lo ha detto alla mamma. Diceva che la mamma avrebbe dovuto mettere il levistico nel bagno, per essere ancora più bella, cosi mastro Crounce l'avrebbe sposata.»

«Cosa ti ha detto invece fratello Wulfstan del levistico?»

«Non me ne ricordo.»

Lucie alzò lo sguardo, intuendo che Jasper stava per piangere. Era il ricordo della madre. «Lo sto preparando per Thomas Tanner, il conciatore, che è sposato da molto tempo e ha già quattro figli. Pensi che voglia sembrare più bello agli occhi di madonna Tanner?».

Jasper scosse la testa.

Lucie sperava di suscitargli almeno un sorriso, ma nell'ultima settimana Jasper aveva ripensato molto ai giorni in cui la madre era stata gravemente malata, e nulla poteva farlo sorridere. Anche per Lucie c'era un periodo dell'anno in cui era difficile non pensare al passato: era la fine di novembre, quando il suo primo marito era morto. «Thomas alla fine della giornata ha i piedi e le mani gonfie, gli sto preparando un rimedio perché possa rilasciare un po' d'acqua.»

Jasper annuì.

Non era il momento per gli insegnamenti. Lucie gli toccò le spalle, indicò l'angolo di uno scaffale dietro di lei. Una palla di pelo bianco e arancione era raggomitolata nel punto in cui aveva preso il vaso del levistico. Jasper saltò in piedi per coccolare il gattino, che si mise a fare le fusa. Il ragazzo strofinò la fronte sul pelo del gatto. «È dolce come l'alba.» La voce era calma ora, tenera e affettuosa.

Lucie aveva sperato di ottenere proprio quella reazione. «Come vorresti chiamarlo?»

Jasper alzò la testa, guardò Lucie sorpreso. «Devo scegliere io il nome?»

«Mi farebbe piacere.»

«Perché?»

«Spero che tu ti possa occupare di lui nei prossimi mesi, io sarò molto occupata.»

Jasper osservò il ventre della donna, quindi tornò a guardare il gatto.

Lucie si morse le labbra per la propria sbadataggine, aveva detto un'altra cosa che faceva tornare in mente a Jasper la madre. Almeno finalmente se ne era accorta. All'inizio non capiva come mai Jasper reagisse in modo strano ogni volta che si parlava del bambino; era stata Bess a ricordarle che la madre di Jasper era incinta quando era morta, e peggio ancora era stato il bambino a causarne la morte.

«Quali altre proprietà delle erbe ti ha insegnato madonna Fletcher?»

Senza smettere di accarezzare il gattino, Jasper disse a bassa voce: «Se in eterno vuoi campare, la salvia a maggio devi mangiare».

«Campare in eterno? Non lo sapevo.»

«E le ha anche dato del mosto di malto di san Giorgio da tenere sotto il cuscino per sognare il futuro sposo.»

«Nel caso non fosse Will Crounce?»

Jasper annuì.

«Cos'altro?» Ci sarà pur stato qualcosa che non lo facesse ripensare alla madre. «Cosa mi dici della ruta? È un'erba tanto prodigiosa, sicuramente te ne avrà parlato.»

«La ruta cresce meglio se è rubata.»

Lucie rise. «No, davvero?»

Jasper si voltò, sorrise con gli occhi pieni di lacrime. Lucie appoggiò il pestello e allungò le braccia, Jasper corse a farsi abbracciare.

«Starò bene, Jasper. Magda Digby assicura che sia io che il bambino siamo in ottima salute. Non ti lascerò, Jasper.» Gli scompigliò i capelli. Il ragazzo la stringeva forte.

«Che bella cosa, tornare a casa e trovare la propria moglie tra le braccia di un altro uomo.»

Lucie e Jasper guardarono la porta sorridendo. Owen entrò nel negozio.

Era impolverato e aveva ancora addosso l'odore del cavallo, ma Lucie pensò che mai lo aveva amato come in quel momento. Corse al di là del bancone. L'uomo lasciò cadere la bisaccia, le appoggiò le mani sul viso e la baciò. «Mi sei mancata,» sussurrò.

Con le lacrime agli occhi, Lucie non disse nulla, gli afferrò le mani e le pose sui suoi fianchi. «Un abbraccio non potrà farmi male.»

Owen l'abbracciò con attenzione, e le coprì il volto di baci. Guardò Jasper. «Ti sei preso cura della mia donna, Jasper. Come posso ripagarti?»

«Portatemi con voi agli allenamenti di tiro questa domenica.» Gli occhi del ragazzo erano speranzosi.

«È tutta qui la tua richiesta?»

Il ragazzo annuì.

«Se potessi sdebitarmi sempre in modo così piacevole...»

Il viso di Jasper si illuminò.

Lucie strinse il braccio di Owen per ringraziarlo.

Lucie si era addormentata appena aveva appoggiato la testa sul cuscino, ma si svegliò durante la notte e aprì la finestra, permettendo ai raggi della luna di illuminare Owen, i capelli neri, il petto, le braccia. Sfiorò i riccioli sulle sue tempie, seguì con il dito il profilo della barba che gli adornava il

mento. *Beata Vergine Maria, madre di Dio, che tu sia lodata per averlo ricondotto a casa sano e salvo.*

Owen aprì a fatica l'occhio destro, baciò la moglie e chiese con voce sonnolenta: «Stai male?».

«Sto bene. Sono felice. Hai viaggiato a lungo. Non voglio tenerti sveglio.»

«Hai sonni agitati?»

«Di tanto in tanto. Magda mi ha detto che potrà succedere più spesso avvicinandosi la fine della gravidanza, non mi devo preoccupare.»

«Ma devi mantenerti forte.»

«Owen, non ti preoccupare.»

L'uomo sollevò la testa e si appoggiò su un gomito. «Mi avevi scritto che Jasper si sarebbe fermato qui per il Corpus Domini, ma che poi sarebbe tornato all'abbazia.»

«Voleva fermarsi un po' di più. Wulfstan e io abbiamo pensato che fosse giusto lasciare che decidesse il ragazzo dove stare. Adesso vuole abitare da noi.»

Owen accarezzò le gambe nude della moglie. «La luce della luna rende la tua pelle di un colore quasi magico.»

Lucie contrasse le dita dei piedi. «Mi fa sentire quasi magica. Mi piace la notte, ma solo quando tu sei qui con me.» Si pentì immediatamente di averlo detto, non era mai stata il tipo da lamentarsi.

«Ti prometto che non partirò più prima della nascita del bambino.»

Ecco. Lo aveva fatto sentire in colpa per essere stato via a compiere il proprio dovere.

Aveva visto la luce nel suo sguardo quel pomeriggio. Era stanco, turbato per quanto aveva appreso, ma rigenerato da quell'impresa. Le sembrava un prezzo ragionevole perché fosse un uomo felice quando era a casa. «Sei stato meraviglioso oggi con Jasper. Per quanto abbia provato, io non sono riuscita a strappargli un sorriso.»

«Sono contento che voglia stare con noi.»

«Gli ho chiesto di scegliere il nome del gattino.»

Owen si mise su un fianco. «Confesso che mi hai un po' sorpreso con questo gattino. Melisenda mi sembrava già più che sufficiente, non siamo mai stati infestati dai topi.»

«Il gattino seguirà Melisenda e imparerà a essere un buon cacciatore.» Lucie accarezzò il fianco di Owen. «Ti piacerà.»

«Cosa significa? I gatti non devono piacere o non piacere. Quando non

ci sono topi in giro, si agitano, stanno in mezzo ai piedi, oppure se ne vanno a caccia fuori per giorni lasciandoti in pensiero finché non tornano.»

Lucie stava per dire che Melisenda le faceva compagnia quando lui non c'era, ma si fermò in tempo, grazie a Dio. «Jasper si è già affezionato al gattino.»

«Non vorrei mai privare te e Jasper di nulla che vi renda felici.» Owen si sedette sul letto. «Non mi hai chiesto quasi nulla di Scarborough e di Beverley.»

«Volevo che fossi tu a decidere quando parlarmene.»

«Hugh Calverley è morto, e anche Longford.»

«Gesù. Le campane a morto continuano a suonare.»

«Voglio dirlo a Joanna. Può parlare?»

«Quando l'ho vista ieri, riusciva a sussurrare qualcosa. Per domani le sarà tornata un po' di voce.»

«Bene.»

Lucie corrugò la fronte, si strinse nello scialle, ripensando all'orrore seguito alla notizia della morte della madre di Joanna. Un'altra cosa di cui non poteva parlare con Owen. Era stata vaga di proposito nella lettera. «Immagino che non possiamo aspettare a darle la notizia.»

Owen cinse Lucie con un braccio. «Stai pensando a quello che è successo quando le abbiamo detto della morte della madre?»

Lucie annuì e si accoccolò contro il corpo caldo di Owen.

«Dobbiamo metterla di fronte ai fatti, Lucie. Ha parlato di qualcuno sepolto vivo.»

Lucie si fece il segno della croce. *Fa' che non sia Hugh.*

«Non mi starai chiedendo...» disse Owen, cercando di riconoscere l'espressione del suo viso.

Lucie inspirò profondamente. «Voglio saperlo, ma è una domanda così tremenda.» *Quale dei due era ancora vivo quando è stato messo sotto terra?* Scosse il capo.

«Will Longford.»

«Longford.» Lucie si segnò ancora, grata a Dio perché il suo sogno era sbagliato. «Sono lieta che non sia suo fratello.»

«Hugh non era una brava persona, Lucie. Non era migliore di Longford, a quanto pare.»

Lucie si strinse nello scialle. Non gli aveva parlato del suo incubo, non riusciva a liberarsi dalla visione di Joanna che seppelliva il fratello ancora

vivo. «Dove è stato seppellito Longford?»

«Sotto Jaro.»

«Ma avevano già aperto quella tomba.»

«Sì, ma non avevano guardato bene. Il secondo cadavere non si vedeva senza rimuovere quello di Jaro. Abbiamo dovuto metterci in quattro per sollevare Jaro, era uno degli uomini più grassi che abbia mai visto.»

«Longford era un uomo forte, o mi sbaglio?»

Owen le prese una mano e la baciò sul palmo. «Forse ti ho detto fin troppo, Lucie.»

«È una cosa orribile.» Oh Dio, parlava come una sciocca donnicciola. «Ho visto molte cose orribili, Owen. Dimmi tutto.»

Delicatamente le accarezzò i capelli. «Ma nelle tue condizioni...»

«Devo sapere ogni cosa se devo parlare con Joanna.»

Owen le strinse una mano. «È vero. Hai ragione, Longford era un uomo forte, e robusto. Ma pesava molto meno di Jaro. Per assicurarsi che non riuscisse a uscire dalla tomba, gli hanno rotto l'unica gamba, aveva anche delle ferite alla schiena, per cui era impossibile che riuscisse a muoversi. E per sicurezza, nel caso in cui tutto questo non bastasse, gli hanno tagliato la lingua in modo che non potesse chiedere aiuto.»

Lucie lasciò cadere la testa tra le mani, inorridita da tanta brutalità. «Che razza di uomo può aver compiuto un simile orrore?» Era chiaro che non poteva essere stata Joanna.

Owen scosse il capo. «Non ho mai visto un assassinio compiuto con tanto sangue freddo. Mi auguro di scoprire che l'omicidio è collegato ai rapporti di Longford con du Guesclin, che si tratti di una questione politica. Non posso pensare che qualcuno odiasse tanto quell'uomo da agire così crudelmente.»

Lucie rifletté sullo sforzo che doveva essere stato necessario per portare a compimento quel disegno. «Non credo che si tratti di una questione politica. Se tu avessi avuto l'ordine di sbarazzarti di uno come Longford, avresti dedicato tanto tempo a procurargli la più crudele delle morti?»

«Ci sono uomini che si divertono a essere crudeli. Come quello che ha ucciso Maddy.»

Maddy. Si era dimenticata di chiedere della ragazza. «Hai scoperto chi è stato?»

«Un verme, Lucie. A quanto dice Edmund, l'uomo avrebbe ucciso Maddy solo per non essere intralciato mentre ispezionava la casa.»

«Gesù, Maria e Giuseppe, abbiate cura dell'anima di Maddy,» sussurrò

Lucie. «E chi è Edmund?»

«Uno degli uomini che ha aiutato Joanna a scappare da Beverley.»

«...con Stefan?»

«Sì, è il compagno di Stefan. Sono entrambi uomini di Sebastian. Come Jack, l'assassino di Maddy.»

«Sarà punito questo Jack, anche se Maddy era solo una cameriera?»

«Se sir Richard e sir Nicholas riusciranno a catturarlo, sì. Io sono stato tanto sciocco da fermare Edmund che lo aveva aggredito.»

«Come?»

«Me ne pento amaramente, credimi. Ora segue Edmund come un'ombra.»

«Lo devi catturare, Owen. Deve pagare per la sua colpa.»

«Spero che commetta qualche sciocchezza. Alfred segue Edmund, per proteggerlo.»

«Jack agisce da solo?»

«Non lo so, ma ne dubito.»

«È tutto un terribile incubo.»

Owen abbracciò Lucie. «Che Dio mi conceda l'arguzia per risolverlo in fretta. Joanna ha molte cose da dirci. Dobbiamo scoprire come faceva a sapere della sepoltura di Longford.»

«Possiamo andare da lei domani mattina.»

«Sì, e vorrei che poi la incontrasse Edmund.»

«Sono curiosa di conoscerlo.»

«Lo vedrai domani.»

«Perché Stefan non è venuto?»

«È scomparso. Per questo Edmund è voluto venire con me.»

Owen cinse le spalle della moglie. «Ti senti abbastanza in forze per andare avanti con Joanna?»

Se fosse stata nel pieno delle forze avrebbe detto "certo che sì". «Abbastanza.»

«Bene. Voglio che tu faccia appello a tutta la tua intelligenza per farla aprire. Scopri cosa nasconde, dov'è Stefan, chi ha ucciso Longford e Jaro.»

Lucie cercò di liberarsi dall'orrore e di pensare lucidamente. «Longford e Jaro devono essere stati uccisi da degli uomini molto forti.»

«Immagino che siano stati dei soldati. Probabilmente uomini di Sebastian. Ma perché?»

Lucie si morse le labbra pensando. «Non potrebbero essere stati Edmund e Stefan?»

Owen scosse il capo. «Penso di conoscere Edmund, dopo aver viaggiato con lui tutto questo tempo. Ucciderebbe nel modo più rapido possibile, vorrebbe togliersi il pensiero. E correrebbe subito dal confessore.»

«Non potrebbe dipendere da qualcosa che Longford ha fatto? Potrebbe trattarsi di una vendetta.»

«Non posso dire con certezza di conoscere il suo cuore. Ma credo che un'azione simile tormenterebbe Edmund, e me l'avrebbe senz'altro confessata.»

Lucie sospirò. «Ora parliamo di qualcosa di piacevole, così che io possa tornare a dormire.»

Il frate ospedaliero scosse il capo vedendo una scia di vischio sul pavimento appena dentro la stanza di Joanna. «Donna Prudentia è tristemente superstiziosa.» Il vischio sistemato a quel modo doveva servire a portare la tranquillità e assicurare sogni piacevoli. Quando Lucie era una bambina, sua zia Philippa si serviva del vischio per proteggerla dagli incubi. Lucie non disse nulla e naturalmente non menzionò l'angelica che lei e fratello Wulfstan avevano asperso ai quattro angoli della stanza per esorcizzare i demoni che agitavano Joanna.

La tendina davanti al letto era stata aperta, perché Joanna potesse godere dell'aria tiepida di luglio, e per sorvegliarla più agevolmente. Donna Agnes, la vice priora, aveva il compito di fare la guardia quella mattina. Voltò il viso allegro verso Lucie e Owen.

«Joanna ha dormito serenamente per tutta la notte. Si è svegliata all'alba, ha bevuto un po' di vino annacquato, ed è ricaduta in un sonno tranquillo.»

Lucie era contenta. «Possiamo restare soli con lei per un po'? Vi farà piacere fare quattro passi all'aria aperta, è una bella giornata.»

Non ci fu bisogno di insistere. Agnes li benedisse e se ne andò immediatamente.

Donna Joanna giaceva con le braccia intrecciate sul petto. Le bende bianche attorno al collo sembravano una gorgiera, erano così pulite. Il viso era pallido, aveva perso molto sangue e ormai da un mese non lasciava il letto, ma l'aspetto stanco era svanito.

«È un peccato svegliarla,» sussurrò Owen.

Joanna aprì gli occhi. «Ho sete.» Aveva la voce roca, niente di strano, si era appena svegliata.

Owen si sedette sullo sgabello di fianco al letto, le versò del vino con l'acqua. «Dobbiamo tirarvi su per bere?»

«Sì.»

Owen porse il calice a Lucie, che si spostò all'altro lato del letto. Owen sollevò Joanna e Lucie le portò il calice alle labbra. La donna sorseggiò il vino, facendo delle piccole smorfie ogni volta che inghiottiva.

«La gola... vi fa ancora male?» chiese Lucie.

«Va meglio,» sussurrò Joanna. La donna scostò il calice. «Basta.»

Owen appoggiò delicatamente al cuscino la testa della suora.

Joanna chiuse gli occhi.

Owen si avvicinò al letto. «Sono tornato dal mio sventurato pellegrinaggio, donna Joanna.»

La donna aprì quegli occhi incredibilmente verdi. «Un pellegrinaggio?» Il suo viso era assolutamente inespressivo, la voce troppo roca per riconoscerne il colore.

«Siete stata voi a chiamarlo così, non lo ricordate? Un pellegrinaggio sventurato.»

«Dico molte sciocchezze.»

«Sono stato a Scarborough, dove vi siete recata con Stefan ed Edmund.»

Joanna chiuse gli occhi. «Sono stata malata.»

«Avete cercato di togliervi la vita, lo so.»

Alzò di scatto le palpebre. «Sono posseduta dal demonio. Il diavolo è forte. Anche se ero avvolta nel manto della Vergine è riuscito a raggiungermi.» Gli occhi di Joanna lampeggiavano d'ira, le guance erano rosse.

Owen pensò che fosse strano che si sentisse più arrabbiata che spaventata. Guardò Lucie, che alzò un sopracciglio e strinse le labbra come a dire, "chi lo sa?".

«Un pellegrinaggio sventurato. Per chi sventurato, Joanna?»

La donna era ancora in collera. «Voi non ascoltate.»

«Io ascolto. Ascolto bene, e ricordo ogni cosa. Probabilmente siete voi a dimenticare. Lasciate che vi ricordi qualcosa. Hugh è stato assassinato nella sua casa vicino a Scarborough.»

«Il mio cavaliere. Il mio paladino.» Gli occhi di Joanna si riempirono di lacrime.

Era una reazione tranquilla, Joanna sembrava triste, non sconvolta. «Chi è il vostro paladino, Joanna? Hugh?»

La donna chiuse gli occhi. Le lacrime le inumidirono le guance.

«A chi state pensando come a un paladino?»

Joanna inspirò profondamente. «Hugh è morto. Non c'è nient'altro da dire.»

«Avete lasciato Scarborough con Stefan nello stesso periodo in cui Hugh è stato ucciso, perché?»

Joanna guardò Owen, offesa. «Non potete pensare che desiderassi la sua morte.»

«Cosa dovrei pensare?»

«Il demonio vuole morta anche me.» I suoi occhi lo sfidarono.

«Chi ha ucciso vostro fratello?»

Joanna arrossì. «Ho sete.»

Si prendeva gioco di loro. Owen avrebbe voluto portarle via il vino, metterla a disagio. Ma la donna aveva bisogno del vino per parlare. Owen sospirò, la sollevò, e Lucie la fece bere.

Quando Joanna si sdraiò di nuovo, Owen tentò di seguire un'altra strada. «Avete parlato di qualcuno sepolto vivo. Chi pensavate che fosse stato sepolto vivo, Joanna?»

«Io.»

«Chi altro, Joanna?»

Corrugò la fronte, si guardò le mani. «Mi ha usata.»

«Chi?»

Joanna dondolò la testa sul cuscino. «Non avrei mai dovuto lasciare il convento.»

Owen le sfiorò il capo e lo fermò. «Perché non avreste dovuto lasciarlo? Cosa vi è successo mentre eravate via?»

Di nuovo le lacrime. «Non sono degna di essere chiamata donna Joanna. Ho tradito il mio sposo divino.»

Si stava sottraendo alle domande di Owen. «Longford è stato sepolto vivo. Sono sicuro che lo sapevate già.»

Gli occhi di Joanna cambiarono, si fecero diffidenti. Strinse nella mano il medaglione della Maddalena. «Will Longford?»

«È stato seppellito sotto il cadavere di Jaro.»

«No.» Joanna distolse lo sguardo.

Owen le afferrò il mento, la costrinse a guardarlo. Il collo di lei era rigido per la paura. Owen non si impressionò. «Gli hanno rotto una gamba e lo hanno ferito alla schiena. Penso che potesse a mala pena muoversi. Gli hanno tagliato la lingua così che non potesse dire chi lo aveva ridotto a quel modo se lo avessero trovato vivo.»

La testa di Joanna fremette nella mano di Owen. Annaspava in cerca di aria.

«Dobbiamo sollevarle la testa e il petto,» disse Lucie, avvicinandosi per

aiutarlo.

Mentre Owen sorreggeva Joanna, causandole un accesso di tosse, Lucie le mise dei cuscini dietro la schiena, quindi l'aiutarono a bere dell'altro vino. Owen la adagiò sui cuscini.

Joanna stringeva ancora il medaglione. «Perché mi dite queste cose?»

«Su Will Longford? Perché voi sapevate che non era ancora morto quando è stato messo nella tomba. Come facevate a saperlo, Joanna? Chi ve lo ha detto? Chi ha perpetrato questo assassinio crudele?»

Joanna avvicinò il medaglione a Owen. «Cristo è stato crudele con Maria Maddalena.»

Owen soffocò una maledizione. «Ora dovete riposare, Joanna. Ma tornerò domani.» Raggiunse la porta e chiamò donna Agnes.

Arrivò invece la reverenda madre. «Ho mandato Agnes a dormire. Starò io con Joanna oggi.»

«È molto agitata, reverenda madre, è meglio che ci sia qualcun altro con voi.»

Isobel si sporse nella stanza, vide Lucie che tamponava il viso della donna con uno straccio bagnato. «Senza dubbio avete ragione, capitano. Potete chiedere a fratello Oswald di mandare a chiamare donna Prudentia?» Owen fece per andarsene, ma Isobel lo fermò sfiorandogli il braccio. «Ma prima, per favore, ditemi cosa l'ha messa in agitazione. Donna Agnes mi ha detto che ha trascorso una notte tranquilla.»

Owen le disse delle notizie che erano stati costretti a riferirle.

La reverenda madre si fece il segno della croce, mormorò una preghiera, quindi infilò le mani nelle maniche, scuotendo il capo. «È una cosa terribile. Pensavo di essere una donna forte, ma tutto ciò mi ha smentita. Vostra moglie lo è davvero. Essere convocata all'alba, affrontare l'orrore di quello che Joanna aveva fatto, tutto quel sangue...» Isobel fece un passo indietro. Non aveva mai notato quanto fosse penetrante lo sguardo di Owen. Probabilmente era questo il motivo per cui Dio aveva deciso di portargli via un occhio.

Owen fremette dalla rabbia. «Lucie è stata chiamata nel cuore della notte per venire a prendersi cura di Joanna?» Lottò con se stesso per tenere la voce bassa. «Vi rendete conto che mia moglie aspetta un bambino? E voi la chiamate in piena notte per venire al capezzale di una donna attorno alla quale molta gente ha perso la vita in modo misterioso?»

Isobel si fece il segno della croce. «Non ho scuse per la mia debolezza, capitano Archer. Ma è stato l'abate Campian a far chiamare madonna Wil-

ton, non io.»

«Ha mandato qualcuno che la scortasse?»

«Non lo so.»

Lucie avrebbe dovuto essere cieca per non accorgersi della rabbia di Owen mentre tornavano al negozio. Aveva uno sguardo terrificante, la mano che non sorreggeva la moglie era stretta in un pugno, i passi si facevano sempre più lunghi, fino a che Lucie non dovette chiedergli di rallentare. Per tutto il tragitto procedettero in un silenzio minaccioso. Non le era servito molto tempo per capire cosa fosse accaduto. Owen era rientrato nella stanza di Joanna con donna Isobel. Da quel momento la sua collera era cresciuta a dismisura. La reverenda madre doveva avergli detto della visita notturna di Lucie. Era una di quelle cose che lo mandavano su tutte le furie, per questo Lucie l'aveva tenuta nascosta. Non c'era nient'altro da fare adesso, se non lasciare che montasse a dovere, e quindi aspettare l'inevitabile esplosione. Cercare di calmarlo avrebbe solo peggiorato la situazione.

Lucie fu sollevata quando Tildy le andò incontro con la notizia che Thomas de Tanner era peggiorato, e che il medico, mastro Saurian, era stato al negozio. Aveva lasciato una prescrizione per lei, un cataplasma che doveva essere applicato dopo i salassi.

«Devo prepararlo immediatamente, Owen.» Owen annuì, si girò e lasciò il negozio. Lucie e Tildy si scambiarono un'occhiata.

«È davvero furibondo, madonna Wilton.» «Proprio così, Tildy, ma non ha niente a che vedere con te, perciò non preoccuparti. Devo occuparmi del negozio ora.»

Mentre Lucie raccoglieva gli ingredienti necessari per il cataplasma, cominciò a canticchiare. Quando Owen aveva un simile umore, era davvero un sollievo essere lontana da lui.

Tom Merchet portò due boccali al tavolo della cucina vicino al quale c'era Owen, in piedi. «Prima di metterti a sfondare il muro a pedate, siediti e sfogati con me. Bess è al piano di sopra, sta insegnando a Kit come si puliscono i pavimenti, o qualcosa del genere. Non ci disturberà.»

Owen si lasciò cadere su una panca. «Ci sono delle cose che dovrei fare.»

Tom spinse il boccale sotto il naso dell'amico e lo fece dondolare. «È un peccato sprecare della buona birra per uno che non sia nello stato d'animo

per apprezzarla.» Alzò le spalle e mise le mani sul proprio boccale. Il suo viso rotondo, gioviale, era incupito per la preoccupazione. «Lo so che se il tuo problema ha a che fare con il bambino non posso esserti di nessun aiuto non avendo figli. Quando il bambino diventerà più grande potrò esserti utile. Bess me ne porta a casa spesso di piccolini da far lavorare e da educare.»

Owen guardò l'amico. «Di cosa parli?»

Tom alzò le spalle, prese un lungo sorso di birra e annuì soddisfatto. «Non preoccuparti, dimmi solo cosa vuoi che faccia.»

«Lucie è andata all'abbazia nel cuore della notte per occuparsi di quella suora.»

«La notte scorsa? Proprio quando tu sei tornato a casa?»

«No. Mentre ero via.»

Tom si tirò il labbro inferiore, meditabondo. «Nel cuore della notte, hai detto? Ma all'abbazia ci sono gli infermieri e altre persone che avrebbero potuto occuparsi di lei. Perché avevano bisogno di Lucie?»

Owen scosse il capo disgustato. «E nelle sue condizioni per giunta.»

Tom emise adeguati suoni d'indignazione.

«Peggio ancora, Lucie non mi ha detto nulla. Pensavo che avesse visto Joanna dopo che era stata pulita e bendata. Ma Lucie l'ha visitata, Tom. Ha messo le mani in tutto quel sangue. Cosa succederà al bambino? La madre ha visto tutto quell'orrore.» Owen si prese la testa tra le mani. «Buon Dio, Lucie. È impossibile.»

«Bevici sopra, Owen.»

Owen si portò il boccale alle labbra, si fermò. «Ti ricordi quando ha preso una barca per andare dalla donna del fiume nel periodo dell'inondazione dell'anno scorso?»

«Di notte.» Tom annuì. «Me lo ricordo. Bevi, amico mio.» Sorrise mentre Owen svuotava il boccale con un lungo sorso. Un altro po' di birra e l'uomo si sarebbe sentito molto meglio. Tom capiva perfettamente come si sentiva Owen. Lucie e Bess non si assomigliavano per niente, eppure in molte cose erano identiche. Ostinate, intelligenti. Il corpo robusto e la lingua tagliente di Bess non suscitavano in Tom lo stesso istinto di protezione che Owen aveva per Lucie, ma a volte l'oste avrebbe voluto che la moglie fosse un po' meno sfacciata nel trattare con gli sconosciuti. Tom prese il boccale di Owen e lo riempì di nuovo. «Lucie è andata spontaneamente, perché aveva avuto la sensazione che fosse successo qualcosa o è stata chiamata?»

«L'hanno mandata a chiamare. Ma comunque...» Owen si interruppe, vedendo l'amico che scuoteva la testa.

«C'è una bella differenza, amico mio. Lucie è una farmacista. Deve occuparsi della cura del corpo, come i religiosi si occupano di quella dell'anima. Non è un medico, questo te lo concedo, ma se donna Isobel e fratello Wulfstan l'hanno mandata a chiamare, è perché nessun altro è in grado di mantenere calma quella donna quanto lei. Questo è un dono di Dio, Owen, e Lucie non può tenerlo per sé.» Tom respirò profondamente. Aveva parlato molto di più di quanto fosse solito fare. Fece una smorfia in direzione dell'uomo dall'occhio d'aquila di fronte a lui. «Ho detto solo quello che sapevi anche tu.»

Owen appoggiò la testa al muro, si strofinò con la mano la cicatrice, afferrò il boccale e bevve ancora. «Almeno ho avuto il buon senso di venire da te prima di parlare con Lucie e di riversarle addosso tutto il mio umor nero. Non la sottoporrò a questo, non ora.» Allungò i piedi e li appoggiò su uno sgabello.

Tom pensò che fosse il momento di cambiare argomento. «Ho visto sir Robert in giardino ultimamente. Come va con Lucie? Ha più insistito sulla faccenda della casa di Corbett?»

Owen si mostrò imbarazzato. «Non le ho chiesto nulla.» Si mise a sedere eretto, con la fronte corrugata. «Perché sir Robert non le ha impedito di andare quella notte?»

Tom sospirò. Aveva sprecato un bel po' di birra nel vano tentativo di calmare Owen. «Non posso rispondere a questa domanda. Devi chiederlo a tua moglie.»

Lucie stava chiudendo la porta della bottega quando vide Owen all'esterno, appoggiato al muro. «Perché stai là fuori?»

Owen alzò le spalle e la seguì all'interno, chiudendo e sbarrando la porta per lei. Lucie, sorridendo, lo baciò.

Owen corrugò la fronte. «Per che cos'era?»

«Per esserti preoccupato per me.» Prese la scopa per spazzare il pavimento di pietra dietro il bancone.

Owen le strappò la scopa dalle mani. «Come fai a saperlo?»

«Eri furioso dopo aver parlato con la reverenda madre. Immagino cosa possa averti detto. Mi dispiace di non avertelo detto io.»

Owen si fermò. «Dovrebbe farlo Jasper questo lavoro.»

Lucie alzò le spalle. «O l'uno o l'altro. Siete tutti e due miei apprendisti.»

Owen scosse il capo, cominciò a spazzare. «Dimmi una cosa, perché sir Robert non ti ha fermata?»

«Perché ho convinto Daimon che fosse meglio non dire nulla a sir Robert. A dire il vero fratello Sebastian ci ha messo tanta fretta che sir Robert non sarebbe mai riuscito a venire con noi.»

«E tu, nelle tue condizioni? Pensi che sia giusto che tu ti metta a correre per le strade nel cuore della notte?»

«Non ho corso.» Lucie si tolse il grembiule. «E ora devo andarmi a sdraiare un po' prima di cena. Se vuoi continuare a discutere devi venire su con me.»

Owen la seguì.

Lucie si sdraiò sul letto e gli chiese di metterle un po' di cuscini sotto i piedi. Owen si sedette accanto alla moglie, le tolse la cuffia e le tirò indietro i capelli.

«Dimmi cosa hai visto.»

Lucie descrisse la stanza, l'insopportabile odore di sangue, il collo, il ventre.»

«Perché il ventre?»

«Non lo so, Owen. Ho la sensazione di non aver capito nulla di Joanna. Le ho parlato così tanto, eppure non sono nemmeno in grado di dirti cosa la faccia ridere, cosa le piaccia mangiare... Non conosco le sue speranze... la morte forse.»

«Non dovresti stare con certa gente adesso.»

Lucie chiuse gli occhi. «Non ho intenzione di tirarmi indietro.»

«Ti causerà degli incubi.»

«È già successo.»

«Vedi!»

Lucie si tirò su, appoggiandosi ai gomiti. «Aspetta un attimo, ascolta.» Gli descrisse il sogno.

«Cosa succederà al bambino se fai sogni simili?»

«Owen per l'amor del cielo, mi farai impazzire! Riesci a immaginare quali pensieri affliggessero mia madre quando era incinta di me? Credi che non pensasse ai soldati che stupravano e uccidevano le donne nel convento che la ospitava? Pensi che non rivedesse suo fratello impalato? Cosa mi dici di tutte le donne della Normandia che attendevano di mettere al mondo i loro figli nel terrore che il loro villaggio fosse da un momento all'altro dato alle fiamme? Non sono malata! Tua madre ha avuto molti figli. Mi hai detto tu stesso che si limitava a interrompere un attimo i suoi impegni

quotidiani per partorire.»

«Non aveva a che fare con una donna folle.»

«Aveva a che fare con te!»

«Bene, sono pazzo, ma sei tu che mi hai fatto impazzire.»

Lucie sentì una risata che le saliva dal profondo. Afferrò il marito per la barba e lo trascinò a sé per baciarlo.

L'uomo si alzò leggermente, la guardò negli occhi. «Sei tu che stai diventando matta.»

«No, sono solo felice.» Lo tirò di nuovo a sé.

Donna Isobel si svegliò di soprassalto. Joanna si lamentava e gemeva nel sonno. Fratello Wulfstan le aveva somministrato una pozione molto forte per dormire quella notte. I suoi sogni dovevano essere davvero agitati. *Madre misericordiosa, fa che non si ferisca ancora.* Isobel si chinò sulla giovane e le prese le mani. «È solo un sogno, Joanna. Maria, insieme a tutti gli angeli, ti protegge. E poi c'è il vischio. Abbiamo messo il vischio sull'uscio.»

Agitava la testa a destra e a manca, senza posa ripetendo: «Maledetta. Maledetta. Maledetta. Maledetta...».

Capitolo XXI
Costanza

Era mattina presto, Tildy si dava da fare in cucina, mentre Lucie, Owen ed Edmund discutevano sull'imminente incontro di quest'ultimo con Joanna.

Edmund era seduto rigidamente, agghindato con cura per l'occasione, aveva lisciato i capelli sottili con olio profumato, indossava una veste marrone chiaro, semplice, ma molto ben tagliata e praticamente nuova. «Vorrei restare solo con Joanna, se ci saranno altre persone nella stanza sarà distratta.»

Lucie ammise che potesse essere vero. «Ma Joanna va in confusione molto facilmente. Si sente più tranquilla quando ci sono io.» Si chiedeva quali fossero i sentimenti di Edmund per Joanna.

«Dovrei esserci io,» intervenne Owen. «Io conosco la storia di Edmund.»

E probabilmente si era affezionato troppo a lui per riuscire a giudicarlo freddamente. «Tu sei troppo diretto con Joanna,» disse Lucie. «Sarà agita-

ta, per quanti piani possiamo fare in proposito. Ma se ci sarò io abbiamo qualche probabilità che stia tranquilla più a lungo.»

Edmund picchiettò sul tavolo nervosamente. «È una faccenda privata. Desidero parlare con lei da solo.»

Owen scosse il capo. «Niente che riguardi Joanna è una faccenda privata, fino a che non scopriremo cosa sa delle morti che si sono verificate dopo il suo "risveglio". Si prende gioco di noi, dobbiamo sapere qual è la verità.»

Lucie sapeva che avrebbe dovuto fidarsi maggiormente dell'abilità di Owen nel trattare con Joanna, ma non riusciva a togliersi dalla testa l'idea che la sua presenza l'avrebbe fatta spaventare, che la donna si sarebbe chiusa a riccio e che sarebbero così ritornati al punto di partenza. «Non dobbiamo starle addosso come falchi,» Lucie li mise in guardia. «Rischiamo di intimorirla.» Distolse gli occhi dallo sguardo irritato di Owen e fronteggiò Edmund. «Comunque, voi dovete capire che o io o Owen dobbiamo essere presenti. Dobbiamo osservare il comportamento di Joanna, la sua reazione vedendovi, cosa dirà. Può darsi che non fosse così quando era con voi, ma ora parla per enigmi. Sarebbe difficile per voi ricordare tutti i passaggi della sua mente contorta, e potreste dimenticare qualcosa che per noi può avere un'importanza fondamentale. Il vostro scopo è diverso. Voi cercate il vostro amico, noi cerchiamo la verità.»

Edmund si guardò le mani sconsolato. «Speravo di poterla vedere da solo.» Ancora una volta Lucie si chiese cosa quell'uomo provasse per Joanna.

Owen allungò le gambe di fianco al tavolo, si appoggiò al muro con le braccia conserte. Lucie notò che si era tolto l'orecchino, segno che era tornato alla sua vita a York. Sorrise. Owen la fissò e annuì. «Stai pensando che sia più appropriato che ci sia una donna nella stanza con Joanna, vero? Da questo punto di vista, hai ragione.»

Quanto si sbagliava, ma Lucie si sarebbe sentita davvero sciocca a confessare ciò che realmente stava pensando. «Proprio così. Vedi? Abbiamo trovato un accordo senza dover discutere poi tanto.»

Edmund alzò le spalle.

Fratello Oswald accolse il terzetto con le notizie sulla lunga notte della reverenda madre al capezzale di Joanna. «Grazie a Dio, niente di grave come in passato. È stata una notte senza sangue, solo una nenia, "Maledetta. Maledetta. Maledetta...". È andata avanti fino all'alba. La reverenda

madre si scusa di non essere qui a darvi il benvenuto, ma aveva bisogno di dormire.»

«Chi c'è adesso con donna Joanna?» chiese Lucie.

«Donna Prudentia. Poco fa è arrivato anche fratello Wulfstan. Lo troverete lì.» Owen si sedette su una panca fuori dalla porta in attesa.

Lucie bussò. Prudentia aprì la porta e si illuminò alla vista della farmacista. «Dio sia con voi, madonna Wilton. Donna Joanna si è appena svegliata, fratello Wulfstan l'ha convinta a bere un po' di brodo. Sarà pronta a rispondervi tra poco, ringraziando il Signore.» Sussurrava, ma molto forte, gettando di continuo occhiate al vecchio monaco seduto accanto al letto di Joanna. «Temevo che le avessimo dato troppi sedativi ieri notte, che oggi non si sarebbe svegliata, ma fratello Wulfstan mi ha assicurato che la tisana non era troppo forte.»

Fratello Wulfstan si voltò, riconobbe Lucie, e si alzò, benedicendo l'amica come saluto. Lucie lo invitò ad avvicinarsi e gli presentò Edmund a bassa voce. «Come sta Joanna? Pensate che sia tempo perso tentare di parlare con lei oggi?»

Il sole del mattino brillava sul viso di Wulfstan, facendo risaltare gli ispidi peli bianchi che il rasoio non poteva raggiungere perché nascosti nel solco delle rughe profonde. I suoi occhi erano dolci. «È un buon giorno per lei, strano a dirsi. Almeno credo di aver parlato per la prima volta in modo lucido con lei questa mattina. Mi ha chiesto se Dio comprende che possiamo commettere degli errori riguardo alle persone che amiamo, e se Dio possa accettare la sua penitenza per delle azioni che ha compiuto senza colpa, per obbedire al demonio.»

Lucie guardò Joanna che giaceva con la testa sul cuscino e gli occhi chiusi. «Il demonio?»

Wulfstan annuì. «Che Dio vi guidi sulla strada della verità, Lucie.» Benedisse la farmacista ed Edmund, quindi toccò il braccio di donna Prudentia. «Venite. Lasciamoli al loro lavoro.»

C'erano due sedie vicino al letto, una per lato, la più lontana accanto alla finestra, la più vicina di fianco al tavolino sul quale erano appoggiati la lampada a olio e le erbe medicinali. Lucie fece segno a Edmund di sedersi sulla sedia più distante, così che Joanna lo potesse vedere chiaramente alla luce del sole. Lucie si sedette e chiamò Joanna per nome.

Gli occhi verdi si aprirono lentamente. «Madonna Wilton.» Joanna guardò alle spalle di Lucie. «Il capitano non è più venuto a portarmi terribili notizie?» Aveva la voce roca, ma leggermente più udibile rispetto al

giorno precedente. Lucie aiutò Joanna a versare dell'acqua nel vino.

«Vi ho portato un'altra persona oggi. Ha fatto un lungo viaggio per parlare con voi. Spero che sarete gentile con lui.»

Joanna corrugò la fronte, cercò con mano tremante il medaglione e lo strinse con forza. «Dov'è?»

Lucie indicò con il capo l'altro lato del letto. Joanna si voltò, corrugò la fronte e spalancò gli occhi. «Santa Maria del Cielo.»

Edmund, con fare solenne, si inchinò leggermente. «Joanna. O devo dire di nuovo donna Joanna?»

«Pensi che le cose possano tornare come erano in passato?» Negli occhi di Joanna brillavano le lacrime. «Sei venuto per seppellirmi di nuovo?»

Edmund allungò una mano e la toccò. «Credimi, non ho mai condiviso quell'assurda messinscena.»

Joanna si divincolò da lui e parlò con Lucie. «Deve andarsene,» disse con fermezza.

«Perché?» chiese Lucie. «Era vostro amico un tempo.»

«No!» La voce di Joanna era ora un sussurro, la donna allungava la mano destra verso la farmacista. «Nessuno di loro mi è stato amico. Hanno mentito. Mi hanno rubato l'anima.»

Lucie appoggiò la propria mano in quella di Joanna, ma si oppose quando la donna tentò di tirarla troppo vicino. «Nessuno vi ha portato via l'anima, Joanna. Voi siete qui, viva, la vostra anima mortale deve ancora rispondere dei propri peccati.»

Joanna scosse il capo in modo esagerato, come un bambino capriccioso. «No, io non ho l'anima. Non più.»

«Joanna, ti prego, dimmi dov'è Stefan,» la implorò Edmund. «Poi ti lascerò in pace.»

Joanna lo guardò, sorridendo all'improvviso. «Lasciarmi in pace? Di' la verità, dolce cavaliere, che pace pensi che io possa trovare?»

Edmund esitò, sconcertato dal repentino cambio di umore di Joanna.

La donna strinse nella mano il medaglione.

Edmund si avvicinò e sfiorò il manto.

Joanna glielo sottrasse. «Sai cosa stai toccando?»

Edmund sorrise. «Questo è il manto che ti ho dato quando eravamo in viaggio per Scarborough.»

«Tu?» Joanna sembrava sconvolta. «Mai!» Si sedette perfettamente dritta e si strinse nel manto. Si rivolse quindi a Lucie. «Vedete? Sono bugiardi impenitenti. Non dobbiamo fidarci di loro. Non possiamo né dormire né

distrarci. Devono morire. Cos'altro si potrebbe fare?» Si voltò verso Edmund, che la guardava allarmato. «La Beata Vergine Maria mi depose questo manto sulle spalle, quando persi la mia anima.»

Edmund si fece il segno della croce. «Dio mi perdoni, sono stato io a dirti che era di Nostra Signora. Avevi così freddo, eri spaventata, desideravo darti conforto.»

«E ora cerchi di prenderti gioco di me e di portarmelo via. Hai sentito dei miracoli e lo desideri ardentemente.»

«Non si tratta del manto di Nostra Signora, Joanna!» urlò Edmund. «L'ho comprato da un mercante di lana a Beverley.»

Joanna contrasse le spalle e alzò le ginocchia. Con entrambe le mani si portò il medaglione della Maddalena davanti alla fronte.

Lucie capiva lo sconforto di Edmund. «Dobbiamo avere pazienza.» Accarezzò i capelli di Joanna. «Edmund vuole solo scoprire dov'è Stefan. È scomparso.»

Joanna guardò Lucie. «Stefan era maledetto, come Longford.»

Lucie si accorse che Joanna approfittava della sua presenza per evitare di parlare con Edmund. La farmacista spostò la lampada in modo da illuminare il viso di Joanna e si alzò in piedi. «Devo lasciarvi soli, dovete parlare.» Si spostò sulla sedia vicino alla porta, in ombra.

Joanna rimase immobile per un po', quindi si voltò per vedere se Edmund era ancora lì. Quando si accorse che stava aspettando pazientemente, scoppiò a ridere. «Ti conosco. Edmund il costante.»

«La costanza è una dote di Stefan, non mia.»

«Una volta la pensavo anch'io così. Ma quando Hugh mi ha detto che...» Joanna si avvicinò a Edmund con espressione solenne, come se intendesse rivelare qualcosa di grande valore. «Vedi, Edmund, mi ha detto ogni cosa.»

Edmund spostò il peso da una parte all'altra, nervoso. «Hugh? Cosa ti ha detto?»

Joanna agitò un dito sotto gli occhi di lui. «Tutto.»

«Tutto cosa?»

«Che Stefan aveva intenzione di servirsi di me e poi di abbandonarmi.» Joanna si appoggiò ai cuscini, si coprì per un attimo gli occhi con le mani, quindi le lasciò cadere, come se fosse esausta.

«Ti confesso che all'inizio il nostro piano era questo, ma Stefan cambiò presto idea. Lo sai. Hai lasciato Scarborough insieme a lui. Non sarebbe partito con te se avesse avuto ancora intenzione di abbandonarti.»

«E perché no? Andavamo spesso al mare a vedere le navi partire. Le navi di Sebastian. E ora... ora Stefan vedrà di tanto in tanto le navi partire...» Joanna sollevò il medaglione della Maddalena. «Ti ricordi di questo? Lo vedi?» Gli mostrò il lato su cui era dipinta Maria Maddalena in piedi con Cristo davanti al Santo Sepolcro; indicò l'iscrizione. Edmund corrugò la fronte. Joanna rise. «Non sai leggere, ovviamente. Nemmeno Stefan sapeva farlo. Ma ha capito cosa significava. *Noli me tangere.* Conosceva quella frase molto bene.»

Edmund sembrava sinceramente disorientato. «Non capisco.»

«"Non mi toccare." Cristo le dice questo. Lei ha sacrificato ogni cosa per lui, e lui le dice questo.» Il tono di Joanna non era né divertito né arrabbiato, piuttosto indignato. «Maria Maddalena aveva trovato il sepolcro vuoto. La mia tomba non lo è, lo sapevi?»

Edmund si piegò su di lei, avvicinando tanto il viso a quello della donna da impedirle di voltarsi. «Dov'è Stefan?» le chiese, pronunciando ogni parola chiaramente.

«Ha distrutto il mio amore,» sbottò Joanna con voce rotta. «Perciò non ho potuto toccarlo.»

Edmund indietreggiò leggermente. «Stefan?»

Joanna osservò il medaglione con occhi tristi. «Stefan non era costante.»

«Ti ama, Joanna.»

«*Noli me tangere*,» sussurrò Joanna, portandosi il medaglione vicino al viso.

Di colpo Edmund si alzò, afferrò il medaglione e gridò. «Allora aiuta la verità e Dio, devi rispondermi!» La catena si ruppe.

Joanna strillò e gli rise in faccia, graffiandolo con le unghie.

Edmund l'afferrò per le spalle e la scosse. «Dimmelo!»

Lucie arrivò di corsa. Owen irruppe dalla porta, vide i due avvinghiati e Lucie pericolosamente vicina, spinse Edmund indietro. Joanna cercò di raggiungerlo. «Fratello Oswald!» chiamò Owen.

Il frate ospedaliero, che comparve sull'uscio, si precipitò sulla donna e le afferrò le braccia.

Owen, senza lasciare Edmund, notò i graffi sanguinanti sul suo viso. «Cos'è successo in nome di Dio, Edmund?»

L'uomo lo fissò per un momento, senza riuscire a vederlo. Si toccò il viso, la mano si macchiò di sangue, guardò il medaglione nell'altra mano. Sprofondò nella sedia. «Santa Maria, Madre di Dio,» sussurrò, lasciando cadere il medaglione e coprendosi il volto con le mani.

Lucie non sapeva di chi prendersi cura per primo: Edmund, con il volto sanguinante, o Joanna che singhiozzava isterica. Owen risolse il suo dilemma chiedendo uno straccio umido con cui, dopo essersi inginocchiato, pulì i graffi di Edmund. L'uomo non si sottrasse, era imbarazzato e silenzioso.

«Devo restare qui?» chiese Oswald. Aveva lasciato le braccia della suora, ma era restato ai piedi del letto, controllando che non esplodesse di nuovo. «Non è ancora completamente calma.»

«E non lo sarà per un bel po', temo,» disse Lucie. «Ma non credo che compirà altri atti di violenza. Sarà sufficiente che aspettiate nel corridoio.»

Il frate ospedaliero annuì e uscì dalla stanza.

Lucie si inginocchiò di fianco a Joanna, le rimosse le ciocche di capelli umide dal viso solcato dalle lacrime. Owen porse alla moglie il medaglione, ed ella lo mise tra le mani di Joanna che se lo strinse al petto. I singhiozzi si erano fatti più frequenti, incontrollabili. Lucie le diede del vino. «Rimanete distesa tranquilla per un po',» sussurrò Lucie. Joanna annuì, si appoggiò ai cuscini. Le bende sul collo erano macchiate di sangue. Lucie le sciolse, pulì le ferite, vi mise un unguento, e le fece una nuova fasciatura.

Owen si appoggiò al letto e guardò i graffi sul viso di Edmund. «Poi dovremo dare un'occhiata a quei graffi. Per l'amor di Dio, Edmund, cosa ti è saltato in mente di metterle le mani addosso?»

«Mi ha esasperato. Sa cos'è successo a Stefan, ma non me lo vuole dire.» Edmund si premette il fazzoletto sul viso, quindi lo strinse nel pugno. «Ma no. Non lo fa apposta. È pazza.»

Owen versò un calice di vino per Edmund, che lo svuotò in un sorso.

Joanna afferrò il braccio di Lucie. «Il sigillo era tutto quello di cui avevamo bisogno. Perché è stato così crudele?»

«Chi, Joanna?»

«La mamma aveva ragione. Aveva capito.» Joanna guardò Edmund. «Se Stefan mi amava, perché non mi ha mai chiesto di sposarlo?»

Edmund scosse il capo. «Come avrebbe potuto, Joanna? Era già sposato, aveva dei figli.»

Joanna si sentiva le palpebre pesanti. Il vino e l'esplosione d'ira, uniti ai sedativi della notte precedente, la stavano riprecipitando nel sonno. «Una moglie e dei figli? Non me l'ha mai detto.» Rise debolmente. «Che maledizione amare tanto la persona sbagliata.»

Lucie ringraziò il cielo che Joanna fosse troppo assonnata per reagire

con forza, ma desiderava chiederle ancora una cosa prima che chiudesse gli occhi. «Avete nominato un sigillo, Joanna. Parlatemene.»

Joanna sospirò. «Una cosa così patetica, sprecare tante frecce per un uomo così debole.» Gli occhi si chiusero, le parole svanirono.

«San Sebastiano?»

Joanna sorrise, quasi addormentata. «Il capitano non è tanto debole?» Toccò il braccio di Lucie. «Edmund il costante chiede del suo amico, vero?»

Edmund si alzò, speranzoso.

«Sì,» disse Lucie. «Vuole solo sapere dov'è Stefan.»

«Alla deriva sul mare. Adieu, dolce Stefan.» Le dita sul braccio di Lucie persero forza.

Quando Edmund uscì alla luce del sole, Lucie scosse il capo guardando le croste che si stavano formando attorno ai graffi. «Dobbiamo portarvi da fratello Wulfstan. Una notte all'infermeria non vi farà certo male.»

Edmund non le fece caso. «Avete sentito anche voi cosa ha detto? Stefan è morto.»

«"Alla deriva sul mare" può voler dire tante cose,» disse Owen. «Senti male?»

«Non importa.»

Owen e Lucie si guardarono, annuirono e portarono Edmund in infermeria.

Dopo l'ufficio della notte, Wulfstan si fermò in infermeria per dare un'occhiata a Edmund. Henry aveva fatto un ottimo lavoro, aveva applicato un impiastro sui graffi, e sembrava che Edmund dormisse pacificamente. Il sonno era la migliore delle cure. Edmund al tramonto era stato colto dai brividi, più perché si era rifiutato di cenare che a causa dei graffi. Henry aveva acceso il fuoco in un piccolo braciere. L'infermeria era ora molto più confortevole della cella di Wulfstan. Chiedendo perdono a Dio per l'indulgenza che si concedeva a causa dell'età avanzata, il frate portò una sedia vicino al braciere, si sedette e si addormentò.

Fu svegliato da fratello Oswald. Il frate ospedaliero scosse la spalla di Wulfstan e sussurrò: «La reverenda madre ha chiesto che voi la raggiungiate. Donna Joanna urla e singhiozza nel sonno. La reverenda madre vorrebbe darle un sedativo, ma ha paura di farle del male».

«Dov'è donna Prudentia?» L'anziano religioso sbadigliò.

«È andata a dormire al convento.»

Wulfstan si strofinò gli occhi. «Arrivo subito, un attimo, arrivo subito,» borbottò tra sé e sé mentre si gettava un po' d'acqua sul viso per ridestarsi completamente.

Non si accorse, quando uscì in fretta dietro al frate ospedaliero, che aveva due ombre anziché una.

Joanna era davvero in preda al delirio. L'odore del suo sudore aleggiava sul letto. Gli occhi erano chiusi, si muoveva come se sognasse.

«Potete calmarla?» chiese donna Isobel torcendosi ansiosa le mani. «Temo che possa di nuovo ferirsi.»

Wulfstan rimase in piedi, leggermente discosto dal letto, con le mani sprofondate nelle maniche del saio. Scosse il capo. «Non voglio darle altri sedativi. Non prima che si risvegli.»

Donna Joanna piagnucolò. «Dio del Cielo, cosa posso fare con lei?»

Wulfstan si chinò su Joanna, le tastò la fronte con il dorso della mano. «È molto calda.»

Joanna aprì di colpo gli occhi. Afferrò le mani del monaco e se le portò vicino alla bocca per baciarle.

Wulfstan cercò di divincolarsi, ma Joanna serrò la presa. Nell'altra mano teneva il medaglione della Maddalena.

«Maria Maddalena è la santa protettrice dei peccatori pentiti,» disse Joanna.

«È proprio così, donna Joanna. Che Santa Maria possa vigilare su di voi.»

Joanna strinse ancora di più la mano del frate, con gli occhi imploranti. «Voglio che mi confessiate, fratello Wulfstan.»

«Bambina mia, non sono che l'infermiere. Lasciate che mandi a chiamare l'abate Campian.»

«No! Non posso. Non lo conosco. Voi siete stato gentile con me.»

«Anche l'abate è un uomo gentile. Temo che...»

Scosse il capo inflessibile. «Dovete confessarmi voi.»

Beata Vergine Maria, come mai aveva scelto proprio lui? «Perché ora, bambina? Perché così tardi?»

«Non trovo requie, padre. Ora che conosco i miei errori, non trovo requie.»

Fratello Wulfstan si voltò verso la reverenda madre in cerca di aiuto, ma la donna si limitò a fargli segno di procedere, senza muoversi dalla sedia vicina alla porta. «Se questo servirà a donarle un sonno ristoratore, fratello

Wulfstan...»

«Dio vi benedica per essere venuto questa notte, padre,» disse Joanna, sciogliendo la presa e facendosi il segno della croce. Incrociò le braccia.

L'anziano monaco, confessore contro la propria volontà, si sedette al suo fianco e le impresse la propria benedizione.

Joanna aveva l'espressione di una bambina innocente che sperava di poter evitare la punizione promettendo di comportarsi bene. «Se confesso i miei peccati, e sono sinceramente pentita, posso salvarmi dalla dannazione?»

A Wulfstan non piaceva sentire quelle cose. «Di quale errore parli?»

«Ho avuto fiducia nel demonio. Non lo sapevo, non fino a quando non ho saputo come è morto Will Longford. Intendevo portare questo segreto nella tomba con me. Ma se confessandomi posso salvarmi dalle fiamme eterne...» Joanna si premette le mani sulla bocca e cominciò a piangere.

Wulfstan si voltò di nuovo verso Isobel, ma la priora aveva il capo chinato e le mani giunte in preghiera. Fuori dalla porta la seconda ombra di Wulfstan si era accucciata e sistemata il più possibile vicino, per ascoltare.

Fratello Wulfstan sospirò, chinò il capo e pregò Dio di aiutarlo. Quando finì di pregare, asciugò la fronte di Joanna con un fazzoletto profumato. «Ascolterò la tua confessione, Joanna. Dimmi di questi peccati che ti tormentano tanto.»

Joanna chiuse gli occhi. «Ho vissuto come la Maddalena.»

Wulfstan abbassò lo sguardo dal viso sincero e solcato di lacrime della donna.

«Mi sono data a Stefan perché era bello e gentile. Mi ha tirato fuori dalla tomba. Mi ha portata a Scarborough. Ha promesso di trovare mio fratello Hugh. Amavo Stefan. Fino a che non mi ha mentito. E per questo io...» Joanna scosse il capo. «No. Non per questo.»

Wulfstan sperava che fosse tutto. Alzò una mano sul capo di Joanna: «Per i peccati della tua carne, io ti assolvo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen».

Joanna afferrò il braccio disteso di Wulfstan. «No! Questo è il meno grave. Dovete sentire il resto.»

Wulfstan delicatamente ritrasse il braccio e chinò il capo. «Continua bambina mia.»

«Mi sembrava quanto di meglio esistesse nell'intero creato. Forte, coraggioso, bello, libero. Non avevo capito che era maledetto. Nemmeno dopo che tornò e mi disse di aver seppellito Will Longford vivo.» Wulfstan

alzò la testa, sconvolto da quanto aveva sentito. Joanna riconobbe lo sconcerto nei suoi occhi. Annuì. «Oh sì. Insieme ai suoi due uomini. Perché io gli avevo detto quanta paura avevo avuto nella tomba. Mi svegliai. Mi svegliai, e sapevo dove mi trovavo. Non fu che un attimo, ma così terribile. Non c'era aria. Non c'era luce. Le mie membra erano avvolte strette nel sudario, per tenermi rigida come fossi un cadavere. Stefan mi disse che mi avevano calata nella fossa e che il becchino aveva gettato un po' di terra prima che Jaro lo distraesse. Ma Stefan non sapeva che mi ero svegliata e che avevo sentito la terra che cadeva su di me.»

Wulfstan corrugò la fronte. «Eppure Stefan ha aspettato parecchio per vendicarvi.»

Joanna scosse il capo. «Non Stefan. Hugh.»

«Lo dicesti a Hugh?»

«Ma non gli dissi che Longford non poteva sapere che mi sarei svegliata.» Joanna strinse il braccio di Wulfstan. «Sarebbe stato tanto crudele se lo avesse saputo?»

«Il tuo peccato è stato raccontare la storia a tuo fratello e fargli credere che Longford fosse responsabile di quell'orrore?» Wulfstan sentiva la mano ghiacciata di lei attraverso la stoffa dell'abito.

«Il mio peccato è stato molto peggiore. Mentre Hugh era in viaggio... Oh, buon Dio, se me ne avesse parlato.» Joanna abbassò le palpebre, le lacrime le scivolarono lungo le guance, ritrasse la mano per asciugarsi gli occhi. «Pensai che Hugh mi avesse tradita di nuovo, come aveva fatto la prima volta che eravamo andati assieme a Beverley. Avremmo dovuto partire insieme per una grande avventura, ma tutto d'un tratto io fui mandata da mia zia Philippa.»

Wulfstan si agitò sulla sedia. Qual era il peccato in questa vicenda?

«Mentre Hugh era via, ho detto a Stefan di aver visto mio fratello a Scarborough, così Stefan mi pedinò al suo ritorno.»

Wulfstan scosse il capo. «Non capisco. Pensavo che Stefan ti avesse portata a Scarborough per trovare tuo fratello.»

«No. Stefan mi mise in guardia dall'incontrare Hugh. Mi disse che lui e mio fratello erano nemici giurati.»

Contro la propria volontà, Wulfstan cominciava a essere curioso di sentire il seguito. «Ma ti aveva promesso di trovare tuo fratello per te.»

«Mentiva.»

Wulfstan chiuse gli occhi, inspirò profondamente. «Vai avanti.»

«Stefan mi seguì a casa di Hugh e lo uccise.»

Buon Dio, non c'era da stupirsi che la ragazza avesse perso la testa. «Perché Hugh aveva ucciso Will Longford?»

Joanna si morse il labbro. «Dev'essere per questo.» Non sembrava convinta.

Wulfstan sperò che fosse l'ultima confessione, anche se continuava a non capire quale fosse il suo peccato. «A quel punto sei fuggita?»

Joanna annuì. «Siamo fuggiti insieme, Stefan e io. E poi...» Si voltò e si fece silenziosa.

Wulfstan attese.

Con un filo di voce, che Wulfstan poté appena udire, Joanna disse: «Non potevo permettere che vivesse».

Il dolore che trapelò da quelle parole indusse Wulfstan a farsi il segno della croce. Sapeva cosa avrebbe udito ora. Sapeva qual era il peccato. Ma la donna avrebbe dovuto confessarlo. Non poteva essere lui a dirlo. «Cosa intendi, Joanna?»

Si voltò verso di lui, i suoi occhi facevano paura, tanto era il dolore che esprimevano. «L'ho condotto alla sua morte.» Si allungò per toccare Wulfstan. «Aiutatemi! Aiutatemi, chiedete perdono al Signore per me. Non lo sapevo. Non sapevo ciò che Hugh aveva fatto. Quanto crudele era stato. Ed Edmund dice che Stefan mi amava. Mi amava, sì.» Si lasciò andare a un pianto dirotto.

«Joanna, perché io ti possa assolvere, devi confessare il tuo peccato. Cosa intendi quando dici che l'hai condotto alla sua morte?»

Ma Joanna era in preda a una crisi isterica. Wulfstan aggiunse qualche goccia di latte di papavero alla tisana alla valeriana e convinse la suora a bere. Non la lasciò fino a quando non la vide dormire serena.

Capitolo XXII
Il fodero

«Io l'ho condotto alla sua morte.» Queste parole rimbalzavano nella testa di Edmund mentre si allontanava dall'ala degli ospiti del convento. Ai piedi delle scale si fermò, indeciso su dove andare. Non aveva idea su cosa fare. Maledisse il giorno in cui Longford aveva presentato Joanna a Stefan.

Ma che ne era di Stefan? Perché aveva ucciso Hugh Calverley? Hugh era una fonte di guai, e Stefan uccideva per denaro, ma nessuno gli aveva ordinato di uccidere Hugh, e non avrebbe avuto alcuna ragione di farlo spontaneamente - molti altri del resto lo avrebbero fatto volentieri. Joanna

adorava il fratello. Come poteva aver reagito all'assassinio del fratello da parte del suo amante? Aveva detto di aver condotto Stefan alla sua morte. Che era alla deriva sul mare. Per aver ucciso Hugh Calverley?

Edmund odiava Joanna.

Ma provava anche pena per lei.

Guardando il cielo che si faceva argentato all'alba, Edmund si accorse di aver vagato fino alla facciata occidentale della chiesa dell'abbazia. Lieto di aver scelto quella direzione, anche se inconsapevolmente, Edmund aprì il portale ed entrò. Nella pace del luogo sacro, si inginocchiò di fronte alla statua della Beata Vergine Maria e pianse per Stefan.

Isobel si alzò vedendo Wulfstan che si avvicinava alla porta. «Dio vi benedica, fratello Wulfstan. Starò io con Joanna adesso.»

Wulfstan impresse il segno della croce sulla donna, stava per andarsene, quindi si fermò, dondolandosi avanti e indietro mentre rifletteva. «Avete udito tutto quello che Joanna mi ha detto?» I loro occhi si incontrarono. Wulfstan riconobbe il dolore sul volto della reverenda madre. La suora si fece il segno della croce, aveva sentito ogni cosa.

Isobel abbassò lo sguardo. «Perdonatemi, fratello Wulfstan, non ho potuto evitarlo.»

«Non c'è niente da perdonare. Vi sono grato di aver ascoltato. Comincio a riconoscere il disegno del Signore in tutto questo.»

Isobel corrugò la fronte. «Ma Joanna si stava confessando. Non avrebbero dovuto esserci testimoni.»

Wulfstan non ricordava esattamente le regole del sacramento della confessione, riservava il poco di memoria che gli era rimasta per svolgere al meglio il lavoro in infermeria. Ricordava però che un confessore non poteva ripetere ciò che gli era stato detto dal peccatore, e certo non aveva mai avuto la tentazione di violare quella regola. E la reverenda madre poteva parlare? Sicuramente Dio desiderava che la verità fosse nota. «È una buona cosa che voi foste nella stanza, reverenda madre. Non può che giovarci. Io non posso rivelare ciò che mi è stato detto in confessione, ma voi sì.»

Isobel lo guardò inorridita. «Oh no, fratello Wulfstan! Non sarebbe affatto giusto.»

Conosceva qualche regola che il frate aveva dimenticato? L'anziano infermiere sapeva bene che la sua memoria iniziava a vacillare. Ma in questo caso era certo. «Vi prego, reverenda madre. Non stiamo parlando di qualche peccatuccio veniale che non può fare del male a nessuno, molte perso-

ne sono state uccise. Vi prego, mandate a chiamare donna Prudentia e chiedetele di prendere il vostro posto, mentre voi riposate un po'. Quindi vi accompagnerò da madonna Wilton. Dovete dirle ciò che avete udito.»

Isobel fece una smorfia, come se volesse protestare ancora, ma strinse le labbra e chinò il capo, in segno di accondiscendenza. «Sua Grazia l'arcivescovo sarebbe d'accordo. È ansioso di risolvere le indagini sulla storia di Joanna e di restituire la ragazza al convento di San Clemente.» Isobel guardò la sedia su cui avrebbe dovuto vegliare la suora. «Ma Joanna deve essere sorvegliata, e Prudentia è così stanca...»

«Ho aggiunto latte di papavero alla tisana,» disse Wulfstan. «Joanna dormirà serenamente per tutta la mattina. Donna Prudentia può sedere tranquilla, la ragazza dormirà.»

«Se è questo che desiderate.» Anche se Isobel si inchinò mestamente, dalla voce trapelava un certo risentimento.

La falsa umiltà della priora irritò Wulfstan. Meglio manifestare le proprie opinioni che ribollire in silenzio. A parte questo, cosa voleva Isobel se non che la verità venisse a galla? Ma Wulfstan non era uomo da accettare le provocazioni. «Vi sarò grato per il vostro aiuto, reverenda madre. Andate in pace.»

Mentre lasciava la stanza, Wulfstan pensò a Edmund. Cosa dirgli del suo amico? «Alla deriva sul mare.» Questo era quanto Joanna aveva riferito il giorno precedente. E quella sera aveva confessato di averlo condotto alla sua morte. Lo aveva forse annegato? Intendeva questo?

Fratello Oswald lo fermò. «Perdonami. So che hai tanti pensieri per la testa. Ma devi sapere che c'era qualcuno nel corridoio. Mi è passato davanti di gran carriera, appena prima dell'alba. C'era troppo buio perché potessi vederlo in volto. Ma non indossava l'abito di noi monaci.»

Wulfstan faceva fatica ad afferrare questo nuovo argomento. Uno degli inconvenienti dell'età. Sbatté le palpebre tre o quattro volte. «Nel corridoio. Intendi dire che c'era qualcuno che ascoltava la confessione?»

Oswald alzò le spalle. «Non posso esserne certo, l'ho solo visto correre via.» Wulfstan pensò all'uomo dal quale Alfred proteggeva Edmund. Magari si aggirava liberamente per l'abbazia.

«Prego perché possiamo liberarci presto di questa suora che porta con sé tanti guai.» Oswald pronunciò le parole con calma, ma con una convinzione che Wulfstan raramente aveva sentito nel frate ospedaliero.

L'infermiere assicurò il confratello che Joanna se ne sarebbe andata non appena avessero avuto la certezza che sarebbe stata al sicuro a San Cle-

mente. Quindi si affrettò per andare ad avvisare Alfred che Jack poteva aver trovato il modo di entrare nell'abbazia. Edmund poteva essere in pericolo. Wulfstan sospirò. Da subito aveva messo in guardia l'arcivescovo riguardo alla sicurezza all'interno dell'abbazia. Sarebbe stato molto semplice per un intruso entrare nell'edificio, spacciandosi per un pellegrino.

Owen si svegliò molto prima dell'alba. Prima di riaddormentarsi, si ricordò di una cosa che Lucie gli aveva detto la notte precedente. Aveva manifestato il timore che Owen si fosse troppo affezionato a Edmund. Owen si era sorpreso. Che male c'era se apprezzava quell'uomo? Lucie era stata vaga nel rispondere alle sue domande. *Magari niente. Mi chiedo solo se lo conosci davvero tanto bene quanto credi.*

Owen si era sbarazzato di quelle parole come se si fosse trattato di chiacchiere nel dormiveglia. Ma ora giaceva ben sveglio e si chiedeva se Lucie non avesse percepito qualcosa che a lui era sfuggito. La guardò dormire, ripiegata su se stessa, con la testa appoggiata sulla mano aperta. Un sonno profondo, sereno. Non poteva svegliarla, in quel periodo faceva tanta fatica a dormire. Ma desiderava chiederle cosa avesse voluto dire.

Quanto conosceva Edmund? Owen sapeva pochissimo della vita di quell'uomo, solo che lavorava come apprendista carpentiere navale a Whitby, quando aveva incontrato Stefan. Da quanto tempo Stefan ed Edmund lavoravano assieme? Owen non ne aveva idea. Era mai stato sposato? Innamorato? A Owen non era mai venuto in mente di porgli simili domande.

Cosa aveva detto Lucie? *Che sentimenti prova Edmund per Joanna? È molto bella. Hai detto che il padre e il fratello l'hanno descritta come una donna abituata a sedurre gli uomini. Pensa a come si è agghindato per incontrarla.*

Owen si mise a sedere. Era vero. Ma cosa significava? Si pentì di aver lasciato Edmund all'infermeria dell'abbazia. Se fosse stato lì, lo avrebbe svegliato per parlare con lui.

E che dire di Jack? Era davvero il nemico di Edmund? Se intendeva ucciderlo, perché aveva perso tempo a seguirlo fino a York? Sarebbe stato più semplice preparare un'imboscata nella brughiera che in città. Fra l'altro Owen e Alfred, che fino a prima di aver parlato con l'oste alla locanda a Beverley, avevano dubitato della sensazione di Edmund di essere inseguito, sarebbero stati colti alla sprovvista da un'eventuale aggressione. Cosa stava aspettando Jack?

Owen temeva che Lucie avesse ragione, di essersi fatto un'idea sbagliata

su Edmund e sui misteri che lo circondavano, e che ora quest'idea lo stesse guidando nella direzione errata.

Facendo attenzione a non svegliare la moglie, Owen scivolò fuori dal letto e si vestì.

Edmund fissò la statua rilucente di Maria, Regina dei Cieli. Il suo abito era di un blu più caldo di quello del manto che aveva donato a Joanna, ma comunque abbastanza simile. Era possibile che Joanna fosse tanto ingenua da aver davvero creduto che Edmund le avesse dato una santa reliquia per proteggerla dal freddo? Era forse pazza? Aveva avuto la sensazione che fosse una strana donna sin dal principio, ma aveva pensato che si trattasse del disagio causato dall'aver infranto i voti. Certo il comportamento di Joanna non era mai stato quello di una suora di clausura riluttante al peccato. Aveva corteggiato Stefan fin dal primo momento, e anche lui, in modo più sotterraneo.

Ma Joanna non lo preoccupava più. Doveva capire cos'era successo a Stefan. Edmund decise di tornare a Scarborough e setacciare la costa in cerca del corpo dell'amico. Non poteva più apprendere nulla lì. Dubitava che Joanna, nello stato in cui era, fosse in grado di indicare dove aveva lasciato Stefan.

E temeva che se si fosse trovato di nuovo al suo fianco, l'avrebbe scossa fino a farle perdere definitivamente la ragione.

Era meglio partire subito.

Mentre i monaci attraversavano la navata per recarsi alla preghiera del mattino, Edmund lasciò la chiesa, troppo addolorato per sopportare i loro canti. Notò altre persone che se ne andavano, era triste pensare che potessero esserci altre persone afflitte da un cordoglio tale da non poter sopportare le bellissime armonie dei canti dei monaci.

Fuori, nel cortile dell'abbazia, l'alchimista del Signore stava trasformando l'argento dell'alba nell'oro del primo mattino. Edmund camminò lentamente sotto il chiostro e raggiunse il cancello posteriore che conduceva in città. Aveva bisogno di un cavallo, e sperava di potersi riprendere il proprio nella stalla della taverna di York, prima che i lavoranti si svegliassero. Allora avrebbe potuto restare solo col proprio dolore e cavalcare fino a casa.

Owen incontrò fratello Wulfstan di ritorno dall'infermeria. «Dio sia con voi, fratello Wulfstan. Siete fuori di buon'ora.» A Owen non piaceva l'e-

spressione preoccupata del monaco.

L'anziano infermiere fece il segno della croce. «Voi siete la risposta alle mie preghiere. Credo di aver commesso una sciocchezza, a lasciare Edmund da solo in infermeria. Preghiamo Dio che Alfred abbia vigilato su di lui.» Informò Owen di quanto era successo nella stanza di Joanna e dell'intruso.

A grandi passi Owen raggiunse prima di Wulfstan l'infermeria, dove trovò Alfred addormentato davanti alla porta. «Idiota!» borbottò dandogli un calcio.

Alfred si svegliò di soprassalto, gli occhi gonfi dal sonno. Saltò in piedi vedendo Owen.

Wulfstan, che era appena arrivato, raccontò ancora la storia dell'intruso.

Ma Owen non condivideva le paure del frate. «Se si fosse trattato di Jack, che interesse avrebbe avuto a origliare? Avrebbe approfittato della vostra assenza per aggredire Edmund in infermeria.»

Wulfstan corrugò la fronte. «C'era Alfred qua fuori a fare la guardia alla porta.»

«Alfred faceva conto che c'eravate voi a controllare la porta che dà sull'interno.» Owen tentò di mantenere un tono di voce neutrale.

«Buon Gesù, non ci avevo pensato. Avrei dovuto avvisare fratello Henry.»

Si precipitarono nell'infermeria.

«Buon Dio, fa' che quell'uomo non debba pagare per la mia stolidità,» pregò Wulfstan.

Trovarono il letto vuoto.

Wulfstan si voltò verso Owen, con gli occhi spalancati. «Cosa possiamo fare?»

Owen fece un breve giro della stanza, quindi esaminò la porta che dava sull'interno. Accovacciato vicino all'uscio, si voltò. «Perché pensate che l'intruso fosse Jack?»

Wulfstan aprì le mani. «Chi altro potrebbe essere?»

Owen si alzò in piedi. «Lo stesso Edmund.»

«Perché?»

«Per sentire quello che Joanna aveva da dire. Fratello Oswald è venuto qui a chiamarvi?»

Wulfstan chinò il capo. «Sì.»

Owen annuì. «Edmund è deciso a trovare Stefan. Crede che Joanna sappia dove sia.»

Wulfstan si sedette sul letto vuoto di Edmund e si passò le mani sugli occhi. «Cosa mi ha detto Oswald? Non era un monaco.» Guardò verso l'alto speranzoso. «Può essere che abbiate ragione. Rendiamo grazie a Dio.»

«Non abbiamo nessuna certezza. E ora che Edmund è fuori senza sorveglianza, quello che abbiamo temuto, potrebbe avverarsi. Cosa ha sentito?»

«Non posso rivelare la confessione.»

«Fratello Wulfstan, per l'amor del cielo...»

«Forse...» Wulfstan corrugò la fronte e rifletté per un istante. «Forse posso dirvi quello che Joanna mi ha detto su altre persone. Questo non fa parte della confessione.»

Owen annuì entusiasta. «Sicuramente non ci sarà nulla di male.»

Wulfstan inspirò profondamente, si fece il segno della croce. «Edmund potrebbe aver sentito che Hugh Calverley ha ucciso Will Longford, che Stefan ha ucciso Hugh, e che qualcuno ha condotto Stefan alla sua morte.»

Owen si prese un attimo per digerire le notizie. Quel qualcuno era Joanna? Tutte quelle settimane di tentativi si erano risolte con una confessione? «Cosa significa "l'ha condotto alla sua morte"?»

Wulfstan si scusò con gli occhi. «Non lo so, a quel punto è divenuta isterica.»

Owen passeggiò per la stanza riflettendo su quanto Edmund avrebbe potuto fare. «Starà cercando una cavalcatura.»

Il viso di Wulfstan si illuminò. «Posso aiutarvi a cercarlo?»

Owen scosse il capo. «Non c'è bisogno.»

Wulfstan annuì mestamente. «Già, rallenterei il vostro passo.»

Owen riconobbe la delusione dell'amico. La vecchiaia era un'umiliazione difficile da sopportare, anche se supportati dalla forza delle preghiere. «Ci siete stato estremamente utile, fratello Wulfstan.»

«Prego Dio che mi perdoni per aver interpretato le sue regole per perseguire il mio scopo.»

La guardia alla porta sul retro gettò a Edmund un'occhiata curiosa. «È una mattina trafficata. Non vi ho mai visto prima, o mi sbaglio?» Posò una mano sull'elsa della spada.

«Sono Edmund di Whitby. Il capitano Archer mi ha portato qui ieri per incontrare Joanna Calverley. La donna mi ha graffiato in preda all'ira.» Edmund si avvicinò all'uomo e alzò il viso per mostrargli le ferite.

La guardia annuì. «Queste suore sono peggio delle gatte in calore. Fratello Wulfstan vi ha curato?»

«Sì. Ieri le ferite erano molto più brutte. Non che io sia tanto bello di solito.»

I due uomini ridacchiarono.

«Non aspettate che il capitano Archer sbrighi i propri affari questa mattina?»

«Sbrighi i propri affari?» Edmund corrugò la fronte.

«È passato da qui non molto tempo fa. Lo avete visto?»

Edmund si chiese perché Owen fosse andato all'abbazia. Certo non desiderava vederlo. «No, si sta occupando di un'altra faccenda.»

La guardia annuì, aprì la porta di quercia e indietreggiò per permettere a Edmund di passare. «Sono sicuro che vi terrete alla larga dalle suore d'ora in avanti.»

Edmund uscì rapidamente e attraversò la chiusa di Bootham, dove incontrò una numerosa compagnia di fedeli ben vestiti. Si mescolò a loro, oltrepassò la chiusa e raggiunse Petergate prima che la guardia potesse battere ciglio. Ma la strada era bloccata da un carretto rovesciato, c'erano mele sparse dappertutto e un uomo che gridava a due persone che discutevano pigramente su come rimettere dritto il carro. Edmund fu colto da un pensiero triste: Stefan amava le mele. Edmund alzò le spalle e svoltò in Lop Lane. Fortunatamente l'incidente era avvenuto dopo l'incrocio.

Lop Lane era più stretta e buia di Petergate. Faceva al caso suo, non desiderava essere visto. Ma gli faceva tornare in mente un altro vicolo, quello in cui lui, Jack e i loro uomini avevano attaccato Alfred e Colin. Da quando Joanna era entrata nella sua vita, Edmund aveva intrapreso un sentiero che lo stava precipitando all'inferno.

Owen e Alfred interrogarono il guardiano della porta posteriore dell'abbazia. «È passato di qui un uomo con il viso graffiato?»

La guardia sogghignò. «Sì, mi ha mostrato il lavoretto che gli ha fatto la suora.»

Alfred ridacchiò, Owen non rise affatto. «Quanto tempo fa?»

La guardia si mise sull'attenti. «Un momento fa.»

«Solo?»

«Sì. A meno che non intendesse raggiungere i tre che erano passati poco prima.»

«Quali tre?»

La guardia alzò le spalle. «Hanno detto di essere vostri uomini, che venivano a portarvi informazioni sulla suora.»

Dannazione, Edmund si stava cacciando dritto in una trappola. «Armati?»

La guardia abbassò la testa, si grattò il mento. «Sì, con pugnali e spade.»

«Uno di loro aveva i capelli biondi, ed era alto?»

La guardia annuì.

Owen e Alfred si affrettarono fuori dalla porta. Alfred mormorò che questo provava che Edmund aveva ucciso Colin e che si stava servendo dei suoi complici per sfuggire di nuovo alla punizione.

Quando attraversarono la chiusa di Bootham, Owen si voltò e sbottò: «Smettila di giudicarlo prima di conoscere i fatti! Parli come uno sciocco a volte».

Silenzioso e accigliato, Alfred procedette per Petergate alle spalle di Owen. Ma si fece avanti quando Owen rallentò sussurrando: «Guai in vista».

Due uomini stavano impilando delle mele su un carro. Owen riconobbe le loro divise, erano uomini del capitano Sebastian. Diede un'occhiata verso Lop Lane, chiedendosi se avessero ingannato Edmund, inducendolo a prendere quella strada. Ma il carro ribaltato era un vecchio trucco che Edmund non poteva non conoscere.

Gli uomini vicino al carro videro la benda di Owen e rabbrividirono, balzarono al di là delle mele e fronteggiarono lui e Alfred. I quattro si disposero in cerchio, con i pugnali sguainati, ma quando la guardia della porta di Bootham si accorse di quanto stava accadendo e si avvicinò di corsa, gli uomini di Sebastian cercarono di dileguarsi verso Lop Lane. Alfred e Owen non si fecero sfuggire l'occasione: prima che la guardia li raggiungesse, si scagliarono sui due uomini, li gettarono a terra e li legarono.

«Dov'è jack?» chiese Owen a uno dei due.

Nonostante fosse immobilizzato e Owen lo minacciasse con il pugnale alla gola, l'uomo si mostrò sprezzante e non rispose.

Owen bestemmiò e ripose il pugnale. «Perdiamo il nostro tempo, Alfred. Vieni con me.» Lasciarono i due uomini in custodia del guardiano e si diressero in Lop Lane. Nell'oscurità, Owen si fermò in ascolto. Udì il rumore di una lotta poco innanzi. Fece cenno ad Alfred di camminare dietro di lui e scivolò in avanti con il pugnale in pugno. All'incrocio con Blake Street c'erano due uomini che combattevano, i loro pugnali brillavano alla luce del sole. Owen si appiattì contro l'edificio d'angolo, all'ombra del secondo piano sporgente, e osservò i due contendenti.

Uno dei due balzò indietro con un grido di dolore, Owen lo riconobbe:

era Edmund. L'altro uomo lo afferrò per un braccio e lo tirò a sé, quindi lo gettò a terra. Era Jack, il crudele Jack di Scarborough, l'assassino della piccola Maddy.

Appena Jack saltò sulla schiena di Edmund e gettò il pugnale per impugnare la spada, Alfred parlò. «Il fodero che quel bastardo porta alla cintola,» sussurrò nell'orecchio di Owen. «Ha gli stessi disegni del pugnale che ho trovato sotto il corpo di Colin.» Prima che Owen riuscisse a trattenerlo, Alfred balzò in avanti, con la spada sguainata, e con un grido da far gelare il sangue lanciò la sua sfida a Jack, che si voltò per fronteggiare il nuovo nemico. Alfred trafisse la spalla dell'assassino, e allo stesso tempo Jack lo infilzò al fianco.

Quando Lucie aprì la porta della bottega, sbiancò per la paura. Owen si maledisse per essere andato direttamente al negozio senza prima essersi pulito dal sangue. «Grazie a Dio sei vivo,» gridò Lucie gettandogli le braccia al collo. «Sei ferito gravemente?»

Sentì che la donna tremava. «Non sono ferito,» mentì. Ma Lucie scoprì la mano sanguinante immediatamente. «Non è niente, ma Alfred ed Edmund hanno bisogno di cure immediate.»

Lucie li portò tutti e tre in cucina, dove Tildy stava attizzando il fuoco. «Jasper è andato a prendere dell'acqua.»

«Prendetevi prima cura di Alfred,» disse Edmund, lasciandosi cadere su una panca. «Le mie ferite sono meno gravi, e molto più meritate.»

Jasper entrò con un secchio d'acqua. Con gli occhi spalancati, guardò gli uomini sanguinanti e si fece il segno della croce.

«Non preoccuparti, ragazzino, stiamo molto meglio di quanto sembri,» lo tranquillizzò Owen.

«Vieni, Jasper,» disse Tildy. «Portami l'acqua, poi occupati della mano del capitano.»

Jasper pulì il palmo di Owen con un unguento alla calendula, quindi vi applicò un impiastro di vipera, e lo bendò con della stoffa pulita.

Owen era piacevolmente colpito dall'abilità del ragazzo. «Hai imparato in fretta da Lucie e Wulfstan.»

Jasper annuì, ma non distolse gli occhi dal lavoro. «Penso che si rimarginerà presto,» disse in tono solenne.

Lucie e Tildy fecero un impacco sulla ferita profonda che Alfred aveva sul fianco, con un impiastro coagulante. Lucie non era tranquilla. «Ha bisogno delle cure di Wulfstan, Owen. Dobbiamo portarlo lì oggi stesso.»

«Non posso andare da nessuna parte, fino a che non avrò risposto alle domande del balivo.» Owen diede una botta sulla panca di fianco a Edmund. «Abbiamo infranto la quiete di York. Un uomo è morto: dobbiamo rispondere di questo.» Si rivolse a Edmund. «Tu dovrai rispondere di questo. Cosa ti è saltato in testa di andartene in giro per le strade da solo? E cascare in quel vecchio trucco! Non riconosci nemmeno la tua stessa divisa?»

Il volto di Edmund era bianco quanto quello di Lucie. «Non ero in cerca di guai. Stavo pensando a Stefan, riportato a galla dalla marea.» Chiuse gli occhi. «Non mi importa niente della mia vita.»

«Quindi Stefan è morto?» chiese Lucie.

«Non ho dubbi.» Mentre Tildy gli medicava la spalla dolorante, Edmund raccontò a Owen e Lucie ciò che aveva deciso di fare dopo aver sentito la confessione di Joanna.

«Quale confessione?» domandò Lucie.

Owen le disse quanto sapeva. Edmund aggiunse alcuni dettagli.

Lucie si alzò, premendosi i pugni sulla parte bassa della schiena. «Buon Dio! E ci sono ancora tante domande cui rispondere. Che ne è stato del sigillo di san Sebastiano? Joanna ha detto "noi avevamo bisogno solo del sigillo". A chi si riferiva con "noi"?»

A Owen non piacque l'energia di Lucie. «Te ne starai buona fino a quando avrò parlato con il balivo?»

Lucie non rispose, si dedicò alle ferite di Edmund.

Capitolo XXIII
Maria Maddalena

Lucie misurava la cucina a grandi passi, dalla porta aperta fino al camino, mentre Bess, seduta al tavolo, toglieva le foglie ai rametti di menta. Lucie sospirò. «Tante risposte, eppure ancora tante domande. Se Stefan amava Joanna come sostiene Edmund, perché avrebbe ucciso il fratello che lei adorava tanto?»

Bess mise da parte il lavoro e prese un boccale di birra dallo scaffale. «Devi aver bisogno di bere. Io ne ho bisogno.» Riempì un calice, lo passò a Lucie, ne versò uno per sé e bevve. Il naso e le guance divennero rosse, la birra del marito era davvero molto forte. «Sia ringraziato il Signore per il mio Tom.» Sogghignò. «A cosa stai pensando?»

Lucie, in piedi vicino alla finestra, con il calice in mano, aveva la fronte

corrugata. «A quello che si possono essere detti Joanna e Hugh quando si sono incontrati. Devo saperlo.»

Bess grugnì. «È curioso, non trovi? Era così in collera con il fratello per essersene andato senza dire una parola, ed era ancora arrabbiata per averla abbandonata molti anni prima. Dove potevano arrivare quei due?»

Lucie si portò lentamente il calice alle labbra, ma si arrestò e lo riabbassò. «E il medaglione, Bess. Maria Maddalena. Una santa protettrice molto strana per una ragazzina di appena tredici anni. La santa patrona dei peccatori penitenti. A quale peccato pensava Hugh quando le donò il medaglione?» Lucie ricominciò a camminare. «Ammettiamo che Matthew Calverley avesse ragione, che sua moglie disperasse di poter rimediare al comportamento di Hugh e Joanna, a causa della follia che si tramandava tra i membri della sua famiglia. Ma forse ci può essere qualcos'altro. Qualcosa che Hugh e Joanna hanno fatto.»

Bess ingurgitò un altro lungo sorso, con lo sguardo distante. Annuì. «E per questo avevano progettato di fuggire insieme.»

Finalmente Lucie si sedette di fronte all'amica e sorseggiò la birra. Guardando Bess negli occhi, vi vide riflesse le proprie stesse domande. «Perché Stefan ha ucciso Hugh e non si è limitato a catturarlo? Si è fatto dei nemici in questo modo.» Lucie posò il calice e si premette il palmo delle mani sulle sopracciglia. Cos'altro? C'era un campanellino che trillava in fondo alla sua testa. «Stefan potrebbe aver spiato Hugh e Joanna prima di entrare in casa. Cosa può aver visto che ha scatenato in lui un furore omicida?» Lucie incontrò lo sguardo di Bess e annuì.

«*"Noli me tangere,"* chi ha detto questo a Joanna?»

Bess picchiò il proprio calice su quello di Lucie. «Perché è fuggita con Stefan e poi lo ha ucciso?» Si capirono.

«Dov'è Daimon?»

«È andato con sir Robert al campo di San Giorgio. Torneranno presto.»

Lucie odiava l'idea di dover aspettare per avere una scorta, ma sarebbe comunque stato inutile arrivare all'abbazia prima che Joanna si svegliasse.

Sir Robert rientrò presto dal campo di San Giorgio, esausto, consapevole della propria età. Bess si alzò. «Venite, sir Robert. Torniamo alla taverna, avete bisogno di riposo. Lucie ha da fare con Daimon, deve spostare dei pesi.» Bess fece l'occhiolino all'amica.

Quando l'ostessa ebbe portato fuori sir Robert, Lucie chiese a Daimon di accompagnarla all'abbazia. Il ragazzo accettò subito, ansioso di acconten-

tarla in ogni modo.

A parte i rintocchi delle campane, di domenica la città era più silenziosa che negli altri giorni. La gente passava per le strade, ma in modo più discreto. Era mezzogiorno, il sole era caldo. Lucie non fece molto caso a quello che la circondava, pensava solo a come affrontare Joanna.

Prudentia si alzò quando vide entrare la farmacista nella stanza. Aveva un'espressione preoccupata. «Dio l'aiuti, madonna Wilton. Oggi non vuole prendere né cibo né acqua. Dice che ora deve morire. Che è questa la volontà di Nostra Signora. Dovete farla ragionare.»

Lucie assicurò all'infermiera che era sua intenzione provarci. «Voi dovete mangiare e riposare, donna Prudentia. Andate pure, mi occuperò io di lei.»

«Dovrei restare qui.»

«Dio sia con voi, Prudentia,» disse Lucie con fermezza. «Ho bisogno di parlarle da sola.»

Prudentia sorrise. «In questo caso vi lascerò con lei.» Se ne andò di buon grado.

Joanna giaceva sul letto con il medaglione stretto al seno; i suoi occhi si voltarono verso Lucie. «Ho confessato i miei peccati. Ve lo hanno detto?» Aveva ancora la voce roca.

Lucie si sedette accanto al letto, immerse un cucchiaio nel calice di vino che l'infermiera aveva riempito per Joanna, afferrò la mascella della donna con una mano, e le premette il cucchiaio contro la bocca chiusa. Joanna tentò di voltarsi, ma Lucie la tenne con forza. «Dovete bere, Joanna, perché ho bisogno di parlarvi.»

Joanna strinse le labbra.

«Devo chiamare Daimon per farvi aprire la bocca con la forza? Sono disposta a farlo, Joanna, perciò aiutatemi spontaneamente. Ho scoperto il vostro segreto, dovreste essermene grata. Ho scoperto il peccato che non avete confessato. Se morirete senza confessarlo, morirete nel peccato, non in stato di grazia.»

Joanna rilassò la mascella, accettò il cucchiaio, tossì quando il vino raggiunse la gola secca.

Lucie annuì e si appoggiò allo schienale. «Quando ne desiderate ancora, chiedete.»

Joanna studiò il volto di Lucie. «Quale segreto?»

«Parlo del peccato di cui vi siete pentita molti anni fa. Di cui quel medaglione è il simbolo.»

Gli occhi di Joanna divennero di ghiaccio.

Lucie inspirò profondamente. «Quanti anni avevate quando voi e Hugh siete diventati amanti, Joanna?»

Joanna strinse il medaglione tra le dita.

«Eravate tanto giovane da non sapere quello che stavate facendo, Joanna? L'incesto non è un peccato veniale. Hugh vi ha violentata?»

Joanna spalancò gli occhi. Alzò la testa dal cuscino. «Violentata?» Ridacchiò leggermente, sorpresa. «Il vostro capitano ha bisogno di violentarvi? Non credo. Credo che voi gioiate nel vedere il desiderio nei suoi occhi.» Si distese con un sorriso complice sulle labbra. «E perché non avrei dovuto amare mio fratello? Avrei dovuto negare la sua perfezione solo perché ero sua sorella? Voi pensate che il vostro capitano sia bello...» Impedì a Lucie di protestare con un gesto deciso della mano. «Hugh era ancora più bello. Forte, coraggioso, tutto quello che un uomo dovrebbe essere. Lo adoravo.» Joanna alzò le sopracciglia. «Ma questo è peccato.»

Lucie si interrogò sullo stato d'animo della donna. «Quindi progettaste di fuggire insieme?»

Gli occhi di Joanna per un attimo sfidarono Lucie, subito si riempirono di lacrime, anche se la donna lottò per congelare il sorriso che aveva sulle labbra. «Partimmo per andare in Francia.» Le sfuggì un singhiozzo. Il sorriso svanì. «Ma non andò come avrebbe dovuto. Ciò che fece a Will Longford...» Scosse il capo, chiuse gli occhi. Si fece pallida, tanto da preoccupare Lucie. Aveva le labbra livide. Lucie le porse il vino. Joanna bevve, senza distogliere lo sguardo da Lucie. «Non potevo confessare un simile peccato a fratello Wulfstan.»

Era strano che fratello Wulfstan intimidisse Joanna. Nessun altro sembrava avere quell'effetto su di lei. «State cercando di commettere un peccato altrettanto grave: porre fine alla vostra vita.»

«È il volere di Nostra Signora.»

Lucie sapeva quanto fosse inutile discutere con Joanna su questo argomento. «Perché Hugh voleva il sigillo di san Sebastiano?»

Joanna sembrò sorpresa. «Vi ho appena confermato che io e mio fratello eravamo amanti. Non vi ho sconvolta?»

«Voglio conoscere la verità. In questo momento è la mia unica preoccupazione.»

Joanna alzò le spalle. «Il sigillo avrebbe fatto credere che Hugh fosse un uomo di du Guesclin e ci avrebbe procurato un salvacondotto per la Francia.»

«Da Scarborough?»

«No, più a sud.»

«Perché proprio la Francia?»

«Lì nessuno poteva sapere che eravamo fratello e sorella. Avremmo potuto sposarci.»

Lucie si meravigliò di tanta ingenuità. Hugh e Joanna non tenevano conto della lunga mano della Chiesa. Ma probabilmente la Chiesa chiudeva un occhio di fronte a du Guesclin. Quindi avevano deciso di sposarsi. «E che mi dite di Stefan?»

Joanna si voltò. «Non mi ha mai chiesto di sposarlo.»

«Mi stupisce che lo abbia fatto vostro fratello. È difficile che i mercenari si leghino a una famiglia. Ma Hugh doveva amarvi davvero molto, per essere tanto arrabbiato con Longford.»

Joanna si sentì mancare il respiro, si fece il segno della croce. «Non riesco a perdonarlo per quello che ha fatto a Longford. Pensavo che lo avrebbe ucciso e basta. Ma quanto deve aver sofferto! Buon Dio, quando ho sentito la terra che cadeva su di me, non riuscivo più a ricordare come si facesse a respirare. Non potevo gridare. La terra mi opprimeva, mi soffocava.»

«Non pensavo che vi avessero davvero seppellita.»

Joanna scosse il capo. «Ma la *sensazione*.»

«Lo avete detto a Hugh?»

«Già odiava Longford. Quello che gli dissi non fu che una scusa. Longford aveva fatto sembrare Hugh uno sciocco di fronte ai Percy. Conosco Hugh. Per questo è partito senza dirmi nulla. Sapeva che io avrei tentato di impedirgli di fare quella cosa orribile.»

«Era un uomo crudele?»

«Una volta aveva dato fuoco alla mano di un servitore per un errore da nulla. Hugh rideva mentre il ragazzo urlava disperato. Non potevo sopportarlo. Afferrai la mano del ragazzo e gliela infilai nella neve.» La voce di Joanna si fece di colpo inespressiva. «Mia madre odiava Hugh.»

«Eppure voi lo amavate.»

«Ci vuole forza per essere crudeli.»

Lucie pensava il contrario. «Perché vostra madre odiava il proprio figlio?»

Joanna riuscì a fatica a mettersi seduta, rifiutando l'aiuto di Lucie. Si portò le ginocchia al petto, e le cinse con le braccia. «Il modo in cui morì, camminando nell'acqua... Si è tolta la vita a causa sua? O a causa nostra?»

Lucie non disse nulla.

«Mia madre ci sorprese, nudi nel mio letto. Non ci punì. Disse semplicemente che un figlio nato dalla nostra unione sarebbe stato maledetto. Mi diede una pianta da masticare, in modo che non potessi generare dei mostri.»

«Siete andata a San Clemente per penitenza? È per questo che avete preso i voti?»

Joanna premette la fronte sulle ginocchia. «Se non potevo avere Hugh, pensavo di non volere nessun altro uomo. Ma mi sbagliavo. Trovai Stefan.»

Perciò aveva amato Stefan. Quanto meno lo aveva desiderato. «Dov'è Stefan, Joanna?»

Joanna alzò lo sguardo su Lucie. Gli occhi verdi erano pieni di lacrime. «Non c'è più.» La voce era un lamento, appena un sussurro.

«Cos'è accaduto?»

Joanna chiuse gli occhi, si cullò e lasciò che le lacrime sgorgassero libere. «Aveva una moglie. Lo sapevate?»

«Sì,» sussurrò Lucie.

«Gesù, sono maledetta, il mio amore è sempre peccaminoso.»

«Stefan vi ha seguita a casa di Hugh?»

«Hugh mi aveva detto ciò che aveva fatto, ma non tutta la verità. Mi disse solo che era tornato a Beverley per seppellire Longford nella mia tomba... vivo. Promise che mi avrebbe protetta. Che si sarebbe preso cura di me.» Aveva la voce rotta. Lucie le porse il vino. Joanna bevve. «Aveva il sigillo. Aveva scritto delle lettere per assicurarci il passaggio oltre manica, e le aveva sigillate con l'emblema di Sebastian. Saremmo andati in Francia. Ma dovevamo partire in fretta, subito. Stava raccogliendo le sue cose. Mi disse che la casa non era più sicura. I suoi uomini lo avevano lasciato.»

«Stefan sentì queste cose?»

«Non so cosa sentì esattamente. Penso che abbia sentito molte cose.»

«Vi prego, Joanna, ditemi perché Stefan ha ucciso Hugh.»

Il viso di Joanna era rosso per il vino e per l'emozione. «Io dissi a Hugh che non credevo che mi avrebbe portata con sé. Mi avrebbe abbandonato ancora. Che Stefan era meglio per me. Che mi aveva salvata.» Scosse il capo. «Hugh mi disse che Stefan non aveva nessuna intenzione di salvarmi, che semplicemente non gli era piaciuta l'idea di seppellirmi viva, che era quello che Longford aveva intenzione di fare. Stefan pensava che non fosse un lavoro pulito. Avrebbe preferito il veleno. Un modo sottile per li-

berarsi di me e allo stesso tempo colpire Hugh.»

L'uomo che Edmund aveva descritto non si sarebbe certo comportato così. «Ed era vero, Joanna?»

Joanna scosse il capo, tenendosi sempre le ginocchia contro il petto. «Hugh mentiva. Era geloso. Gli avevo detto che stavo cercando di avere un bambino con Stefan, per questo Hugh voleva che io lo odiassi. E l'ho visto nei suoi occhi.» Gli occhi le si addolcirono. «Ho visto il desiderio nei suoi occhi. Non potevo fargli del male. Non a Hugh. Mi tirò a sé e mi baciò. Succedeva sempre allo stesso modo. Dopo pochi baci eravamo completamente nudi e ci stavamo rotolando sul pavimento. A un tratto qualcuno mi afferrò e mi gettò di lato. Era Stefan. Il suo viso era scuro. Furioso. Non avevo mai visto quel lato di lui. Hugh era nudo e disarmato, debole dopo il sesso. Presi gli abiti di mio fratello per coprirlo, ma Stefan mi colpì sulla testa. Ero attonita.» Joanna singhiozzò. «Buon Dio, vorrei aver perso conoscenza. Non potevo fermare Stefan, non potevo aiutare Hugh, potei solo vedere Stefan estrarre il pugnale e lanciarsi sul mio meraviglioso fratello.» Gemette. «Lo colpì più e più volte. Al petto, al ventre, alla gola, persino al volto.» Si coprì il volto con le mani. «C'era sangue dappertutto. Schizzò addosso a Stefan e a me. Quando avanzai, scivolai su una chiazza sul pavimento. Avevo il sangue di Hugh in bocca, sugli occhi. Il sangue di mio fratello. Stefan mi schiaffeggiò e mi gridò di smetterla di strillare. Mi colpì con tanta forza che caddi a terra e picchiai la testa. Non riuscivo a rialzarmi. Ero terrorizzata, sapevo che con tutto quel sangue Hugh doveva essere morto. Stefan mi coprì con qualcosa e mi portò via.» Joanna bevve il vino.

Lucie riempì il calice e lo porse alla suora, quindi camminò lentamente verso la finestra, sentiva il sangue gelarsi nelle vene. Prese una boccata d'aria fresca. Si voltò, non se la sentiva di risedersi subito. «Dove vi ha portata Stefan?»

Joanna sembrava stranamente calma. «In una grotta, vicino all'oceano.» La voce era ferma adesso. «Non mi parlava, non mi permetteva di toccarlo.»

«Perché siete rimasta con lui?»

Joanna corrugò la fronte come se la domanda la sorprendesse. «Perché? Per ucciderlo, ovviamente.» Il suo sguardo diretto, di sfida, non di rammarico, fece rabbrividire Lucie. «Aveva ucciso il mio Hugh, doveva morire.» Sospirò profondamente e fremette. «Avevo molto tempo per riflettere. Ripensai a ciò che Hugh mi aveva detto, alla loro intenzione di avvelenarmi.

Gli credevo ora. Come poteva qualcuno che mi aveva amato aver pensato di farmi questo? Ripensai al fatto che Hugh aveva ucciso Longford solo perché quell'uomo aveva avuto l'intenzione di uccidere me. Così decisi di avvelenare Stefan.»

«Avete avvelenato Stefan?»

Joanna si strofinò gli occhi debolmente. «Non sapevo come farlo, non avevamo nulla con noi.»

«Eppure non ve ne andaste.»

«Io...» Alzò le spalle. «Lo desideravo ancora.»

Lucie si premette le sopracciglia con i polpastrelli gelati.

«Una notte, dopo aver bevuto molto vino, Stefan mi spogliò e mi picchiò, con l'elsa della spada, con le mani, con gli stivali, gridando per tutto il tempo che ero impura e che avevo reso impuro anche lui. Che avevo fatto di lui un assassino. Ero sanguinante, coperta di lividi, non riuscivo a trattenere i conati di vomito, e lui mi legò le mani a un palo, in modo che non potessi toccarlo, e mi possedette. Lo fece con tanta violenza che pensai volesse uccidermi. Quando ebbe finito, mi percosse ancora e mi prese di nuovo. Alla fine, esausto, se ne andò e mi lasciò legata, nuda, sporca. Non so per quanto rimasi in quel luogo, così. Per giorni comunque, vedevo la luce andare e venire. Giacevo lì, aspettando di morire. Pregavo che la morte non aspettasse troppo. Avevo freddo, ero nuda sulla roccia. Il sole, che vedevo fuori dalla grotta, non poteva raggiungermi.» Si fermò per farsi il segno della croce. «E poi una notte, ella venne a me.» La voce di Joanna cambiò, si fece profonda.

«Chi?»

Joanna sorrise. «Nostra Signora. Mi disse che non mi avrebbe lasciata morire fino a che non avessi restituito la fiala con il latte che avevo rubato a San Clemente. Mi disse che ormai le corde si erano allentate, che avrei potuto liberarmi facilmente. Le obbedii, era venuta a mostrarmi la strada per la redenzione. A mezzogiorno riuscii a liberarmi le mani. I primi movimenti che feci mi procurarono molto dolore. Solo nel tardo pomeriggio riuscii a prendere i miei vestiti, avvolgermi nel suo manto e raggiungere il mare per lavarmi.» Si morse le labbra e abbassò gli occhi. «Lo trovai lì, giaceva sulle rocce.»

«Stefan?»

Gli occhi di Joanna fissarono qualcosa che Lucie non poteva vedere. «Doveva essere scivolato, le scogliere erano sempre umide a causa degli spruzzi.»

«Allora non l'avete ucciso voi?»

Joanna guardò Lucie. «Sì che l'ho fatto. Se fossi fuggita prima, non sarebbe caduto. Era così arrabbiato.» Scosse il capo. «Dovrebbe essere chiaro per voi, io sono colpevole.»

«Era morto?»

«Non gli sono andata vicino. Mi sono lavata e vestita. Dovevo assolvere alla mia missione per la Vergine. Quindi sarei potuta morire in pace. Era l'unica cosa che desideravo.»

Lucie trovava difficile credere che Joanna non fosse andata abbastanza vicino a Stefan da sentire se respirasse o meno. «Ve ne siete andata senza sapere se era vivo?»

Joanna annuì. «Non mi importava più.»

Chi era più crudele, Hugh o Joanna? «Siete andata a Scarborough? Lo avete detto a qualcuno?»

Joanna la guardò con aria interrogativa. «A chi avrei dovuto dirlo? Edmund mi avrebbe uccisa. Non potevo permettere che accadesse prima di ritrovare la fiala del latte e di restituirla.»

«Come potete essere tanto insensibile? Stefan avrebbe potuto essere vivo. Non vi chiedete se sia ancora lì?»

Joanna alzò le spalle. «Penso che sia lì, a meno che non sia scivolato in mare. Lo spero per lui, è una morte più dolce.»

Lucie guardava la donna folle che aveva di fronte, perché senza dubbio Joanna era folle, e tutto ciò che desiderava era il conforto delle braccia di Owen. Rabbrividì, nonostante fosse un caldo pomeriggio di luglio.

Quando lasciò la stanza di Joanna, Lucie fu lieta che Daimon non le facesse domande. La accompagnò alla chiesa dell'abbazia. La donna si lasciò cadere di fronte alla statua della Vergine, si prese la testa tra le mani, e pianse. Maddy, Jaro, Colin, Longford, Hugh, Stefan, Jack, quanti morti; e Joanna anelava la morte. Anche madonna Calverley sembrava aver desiderato la propria morte, per fuggire alla terribile verità sui suoi figli. Non era solo il loro amore proibito a essere terribile, ma soprattutto il modo crudele in cui perseguivano i propri desideri, senza preoccuparsi di distruggere quanti si frapponevano sulla loro strada. La tragedia più grande era che non c'era alcuna soluzione al loro dramma. Anche se Hugh e Joanna fossero riusciti a fuggire in Francia e lì a vivere da marito e moglie, avrebbero comunque avuto sulla coscienza la morte di tre persone. Un confessore avrebbe potuto mondarli da tutti i loro peccati mortali, tranne uno. E quel

peccato, due fratelli che vivevano come fossero sposati, li avrebbe dannati per l'eternità. A meno che non si fossero separati. Allora tutto quel male sarebbe accaduto per nulla.

Ora anche Hugh se ne era andato. Così come Stefan. Joanna era rimasta sola con i propri ricordi. Ricordi che la facevano pensare alla morte come a una grazia.

Ci volle parecchio tempo perché Lucie riuscisse a riordinare le emozioni che la scuotevano nel profondo. Le campane risuonarono per richiamare i frati alla nona. Nel coro i monaci cantarono il loro ufficio e se ne andarono. A un certo punto, nel pomeriggio, Daimon aveva portato a Lucie uno sgabello. La donna si era seduta, appoggiando la schiena stanca a una colonna, fissando Nostra Signora, senza sapere come pregare per Joanna. Quando le campane suonarono per i vespri, qualcuno si inginocchiò di fianco a Lucie, e la strinse tra le braccia.

«Lucie, amore mio,» sussurrò Owen, «è tutto finito, vieni andiamo a casa.»

La donna si asciugò gli occhi, guardò il viso di Owen, incupito. «Finito? No. Non per Joanna. Non sarà mai tutto finito per Joanna.» Owen le appoggiò la testa sul petto, ma Lucie aveva visto Edmund dire qualcosa a Daimon che si era fatto il segno della croce. Si scostò da Owen. «Cosa intendi con "finito"? Cosa è finito?»

Owen scosse il capo. «Non ora. Vieni a casa.»

«Cos'è successo a Joanna?»

Owen cercò di sollevarla.

Lucie si oppose. «Cos'è successo? Dimmelo, Owen.»

«Joanna si è gettata dalla finestra. Si è spezzata il collo.»

Lucie sentì lo stomaco serrarsi. «Ma non ha confessato il peggiore dei suoi peccati, Owen. Non al confessore. Solo a me.»

Owen la strinse e le baciò la fronte. «Forse è stato sufficiente. Preghiamo perché sia così.»

Jasper e i suoi compagni di scuola scivolarono dietro le prigioni del palazzo arcivescovile per guardare gli uomini che venivano condotti via in catene.

«Cos'hanno fatto?» chiese uno dei ragazzini.

«Hanno ucciso una suora,» rispose un altro. «L'hanno spinta fuori da una finestra.»

Jasper scosse il capo. «Nessuno l'ha spinta, si è buttata lei.»

Si voltarono verso Jasper con gli occhi spalancati, consapevoli della sua autorevolezza.

«C'era il capitano Archer con lei?»

«No.»

«Qualcuno l'ha vista buttarsi?»

«Donna Prudentia, l'infermiera,» disse Jasper. «Ha pianto molto, dice che è colpa sua. Ma il capitano le ha detto che quando una persona è determinata a togliersi la vita, nessuno può fermarla, al limite rimandare il momento.» Jasper si guardò attorno e osservò i volti dei ragazzi che pendevano dalle sue labbra. Questo era uno dei benefici di essere l'apprendista di madonna Wilton. «Quegli uomini indossano la divisa del capitano Sebastian di Scarborough. Era un traditore, ma ora combatte a fianco del nostro re.»

«Com'è successo?»

«Il capitano Archer è andato a Scarborough e l'ha convinto a passare dalla parte della giustizia.»

Tutte le teste si voltarono per studiare le divise degli uomini in catene.

«Guardate quell'altro che arriva con il capitano Archer, anche lui indossa la stessa divisa, ma è libero.»

Jasper si nascose dietro l'angolo dell'edificio. Owen non sarebbe stato contento di vederlo lì. «È Edmund di Whitby,» spiegò Jasper ai suoi amici. «Ha aiutato molto il capitano, per questo Sua Grazia l'arcivescovo lo ha perdonato. Ma deve ritornare a Scarborough ed essere giudicato dai Percy. Viaggerà sotto sorveglianza, ma senza catene.»

I ragazzini sbirciarono da dietro il muro per vedere se succedeva qualcos'altro. Erano dispiaciuti perché non ci sarebbero state né impiccagioni né decapitazioni.

Capitolo XXIV
Addii

Gli uomini che cavalcavano davanti a Edmund parlavano di quanto la fortuna avesse loro arriso, erano contenti di aver avuto l'incarico di raggiungere l'oceano in quei giorni così caldi. Edmund procedeva in silenzio dietro di loro, cercando di non guardare il cielo blu. Gli faceva tornare in mente il maledetto manto che aveva dato a Joanna Calverley, il manto che ora portava con sé. Aveva chiesto alla reverenda madre di tenerlo lui; magari in qualche modo era davvero benedetto e avrebbe avvicinato Edmund

al paradiso. Donna Isobel gli aveva donato volentieri il manto, lieta di sbarazzarsene. «Siete stato voi a darlo a Joanna, è giusto che lo riabbiate.»

Probabilmente era stato benedetto - aveva portato Joanna, la causa di tutto quel dolore, alla propria distruzione. Rimaneva un mistero per Edmund il fatto che tutti avessero tanto lottato perché Joanna non morisse. Non era stato affatto scosso alla vista del sangue di quella donna, del suo collo spezzato. Joanna desiderava morire. Ma era grato alle sorelle di averle impedito di morire di fame. Lo soddisfaceva molto di più quella morte violenta, dolorosa.

Ora Edmund doveva identificare un cadavere che la marea aveva depositato su una spiaggia del Mare del Nord. Se si fosse trattato di Stefan, lo avrebbe avvolto nel manto blu e lo avrebbe trasportato fino a Scarborough. Prima di partire per unirsi a re Edoardo, il capitano Sebastian aveva organizzato una squadra di ricerca e se il corpo di Stefan fosse stato trovato avrebbe dovuto essere seppellito sotto le pietre della cappella del castello. Faceva parte del carattere del capitano concedere certi favori, era questo che gli guadagnava la lealtà dei propri uomini. Lo aveva imparato da du Guesclin.

Anche quando gli era giunta voce del cadavere, Edmund aveva sperato che non fosse Stefan. Fino a che il corpo del suo amico non fosse stato trovato, gli rimaneva la speranza. Edmund poteva pensare a Stefan ancora vivo, magari in battaglia con le compagnie mercenarie.

I compagni di viaggio di Edmund tirarono le redini e fermarono i cavalli. «Lì,» gridò uno dei due sopra il rumore delle onde e del vento, «laggiù, in quella grotta.»

Edmund prese la lanterna legata alla sella, si mise il manto intorno al collo, e camminò sulla sabbia vicino alla caverna. I compagni lo seguirono, ma attesero all'esterno.

Dopo essere entrato, Edmund si fermò un istante, accecato dopo essere stato a lungo al sole. Inspirò profondamente, sentì l'odore dell'alta marea, e un altro puzzo, quello di un corpo in decomposizione. Aprì le alette della lanterna, si coprì con il manto la bocca e il naso, e si avviò verso la tomba naturale tra le rocce. L'odore si fece sempre più intenso, e coprì quello del mare. Edmund posò la lanterna su una roccia e scostò i rami, senza togliersi il manto dal viso. Quindi alzò la lanterna per guardare il corpo gonfio, mangiato dai pesci. C'era così poco da vedere, ma i capelli erano biondi, la corporatura quella di Stefan, e i denti davanti rotti non lasciavano dubbi. Una mano stringeva una borsa di pelle attaccata a una cinghia sul fianco di

Stefan. Edmund abbassò la lampada e sciolse la borsa, con le mani tremanti per l'emozione.

«Sei stato un buon amico Stefan, e io intendo ricambiarti. Mi imbarcherò tra pochi giorni per la tua terra natale. Consegnerò tutti i tuoi beni materiali a tua moglie, e le dirò che uomo straordinario sei stato. Riposa in pace, amico mio. Alla tua famiglia non mancherà nulla.»

Edmund chiamò gli uomini che attendevano all'esterno.

Il corpo di Stefan fu avvolto nel manto e appoggiato sul dorso di un cavallo. Edmund guardò la borsa di pelle. Vi trovò, tristemente intatto, il sigillo del capitano Sebastian. Il sigillo che avrebbe dovuto procurare a Joanna e Hugh il salvacondotto per la Francia e il loro maledetto matrimonio. Edmund avrebbe voluto con tutto il cuore che Stefan fosse arrivato troppo tardi per scoprire Hugh e Joanna insieme, che fosse partito, con il cuore infranto, ma vivo, incapace di spiegarsi perché Joanna lo avesse abbandonato. Ora doveva trovare il modo per raccontare quella tragedia alla moglie di Stefan, facendola apparire come una morte gloriosa.

Owen, Ned e Thoresby lasciarono York in un caldo giorno d'agosto, diretti a Pontefract. Ned e Thoresby avrebbero proseguito con il seguito del duca fino a Windsor, Owen sarebbe ritornato dopo pochi giorni. Lancaster lo aveva invitato alla messa solenne nella quale sarebbero stati benedetti i nuovi capitani e la loro avventura castigliana, e alla seguente festa alla quale Owen avrebbe partecipato come ospite d'onore.

Aveva pensato di rifiutare. Non ne poteva più di viaggiare, non ne poteva più di Thoresby. Ma Lucie aveva insistito, spalleggiata da Bess e Magda; Lucie aveva sostenuto che fosse giusto che Owen vedesse ancora una volta i suoi amici prima che si imbarcassero per questa nuova impresa: chissà quando avrebbero potuto incontrarsi.

A quanto pareva Lucie aveva riflettuto a lungo dopo la morte di Joanna Calverley. «La vita è breve e preziosa, e la felicità lo è ancora di più. Penso che dovremo mettere da parte il nostro orgoglio e accettare l'offerta di sir Robert di regalarci la casa di Corbett.»

Owen fu sorpreso da questo nuovo stato d'animo. «Questa nuova filosofia di vita ti ha convinta ad accettarlo come padre?»

Lucie si era imbarazzata. «È un uomo vecchio. Temo che un giorno me ne pentirei se continuassi a respingerlo.»

«Anch'io devo mettere da parte il mio orgoglio?»

«Non intende offenderci, Owen. È convinto che tu sia un buon marito

per me, ed è fiero di te.»

«Grazie a Thoresby.»

Lucie alzò le spalle.

«E a causa degli anni di servizio come capitano degli arcieri per il vecchio duca.»

«Che male c'è? Sir Robert era un soldato - come te quando ti incontrai per la prima volta - è il tipo di vita che conosce meglio.»

«Lo chiamerai "padre" quando accetterai il suo dono?»

«Ci proverò.»

Lucie stava concedendo davvero molto, cosa avrebbe potuto dire Owen? «Magari con una casa più grande potremo avere qualche occasione di stare un po' da soli.»

Ora cavalcava tra Thoresby e Ned, riflettendo su un'altra offerta inattesa. Poco prima, mentre si riposavano in una locanda, Thoresby si era offerto di fare da padrino al bambino che stava per nascere.

Ned non poteva crederci.

Owen aveva cercato di apparire cortese, ma era subito divenuto sospettoso. Cosa avrebbe chiesto in cambio l'arcivescovo? «Sono onorato, Vostra Grazia. Ma una tale responsabilità... soprattutto se il nostro primo figlio sarà un maschio...»

L'arcivescovo aveva annuito. «Se sarà una femmina mi propongo di fare da padrino alla bambina e al vostro primo figlio maschio.»

«Vostra Grazia,» Owen non seppe evitare di domandare, «a cosa io e mia moglie dobbiamo questo onore?»

Ned gli aveva dato un calcio sotto il tavolo, i grandi occhi marroni spalancati per lo stupore di fronte alla schiettezza del suo amico.

Thoresby gettò la testa all'indietro e rise. «Che cosa voglio da voi, è questa la domanda che leggo nella vostra espressione. Avevo immaginato la vostra reazione e l'ho detto a sir Robert e Jehannes quando ne abbiamo parlato.»

«Voi ne avete... Sir Robert non mi ha detto nulla.»

«Perché io gli ho chiesto di mantenere il riserbo. Così come a Jehannes. Dovreste essere contento di sapere che entrambi hanno apprezzato la mia idea.»

Ora che aveva la certezza che la propria schiettezza non sarebbe stata mal interpretata, Owen appoggiò i gomiti al tavolo e si piegò in avanti. «Non mi avete ancora spiegato...»

«Sono un uomo vecchio, Archer, pieno di dolori e malanni che mi ricor-

dano continuamente la mia natura mortale. Il pensiero di avere un ruolo in una nuova vita... è un'idea che mi dà una tale gioia...» Aveva detto a Owen di pensarci, di discutere la cosa con Lucie.

Owen aveva di che riflettere mentre cavalcava verso Pontefract.

Stordito dal vino, Owen si lasciò cadere su una panca di pietra in una garitta di guardia. Era una calda notte d'agosto, e Owen, Ned, Lief e Gaspare, erano saliti sugli spalti di Pontefract per prendere un po' d'aria dopo ore e ore passate a bere e mangiare.

«Mi chiedo cosa diavolo sto festeggiando,» borbottò Owen.

«La scoperta della verità,» rispose Ned, colpendolo sulla schiena e facendolo quasi cadere per terra. «Sei riuscito a compiacere tre, forse quattro signori in questo modo. Thoresby, Lancaster, il re, e per quanto ne sappiamo noi, anche il Padreterno in persona. Ci pensi, una sposa di Cristo lussuriosa e incestuosa! È blasfemo anche solo nominarla.»

«Sei ubriaco, Ned.»

«Anche tu, Owen. Ma grazie a Dio, io ho la sbornia allegra. A te viene una piva addirittura più lunga del solito.»

Lief e Gaspare li raggiunsero.

«Cos'ha ancora da lamentarsi il nostro amico?» chiese Lief.

«Dice di non avere niente da festeggiare,» gracchiò Ned. «Si è dimenticato dell'onore che gli è stato offerto da John Thoresby: l'arcivescovo gli ha chiesto di fare da padrino a suo figlio.»

«Per la Madonna e per tutti i santi,» esclamò Lief. «Un bambino con un tale padrino non può che crescere in prosperità.»

Owen ruttò.

Gaspare gli diede una pacca sulla schiena. «Allora, cos'è che ti rattrista?»

Quanto in fretta avevano dimenticato Joanna Calverley. Owen guardò i suoi amici, quindi le stelle alle loro spalle. «Avrebbe dovuto essere lassù, avrebbe dovuto morire in grazia di Dio. Ma i suicidi sono destinati a bruciare per l'eternità tra le fiamme dell'inferno. È la loro stessa morte il peccato più terribile.»

Lief si sedette con un grugnito. «Ah, allora è la suora che ti tormenta. Come puoi sapere che non si sia pentita e non abbia pregato per la propria salvezza mentre cadeva?»

Owen corrugò la fronte, troppo ubriaco per riuscire a rispondere. Era possibile... «Mi piacerebbe crederlo.»

«Quello che voglio sapere è se tu e tua moglie avete ritrovato la ragione e avete accettato l'offerta di sir Robert,» disse Lief. «Alice ed io non rifiuteremmo mai una casa simile.»

Owen alzò le spalle. «Sir Robert ha comprato la casa e ha detto che rimarrà lì vuota fino a che non ci decideremo, perché lui ne ha abbastanza della città e non intende tornarci molto presto.»

Gaspare afferrò la bottiglia del vino e ne prese un lungo sorso. Porse il liquore a Owen. «Bevi alla tua nuova casa, amico.»

«E alla fortuna di tuo figlio di avere un simile padrino,» aggiunse Lief.

Owen lasciò ricadere la testa in avanti. «Ne ho bevuto abbastanza.»

Gaspare e Ned sbuffarono all'unisono. «Il vino non è mai abbastanza,» sentenziò Ned.

«Per poter vivere a lungo,» Lief fece una pausa per ruttare, «un uomo deve conoscere i propri limiti.»

Gaspare e Ned ghignarono.

«Donne e bambini distruggono la tempra degli uomini.»

Voltarono tutti le teste verso le stelle e lasciarono che l'aria della notte li rinfrescasse.

Al piano di sotto, nel parlatorio privato di Lancaster, Thoresby e il duca stavano bevendo prima di ritirarsi nelle rispettive stanze.

«Il vostro uomo, Archer, vale tanto oro quanto pesa, cancelliere. Mi pento di avervelo ceduto.»

«A volte penso che lui si penta di aver scelto me, mio duca.»

«Un uomo come lui dev'essere recalcitrante a qualunque autorità.»

Thoresby ebbe la sensazione che il duca lo stesse studiando. «C'è qualcosa che non va?»

«Sembra che il risultato di questa indagine vi dispiaccia.»

«Non mi dispiace, ma sono insoddisfatto.»

«Perché non c'è nessuno da punire?»

«Dio ci rende talmente schiavi delle nostre passioni.»

Lancaster alzò le spalle. «Io sono sia compiaciuto che soddisfatto. Siete stato molto generoso con il vostro uomo, intendo ricompensarvi in eguale misura.»

Thoresby si appoggiò all'indietro, guardò Lancaster con attenzione. Aveva l'aspetto di un leone, come il padre Edoardo in gioventù. Deteneva quasi lo stesso potere del padre alla sua età. Certo non avrebbe potuto diventare re d'Inghilterra e del Galles, ma era il duca di Lancaster, un titolo,

se possibile, ancora più vantaggioso di quello di re. Così giovane e così potente. Avrebbe potuto fare molto per Thoresby. «Conoscete i miei desideri, mio duca. Vorrei Alice Perrers lontana dalla camera da letto di vostro padre. Qualsiasi sforzo compirete in tale senso sarà da me assai gradito.» Non intendeva essere avido, non con una tale posta in gioco.

Lancaster fece roteare il vino nel proprio calice, gli occhi bassi sul movimento del liquido. «Madonna Alice. Ho sentito parlare della vostra reciproca avversione. Ma in seguito ho sentito dire che lei vi ammira.»

Thoresby fu infastidito da quella scoperta. Cosa intendeva fare quella sgualdrina? «Si tratta di una nuova trama, mio signore, niente di più, ve ne accorgerete presto.»

«Ammetto di trovarla volgare e sgradevole, ma è assai arguta e possiede un talento per allietare la regina, il che dovrebbe rendervela un po' meno odiosa.»

«Allieta la regina mentre trama per usurparne il trono.»

«La morte farà questo per lei molto presto.»

Thoresby si pentì di aver affrontato quell'argomento. «Forse dovremmo parlare di madonna Alice in un'altra occasione.»

Lancaster con un cenno della mano rifiutò il suggerimento. «Non fate caso a quello che ho detto. Troppo cibo e troppo vino mi gettano sempre in uno stato d'animo tetro. Madonna Alice ha anche una mente molto lucida per quello che riguarda gli affari. Credo che abbia consigliato saggiamente il re su alcune questioni finanziarie.»

«Desidera mantenere i forzieri pieni, così da ricevere più regali, non c'è dubbio.»

Gli occhi blu del duca fissarono quelli dell'arcivescovo. «Qual è il vostro scopo? Perché avete tanto a cuore la vicenda di Alice Perrers?»

Come poteva spiegarlo? Non riusciva a giustificare un disprezzo così profondo nemmeno con se stesso. «Sono devoto a vostra madre, la regina. Mi è stata amica sin da quando sono entrato a corte molti anni addietro. Madonna Alice offende vostra madre a ogni piè sospinto. È questo il motivo del fervore che mi guida in questa vicenda.»

Lancaster si rilassò. «Mia madre parla molto bene di voi.»

Ora che era riuscito a portare dalla propria parte il duca su quell'argomento, Thoresby poteva evitare di continuare a parlare della deprecabile Alice. «Ho inteso che il re gradirebbe William de Wykeham a Winchester.»

Il commento fece sollevare il capo a Lancaster di scatto. Gli occhi blu si

fecero di ghiaccio. «Wykeham, ecco uno che desidererei allontanare da corte.»

Interessante. Thoresby desiderava saperne di più. «Pensavo fosse un uomo intelligente e di talento, sebbene abbia origini umili.»

Lancaster chiuse gli occhi, la testa reclinata all'indietro. «Non so dirvi esattamente perché ho questa sensazione, cancelliere.» Il duca alzò la testa e guardò Thoresby negli occhi. «Ma sono certo che quell'uomo intende distruggermi. C'è qualcosa nei suoi occhi quando mi guarda...»

Thoresby non poteva immaginare come qualcuno che non fosse il re potesse distruggere il duca di Lancaster. Indicò la catena di cancelliere che portava al collo. «Pensate anche voi, come me, che Wykeham sia destinato a succedermi?»

«Non trascurerei la cosa se fossi in voi.» Lancaster si chinò in avanti, si versò dell'altro vino, lo bevve e d'improvviso scoppiò in una sonora risata. «Ora mi ricordo. Era Pasqua. Madonna Alice sedeva al tavolo del re ingioiellata di tutto punto. Sapete quanto ampie sono di solito le sue scollature. Sul seno sinistro aveva delle perle, incollate come a ripercorrere la dentatura di un uomo. Come se qualcuno l'avesse morsicata e le avesse lasciato denti di perla conficcati nella carne. E con mia grande sorpresa, mi disse che proprio voi, mio cancelliere, avevate ispirato un tale ornamento. Con un sorriso malizioso mi giurò di non poter dire di più. Di cosa si trattava? Quel bastardo di Wykeham si era fatto rosso in viso, come voi adesso del resto. Cosa succede? Volete dell'acqua?»

Thoresby si era quasi strozzato, si versò dell'acqua e la bevve. Buon Dio, l'aveva quasi ucciso con quello scherzo. Che soluzione astuta per porre rimedio alla imbarazzante ferita che lui le aveva procurato. Quanto dannatamente astuta. «Non riesco a immaginare cosa intendesse madonna Alice sostenendo che io l'avessi ispirata. Ma avrebbe dovuto sapere che suggerire che io approvassi il suo stile sfacciato avrebbe messo in imbarazzo me e quanti mi sono amici.»

Lancaster annuì. «Pare abbia portato quell'ornamento per un po' e che poi si sia stufata. Ma non era stata una buona idea, le perle le avevano lasciato delle cicatrici. Molto simili ai segni dei denti. Ma troppo perfetti, chi ha denti tanto perfetti?»

«Voi, mio duca,» disse Thoresby malizioso.

Lancaster sorrise con un aria strana. «Anche voi, mio cancelliere.» Ridacchiò vedendo l'imbarazzo di Thoresby. «Allora, qual è la vostra prossima mossa?»

Sapeva? Come poteva sapere? Thoresby cercò di non lasciar trapelare i propri pensieri. «Certo non sono stato io.»

«Se devo sbrigare ogni cosa prima di partire per la Castiglia, dovrete appoggiarmi da subito.»

Thoresby annuì.

«Ma intendo chiedervi un altro favore. Intendo schierarmi contro la candidatura di Wykeham al seggio di Winchester. Quando sarà il momento, spero che sarete dalla mia parte.»

Thoresby si inchinò leggermente. «Siamo alleati, mio duca.»

Epilogo

Il dieci di ottobre, il giorno della festa di Paolino di York, Lucie iniziò finalmente il travaglio. Magda aveva rassicurato Owen e Lucie non era una cosa straordinaria che il bambino aspettasse più del tempo a lasciare l'utero, ma loro si erano preoccupati lo stesso, passando molte notti insonni fingendo di dormire per non far preoccupare l'altro. Ma alla fine, all'alba, Lucie aveva detto che era arrivato il momento.

Bess, Magda e la zia di Lucie, Philippa, la assistettero. Jasper e Owen passeggiavano nervosamente al piano di sotto. Fu una lunga attesa; Magda li aveva fatti chiamare per aprire le finestre, le porte e i cassetti perché il bambino fosse spinto a venire al mondo. Le ore passavano e non si sentiva alcun pianto, allora Jasper suggerì di aprire anche tutti i vasi del negozio. Lo fecero in fretta, e tornarono a camminare udendo le grida di Lucie, ma non quelle del bambino.

A mezzogiorno Tom Merchet li trascinò fuori casa. «Venite alla taverna. C'è una vecchia tradizione nei paesi del nord, bisogna brindare alla salute dei bambini, così questi si sentono più invogliati a venire fuori.»

Owen era quasi sicuro che Tom si fosse inventato quell'usanza, ma era stanco di camminare, e il negozio era chiuso per l'occasione. Non c'era motivo di rifiutare l'invito.

«Maschio o femmina, cosa pensi Owen?» chiese Tom mentre riempiva tre boccali.

«Sarebbe meglio un boccale più piccolo per il ragazzino,» suggerì Owen.

«In un giorno come questo?» Tom scosse il capo e continuò a versare. «Maschio o femmina?» Insistette.

Owen alzò le spalle. «Porta sfortuna fare ipotesi, Tom.»

«Be', io spero che sia un bel maschietto, così potrò fargli da secondo padrino. Ma se sarà una femmina, Bess avrà l'onore di unirsi alla vostra famiglia prima di me. Si gongolerà fino alla fine dei tempi. Dice dall'inizio che sarà una femmina.» Tom prese un lungo sorso di birra.

«Cosa sarò io per il bambino?» chiese Jasper.

Owen annuì, anche lui e Lucie se lo erano chiesto. Il ragazzino non era figlio loro, ma lo consideravano come tale. Avevano deciso che fosse lui a scegliere. «Per noi saresti il fratello di Gwenllian o di John, ma spetta a te deciderlo.»

Alla fine fu Magda Digby, la donna del fiume a risolvere la questione. Irruppe nella taverna gridando: «Ehi ragazzino, gli dèi hanno deciso di affidarti una sorellina da proteggere. Sei abbastanza uomo per farlo?»

Owen era fuori dalla porta prima che Jasper potesse pronunciare una risposta.

Tom Merchet scosse il capo e sospirò. «La moglie ha vinto ancora.»

Nota dell'autrice

L'azione di questo romanzo si muove attorno alla vicenda dell'intervento in Spagna: i figli di re Edoardo si stanno preparando a marciare in Castiglia per restaurare sul trono don Pedro il Crudele. L'avvenimento ci permette di gettare un'occhiata ai meccanismi economici che guidavano le guerre del Medioevo. Le fasi intermittenti della Guerra dei Cent'anni si svolsero principalmente in suolo francese, e i soldati coinvolti non facevano parte di un esercito regolare, né erano tutti inglesi; essenzialmente erano mercenari, pagati solo nei periodi di effettivo impiego. Quando gli inglesi si ritirarono, molti di questi soldati furono lasciati a loro stessi. Alcuni di essi, che si trovarono a fronteggiare la povertà o che avevano preso gusto alla vita di scorribande delle compagnie del Principe Nero, scelsero di rimanere sul continente. Formarono compagnie organizzate di *routiers*, chiamate "compagnie mercenarie", e vagabondarono per la Francia appropriandosi di fortezze e pretendendo il pagamento di compensi in cambio di protezione. Si trasferivano solo quando ottenevano ciò che avevano richiesto. Sebbene fossero inglesi, bretoni, spagnoli, tedeschi e guasconi, i loro capitani erano tendenzialmente inglesi[1]. Molti giovani inglesi, attratti dalla ricchezza e dalla reputazione delle compagnie, vedevano in esse una prospettiva di carriera, come Hugh in questo romanzo.

Addirittura alcuni che in seguito diventarono eroi per la Francia, inizia-

rono la loro carriera nelle compagnie. Il bretone Bertrand du Guesclin apprese l'arte della guerriglia tra i suoi *routiers.*

Come è comprensibile, il popolo francese voleva che il re li liberasse da quegli individui che terrorizzavano le campagne. Nel 1365 re Carlo vide una soluzione al problema. Enrique de Trastamare aveva chiesto a re Carlo di appoggiarlo in un'insurrezione popolare contro il fratellastro don Pedro il Crudele di Castiglia, essendo questi un tiranno il cui metodo di persuasione preferito era l'assassinio. Carlo era predisposto contro Pedro, poiché si diceva che questi avesse organizzato l'omicidio della moglie, una principessa francese, poco dopo averla presa al proprio fianco. Il Papa aveva scomunicato don Pedro perché oppressore della Chiesa; né gli aveva giovato la sua amicizia con il re Moro di Granada. Pertanto, incoraggiato dal Papa, re Carlo chiese a Bertrand du Guesclin, ormai divenuto cavaliere, di radunare le compagnie mercenarie e di condurle al di là dei Pirenei, per detronizzare Pedro e mettere al suo posto Trastamare. Lo scontro fu vittorioso.

Ma Pedro non aveva alcuna intenzione di accettare serenamente la sconfitta; si rivolse all'Inghilterra, chiedendo l'aiuto del Principe Nero per riappropriarsi della corona, offrendo in cambio una sostanziosa ricompensa. Gli inglesi erano peraltro interessati a mantenere come loro alleata la prodigiosa flotta castigliana.

Il Principe Nero si preparò ad agire in Aquitania, mentre Giovanni di Gaunt, duca di Lancaster, iniziò a riunire soldati e arcieri per appoggiare l'impresa. Nel romanzo, Owen lavora con i suoi vecchi camerati Lief e Gaspare per sviluppare un metodo efficiente di allenamento per gli arcieri di cui Gaunt ha bisogno.

Quanto Chaucer abbia effettivamente lavorato come spia non è realmente noto; all'inizio del decennio tra il 1360 e il 1370 studiò legge e finanza a Corte, e probabilmente prestò servizio per un periodo nell'esercito di Lionel in Irlanda. Nel 1367 fu nominato scudiero della Casa Reale; più tardi quello stesso anno, la morte di Bianche di Lancaster ispirò il primo grande poema di Chaucer, *The Book of the Duchess* (Il libro della Duchessa). Per la missione di Chaucer in Navarra, mi sono servita dell'interpretazione di Donald R. Howard a proposito di un salvacondotto conservato negli archivi di Pamplona, nel quale si permetteva al poeta di "entrare, muoversi in giro, voltarsi e andarsene"[2].

Da dove proviene il personaggio di Joanna? Ne *The Hystory of Clementhorpe Nunnery* (La storia del monastero di Clementhorpe)[3] si trova il se-

guente passaggio:

«Nel 1318 è menzionata la presenza di un'apostata, Joanna di Leeds. L'arcivescovo Melton ordinò al diacono di Beverley di ricondurre la suora al convento... Apparentemente Joanna aveva abbandonato il proprio ordine religioso e il convento. Comunque, allo scopo di rendere credibile il suo abbandono, aveva inscenato la propria morte a Beverley e, con l'aiuto di alcuni complici, addirittura fatto celebrare il proprio funerale. L'arcivescovo era deciso a considerare con clemenza l'episodio. Invitò il diacono di Beverley a mettere in guardia Joanna sulla natura di quel peccato e a concederle, se lo avesse abiurato entro otto giorni, di tornare a Clementhorpe per sottomettersi a una penitenza. Melton più avanti spinse il diacono a investigare meticolosamente sull'accaduto, e gli chiese di scoprire i nomi dei complici di Joanna in modo da poter prendere contro di loro i provvedimenti necessari».

Questa vicenda mi ha intrigata. Joanna fu scoperta, tradita, o scelse spontaneamente di tornare al convento di San Clemente? E se era stata una sua scelta, perché avrebbe dovuto organizzare una fuga tanto laboriosa per poi pentirsi e tornare indietro?

Ho spostato l'incidente tra il 1365 e il 1366, trasportandolo ai tempi dell'arcivescovo Thoresby, il che mi ha fornito una ricca serie di altri personaggi. Il nipote di Thoresby, Richard de Ravenser, era un canonico di Beverley, così come lo era William di Wykeham. Anche Nicholas de Louth è un personaggio realmente esistito. Avendo spostato nel tempo la vicenda di Joanna, nessuno dei personaggi del libro ha nella realtà avuto a che fare con Joanna di Leeds.

In principio ho scelto di attribuire a Joanna un carattere ambiguo, come quello di Maria Maddalena. Come viene detto nel saggio di Susan Haskins, *Mary Magdalene: Myth and Metaphor* (Maria Maddalena: Miti e Metafore)[4], la santa si è modificata nei secoli, da discepola e amica di Cristo in una prostituta pentita che affronta in segno di penitenza l'eremitaggio nel deserto. In effetti nel quattordicesimo secolo i riferimenti biblici a Maria Maddalena, Maria di Marta e Maria, e la prostituta che lavò i piedi di Cristo, erano riuniti tra loro in un unico simbolo, e nel quindicesimo secolo venne aggiunta alla mistura anche la figura di Maria d'Egitto. Da qui deriva il medaglione che Joanna perde nella prima scena, un regalo del fratello che adora.

Il medaglione è un talismano, un oggetto che dovrebbe portare fortuna. Ci serve per ricordare che un personaggio come quello di Joanna non po-

trebbe mai essere analizzato in termini moderni; la sua convinzione nel potere protettivo del medaglione è parte fondamentale della sua fede. Stesse caratteristiche ha il rimorso per aver rubato una porzione del latte della Vergine dal monastero.

San Clemente vantava effettivamente tale reliquia, un oggetto assai venerato in un'epoca storica in cui molti erano devoti alla Beata Vergine Maria, e in cui molti credevano al potere delle sacre reliquie, recandosi in pellegrinaggio per omaggiarle e domandare grazie.

Nel libro Joanna si rifiuta di accettare che il suo manto non sia il vero manto della Vergine, nemmeno quando Edmund, colui che in origine gliel-lo aveva detto, le confessa di aver mentito. Joanna crede veramente che Nostra Signora le sia apparsa e che l'abbia aiutata a ritornare a San Clemente. Il manto provoca anche un certo clamore al convento - e quando la cuoca crede di essere stata guarita da un problema alla pelle, donna Isobel vede i guai che ciò potrebbe provocare e cerca di non far diffondere la voce di un miracolo. Certo si chiede se sia davvero opportuno mettere a tacere una simile voce - una simile reliquia potrebbe attirare più pellegrini che riempirebbero i forzieri del monastero. Considerate quello che dice P.J. Geary a proposito dell'individuazione dell'autenticità di una reliquia: «La decisione aveva principalmente un carattere di tipo pratico: se la reliquia si comportava da reliquia - vale a dire se compiva miracoli, ispirava la fede, e incrementava il prestigio della comunità che la deteneva - doveva essere autentica»[5]. La follia di Joanna non sta certo nelle sue credenze.

Perché Joanna scelse il convento? Essendo figlia di un ricco mercante e di una madre di alto lignaggio, gli unici ruoli che poteva ricoprire erano quelli di moglie o di suora. Nell'Inghilterra del quattordicesimo secolo, le donne stavano facendo i primi passi nelle occupazioni cittadine della classe media, ma, allora come adesso, non tutte potevano avere successo negli affari. Joanna non era certo intraprendente come Bess Merchet, né era stata avviata a un mestiere come Lucie Wilton. Considera il convento una tana sicura dove attendere gli sviluppi di un nuovo piano. La vita di una suora era vista come una carriera rispettabile; non tutte coloro che pronunciavano i voti avevano la vocazione, e la vita monastica poteva essere abbastanza gradevole. I numerosi documenti sulle regole della clausura (la vita di una suora doveva svolgersi nel chiostro e non per il mondo) e sui divieti di indossare abiti eleganti o tenere animali domestici, ci mostrano una rigidità sicuramente inferiore a quello che ci possiamo immaginare. E sebbene San Clemente fosse considerato un convento povero e piccolo, una tale affer-

mazione non gli rende giustizia; non poteva competere per dimensioni e ricchezza con Shaftesbury o Barking, ma era il terzo convento per ricchezza dello Yorkshire e possedeva considerevoli beni. Joanna avrebbe potuto vivere abbastanza felice a San Clemente - e probabilmente la vera Joanna di Leeds lo fece.

[1] DESMOND SEWAKD, *The Hundred Years War: The English in France, 1317/1453* (La Guerra dei Cent'anni: gli Inglesi in Francia), Atheneum, New York 1978, pp. 105-106.

[2] *Chaucer: His Life, His Works, His World* (Chaucer: la vita, le opere, il suo mondo), Dutton, New York 1987, p. 115.

[3] R.B. DOBSON e S. DONAGHEY, *York Archeological Trust for Excavation and Research* (Amministrazione archeologica di York per gli scavi e le ricerche), 1984, p. 15.

[4] *Mary Magdalene: Myth and Metaphor* (Maria Maddalena: Miti e Metafore), Harcourt Brace and Company, New York 1994.

[5] *Furia Sacra, Thefts of Relics in the Central Middle Ages* (Furti di reliquie nel Medioevo), Princeton University Press, Princeton 1980, p. 54.

Glossario

Beneficio un'area della città non soggetta al governo della Corona; per esempio il beneficio di San Pietro era la zona circostante alla cattedrale di York e ricadeva sotto la giurisdizione dell'arcivescovo.

Balivo nel tardo Medioevo, governatore con ampi poteri giudiziari e amministrativi.

Cappella della Vergine cappella dedicata alla Beata Vergine Maria, solitamente situata in fondo alla navata orientale della cattedrale.

Corodi forma di pensione concessa da alcuni ordini religiosi che permettevano al titolare della stessa di ritirarsi nella struttura come ospite; veniva acquisita tramite pagamento in contanti o donazioni di terre e altre proprietà immobiliari.

Galium pianta medicinale con proprietà rilassanti.

Nona: secondo la scansione canonica della giornata la nona ora dopo il sorgere del sole, corrispondente circa alle ore quindici.

Pandemain la qualità più pregiata di pane bianco preparata con farina setacciata due o tre volte.

Routiers vedere la nota dell'autrice.

Sesta: ora canonica corrispondente al mezzogiorno.

Ringraziamenti

Ringrazio Lynne Drew per essere stata una editor tanto perspicace, con inesauribile pazienza e un notevole senso dell'umorismo; Jeremy Goldberg e Pat Cullum per aver dato risposta alle mie domande sulla vita quotidiana del quattordicesimo secolo; Karen Wutrich per aver letto il manoscritto con occhio critico; Christie Andersen per una spassosa lettura "teatrale" di tutte le bozze; Charlie Robb per essersi accollato una quantità di lavori indispensabili, compreso quello di disegnare la mappa; e Jaqui Weberding per aver navigato nei mari del nord.

Ringrazio inoltre i professionisti che hanno spianato la strada: Evan Marshall, Patrick Walsh, Victoria Hipps, Rebecca Salt, Giare Allanson e Joe Myers.

FINE